

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2023 - Anno CX - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti	p.	7
Decreto di Riforma della Curia diocesana	"	7

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa per la Solennità della Madre di Dio Faenza, Basilica cattedrale, 1° gennaio 2024	"	13
Omelia della S. Messa per la festa dell'Epifania Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2024	"	16
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Russi Russi, 21 gennaio 2024	"	20
Intelligenza artificiale e questioni etiche Faenza, Aula magna del Seminario diocesano Pio XII, convegno regionale dei giornalisti, 26 gennaio 2024	"	25
Omelia della S. Messa a conclusione della visita pastorale Russi, 27 gennaio 2024	"	35
Omelia della S. Messa per la festa di Don Bosco Ravenna, parrocchia dei Ss. Simone e Giuda, 28 gennaio 2024	"	39

Omelia della S. Messa per la festa di S. Tommaso D'Aquino Bologna, Facoltà teologica dell'Emilia Romagna, 29 gennaio 2024	p. 44
Omelia della S. Messa per la festa della Vita consacrata Faenza, chiesa dei Cappuccini, 2 febbraio 2024	“ 47
Omelia della S. Messa per la Giornata per la Vita Festa di San Biagio Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 3 febbraio 2024	“ 51
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Reda Reda, 5 febbraio 2024	“ 54
Omelia della S. Messa conclusiva visita pastorale all'UP Reda Reda, chiesa parrocchiale di S. Martino, 11 febbraio 2024	“ 61
Omelia della S. Messa del Mercoledì delle Ceneri Faenza, Basilica cattedrale, 14 febbraio 2024	“ 65
Omelia della S. Messa per gli operatori impegnati in campo politico e sociale Cesena, Abbazia del Monte, 18 febbraio 2024	“ 69
Fonti della spiritualità dell'impegno sociopolitico Ritiro con gli operatori impegnati in campo sociale e politico Cesena, Abbazia del Monte, 18 febbraio 2024	“ 72
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Granarolo Granarolo, 19 febbraio 2024	“ 93
Rigenerare la democrazia Forlimpopoli, parrocchia di S. Pietro 21 febbraio 2024	“ 97
Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale dell'Unità Pastorale Granarolo Granarolo Faentino, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, 25 febbraio 2024	“ 112
Incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale Emilia Romagna con Papa Francesco Roma, 29 febbraio 2024	“ 116
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Solarolo Solarolo, 5 marzo 2024	“ 117
Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale all'Unità Pastorale Solarolo Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 10 marzo 2024	“ 124

Via Crucis Cittadina		
Faenza, Basilica cattedrale, 27 marzo 2024	p.	128
Omelia della S. Messa Crismale		
Faenza, Basilica cattedrale, 28 marzo 2024	“	131
Omelia della Veglia pasquale nella notte santa		
Faenza, Basilica cattedrale, 30 marzo – 31 marzo 2024	“	133
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale S. Agata e Villa S. Martino		
S. Agata, 7 aprile 2024	“	136
Omelia della S. Messa a conclusione della Visita pastorale all'UP S. Agata e Villa S. Martino		
S. Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale, domenica 14 aprile 2024	“	139
Assemblea iniziale della Visita pastorale all'Unità Pastorale Errano		
Errano, Casa Maria di Nazareth, 15 aprile 2024	“	142
Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale all'Unità Pastorale Errano		
Errano, Casa Maria di Nazareth, 21 aprile 2024	“	147
Veglia per le vocazioni		
Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, 21 aprile 2024	“	151
Incontro con la Commissione Comunità energetiche		
Faenza, Curia diocesana, 29 aprile 2024	“	154
Lavoro è partecipazione		
Faenza, Seminario diocesano, 30 aprile 2024	“	160
Lettera del Vescovo Mario in occasione della Solennità della Beata Vergine delle Grazie		
Faenza, 2 maggio 2024	“	170
Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Don Simone Del Negro		
S. Donà di Piave, 4 maggio 2024.	“	172
Secondi vespri		
Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 maggio 2024	“	176
Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Marzeno		
Marzeno, 8 maggio 2024	“	179

Omelia prima dell'atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2024	p. 184
Indirizzo di saluto in occasione della Solennità della Beata Vergine delle Grazie Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024	" 187
Omelia della S. Messa per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024	" 189
Omelia della S. Messa per la festa dell'Ascensione e consegna dei ceri alla BV delle Grazie Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024	" 193
Omelia S. Messa conclusiva della visita pastorale all'Unità Pastorale Marzeno Marzeno, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 12 maggio 2024	" 195
Rigenerare la democrazia Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 16 maggio 2024	" 198
Inaugurazione del Nuovo Centro Pastorale a Solarolo Solarolo, 17 maggio 2024	" 224
Omelia della S. Messa per la Solennità della Pentecoste e per la professione solenne delle Monache di S. Umiltà Faenza, Basilica cattedrale, 19 maggio 2024	" 226
Omelia della S. Messa per la festa di Maria Ausiliatrice Ravenna, 24 maggio 2024	" 229
Ripensare e rivivere la democrazia Bologna, Istituto Salesiano, Consulta regionale della Pastorale sociale, 25 maggio 2024	" 232
Presentazione analisi del questionario Caritas 2024 Faenza, Seminario diocesano pio XII, Aula Magna, 27 maggio 2024	" 250
Omelia della S. Messa per la Solennità del Ss. Corpo e Sangue di Cristo Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, 30 maggio 2024	" 253
Candidati al ministero straordinario della Comunione	" 255
Secondi Vespri - Corpus Domini Lettorato di Matteo Cattani Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 2 giugno 2024	" 256

Libertà e Potere. La questione della democrazia Convegno promosso dall'UCID Ravenna, Faenza, Imola Ravenna, Palazzo Arcivescovile, 6 giugno 2024	p. 259
Omelia della S. Messe di esequie di Suor Maria Immacolata Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino, 19 giugno 2024	“ 291
Omelia della S. Messa in memoria di Josemaria Escrivá Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia, 19 giugno 2024	“ 294
La questione etica della democrazia Fiumicino, sala del consiglio comunale, 27 giugno 2024	“ 297
Pastorale sociale e Dottrina sociale della Chiesa	“ 330
Omelia della S. Messa per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo Faenza, Basilica cattedrale, 30 giugno 2024	“ 366

INTERVENTI SULLA STAMPA

Camminare insieme in Quaresima “Il Piccolo”, 15 febbraio 2024	“ 369
Gli auguri di Pasqua del Vescovo “Il Piccolo”, 28 marzo 2024	“ 370

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Capitolo dei Canonici della Cattedrale	“ 373
Curia diocesana	“ 373
Cancelleria	“ 374
Tribunale diocesano	“ 374
Segreteria Vescovile	“ 374
Segreteria del Vicario Generale	“ 374
Segreteria Generale	“ 374
Scuola diocesana di Teologia “S. Pier Damiani”	“ 377
Ministeri	“ 377
Parrocchie	“ 378
Associazioni ecclesiali	“ 379
Persone giuridiche	“ 381

RELAZIONI E BILANCI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Consiglio di Amministrazione

relativa all'esercizio 2023 p. 383

Conto economico IDSC “ 386

Stato patrimoniale IDSC “ 387

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2023 . . . “ 388

Bilancio comparato Diocesi “ 403

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio – giugno 2024 “ 407

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto di Riforma della Curia diocesana

Prot. D 9/2024-59

Richiamato il Decreto Prot. 6/2021-48 in data 21 febbraio 2021 con cui è stata approvata la riforma della Curia diocesana;

volendo adeguare il nuovo assetto della Curia diocesana affinché possa collaborare con sempre maggiore efficacia con il Vescovo nell'esercizio del suo ministero al servizio della Diocesi;

DECRETIAMO QUANTO SEGUE:

1. al punto 7 (Area “Annuncio e Catechesi”) del Decreto di riforma della Curia diocesana viene incluso il settore *Ministeri istituiti* che nel Decreto richiamato in premessa (Prot. 6/2021-48 in data 21 febbraio 2021) era incluso nell'Area “Liturgia”;
2. al punto 17 delle Norme comuni del Decreto richiamato in premessa viene aggiunto che “il Vescovo, valutate le esigenze pastorali e organizzative delle Aree e dei Settori, può nominare nuovi Vice Incaricati”;

3. al punto 18 delle Norme comuni del Decreto richiamato in premessa viene aggiunto che “gli Officiali, i Responsabili degli Uffici di Curia, i Coordinatori, gli Incaricati delle Aree e dei Settori pastorali, il personale dipendente e i collaboratori sono tenuti ad osservare il segreto nei limiti e secondo le modalità determinate dal diritto o dal Vescovo (can. 471 CJC) e dal Decreto generale sulle Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza del 25 maggio 2018 e successive modificazioni”.

Faenza, 24 maggio 2024

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere Vescovile

Di seguito il nuovo Decreto di riforma della Curia diocesana così come modificato con il presente provvedimento.

Ordinamento generale

1. A norma di diritto è costituito il Vicario Generale, che è anche Moderatore della Curia (cfr. can. 473 § 2).
2. Ugualmente a norma del can. 1420 è costituito il Vicario Giudiziale che presiede la Sezione Giudiziale con i relativi Officiali e addetti.
3. Il Cancelliere, chierico o laico, stabilmente costituito a norma del can. 482, potrà essere affiancato da uno o più Vice Cancellieri e dai Notai, chierici o laici.
4. Il Vicario Generale e Moderatore della Curia è coadiuvato nei

suoi compiti da una Segreteria generale, che coordina e sostiene i settori pastorali in cui è articolata la Curia, secondo le disposizioni del Moderatore. La Segreteria generale redige un calendario diocesano delle attività e delle iniziative dei singoli settori, con i rispettivi ambiti di riferimento.

5. L'ufficio stampa si occupa della comunicazione della Diocesi, in primo luogo attraverso il settimanale diocesano, curando comunicati stampa, pubblicazioni, sito internet, social media e mantenendo i contatti con il mondo della comunicazione. È affidato all'Incaricato diocesano per le Comunicazioni sociali. Fa diretto riferimento al Moderatore della Curia che può affidarne la supervisione alla Segreteria generale.

Aree e settori pastorali

6. I settori pastorali sono retti da un Incaricato con l'ausilio di personale volontario o dipendente. Sono raggruppati in aree, che favoriscono la progettazione comune delle iniziative. Tra gli Incaricati della medesima area un incaricato è coordinatore.
7. L'**Area "Annuncio e Catechesi"** include i settori Catechesi, Ministeri istituiti, Insegnamento della Religione Cattolica, Scuola e università, Pastorale missionaria, Migranti, Ecumenismo e dialogo interreligioso, Cultura e arte sacra. Il settore Catechesi, oltre all'Incaricato, avrà un Vice Incaricato per Catechesi e disabilità e un Vice Incaricato per l'Apostolato biblico. Il settore Cultura e arte sacra ha competenza anche sui beni culturali e la nuova edilizia di culto. L'Archivio diocesano, il Museo diocesano e la Biblioteca diocesana "Cicognani" hanno ciascuno un

proprio Direttore: le loro iniziative pastorali sono coordinate dal settore Cultura e arte sacra, mentre per gli aspetti amministrativi fanno riferimento all'Economato diocesano.

8. L'Area **"Società e Famiglia"** include i settori Caritas, Pastorale familiare, Pastorale sociale, Pastorale della salute, Comunicazioni sociali, Tempo libero sport e pellegrinaggi. Include anche il servizio diocesano per la tutela minori: l'Incaricato del servizio è coadiuvato da una équipe composta da operatori pastorali e da esperti nel campo della protezione dei minori e degli adulti vulnerabili.
9. L'Area **"Liturgia"** include i settori Sacra Liturgia e Musica sacra. A questo settore afferisce il Cerimoniere vescovile.
10. L'Area **"Giovani e vocazioni"** include i settori Pastorale giovanile e Pastorale vocazionale.
11. L'Area **"Clero e Vita Consacrata"** include i settori della Formazione permanente dei Chierici (Presbiteri e Diaconi permanenti), della Formazione degli aspiranti e dei candidati al diaconato permanente, della Vita consacrata.
12. Gli Incaricati dei settori all'interno delle cinque aree pastorali formulano annualmente un progetto unitario in stretta collaborazione con il proprio Coordinatore, con il Moderatore della Curia e la Segreteria generale. Inoltre, redigono il bilancio preventivo del proprio settore e lo presentano all'Economo diocesano.

Uffici amministrativi

13. A norma del can. 492 ss. il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici sovrintende all'amministrazione dei beni della Diocesi con parere vincolante o consultivo a norma di diritto.

14. All'Economo diocesano, chierico o laico, nominato dopo aver sentito il Collegio dei Consultori e il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici (cfr. can. 494 § 1), spettano le facoltà previste dal diritto e quelle eventualmente demandate dal Vescovo a norma del can. 1278 circa la vigilanza sulle Persone giuridiche soggette allo stesso Vescovo Diocesano.
15. L'Economo sovrintende anche all'Ufficio tecnico e alla sezione Legati Pii che possono essere muniti di un proprio Coordinatore, chierico o laico.

Norme comuni

16. Spetta al Vescovo Ordinario Diocesano la nomina di tutti i membri della Curia diocesana che, di norma, restano in carica per un triennio, salvo quanto disposto dal can. 494 § 2 per l'Economo diocesano.
17. Il Vescovo Ordinario Diocesano, valutate le esigenze pastorali e organizzative delle Aree e dei Settori, può nominare ulteriori Vice Incaricati.
18. Gli Officiali, i Responsabili degli Uffici di Curia, i Coordinatori, gli Incaricati delle Aree e dei Settori pastorali, il personale dipendente e i collaboratori sono tenuti ad osservare il segreto nei limiti e secondo le modalità determinate dal diritto o dal Vescovo (can. 471 CJC), dal Decreto generale sulle Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza del 25 maggio 2018 e successive modificazioni.
18. Gli altri Consigli di Curia non esplicitamente richiamati fanno riferimento ai propri settori di competenza.

19. Il presente Decreto abroga ogni altra precedente disposizione.

Faenza, 24 maggio 2024

✠ Mario Toso, Vescovo

Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere Vescovile

Omellerie e interventi

Omellerie della S. Messa per la Solennità della Madre di Dio Faenza, Basilica cattedrale, 1° gennaio 2024

In questa solennità di Maria, Madre di Dio e della Chiesa, festeggiamo, come ci ha abituati a fare san Paolo VI, la *Giornata mondiale della Pace*. Quanto abbiamo bisogno di pace per la famiglia umana! Le guerre devastano i popoli, gli arsenali vengono continuamente riempiti di armi sempre più potenti e letali. Poco ascoltate, anche perché troppo deboli, sono le istituzioni internazionali di pace.

La pace è un *dono* che, mediante Maria, porta il Figlio di Dio all'umanità, quale *Dio con noi, Principe della pace* (cf Is 9,6). La Chiesa, riflettendo sui cambiamenti sociali e culturali prodotti dal *Verbo che si fa carne* (cf Gv 1, 14), ha gradualmente compreso che la pace non è solo *dono* di Dio ma è anche frutto della *collaborazione* degli uomini con Lui e tra di loro. La preghiera è importante e necessaria. Va, però, integrata da un pensiero pensante e da un'azione architettonica, a cui vanno educati i credenti.

Come ci ha insegnato san Giovanni XXIII, il papa buono, nella sua indimenticabile enciclica *Pacem in terris*, della quale abbiamo appena finito di celebrare il sessantesimo anniversario di promulgazione, la pace è, in particolare, sia disarmo graduale e concordato degli arsenali sia, soprattutto, conversione degli animi. La pace, in particolare, è *costruzione*, da parte di tutti i popoli, di un insieme di *relazioni* e di *istituzioni* fondate sulla *fraternità*, sulla *libertà*, sulla

verità, sulla *giustizia*, sulla *solidarietà*. La pace non è il risultato della violenza degli eserciti, della loro furia annientatrice che distrugge ed uccide. La pace è, anzitutto, frutto di una convivenza umana ove le persone e i popoli vivono e crescono come soggetti fraterni, liberi e responsabili, solidali, giusti e pacifici.

A questo li sollecita il Figlio di Dio, venuto tra noi per trasfigurarci con il suo amore, salendo sulla croce, ove ha *celebrato* e *annunciato* la vera pace, rifiutando la violenza, estendendo le sue braccia in un abbraccio universale. La pace è un'*opera comunitaria* degli uomini che, uniti alla vita nuova di Cristo, costruiscono *insieme* nuove relazioni e nuove istituzioni, atte a realizzare il bene comune della famiglia umana. La pace è frutto non della violenza ma dell'*amore pieno di verità* per le persone, per tutte le persone e i popoli della terra. È essenzialmente un'*azione positiva*. Trova le sue *direttrici* di concretizzazione nella promozione della *dignità delle persone*, dei *diritti* e dei *doveri* umani, nella *finalizzazione* di tutte le attività al compimento umano in Dio.

Proseguendo entro queste prospettive, quelle della non violenza attiva e creatrice, il *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024* di papa Francesco ci sollecita a gestire eticamente l'*intelligenza artificiale*, a porla a servizio dello sviluppo integrale delle persone e dei popoli. Con l'aiuto della tecnica gli uomini sono chiamati a far sì che la terra diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana. I notevoli progressi delle *nuove tecnologie dell'informazione*, specie nella sfera digitale, costituiscono senz'altro strumenti preziosi, che però sono *ambivalenti*. Presentano, dunque, entusiasmanti opportunità e gravi rischi.

L'impatto dell'intelligenza artificiale sulle persone, sul mondo del lavoro, sulle società, sulle democrazie, sui processi elettorali, dipende

non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi la possiede e di chi la sviluppa, nonché dalle situazioni in cui viene impiegata. Per offrire un contributo benefico al futuro dell'umanità e alla pace tra i popoli dev'essere usata in modo *responsabile*, nel rispetto della *dignità* intrinseca delle persone e dei popoli, della *fraternità* che lega tutti in un'unica famiglia umana, della *giustizia sociale*, dell'*ecologia integrale*, della qualità della vita di tutta l'umanità, del *bene comune mondiale*, della *pace*, dei *diritti* e dei *doveri* umani dei singoli e dei popoli.

Occorre, pertanto, evitare di cadere in una spirale di *dittatura tecnologica*, tenendo conto che le persone e il mondo nella sua complessità non potranno mai essere conosciuti e contenuti esaustivamente entro la classificazione degli algoritmi più avanzati. Essi sono strumenti limitati che producono semplificazioni che lasciano da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono. Le persone, le famiglie, i lavoratori, le imprese e i popoli *sono di più* dei dati con i quali li identifica l'intelligenza artificiale. Tali dati, applicati indiscriminatamente, possono creare controlli sociali arbitrari, vedute distorte della realtà, manipolazioni, disuguaglianze, azioni ingiuste. Un caso attuale di grave preoccupazione etica è rappresentato dalle operazioni militari mediante sistemi di controllo remoto. È senz'altro chiaro che i sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili. L'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un insieme di algoritmi. La capacità di giudizio morale non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto «intelligente», è sempre una macchina. In forza di questo è sempre necessaria una supervisione umana attenta che, a sua volta, richiede un'educazione rigorosa all'uso di forme di intelligenza artificiale, in vista del loro

discernimento etico e sociale. Ma, oltre a ciò, bisognerà rafforzare o istituire *organismi* statali ed internazionali, sovranazionali, incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti dalla rilevanza globale dell'intelligenza artificiale. In questa Eucaristia preghiamo per la pace mondiale e perché il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale contribuisca a porre fine, anziché ad aumentare, guerre e disuguaglianze. I fedeli cristiani e le loro guide spirituali si impegnino sempre più perché i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano la causa della fraternità umana e della pace.

Al termine di questa omelia ci fermeremo alcuni istanti a *riflettere* sull'urgente dovere della pace, sulla necessaria opera di educazione ad essa, sulla preparazione di nuove generazioni di credenti impegnati nella politica. Perché l'azione dei cattolici sia più incisiva è necessario un nuovo modo di presenza nelle società civili, nei parlamenti, nelle relazioni internazionali e multilaterali, sovranazionali. Il Signore e la Madre di Dio, il Principe della pace, ci aiutino. Sostiamo alcuni istanti a pregare, prima di cantare il *Veni creator Spiritus*, perché il mondo nel nuovo anno sia inondato dalla grande luce del Figlio di Dio (cf Gv 8, 12) e dalla sua pace (cf Gv 20, 19).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa dell'Epifania Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2024

La solennità dell'Epifania ci ricorda la *manifestazione* di Gesù Bambino come Salvatore per *tutti*. È salvatore universale. Non è venuto per salvare solo il popolo di Israele.

Viene a salvare tutti i popoli, rappresentati dai Magi. Nella Lettera agli Efesini viene detto chiaramente che tutte le genti sono chiamate a condividere la redenzione in Cristo Gesù, a *formarne* lo stesso corpo (cf Ef 3, 5-6). Tutti i popoli sono destinati non solo a *rivestirsi* di Cristo, ma a *vivere* Cristo, per annunciarlo e testimoniare come Luce. È questa la visione prospettata dal profeta Isaia (cf Is 60, 1-6). La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli. Cristo costituisce il faro che illumina gli uomini e suscita un *popolo nuovo*, esso stesso destinato ad essere luce per il mondo.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1.12) si riferisce che alcuni Magi, provenienti da oriente, giungono a Gerusalemme, seguendo una stella, per adorare il re dei Giudei. Rappresentano quei popoli che sono in movimento, alla ricerca del Salvatore. Appena la voce del loro arrivo si diffonde sorge lo scompiglio nel palazzo del re Erode. Si informa presso i capi dei sacerdoti sul luogo preciso della nascita. Chiama i Magi e li invia a Betlemme, incaricandoli di trovare il Bambino, perché anche lui voleva adorarlo. Sappiamo delle intenzioni malvagie di Erode che lo voleva sopprimere. Orbene, i Magi andarono a Betlemme e trovarono il bambino con Maria sua Madre. Si *prostrarono* e lo *adorarono* (Mt 2,11). Fermiamoci subito a fare qualche riflessione su questi loro gesti. Il traguardo della ricerca e del percorso dei Magi è l'adorazione del Bambino. Portando in dono oro incenso e mirra essi cercano *Dio*. Volevano vedere faccia a faccia il Signore, per amarlo e donarsi a Lui. Ecco l'obiettivo del lungo viaggio di ricerca. Proprio così deve fare la Chiesa. Così dobbiamo fare anche noi, battezzati e cresimati. La prostrazione dei Magi intendeva concludersi con l'iniziare una storia d'amore con Dio, mettendolo al primo posto nella loro vita. Non dimentichiamo che adorare è più che prostrarsi. È flettere il proprio spirito, aprirlo all'amore di Dio.

È consegnargli la vita, mettere Dio al centro dei nostri progetti o piani. È farsi discepoli di Gesù e del suo Vangelo. È entrare nel movimento di incarnazione di Cristo nell'umanità per dare inizio ad una nuova creazione. È essere in uscita con Lui e diventare *missionari* come Lui.

Tutti gli uomini, dai più piccoli ai più grandi sono chiamati ad essere missionari. *Noi tutti siamo una missione*, sia per mandato di Gesù - «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20-21) –, sia perché siamo battezzati, cresimati ed eucaristizzati. Battezzati, cresimati, eucaristizzati, i credenti partecipano della vita di Cristo e della sua missione: predicare la buona novella, cioè la venuta del Regno di Dio.

Come ci raccontano gli *Atti degli apostoli* i primi cristiani *erano animati da un desiderio incompressibile di annunciare Cristo, morto e risorto*. Non trattengono per sé Gesù Cristo, come un tesoro geloso. Si muovono per incontrare i popoli della terra e portare a loro il lieto annuncio. L'Apostolo scrive: «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

La Chiesa viveva il proprio mandato missionario con ardore. Non era sopraffatta da stanchezza. Trovava sempre energie nuove nell'annuncio di Cristo risorto, nonostante le persecuzioni.

Anche oggi, la Chiesa trova opposizioni, contrasti, persecuzioni. Nelle ultime due settimane, ogni diciotto ore un operatore pastorale è finito in cella in Nicaragua per un totale di diciannove. La caccia del “Natale nero” è cominciata il 20 dicembre con il fermo del vescovo di Siuna, Isidoro del Carmen Mora, catturato insieme ai due seminaristi. La “colpa” imputata è di avere menzionato nell'omelia del giorno precedente il confratello Rolando Álvarez che sconta una condanna a 26 anni per “tradimento della patria”.

Alcuni insegnamenti circa la nostra ricerca e adesione a Gesù Bambino li possiamo ricavare dalla stessa arte della pittura. Sono sospinto a dire questo perché c'è stato un nuovo allestimento nel nostro Museo diocesano. Qui potete trovare una meravigliosa rappresentazione della adorazione dei magi, opera di Marco Palmezzano, pittore ed architetto, che ha operato. Oltre che a Forlì, anche nella nostra diocesi. Il Palmezzano offre una *sua* lettura di quanto ci racconta l'evangelista Matteo. Infatti, raffigura i tre re magi come rappresentanti delle tre età della vita: uno giovane, uno adulto e uno anziano. Il Magio più anziano, che più ha camminato, che più è cresciuto nella fede, è il primo che si inginocchia e, levata la corona, adora il vero Re. A contemplare l'adorazione del re Magio più anziano c'è da provare commozione. Chissà se noi più anziani lo imitiamo e siamo capaci di insegnare alle altre generazioni a adorare con la vita il Signore Gesù, rispondendo al suo amore con il nostro amore? *La missione non è un momento della vita.* Tutta la nostra vita dev'essere missionaria, anche quando siamo sulla sedia a rotelle come erano sulla sedia a rotella i nonni del Santa Teresa che ho incontrato nel pomeriggio di due giorni fa, qui davanti al duomo, mentre erano tra la gente e guardavano con occhi sgranati le luci e ascoltavano i canti natalizi. Quanta tenerezza nel sentirli dire: io prego sempre per Lei, prego per i miei nipoti e i miei figli perché possano avere vita, salute e tanta fede. I nostri nonni è così che continuano il loro essere missionari.

In breve, tutte le generazioni, secondo quanto suggerisce lo stesso pittore Palmezzano, sono chiamate a prostrarsi e a adorare il Signore Gesù. Anche i *bambini*. Oggi, non a caso, è la *Giornata dell'infanzia missionaria*. Indipendentemente da quando le singole comunità decidono di celebrarla, la Chiesa italiana, mediante *Missio Ragazzi*

mette a disposizione il materiale per l'animazione missionaria dei più piccoli e dei preadolescenti: un *manifesto*, una *proposta di preghiera*, alcuni *suggerimenti di attività per la raccolta di offerte a favore dei progetti missionari per l'infanzia nei cinque continenti*. Con i salvadanai in distribuzione, i bambini possono contribuire al Fondo universale di solidarietà delle Pontificie opere missionarie (che *Missio* rappresenta nella Chiesa italiana). Con questa iniziativa la Chiesa intende educare anche i più giovani ad essere missionari.

In questa Eucaristia preghiamo per tutti noi, popolo missionario, per i genitori perché non tardino a formare i figli ad amare il Signore Gesù e a divenirne missionari. Preghiamo per tutti i catechisti e le catechiste, per gli insegnanti di religione, per i nostri nonni.

Facciamoci tutto a tutti, come ha scritto san Paolo, perché i nostri fratelli e sorelle possano vivere Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Russi Russi, 21 gennaio 2024

Il lavoro e le presentazioni delle realtà che compongono la parrocchia di Russi sono un punto di partenza molto importante. Dico importante perché in esse si ritrova una *sincera consapevolezza* delle *ricchezze* e delle *povertà* che questa comunità sta vivendo nell'annuncio, nella celebrazione e nella testimonianza di Gesù Cristo. Questo è un ottimo punto di partenza. Perché si ha la percezione di quanto può costituire o no un punto di forza su cui far leva per migliorare la situazione esistente e di quanto deve essere, invece, superato.

Il vostro lavoro di riflessione e di discernimento non è stata un'attività scontata. Solo dopo che l'avete compiuto vi siete resi coscienti della sua preziosità e di un problema non banale: facciamo fatica a livello sociale, a livello personale, a riconoscere il nostro limite, il limite del nostro essere comunità. Perché?

Il mondo della comunicazione, dei servizi, del nostro lavoro quotidiano, è sempre più volto alla ricerca di *conferme* che rinforzino le nostre idee, la nostra decisione. I gruppi sui *social*, gli algoritmi che organizzano ciò che vediamo e con cui interagiamo nel mondo digitale, rischiano di metterci a contatto solo con ciò che ci gratifica e ci conferma, non facendoci entrare in relazione con la vera realtà, che è sempre più complessa. E così non siamo facilitati a capire chiaramente ciò che è grano e ciò che è zizzania.

La Chiesa, in un contesto abbastanza complesso e che talora ci disorienta, ha una missione profetica per il nostro mondo e per la nostra epoca: essa per costituzione è «strumento» di qualcun Altro. Essa per definizione risplende di una luce che non è propria (cf. *Lumen gentium* 1). La Chiesa è nata per volontà di Cristo dal suo fianco squarciato sulla Croce, da quella Croce, che è stoltezza e ignoranza per chi pensa di capire tutto. La salvezza non viene da noi stessi, ma da quell'amore unico che è incarnato, vivo e reale, in Cristo crocifisso.

Il vivere la Chiesa, il vivere secondo il Vangelo, porta al mondo questa consapevolezza: *non bastiamo a noi stessi*. In ultima analisi, troviamo il senso delle cose in un allargamento del nostro sguardo, del nostro pensiero, delle nostre azioni, grazie alla visione della vita e delle cose che ci offre il Figlio di Dio.

Ebbene, se la comunità di Russi, cioè i discepoli missionari che abitano questo territorio, in questo nostro tempo, hanno davvero la

consapevolezza di non bastare a sé stessi, c'è motivo per rallegrarsi e per sperare il meglio. Essi hanno compreso più profondamente il mistero di Cristo, venuto a donarci ciò che nessuno di noi può darsi da solo, ossia la vita di Dio, la sua capacità di amare, di perdonare, di abbracciare i fratelli.

La *liturgia*, le *relazioni* e la *comunione* fra di noi, l'inserimento in un *territorio concreto* e la relazione con la *Diocesi*, poi, sono tutti elementi che avete segnalato nelle relazioni come nodi importanti, come stili e modi di vita della Chiesa in cui siamo chiamati a decentrarci da noi stessi, a tessere relazioni oltre il nostro gruppo, ad aprirci e ad accogliere l'altro per capire chi siamo e dove andiamo.

La *liturgia*: essa è l'azione di Cristo, prima di essere un'azione della Chiesa. Anzi, è azione della Chiesa proprio perché nei segni sacramentali, nei sacramenti e soprattutto nel Battesimo e nell'Eucaristia, è Cristo che agisce e ci chiama a partecipare della sua azione redentrice.

La liturgia è essenzialmente una *convocazione*: non del parroco o di un gruppo, ma della stessa Trinità. Siamo chiamati a *celebrare* perché è la celebrazione stessa che fonda nel mistero pasquale il nostro essere discepoli, il nostro essere comunità. Non siamo noi i protagonisti, gli edificatori ultimi della Chiesa: essa ci precede e ci viene donata nei sacramenti in maniera unica. Ogni domenica siamo chiamati a perdere qualcosa di noi stessi e ad acquisire l'essere e l'amore di Cristo. Ogni domenica siamo chiamati a spezzarci come il pane consacrato viene spezzato per portare molto frutto.

Contestazione e promozione: la liturgia e il nostro stesso essere comunità hanno nei confronti della realtà un *duplice compito*. Quello di *contestare* la pretesa del mondo di bastare a sé stesso, perché in esso - nella nostra carne, nello spazio e nel tempo -, Dio si è incarnato, è

morto ed è risorto. Di qui il secondo compito: quello di promuoverlo. Il mondo non ha tesoro più prezioso della realtà di Cristo incarnato, del suo amore donato a tutti. Per questa ragione siamo chiamati a *convertire* noi stessi al suo amore, a condurre e a orientare ogni cosa alla *pienezza di vita* che abita in Cristo risorto.

La *liturgia* non può diventare un'aggiunta alla catechesi, un espediente per affrontare qualche tematica con i più giovani, o un semplice rituale aggregativo. Dove essa è vissuta e celebrata con qualità, senza alcun secondo fine – Guardini direbbe non per “gioco” – essa sprigiona la ricchezza e la profondità della vita di Dio in noi.

La *frattura* fra Vangelo e vita, fra solidarietà e carità, tra fede e società, tra fede e politica, si gioca sul suo superamento costituendo una unità di vita dei vari poli nella distinzione. Tale superamento ci consente di compiere il bene non in una maniera qualunque, bensì in una maniera *peculiare*, tipica del cristiano. Ossia alla maniera di Cristo, vivendo nelle varie realtà e situazioni con il suo amore. Il bene può essere compiuto anche dai pagani, dagli atei. Ma coloro che vivono in Cristo, sebbene compiano la stessa azione degli atei, la attuano con uno spirito diverso, con l'amore di Cristo. Come discepoli del Risorto, le loro azioni si compiono a partire dall'Eucaristia e dal Battesimo. I credenti riconoscono che il vero bene, la vera pace che il mondo non può dare, sono dovuti alla presenza e al riconoscimento del Signore Gesù nella loro vita. Le loro iniziative specifiche, quindi, diventano l'irraggiamento, la risonanza dell'incontro unico con il Risorto, il Vivente.

Se è vero che i cristiani su molti argomenti è meglio mantengano un dignitoso silenzio, a volte più dignitoso di tanti proclami, è anche vero che ad essi è donato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, e che non possono tacere.

Non possono tacere e non possono vivere *come se* non ci fosse mai stato il loro incontro con Gesù Cristo, che cambia la vita.

Papa Francesco scrive: *non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione (Evangelii Gaudium 266).*

Il tesoro che viviamo, cioè Cristo, non può esaurirsi. Fonda il nostro stare insieme e non il contrario: è la fede in Gesù che ci rende comunità, che ci rende Chiesa (=ekklesia, i convocati). In questa prospettiva, il tessuto fatto di relazioni comunitarie non è qualcosa di aggiunto esternamente a noi. È espressione, è una derivazione del nostro vivere in Cristo. Il suo vivere *per* il Padre, il suo comandamento nuovo - amatevi come io vi ho amati -, ci sono comunicati perché viviamo secondo la forma dei figli che esistono *per* il Padre. O siamo *per* Qualcuno o non siamo.

Per fare tutto questo non esistono bacchette magiche o facili soluzioni. Quanto detto è frutto di *cammini* e *percorsi* costanti, capaci di superare l'emotività breve del momento. La Chiesa da sempre, con un vero tratto materno, per il Battesimo e l'Eucaristia ha codificato dei percorsi lunghi di avvicinamento: il catecumenato e il sacramento della Penitenza. Essi sono veri e propri *cammini*, dove non è dato tutto subito, ma è conquistato con pazienza e gradualità. Siamo presi per mano e condotti dentro alle realtà che vengono celebrate.

Al di là delle celebrazioni sacramentali, penso che una ricchezza della parrocchia di Russi sia proprio la capacità di aver sviluppato *percorsi di accompagnamento*, percorsi chiari, con una meta precisa.

Vi invito a continuare a crescere in tutto questo. L'accompagnamento della comunità si concretizza realmente nel servizio dei *ministri* straordinari o istituiti, o nei gruppi che sanno creare l'accompagnamento dei malati e dei sofferenti, delle famiglie che chiedono il Battesimo per il loro figlio, che chiedono di dare l'ultimo saluto al proprio caro in chiesa.

Da ultimo, confermo l'importanza di un rinnovato investimento pastorale nella *formazione degli adulti*. Questo tema è emerso con forza anche a livello diocesano nel cammino sinodale. Molte volte lo stesso problema dei giovani può essere letto come una mancanza di adulti maturi nella fede che li accompagnano e li educano. Su questo occorre continuare ad interrogarsi, a creare le occasioni per intercettare gli adulti di oggi, per rompere l'atomizzazione sociale nel quale siamo inseriti, per promuovere una riflessione critica, aperta e mai sazia della verità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intelligenza artificiale e questioni etiche

**Faenza, Aula magna del Seminario diocesano Pio XII,
convegno regionale dei giornalisti,
26 gennaio 2024**

L'intelligenza artificiale o le intelligenze artificiali con il loro sviluppo rigoglioso e molteplice, mentre da un lato suscitano un grande interesse e mobilitano ingenti capitali volti al loro impiego in diversi campi, ed anche alla creazione di sistemi ancor più complessi, dall'altra parte obbligano a porre attenzione sugli effetti sociali e sulle questioni etiche sollevate dalle loro applicazioni.

1. *Sviluppi ed effetti sociali*

L'Intelligenza Artificiale (=IA) o, meglio, le intelligenze artificiali sono una famiglia di tecnologie molto diverse tra di loro con applicazioni distinte. Un approccio realistico induce a considerare non solo la tecnologia in sé ma anche gli effetti che questa ha sulla società civile.

Il 2023 verrà ricordato come l'anno in cui l'intelligenza artificiale ha fatto irruzione nella coscienza collettiva e ha dirottato miliardi verso lo sviluppo di sistemi più complessi, ribaltando strategie e fortune di giganti tecnologici e attirato l'attenzione di politici e regolatori.

Il 2024 potrebbe non essere da meno. Più diventa evidente il potenziale di questa tecnologia, più gli Stati guardano a essa attraverso la lente dell'interesse nazionale. Il potenziale di questa tecnologia abilitante, che sia declinato nella sfera militare o in quella economica, sociale, giuridica, culturale, accademica e tutte le loro intersezioni, sta portando una serie di aziende e Paesi a lanciarsi nel tentativo di disporre di una propria tecnologia senza doversi affidare ai prodotti stranieri.

Si è così scatenata una *corsa* e una *competizione internazionale* nel cui ambito ogni Paese cerca di arrivare per primo e di essere più avanzato e performante in vista della supremazia nei mercati.

Il presidente francese Macron mediante gli investimenti del suo Paese sulla startup Mistral si ripropone di sviluppare risposte europee ai giganti statunitensi. Analogamente Krutrim, una nuova startup indiana, ha presentato il primo Llm multilingue della nazione,¹

¹ Un LLM (Large Language Model) serve a comprendere e generare testo in modo sofisticato ed è utilizzato per vari scopi, come rispondere a domande, tradurre lingue, redigere documenti o assistere nella formazione, migliorando l'interazione tra umani e computer.

appena una settimana dopo che la rivale Sarvam ha raccolto 41 milioni di dollari con lo stesso obiettivo.

A Emirati, Francia e India si affiancano Arabia Saudita, Germania e Regno Unito per livello di dedizione: insieme questi sei Paesi hanno promesso di finanziare lo sviluppo dell'IA per una cifra complessiva di 40 miliardi di dollari. Cifre da capogiro che però non reggono il confronto con gli sforzi di Stati Uniti e Cina, che da soli hanno promesso di mobilitare cifre anche superiori. Il grosso dei fondi andrà nell'acquisto del tipo di chip necessari per addestrare Llm più potenti, quelli che hanno fatto la fortuna di Nvidia nel 2023 e che il governo statunitense lavora, in accordo con gli alleati, per tenere fuori dalla portata di Pechino. Che da parte sua sta versando centinaia di miliardi di dollari nella propria autonomia tecnologica, per non dover dipendere dai prodotti stranieri, e sostiene i campioni nazionali come Baidu (l'equivalente di Google) che ha presentato il proprio chatbot "Made in China" Ernie a poche settimane dall'avvento di ChatGPT.

La competizione tra Washington e Pechino sta già impattando lo sviluppo di altre alternative nazionali, specie considerando il controllo statunitense sull'ecosistema dei chip e la chiara intenzione dell'amministrazione di Joe Biden di stringere le maglie sul settore dell'IA.

Tuttavia, non è detto che i miliardi mobilitati dai Paesi si traducano in Llm efficaci, potenti e competitivi. Anzitutto c'è il tema della disponibilità dei dati e del vantaggio congenito dei Paesi anglofoni, che possono rifarsi a quantità immense di contenuti qualitativamente validi su internet. *Se è vero che i governi nazionali potrebbero mettere al servizio della causa i propri dati (come quelli sanitari, fiscali e non solo, ammesso e non concesso che al pubblico vada giù) i loro modelli "nazionalizzati" potrebbero non reggere il passo con lo sviluppo di*

quelli anglofoni. Per non parlare di come il controllo delle autocratie sui contenuti, sia quelli su cui si addestrano i sistemi sia quelli che possono generare, può finire per inibire la loro utilità.

C'è di più. Se i governi come quello statunitense limitassero l'accesso agli Llm *open source* i rivali potrebbero vedersi tagliare l'accesso a strumenti utili per sviluppare i propri sistemi IA. Biden, da parte sua, ha sollevato questa prospettiva verso fine 2023. Ed è difficile che Washington vorrà ridurre volontariamente il vantaggio che il sistema accademico-industriale statunitense continua ad accumulare.

Sta, dunque, sorgendo tra i popoli una gara a chi arriva prima ad acquisire sistemi di intelligenze artificiali, potenti e competitivi, in grado di difendersi da attacchi che violano la loro sicurezza, come anche la loro *privacy*.

In questo scenario l'Italia, peraltro anch'essa impegnata a mettere a punto nuovi sistemi di intelligenza artificiale, sarebbe in grado, in forza della sua storia culturale e religiosa, di dare un suo apporto peculiare. L'Italia è un Paese con una lunghissima tradizione umanistica, e proprio perché la questione dell'intelligenza artificiale non ha a che fare solo con la tecnica o con le frontiere della tecnologia, ma anche e soprattutto con la necessità di rendere queste tecnologie compatibili con la coesistenza sociale, per la nostra Nazione si apre un ruolo profondamente sintonico con la sua tradizione passata. Essa si ripropone l'obiettivo di mettere la *persona al centro* e di sviluppare così un modello, che potrebbe essere considerato rinascimentale, di riscoperta dell'umano e del suo valore nella relazione con le macchine.

L'idea, espressa da padre Paolo Benanti (diventato presidente della Commissione Algoritmi del Dipartimento per l'informazione e l'editoria di Palazzo Chigi, che si occupa di Intelligenza artificiale),

è di inserire dei *guard rail* etici alla macchina facendo riferimento all'algoritmica, cioè un'etica computata dagli uomini ma che dovrebbe divenire computabile dalle stesse macchine. Affiancare etica e tecnologia per un'intelligenza artificiale che ponga sempre al centro l'uomo e sia al servizio di un autentico sviluppo: ecco l'obiettivo. Ma servono nuovi criteri, categorie e linguaggi.

L'Italia è al lavoro per trovarli, avvalendosi della presidenza del G7, partendo dall'Hiroshima AI process e cercando soluzioni innovative per sfruttare al meglio le potenzialità della tecnologia, senza dimenticare i suoi rischi. Se la società civile saprà porsi come ente intermedio di questo processo, sarà più facile portarlo a termine.

2. Verso dove?

Ponendo al centro dell'attenzione proprio l'intelligenza artificiale e le sue applicazioni diventa, in particolare, necessario fermarsi sui possibili effetti sociali di questa tecnologia, che si possono suddividere sommariamente in *tre diversi ambiti*: a) le potenzialità della ricerca scientifica per l'innovazione; b) l'impatto sul mondo del lavoro; c) l'impatto sociale sulla formazione dell'opinione pubblica e sulla coesione sociale.

Per quanto concerne l'ambito della *ricerca scientifica* è sufficiente evidenziare alla luce dell'esperienza, come quella della recente *pandemia*, gli strumenti tecnologici si sono dimostrati fondamentali. Non solo. Anche con riferimento ad altre aree, come quella della *transizione ecologica*, dell'*economia circolare*, della *green economy*, del miglioramento delle condizioni usuranti nel mondo del lavoro, della produttività, della rapidità delle comunicazioni, della competitività economica, della capacità di fronteggiare i problemi della siccità, dei cambiamenti climatici, delle attività estrattive,

produttive e distributive, come anche di *welfare* sociale, è sempre più evidente che solo grazie alla condivisione dei dati digitali e all'utilizzo di nuovi algoritmi e di nuove tecnologie che i Paesi del mondo possono meglio fronteggiare sfide globali e mantenersi al passo con i tempi, *per poter dare meglio il loro apporto nella costruzione del bene comune nazionale e mondiale*. Specie la vita dei popoli più poveri esige di essere migliorata non solo dal punto di vista della disponibilità dei beni economici e tecnologici ma anche dal punto di vista della disponibilità di capacità intellettuali, morali, culturali, che consentono di poter cogliere le *opportunità di scelta* circa uno sviluppo integrale, solidale, comunitario, aperto ad umanesimo trascendente, mantenendosi quindi anche competitivi su tutti i livelli di esistenza: non solo economici, ma anche sociali, culturali, religiosi.

Ma per poter valorizzare nel miglior modo le varie *opportunità di scelta* o le varie *chance di vita*, per usare il linguaggio di Ral Dahrendorf, offerte dal progresso della nuova tecnologia, secondo l'Insegnamento sociale della Chiesa è fondamentale disporre di un *parametro interiore ed etico*, atto ad offrire la nozione di bene umano integrale. In mancanza del riferimento al bene umano integrale le capacità di scelta non possono tradursi in azioni morali, in scelte giuste. In definitiva, il mondo delle intelligenze artificiali per poter essere a servizio non solo del progresso delle Nazioni, singole o associate, ma del bene umano universale, necessita di superare il transumanesimo – avente come obiettivo di sostituire l'umano con le macchine dell'intelligenze artificiali, andando oltre l'umano, sostituendo la coscienza umana con una coscienza artificiale – e di scegliere un *neoumanesimo*.

Sul fronte degli *impatti* sul mondo del lavoro è già constatabile che le nuove tecnologie legate al digitale e all'IA hanno e avranno un'in-

fluenza maggiore su una determinata fascia di impieghi che, normalmente, appartengono alla cosiddetta classe media. Ma l'impatto non è mai un dato precostituito o predeterminato. Occorre valutare tutta una serie di fattori, come la situazione storica, territoriale, demografica della popolazione ed altro ancora. All'atto pratico, l'impatto lavorativo su una certa classe sociale dovrà essere messo in relazione, per esempio, con la crisi demografica. Per cui se da un lato è vero che si verificherà probabilmente una perdita di posti di lavoro, dall'altro è altresì vero che con i numeri demografici disponibili nel nostro Paese – una nazione in cui in quaranta province ci sono più pensionati che lavoratori – volendo mantenere la competitività sarà ovviamente necessario aumentare la produttività dei singoli, cosa che sarà possibile con un maggior investimento nell'intelligenza artificiale. Ma, evidentemente, non è che si dovrà guardare solo sul versante dell'investimento nell'intelligenza artificiale. Bisognerà anche considerare il versante delle politiche familiari, della riduzione dell'inverno demografico, della valorizzazione dei migranti e altro ancora.

Infine, sono da considerare gli impatti dell'IA sull'utilizzo dello spazio pubblico, soprattutto in relazione alla formazione dell'opinione pubblica. Si tratta di un ambito molto sensibile, ove si registra un forte rischio. Infatti, gli strumenti tecnologici applicati alle *piattaforme sociali* e ai *mezzi di comunicazione di massa* possono di fatto *cambiare la percezione dell'opinione pubblica, diffondendo disinformazione o informazioni inesatte, distanti dai fatti realmente accaduti.*

3. La questione delle questioni: crescere in umanità anche nel campo delle comunicazioni sociali

Se occorre porre attenzione all'impatto sulla vita democratica da parte di chi può influenzare l'opinione pubblica è pure giusto porre

attenzione all'impatto dell'IA sulle comunicazioni sociali, tra le quali sta l'editoria.

Ogni prolungamento tecnico dell'uomo può essere strumento di servizio amorevole o di dominio ostile.

«I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di “inquinamento cognitivo”, di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere. Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle *fake news* e che oggi si avvale del *deep fake*, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne oggetto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto. La simulazione, che è alla base di questi programmi, può essere utile in alcuni campi specifici, ma diventa perversa là dove distorce il rapporto con gli altri e la realtà».²

Dall'uso etico dell'intelligenza artificiale, che ascolta i molteplici bisogni delle persone e dei popoli, ossia da un sistema di informazione articolato e pluralista, democratico, potranno derivare maggiore libertà, uguaglianza e giustizia sociale per la famiglia umana. Da un uso non etico dell'intelligenze artificiali potranno, invece, derivare

² FRANCESCO, *Messaggio per la 58.a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (24 gennaio 2024).

nuove caste basate sul dominio informativo, con conseguenti forme di sfruttamento e di disuguaglianza.

Come scrive papa Francesco nel suo *Messaggio* «Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza. Grandi possibilità di bene accompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici.

La rivoluzione digitale può renderci più liberi, ma non certo se ci imprigiona nei modelli oggi noti come *echo chamber*. In questi casi, anziché accrescere il pluralismo dell'informazione, si rischia di trovarsi sperduti in una palude anonima, assecondando gli interessi del mercato o del potere. Non è accettabile che l'uso dell'intelligenza artificiale conduca a un pensiero anonimo, a un assemblaggio di dati non certificati, a una deresponsabilizzazione editoriale collettiva. La rappresentazione della realtà in *big data*, per quanto funzionale alla gestione delle macchine, implica infatti una perdita sostanziale della verità delle cose, che ostacola la comunicazione interpersonale e rischia di danneggiare la nostra stessa umanità. L'informazione non può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, la compassione oltre che la condivisione».³

³ *Ib.*

4. *Per una conclusione*

«Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei *social media*, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le patologie. Il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un indiscutibile salto qualitativo. È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi. Come ogni altra cosa uscita dalla mente e dalle mani dell'uomo, anche gli algoritmi non sono neutri. Perciò è necessario agire preventivamente, proponendo modelli di regolamentazione etica per arginare i risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di intelligenza artificiale e per contrastare il loro utilizzo nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico. Rinnovo dunque il mio appello esortando «la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme» [4]. Tuttavia, come in ogni ambito umano, la regolamentazione non basta».⁴

Sarebbe giusto, pertanto, creare un'Agenzia internazionale come quella sull'energia atomica.

✠ Mario Toso, Vescovo

⁴ *Ib*

Omelia della S. Messa a conclusione della visita pastorale Russi, 27 gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle,

a conclusione della Visita pastorale in questa comunità parrocchiale di Russi, intendo ringraziarvi per quanto è stato preparato e per quanto abbiamo vissuto insieme. Sono stato in mezzo a voi, ho ascoltato le persone, ho potuto vedere diverse realtà di questa comunità molto attiva e molto presente in tanti contesti del territorio.

La conclusione di questa visita coincide con la festa di san Giovanni Bosco, al quale è dedicato il vostro Oratorio. Il libro del Deuteronomio, ci ha detto che Dio suscita in mezzo a noi profeti, soprattutto il grande profeta che è Gesù Cristo. Abbiamo sentito: «Io susciterò loro un Profeta [...] e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò» (Dt 18, 15-20). Credo che don Bosco sia stato suscitato in mezzo al popolo cristiano perché fosse «profeta» *per i giovani con i giovani*.

Come ho avuto modo di dire ai Consigli parrocchiali riuniti insieme la prima sera di questa Visita, sono venuto in mezzo a voi non tanto per una questione formale, meramente canonica, ma per *confermarvi nella fede in Gesù Cristo*, che è la “grande luce” venuta a rischiare ogni tenebra. Uso questa espressione, “grande luce”, perché è la stessa che adopera la liturgia nell’acclamazione al Vangelo, per farci entrare nel cuore del Vangelo che abbiamo appena ascoltato: capiamo le azioni di Gesù, il suo potere sanante, la sua autorità anche di scacciare i demoni, solo se per *fede* crediamo in Lui, nella sua Incarnazione e nella sua Pasqua di risurrezione. Dio è Amore che si dona gratuitamente, incessantemente. È luce capace di illuminare ogni buio. È il Santo di Dio, la salvezza di quanti pensano di essere

perduti e senza speranza. Dio è Amore sommo. Questa è la fede della Chiesa che riconosce Cristo come suo Signore e a Lui orienta ogni azione, ogni progetto, ogni desiderio.

La *carità di Cristo* è ciò che a vostro nome ho chiesto nella Colletta: *Signore Dio nostro, concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima e di amare tutti gli uomini con la carità di Cristo.*

Sono poche parole ma importanti: possiamo amare compiutamente il Padre e tutti gli uomini solo con la *carità di Cristo*. Solo per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, siamo costituiti Chiesa che ama il Padre, che è comunione *missionaria*, innamorata di Cristo, capace di portarlo a tutti. L'azione della Chiesa, della Parrocchia, in ogni ambito, sia esso l'annuncio, la liturgia o la carità verso i più piccoli, è *partecipazione* all'amore di Cristo. Tutto ciò che compie la Chiesa lo pone in atto *vivendo Cristo*, il suo amore.

Radunati attorno a questo altare, non possiamo che riconoscere questa *priorità*, questa dimensione del nostro essere cristiani: nel pane che sarà spezzato, nel vino che sarà versato, o riconosciamo Colui il cui Corpo è spezzato e il Sangue è versato, o continueremo a vivere le nostre Messe solo come *atti rituali*, che non cambiano il nostro cuore e non lo fanno ardere di amore. Dobbiamo lasciare che Cristo ci *incontri* nei segni sacramentali, accettando di convertirci a Lui, *consegnandoci* a Lui, *donandoci* a Lui, per diventare come Lui. È Lui il centro della nostra comunità, la luce che dobbiamo diffondere nel mondo. Lui è Colui che per primo ci ha amati perché lo possiamo amare veramente *negli* altri. L'Eucaristia ci trasforma in discepoli missionari, innamorati di Cristo, dal cuore ardente, spingendoci fuori dai nostri recinti istituzionali, per essere *lievito* che feconda e trasfigura ogni attività umana, ogni situazione della vita. Le nostre azioni e i nostri progetti educativi e caritativi o trovano in Cristo

il loro senso ultimo o, altrimenti, sono semplice filantropia che ha poco a che fare con la missione che la Chiesa è chiamata a vivere e a promuovere nel mondo.

Così, la formazione nei campi estivi, l'educazione alla fede nella catechesi o sono *in* Cristo, *con* Lui, *per* Lui o saranno un ennesimo aggiornamento nozionistico su Gesù che non accresce la nostra Chiesa, non suscita discepoli missionari, innamorati dell'unico Maestro.

Sono consapevole che questi sono *criteri esigenti*, che richiedono un lavoro educativo non improvvisato o superficiale, ma profondo, che offre le *motivazioni* dell'impegno missionario e educativo.

Per questo, vi incoraggio a proseguire nelle scelte e negli orientamenti che insieme al vostro parroco avete già evidenziato e dei quali avete dato prova di essere consapevoli.

Il primato della *liturgia* come azione del Risorto che ci convoca; la natura relazionale e comunionale della comunità prima ancora della sua efficienza operativa; l'importanza di un radicamento e di un dialogo fecondo con il territorio nel quale questa parrocchia è peraltro ben inserita; il bisogno di riconoscersi in una realtà più grande, che è la Diocesi con le sue proposte e gli orientamenti del suo pastore; e, infine, l'urgenza di una ricca e approfondita *formazione degli adulti*: ecco alcuni degli *obiettivi* da tenere presenti nella pastorale quotidiana.

Per la *formazione degli adulti* ho anche avuto modo di indicare qualche criterio pratico. Richiamo qui soprattutto la necessità di *vivere tutte queste dimensioni* - la liturgia, le relazioni, il territorio, la Diocesi, la formazione - *in* Cristo, e a partire dall'esperienza viva della sua presenza in mezzo a noi. La preghiera, l'ascolto della Parola, il silenzio, la direzione spirituale, la liturgia in modo particolare, non sono modi di vivere e di credere formali, mere pratiche da compiere

senza coinvolgere la nostra anima. Siamo chiamati a viverli non come atti esteriori, ma come occasione di incessante *conversione interiore* a Cristo, di crescita nella sua pienezza umana e divina.

Oltre a questo orientamento fondamentale ritengo prioritario continuare a dare forma a *cammini ecclesiali* di *accompagnamento* e di *iniziazione*. È un investimento non sulla riuscita a breve termine di una iniziativa, sull'emotività del momento o sui numeri che rispondono alle nostre aspettative, ma sulla *fede* che solo l'azione dello Spirito Santo vivifica. Abbiamo bisogno di sviluppare un *accompagnamento* costante, prolungato, amorevole, competente, di tutti i fedeli della Chiesa. Senza adulti ben preparati non ci possono essere famiglie capaci di educare, di portare a Gesù Cristo. Nella *seminazione* della Parola si gioca la maternità della Chiesa. Con la *evangelizzazione del sociale* si sviluppa nei lavoratori, nei professionisti, negli imprenditori, negli educatori la capacità di vivere le loro attività partecipando alla *ricapitolazione* di tutte le cose in Cristo.

Abbiamo, dunque, bisogno di investire non tanto sulla quantità e sull'emotività che suscita un momentaneo entusiasmo, ma sulla *qualità* che comporta attesa, impegno, formazione, capacità di discernimento per valutare e per cambiare la cultura individualista e fluida del mondo odierno. Una formazione seria, che sappia rispondere alle domande di *senso*, ricomponendo in unità le varie conoscenze, alla luce del Vangelo e di Cristo, Via Verità e Vita dell'uomo.

Sono aspetti fondamentali per i quali vi incoraggio ad operare. Una parrocchia consapevole, intenzionata ed impegnata ad investire pastoralmente su di essi, rappresenta un *dono* per tutta la nostra Chiesa diocesana, per credenti e non credenti.

Ciò che mi ha confortato nella mia visita è stato incontrare pastori, il diacono Donati, laici e laiche, mamme, catechisti, educatrici,

insegnanti, volontari della *Caritas*, imprenditori, lavoratori, responsabili di comunità per anziani e di case-famiglia, persone impegnate a vivere la dignità e la fatica del lavoro sociale, tutti dediti alla realizzazione della loro missione con il massimo del dono di sé. Sono convinto che da questo intenso servire i più piccoli, le famiglie e la società nasceranno *nuove vocazioni* sacerdotali, religiose, laicali. Il Signore benedica la vostra operosità e il vostro apostolato. Ringraziate Dio di aver avuto tra voi santi sacerdoti. Ringraziate Margherita e Gentile *beate* di Russi che con la loro spiritualità restano per tutti un esempio luminoso di fede.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di Don Bosco

Ravenna, parrocchia dei Ss. Simone e Giuda, 28 gennaio 2024

Cari fratelli e sorelle, oggi ricordiamo un grande santo, san Giovanni Bosco, sacerdote, suscitato da Dio per i giovani, fondatore dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani. Victor Ugo lo definì un uomo da leggenda. Paul Claudel un volto modellato da Dio per mostrare ai giovani la sua bontà. Celebriamo la festa di don Bosco nel contesto della domenica in cui, tramite il libro del Deuteronomio, ci è detto che Dio suscita in mezzo a noi profeti, soprattutto il grande profeta che è Gesù Cristo. Abbiamo sentito: «Io susciterò loro un Profeta [...] e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò» (Dt 18, 15-20). Don Bosco è stato suscitato in mezzo al popolo cristiano perché fosse «profeta» *per i giovani con i giovani*.

Il profeta non è soltanto colui che *predice* o *svela* un evento futuro. Egli è prima di tutto un intermediario con l'Assoluto, portatore fedele della parola di Dio. Il profeta educa il popolo perché sia fedele a Dio e cresca come famiglia che lo ama e lo serve. Possiamo dire che don Bosco fu mandato da Dio affinché i giovani potessero conoscere meglio e amare Dio come Padre.

E questo è il compito dei salesiani e dei loro collaboratori.

Don Bosco fu grande perché si dedicò *completamente* ai giovani che, ai tempi della prima rivoluzione industriale, popolavano la periferia di Torino, abbandonati a sé stessi, esposti a vari pericoli. Offrì a loro una casa, una famiglia, un ambiente in cui vivere, giocare, studiare, apprendere una professione, pregare. Le sue case che accoglievano e educavano ragazzi e giovani crebbero e si diffusero in tutto il mondo. Ciò che caratterizzò la sua azione educativa fu il *trinomio* che avrete già sentito: *ragione, religione, amorevolezza*. I ragazzi e i giovani crescono come persone libere e responsabili - come *buoni cristiani* ed *onesti cittadini* -, soleva ripetere il santo piemontese -, se accolti con empatia, se accompagnati con fiducia e amati. Ai ragazzi e ai giovani il bene, il vero e Dio non vanno imposti ma proposti. Va insegnato a loro a ricercarli nel profondo del loro cuore, nel loro animo. Si debbono spiegare ad essi, in particolare, le *ragioni* per accoglierli e coltivarli: noi siamo fatti per Dio, a sua immagine.

Anche oggi siamo sollecitati a prenderci cura delle nuove generazioni, a vario titolo: perché genitori, perché chiamati, assieme alle famiglie, prime responsabili, a coltivare la loro crescita umana e cristiana. I giovani capiscono quali sono le persone che vogliono veramente bene a loro. Sono quelle che con la loro vita, oltre che con le parole, si interessano di loro, dedicano tempo, sanno stare in mezzo a loro, sanno mostrare che li amano in modo disinteressato.

Don Bosco non solo amava i giovani ma anche sapeva fare capire a loro che si prendeva cura di loro. Ai suoi collaboratori, il santo piemontese insegnava che i giovani non vanno solo amati. Occorre che *conoscano* di essere amati.

Don Bosco ha scritto molto, rubando il tempo al sonno. Ha scritto libri di storia religiosa – Storia Sacra, Storia ecclesiastica –, le *Lecture cattoliche*, un libro anche sul *Sistema metrico decimale*, il libretto *Società di mutuo soccorso*, opuscoli sulla vita dei suoi giovani (Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco) e di salesiani. Ma ha scritto anche ai suoi ragazzi: «Vi amo tutti di cuore e basta che siate giovani perché io vi ami molto. Vi posso assicurare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami *in* Gesù Cristo e che desidero la vostra felicità».

Ecco il segreto di don Bosco educatore dei giovani: farli crescere nella gioia, nello studio e nell'impegno, amandoli *in* Gesù Cristo. Non li amava solo in sé stessi, per sé stessi, ma *in* Gesù Cristo, Figlio di Dio, uomo completo, missionario, buon samaritano.

Don Bosco quando educava i giovani non pensava di farli crescere secondo la sua visione personale. Li cresceva come persone capaci di vedersi e di pensarsi come amici di Gesù, come suoi discepoli. Don Bosco cercava con il suo amore di condurli a Gesù, perché potessero metterlo al centro dei loro pensieri e del loro cuore, per viverlo come *Via, Vita e Verità*. Noi, come figli e figlie di don Bosco, come cooperatori e collaboratori dei salesiani, dovremmo operare come lui. Siamo chiamati ad andare incontro ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, per amarli, accompagnarli a trovare il senso della vita, a riconoscere in Gesù Cristo la Persona alla quale donarsi e in cui vivere, amare, operare.

Bisogna credere nella capacità di amare, di donarsi dei giovani.

Al tempo delle alluvioni dell'anno scorso pochi degli adulti avrebbero creduto che, davanti alle case allagate e semidistrutte, si sarebbero presentati numerosi giovani con le pale in spalla, per dare una mano a liberare gli scantinati dal fango, per recuperare mobili, schedari, cose care alle famiglie. Pochi avrebbero pensato al loro entusiasmo nell'organizzarsi, nel mobilitarsi per portare aiuto alla gente provata, specialmente alle persone e ai nonni soli.

Io stesso, sono stato testimone di questo spettacolo di bontà, che ha toccato il cuore di molti. I giovani sono venuti a partecipare alla santa Messa in duomo, con le loro tute e i loro vestiti infangati, ma desiderosi di ringraziare Colui che per primo si fa dono, buon samaritano per tutti.

Nella nostra Diocesi, specie nei luoghi danneggiati, è soffiato un vento di primavera. Molti giovani di fronte al bisogno non sono rimasti barricati dietro allo schermo del computer ma si sono coinvolti e sono usciti, si sono sporcati mani e vestiti. Al termine delle giornate si ritrovavano sulla grande scalinata della cattedrale per riposare, per rifocillarsi alla bell'e meglio, per cantare insieme «Romagna mia».

I ragazzi vanno incoraggiati e accompagnati a non trattenere il bene che sono e che portano in sé, a non avere timore di rischiare. Spesso, sazi di tutto, perdono la capacità di stupirsi, di capire le ragioni dell'impegno. Non si lasciano più interrogare dalla realtà, dalla presenza degli altri. Pongono al centro del mondo solo se stessi. Ma la vita chiede di essere donata, non consumata.

Uno dei compiti più importanti dei genitori e degli educatori è quello, sull'esempio di don Bosco, di insegnare ai giovani di incontrare e ad amare Gesù Cristo presente nell'Eucaristia. Non basta, però, insegnare ad incontrarLo.

Occorre educare i giovani a *donarsi* a Lui, per essere come Lui *missionari*. San Domenico Savio, capì l'importanza di questo. Accettò da don Bosco il consiglio di *farsi apostolo* tra i compagni, prendendosi in particolare cura dei più indisciplinati, animando i più in gamba nella missione educativa e pastorale dell'Oratorio. Oggi diventa cruciale educare i giovani a capire la propria vocazione, ad usare con senso critico *internet* e l'*intelligenza artificiale* che già invade la società e la nostra vita. In un clima culturale, che esalta la comunicazione e le interconnessioni, e che tuttavia ci porta, ad abitare paradossalmente mondi frammentati, di profonde solitudini - mondi tanto più fluidi e di spaesamento valoriale quanto più le identità sono miscelate, destrutturate -, è decisiva l'importanza di *ambienti* educativi e comunicativi, ove sono rafforzati il senso della propria vita e l'impegno per la comunità.

In questa Eucaristia ringraziamo il Signore per aver suscitato nella Chiesa don Bosco, pastore secondo il suo cuore (cf Ez 34), padre e maestro della gioventù. Imitiamolo. Siamo come lui persone capaci di comunicare ciò che è trascendente, in particolare Gesù Cristo, che ci insegna ad *essere di Dio* e a donarlo ai giovani. Preghiamo per i salesiani, per don Battello grande educatore, oggi attorniato dai suoi confratelli e dagli ex allievi. Preghiamo per le vocazioni sacerdotali e religiose.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Tommaso D'Aquino
Bologna, Facoltà teologica dell'Emilia Romagna,
29 gennaio 2024

Reverendissimo Sig. preside, cari padri Domenicani, cari studenti, cari fratelli e sorelle, San Paolo riconosce che gli è stata concessa la grazia di annunciare le imperscrutabili ricchezze di Cristo, di far risplendere agli occhi di tutti l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio (cf Ef 3,8-12).

Anche a Tommaso d'Aquino era ben presente il compito dell'annuncio di Cristo, delle sue imperscrutabili ricchezze.

Il Dottore Angelico desiderava essere completamente dedito al servizio dell'evangelizzazione mediante lo studio della Parola di Dio, ossia il Verbo che ha assunto e divinizzato la nostra umanità. Si riproponeva di mostrare la *ragionevolezza* del mistero di Cristo, vero Dio e vero Uomo, per disporre le persone a credere, rendendo più intimo e più profondo il loro incontro *personale* con l'Amore, vero e sommo. Proprio così voleva essere missionario.

Per Tommaso il vero teologo non è un professore o un predicatore che si nutre di mere astrazioni, che comunica elucubrazioni. È, anzitutto, una persona che crede, ama e, proprio per questo, è sempre missionaria. È colui che approccia il mistero di Cristo muovendo dall'esserne avvolto e compenetrato. Il vero teologo è un professionista la cui fede arde dal desiderio di vivere e di comunicare Cristo, nella sua pienezza, come Figlio di Dio e come Uomo, presente e operante in noi e nel cosmo.

L'Aquinate è convinto di poter evangelizzare i suoi contemporanei a partire proprio dalla *comunione con Cristo* e *con* le sue imperscrutabili ricchezze, dalla sua esperienza più che fenomenica.

Solo chi vive *con* Cristo può capire e comunicare che cosa Egli rappresenta per l'umanità, per tutte le persone, per il mondo intero.

Un modo con cui Tommaso d'Aquino è stato per noi un esempio di evangelizzazione e di missionarietà è quello raccontatoci anche da papa Benedetto in una delle sue catechesi del mercoledì. Parlando dei Sacramenti – sottolinea Benedetto XVI –, Tommaso nella terza parte della *Summa* di Teologia si ferma in modo particolare sul Mistero dell'Eucaristia. Per questo Mistero ebbe una grandissima devozione, al punto che, secondo gli antichi biografi, era solito accostare il suo capo al Tabernacolo, come per sentire palpitare il Cuore divino e umano di Gesù». «In una sua opera di commento alla Scrittura - continua papa Benedetto -, san Tommaso ci aiuta a capire l'eccellenza del Sacramento dell'Eucaristia, quando scrive: “Essendo l'Eucaristia il sacramento della Passione di nostro Signore, contiene in sé Gesù Cristo che patì per noi. Pertanto, tutto ciò che è effetto della Passione di nostro Signore, è anche effetto di questo sacramento, non essendo esso altro che l'applicazione in noi della Passione del Signore” (*In Ioannem*, c.6, lect. 6, n. 963)». «Comprendiamo bene perché san Tommaso e altri santi abbiano celebrato la Santa Messa versando lacrime di compassione per il Signore, che si offre in sacrificio per noi, lacrime di gioia e di gratitudine», commenta sempre papa Benedetto.

Per poter essere veri annunciatori e veri missionari della ricchezza rappresentata dall'Eucaristia, che stiamo ora celebrando, dovremmo, dunque, prima porci, al pari di Tommaso d'Aquino, nell'atteggiamento di «auscultare» l'amore in atto di Gesù che si dona totalmente a Dio e a ciascuno di noi.

Alla scuola di san Tommaso innamoriamoci del sacramento dell'Eucaristia, per cogliere e capire la *passione d'amore* del Figlio di

Dio e per farla nostra. Come persone battezzate, cresimate, consacrate ed eucaristizzate siamo chiamati a poggiare quotidianamente il nostro orecchio – ma anche il nostro cuore - sul Corpo dato e sul Sangue versato di Cristo, per captare il palpito di vita e la potenza dell'amore che pulsano in essi e nutrono la Chiesa, rendendola missionaria, ponendola in uno stato di missione permanente. Quello che siamo chiamati a vivere e ad annunciare non è nient'altro se non l'abbraccio con cui il Verbo fattosi carne, e divenuto dono pieno al Padre sulla croce, avvolge l'umanità intera, il cosmo stesso, ponendoli in marcia verso il loro compimento *in* Dio.

È così che nell'Eucaristia le nostre persone, le nostre comunità si uniscono a Dio Trinità, si sintonizzano con il Padre, il Figlio e lo Spirito santo.

Dalla comunione con Cristo incarnato, morto e risorto nascono germogli di vita nuova, un'insuperata creatività, grandi visioni. La nostra esistenza riceve un orientamento sicuro. L'universo è coinvolto nel «parto» di una nuova creazione che si sviluppa in Dio. Il mondo canta un Amore infinito.

Vivendo con fede l'Eucarestia, celebrandola, comprendiamo quanto siano inumane le guerre fratricide, quanto siano dissonanti, rispetto al pensiero e all'opera di Dio, le ingiustizie che feriscono a morte i più piccoli, i più deboli.

Pensiamo, allora, all'immenso tesoro che ci è dato dall'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. Noi siamo sempre più noi stessi, perché portiamo in noi Dio e siamo racchiusi in Lui. La nostra casa non è asfittica ed oscura. Non cade in abbandono. È dimora piena di luce: perché, grazie a Cristo, che si è fatto carne, siamo *tenda* ove abita la famiglia che è la Trinità. Colui che i cieli non possono contenere, giunge nell'anima di chi lo ama, inondandolo di quella

vita che ritma le processioni trinitarie. Tutta la Trinità prende la sua abitazione in noi (cf *Summa Theologiae* I, 43,5).

L'inabitazione delle Persone divine in noi ci consente di percepire e di annunciare una *presenza di immensità e di pienezza* che colma la nostra anima e che le consente di attingere Dio stesso (cf *Summa Theologiae* I, 43,3). Se la dimora della nostra persona è amorevolmente abitata dalla presenza di Dio, Uno e Trino, il compito fondamentale della vita e della preghiera consiste nel fruire la tenerezza misericordiosa del Padre e nell'annunciarla a tutti. L'Eucaristia rafforzi la nostra unione-comunione con Dio. Essa ci rende sale della terra e luce del mondo (cf Mt 5, 13-19), buoni samaritani e artigiani convinti ed appassionati di pace.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Vita consacrata Faenza, chiesa dei Cappuccini, 2 febbraio 2024

Cari fratelli e sorelle!

L'odierna festa della Presentazione al tempio di Gesù, a quaranta giorni dalla sua nascita, pone davanti ai nostri occhi un momento particolare della vita della santa Famiglia: secondo la legge mosaica, il piccolo Gesù viene portato da Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme per essere offerto al Signore (cfr Lc 2, 22). Simeone ed Anna, ispirati da Dio, riconoscono in quel Bambino il *Messia* tanto atteso. Profetizzano su di Lui.

La *suggestiva processione dei ceri* all'inizio della nostra celebrazione ci ha fatto rivivere il maestoso ingresso, cantato nel Salmo

responsoriale, di Colui che è “il re della gloria”, “il Signore potente in battaglia” (*Sal* 23, 7.8). Ma chi è il Dio potente in battaglia che entra nel tempio, nella nostra comunità cristiana? È un Bambino! È il Bambino Gesù, tra le braccia di sua madre, la Vergine Maria. L'oracolo del profeta Malachia ci offre questa istantanea: “Subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate” (*Mal* 3, 1). Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo che, nelle nostre comunità di credenti, Cristo entra con slancio e forza mediante il dono radicale di Maria, delle persone consacrate, dei nostri religiosi e delle nostre religiose. Essi, fra l'altro, sono modelli di una nuova umanità, che al pari di Maria si associa a Cristo sulla via dell'obbedienza, della fede provata e del dolore condiviso. L'offerta di Cristo alla comunità, da parte di Maria, è un'offerta incondizionata. È un'offerta che coinvolge Maria e le persone consacrate trasformandole in “gloria del popolo cristiano”, in “luce che illumina le genti”, ma anche in “segno di contraddizione” (cf *Lc* 2, 32.34). Maria, nella sua anima immacolata, sarà trafitta dalla spada del dolore. Così, l'anima delle persone consacrate e dei battezzati in Cristo. Il ruolo delle consacrate e dei consacrati si compie nella storia della salvezza mediante l'amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio di Dio. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio e all'umanità come vero Agnello che toglie i peccati del mondo. Lo porge a Simeone e ad Anna quale *annuncio di redenzione*. Analogamente, i battezzati e le persone consacrate lo indicano ai loro fratelli e sorelle come Colui che libera dalla decadenza morale. Lo vivono come annuncio di una *nuova creazione*.

Le parole sulle labbra del vecchio Simeone – “I miei occhi han visto la tua salvezza” (*Lc* 2, 30) – trovano eco nell'animo della profetessa

Anna, come anche nel nostro spirito. Simone ed Anna possono contemplare nel Bambino Gesù “il conforto d’Israele” (Lc 2, 25). Ma anche noi, cari fratelli e sorelle, possiamo contemplare Colui che molti profeti e re hanno desiderato vedere.

In concomitanza con questa festa liturgica, il santo Giovanni Paolo II, a partire dal 1997, volle che fosse celebrata in tutta la Chiesa una speciale Giornata della Vita Consacrata. Infatti, l’oblazione del Figlio di Dio – simboleggiata dalla sua presentazione al Tempio – è modello per ogni uomo e donna che consacra tutta la propria vita al Signore. Triplice è lo scopo di questa Giornata: innanzitutto lodare e ringraziare il Signore per il dono della vita consacrata; in secondo luogo, promuoverne la conoscenza e la stima da parte di tutto il Popolo di Dio; infine, invitare quanti hanno dedicato pienamente la propria vita alla causa del Vangelo a celebrare le meraviglie che il Signore ha operato in loro. Nel ringraziarvi per essere convenuti desidero salutare con grande affetto ciascuno di voi: religiosi, religiose e persone consacrate, esprimendovi cordiale vicinanza e vivo apprezzamento per il bene che realizzate a servizio del Popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, questa festa della Presentazione del Signore è un’opportuna occasione per lodare il Signore e ringraziarlo del dono inestimabile che la vita consacrata nelle sue differenti forme rappresenta per il popolo di Dio. Essa, infatti è un *segno eloquente della presenza del Regno di Dio* per il mondo di oggi. Il vostro modo di vivere e di operare è in grado di manifestare senza attenuazioni, cioè in maniera radicale, la piena appartenenza all’unico Signore. La vostra completa consegna nelle mani di Cristo e della Chiesa è un *annuncio forte e chiaro* della presenza di Dio tra di noi. All’interno del Popolo di Dio i religiosi e le religiose sono *come sentinelle* che scorgono e annunciano la vita nuova già presente nella nostra storia.

Cari fratelli e sorelle, se la vostra vita consacrata non ci fosse quanto sarebbe più povera la nostra città, la nostra Diocesi, il mondo! Al di là delle superficiali valutazioni di funzionalità, la vita consacrata è importante proprio per il suo essere *segno* di gratuità e d'amore, e ciò tanto più in una società che rischia di essere soffocata nel vortice dell'effimero e dell'utile (cf Esort. ap. post-sinod. *Vita consecrata*, 105). La vita consacrata insegna e testimonia a tutti, specie ai giovani, la sovrabbondanza d'amore che spinge a "perdere" la propria vita, come risposta alla sovrabbondanza di amore del Signore, che per primo ha "perduto" la sua vita per noi. In questo momento penso alle persone consacrate che sentono il peso della fatica quotidiana scarsa di gratificazioni umane, penso ai religiosi e alle religiose anziani, ammalati, a quanti si sentono in difficoltà nel loro apostolato... Nessuno di essi è inutile, perché il Signore li associa al "trono della grazia". Sono invece un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo, assetato di Dio e della sua Parola.

Ringrazio ciascuno e ciascuna di voi, per aver voluto partecipare a questa Liturgia. Auguro ogni bene per il cammino delle vostre Famiglie religiose, come pure per la vostra formazione e il vostro apostolato. La Vergine Maria, discepola, serva e madre del Signore, ottenga dal Signore Gesù che "quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con un'esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente con tutti gli altri fratelli e sorelle verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto" (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata*, 112). Grazie, cari fratelli e sorelle consacrati, perché cercate incessantemente Gesù, perché dimorate *con* e *in* Lui, perché Lo annunciate con la vostra testimonianza luminosa, perché con il vostro dono solenne al Signore siete una luce sempre accesa nella nostra Diocesi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Giornata per la Vita
Festa di San Biagio
Faenza, chiesa del Pio Suffragio, 3 febbraio 2024

Oggi celebriamo la Messa prefestiva della 5.a domenica del tempo ordinario, in cui ricordiamo la 46.a Giornata Nazionale per la Vita. Il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha preparato per la 46ª Giornata un Messaggio dal titolo «La forza della vita ci sorprende. "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36)».

Quale contesto liturgico migliore per ricordare san Biagio che la tradizione ci ricorda come medico dei corpi e delle anime?

Il Messaggio del Consiglio Permanente della CEI nella domenica in cui il Vangelo ci presenta Gesù che guarisce molti affetti da varie malattie, a cominciare dalla suocera di Simone (cf Mc 1, 29-39) e dagli altri ammalati ed indemoniati che gli venivano portati davanti, ci vuole far riflettere sulle molte, troppe vite negate.

Sono numerose le circostanze, si legge nel *Messaggio*, in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di mettere fine ad essa o la si pone a repentaglio.

Secondo una cultura dominante, sottolinea il *Messaggio*, «la vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da “comprare” con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza.

La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o “del giorno dopo” facilmente reperibili. Tante sono dunque le “vite negate”, cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone».

Ricordare in questo contesto la vita di san Biagio, vescovo originario dell'Armenia, il quale si dedicò alla cura delle persone ammalate, trasmettendo anche il messaggio della dottrina cristiana, è l'occasione per riflettere su Gesù Cristo medico delle anime e dei corpi. Biagio da vescovo di Sebaste imitò Gesù Cristo che guariva dalle malattie corporali e spirituali.

Dopo essere stato ordinato ministro del culto, si era convinto ad entrare in un monastero, ma l'improvvisa morte del vescovo di Sebaste, fu l'occasione per essere chiamato a sostituirlo. Quando cominciò la persecuzione di Licinio, prima larvata, poi sempre più violenta, egli fuggì dalla città, rifugiandosi in una grotta sui monti. Pare che Biagio, recluso volontario in una caverna, continuasse a svolgere la sua opera di Vescovo. Non dimenticò, cioè, neanche sui monti, il gregge dei cristiani di Sebaste, lontano e minacciato. Al gregge delle persone che si recavano da lui, si aggiunse, secondo la leggenda, un

seguito di animali selvatici, che visitavano il Vescovo nella caverna, recandogli il cibo, ma venendo anche guariti da lui.

Venne scoperto da alcuni cacciatori. Condotta nella città, fu imprigionato, e anche in carcere operò diversi miracoli. Mentre veniva portato a morire, pare nel 316, un'autentica folla si radunò al suo passaggio e molte persone, sfidando le guardie, lo osannava e invocava la sua benedizione. In particolare, una mamma con il suo bambino in braccio si presentò davanti a Biagio, implorandolo di intervenire sul figlio, che aveva ingoiato una grossa spina di pesce, che si era conficcata nella gola e gli impediva di respirare. Il vescovo si mosse a compassione e recitò una preghiera per il bambino e poi fece su di lui il segno della croce e immediatamente questo si sentì meglio, pianse e gridò per la gioia, dimostrando a tutti l'avvenuta guarigione. Giunto al cospetto del giudice, che tentò di convincerlo a rinnegare la fede cristiana, Biagio spiegò che per lui "c'è un Dio solo, eterno, creatore di ogni cosa e non molti dei". A quelle parole il giudice si indignò e lo fece prima picchiare e quindi portare in prigione. Dopo qualche giorno, fu sottoposto ad un nuovo interrogatorio, ma l'esito non cambiò e a quel punto Biagio fu sottoposto a diversi tipi di crudeli torture, sino ad essere appeso ad un albero. Il vescovo rimase fermo e inflessibile sulle proprie convinzioni e, vedendo che sopportava tutte le sofferenze corporee, fu deciso di affogarlo in un lago. Lanciato con violenza nell'acqua, Biagio nella sorpresa generale si mise a camminare sulle onde sino a raggiungere agevolmente la sponda opposta. Di nuovo imprigionato, Biagio fu sottoposto alla decapitazione. Dal martirio di san Biagio deriva a noi l'insegnamento che Dio è amato dal cristiano a costo della vita.

Le sue reliquie sono state portate in Italia nel VIII secolo e sono custodite a Maratea, in provincia di Potenza, di cui San Biagio è

patrono e al quale è dedicata la basilica posta in una località che porta il suo nome.

La venerazione nei confronti di San Biagio ha dunque origini lontane, ma è rimasta sempre molto viva presso i cristiani di tutto il mondo. La chiesa in suo onore rinnova ogni anno il rito della benedizione della gola, che si effettua con due candele incrociate e passate sotto la gola delle persone come atto per tenere lontane le malattie e malanni di questa delicata quanto importante parte del corpo.

In questa Eucaristia chiediamo a Cristo, il più grande martire, il dono di un amore supremo per Dio, nostra Speranza. Chiediamo a Lui di essere, sulle orme di san Biagio, custodi della vita degli uomini e del creato. Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale Reda Reda, 5 febbraio 2024

Carissimi fratelli e sorelle,

grazie per l'impegno che avete dimostrato nella preparazione di questa Visita pastorale. Sono contento di poter essere in mezzo a voi per *confermarvi* nella fede in Cristo Gesù. La Visita, infatti, è un'occasione per rinvigorire la nostra fede nel Signore, la speranza nella sua misericordia, la carità, dimostrazione della vita nuova che Egli continuamente ci dona attraverso la sua Chiesa.

1.

Prendendo spunto dalla vostra prima domanda, vorrei porre l'attenzione sull'importanza che riveste il territorio concreto, con il suo contesto socioeconomico, in ordine alla vita della Chiesa.

I cristiani pur non essendo *del* mondo, sono *nel* mondo, e nella misura in cui sono discepoli di Cristo, sono come luce e sale della terra. Nella lettera a Diogneto troviamo lo stesso concetto espresso con parole molto efficaci: *«I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. [...] La dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. [...] Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. [...] Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo»*.

I cristiani, con altre parole, sono chiamati ad essere luce del mondo e sale della terra. La Chiesa è, pertanto, chiamata a *promuovere* il mondo con una testimonianza e una speranza che il mondo non può ricavare da sé; essa è chiamata ad animare il mondo con lo Spirito del Signore Gesù. Noi crediamo che Dio, in Cristo, ha assunto lo spazio e il tempo, la nostra carne e ogni nostro limite, per trasfigurarli con la sua morte e la sua risurrezione, con il dono del suo Spirito. *Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui* (Gv 3, 16-17).

Questo annuncio è il centro, è il *kerygma* della nostra fede.

Dio ha mandato suo Figlio non per condannare il mondo ma perché sia salvato *per mezzo di Lui*. La Chiesa è stata istituita da Gesù Cristo perché viva di Lui, il missionario per eccellenza, che la invia ad annunciarlo a tutti. In ultima analisi, la Chiesa vive di Gesù Cristo, del suo *amore per il Padre e per l'umanità*. È convocata e mandata per partecipare e far partecipare alla vita di Cristo che si incarna, muore e risorge. *Tutti gli uomini sono chiamati all'unione con Cristo, che è la luce del mondo; da lui veniamo, per mezzo suo viviamo, a lui siamo diretti* (LG 3).

Cosa c'entra tutto questo con il territorio, i problemi dei coltivatori, con le aziende agricole, con i problemi legati alla manodopera, all'immigrazione?

La risposta si trova nella considerazione del fatto che Gesù Cristo viene per assumere tutto ciò che c'è di buono, per potenziarlo con la vita nuova che Egli dona a tutti, una vita di amore per Dio e per il prossimo. Gesù si fa uomo per assumere in sé l'umanità, il creato, per viverli con il suo Amore, per ricapitarli in sé e immettere in essi un processo di sviluppo in Dio. Egli li avvolge misteriosamente e li orienta ad un destino di pienezza.

Vivendo Cristo, il suo amore, il suo Vangelo, i credenti imparano, grazie al dono dello Spirito – Spirito di amore e di verità – a distinguere ciò che è secondo Dio e ciò che è peccato e va contro il suo disegno di umanizzazione, di liberazione e di compimento delle persone in Dio stesso. Vivendo Cristo, in comunione con Lui, matura in noi la capacità del *discernimento* tra ciò che è bene e ciò che è male. Sorge in noi un duplice atteggiamento: anzitutto di conferma e promozione del bene, ma anche di contestazione, di denuncia o di rifiuto del male.

Il nostro amore per il bene e la verità, la nostra carità assistenziale, le nostre azioni concrete nel sociale, o sono inserite vitalmente nella

vita in Cristo, o sono espressione di una filantropia che non è vissuta *in* Cristo e che ha niente o poco a che fare con la Chiesa e con la sua espressione territoriale che è la parrocchia.

Pertanto, in tutti questi contesti, la sollecitudine della Chiesa si esprime nel *contatto* con le associazioni, con lo sviluppo a tutti i livelli della cooperazione, con l'accompagnamento spirituale del peculiare carisma del laicato che è chiamato ad essere *lievito* nei tanti contesti di vita secolare. La parrocchia e i cristiani sono chiamati a portare il Vangelo in ogni attività e occupazione, nella consapevolezza che il mondo, il territorio hanno bisogno del Vangelo per essere pienamente se stessi. La comunità cristiana e i credenti sono chiamati attraverso una *nuova evangelizzazione del sociale* – talora è necessaria una rievangelizzazione – ad accompagnare le persone all'incontro con il tesoro unico che è Gesù e la sua vita nuova. Sono chiamati ad *evangelizzare* ogni realtà, ad umanizzare ogni campo della cultura, della comunicazione, comprese le intelligenze artificiali. La fede non toglie niente alla ragione e all'uomo, anzi, li perfeziona facendoli essere pienamente sé stessi. Se un tempo questo aspetto dell'evangelizzazione era delegato soprattutto ai presbiteri – si pensi ai preti operai, agli assistenti ecclesiastici –, non possiamo che riconoscere l'importanza e il bisogno di un nuovo *protagonismo laicale* e della relativa formazione che ne consegue. La comunità cristiana dev'essere la *salina* in cui si forma il sale, ossia il laicato, mediante il quale si dà sapore e senso alle varie attività umane.

2.

A riguardo della seconda domanda, penso di aver già detto qualcosa sulla filantropia encomiabile ma compiuta non come cristiani, ossia come persone viventi *in* Cristo. È certamente qualcosa di positivo che non va disconosciuto, ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che una tale filantropia non equivale all'amore cristiano. La carità della Chiesa non è una solidarietà meramente umana. Essa la comprende e la trascende nell'amore di Cristo. È espressione della fede in Cristo, persona ben definita, il cui nome è al di sopra di ogni altro nome. È partecipazione all'amore con il quale Dio ci ha amati per primi in Cristo. La carità della parrocchia è data dalla fornace ardente dell'amore di Gesù Cristo: è Lui che ci spinge ad amare il povero, a riconoscere nel povero e negli ultimi Lui stesso. È Lui il senso dell'aiuto ai poveri, è Lui la ricchezza che dobbiamo portare agli ultimi con tutti i mezzi materiali e spirituali che abbiamo a disposizione, è Lui che incontriamo quando siamo prossimi dei più piccoli di questo mondo. Questa fede non è una fede in un'idea astratta di Dio o di un «bene» in generale. La fede cristiana cattolica è fede *in* Gesù Cristo, volto del Padre, rivelato per mezzo dello Spirito Santo nelle Scritture, nella Liturgia, nella carità, nella viva Tradizione della Chiesa, *presente* in mezzo a noi e in *ogni* persona.

«*Per sua stessa costituzione, la fede cristiana è sacramentale*» ci insegna la Commissione Teologica Internazionale (*La reciprocità tra fede e sacramenti*, 79 b). La vita sacramentale, la celebrazione dei sacramenti della fede, in particolare l'incorporazione a Cristo nel Battesimo e la celebrazione dell'Eucaristia, non sono una mera aggiunta alla vita dei discepoli, ma ne sono l'essenza, la fonte e il culmine.

Il Signore stesso è stato molto chiaro: *se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita* (Gv 6, 53).

Senza la fede della Chiesa che si esprime nella partecipazione dell'amore increato di Dio nella Pasqua settimanale, che è l'Eucaristia domenicale, non possiamo essere veramente discepoli di Cristo. Si è semplici *attori sociali* o *filantropi*. Per questo dobbiamo risvegliare in noi il *grido dei martiri di Abitene*, 49 cristiani martirizzati sotto la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (nel 304 a.C.), che hanno espresso con la celebre frase la fede ininterrotta della Chiesa: *Sine dominico non possumus* - senza la celebrazione [eucaristica] della domenica non possiamo vivere.

3.

Declinando quanto detto per la parrocchia e la sua identità, dobbiamo affermare con forza la necessità della parrocchia nel contesto socioculturale odierno. La parrocchia è come la fontana al centro del villaggio ove tutti si abbeverano e possono attingere l'acqua viva che è Cristo.

La Chiesa non esiste solo per offrire, un aiuto materiale, una mera assistenza sociale alle persone. Essa opera anche a livello sociale, sicuramente. Ma compie questo come prolungamento di Cristo, buon Samaritano che si interessa della folla affamata e che moltiplica i pani per le persone accorse ad ascoltarlo. Ma Cristo, come ci insegna il Vangelo, moltiplica i pani per la folla perché sappia riconoscere in Lui il pane che si spezza e si dona. Tutti i credenti sono chiamati a donare anzitutto Cristo. È Lui che salva.

Il compito esigente della parrocchia, che il Signore le affida è un'unica missione, esprimibile con tre espressioni diverse: *Annuncio, liturgia, carità*. Sono tre modi diversi per esprimere e vivere l'amore increato che è Dio. La parrocchia serve per questa missione: *annunciare* il Vangelo ad ogni uomo e donna di questo tempo; *celebrare* i sacramenti della salvezza in cui è presente Cristo e la sua opera pasquale; *testimoniare* una vita nuova da figli redenti nella carità.

Queste sono le *priorità* della missione della Chiesa e il criterio ultimo di verifica della sua autenticità. Non tanto i numeri dei battezzati o le considerazioni quantitative, ma la reale unità di questi tre aspetti assicura l'autenticità dell'azione ecclesiale. Un annuncio e una fede slegati dalla liturgia o dalla carità sarebbero senza sapore, senza forma, senza sostanza, senza efficacia; una liturgia senza dimensione evangelizzatrice e caritativa sarebbe un rituale per piccole élite; una carità che non deriva dalla celebrazione del Risorto, senza essere contemporaneamente un annuncio del Regno di Dio, semplicemente non sarebbe carità.

Tutto questo va vissuto con lo stile proprio della Chiesa che è la *sinodalità*, ovvero l'integrazione del carisma proprio del pastore (vescovo e il presbitero suo delegato) con l'aiuto diretto di alcuni fedeli chiamati ad un particolare servizio, in ascolto di tutti i battezzati. Uno, alcuni, tutti: ognuno di noi è chiamato ad essere *corresponsabile* nella missione della Chiesa con il proprio carisma e le proprie competenze, in ascolto degli altri, collaborando con il parroco e i Consigli parrocchiali, espressione di comunione.

È fondamentale *programmare e curare* una *formazione degli adulti*, degli *educatori*, di tutti i *fedeli*, perché questa missione fondamentale della Chiesa non sia improvvisata o lasciata al caso. Gesù non ha lasciato niente al caso, ma ha scelto liberamente di seguire la volontà del Padre.

Allo stesso modo, come comunità ecclesiale, siamo chiamati a scegliere liberamente di spenderci per Cristo, di scegliere Lui e la nuova logica del Regno di Dio, che comporta un approfondimento continuo e una insaziabile ricerca di quanto è buono e vero.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva visita pastorale all'UP Reda
Reda, chiesa parrocchiale di S. Martino, 11 febbraio 2024**

Cari fratelli e sorelle, in questa domenica il vescovo conclude la visita pastorale nell'Unità pastorale di Reda. Sono stato in mezzo a voi. Vi ho incontrati. Ho ascoltato le vostre riflessioni. Ho cercato di rispondere alle vostre domande. È stata una gioia vedere i vostri volti. Nell'incontro con i nonni, con i consigli pastorali e per gli affari economici, con i catechisti, i giovani delle scuole superiori, con il mondo del lavoro e gli esponenti delle associazioni e dei circoli ho ammirato il vostro impegno di vivere la fede e di incontrare Gesù, la Luce. Sta crescendo tra voi il convincimento che solo facendo comunione con il suo Amore può aumentare l'unità tra le diverse comunità in cui vivete. Da tempo ormai state imparando a condividere spazi, luoghi di incontro e di formazione. È senz'altro notevole l'impegno nell'autofinanziamento mediante varie iniziative sociali e culturali. Più si avanza nel tempo, più mutano le condizioni demografiche, più diminuiscono le vocazioni presbiterali e laicali, tanto più diventano impellenti il coordinamento e la *corresponsabilità* nell'annuncio del Vangelo, nell'educazione alla fede. Il Vangelo odierno ci presenta Gesù che tocca e guarisce il lebbroso.

Questo episodio è molto significativo per ciascuno di noi e per le nostre comunità. Se vogliamo essere guariti nell'anima e nel corpo, se desideriamo vivere un'esistenza piena di passione nell'evangelizzazione - come singoli, come famiglie, come associazioni -, dobbiamo incontrare Gesù, essere toccati e guariti da Lui, dalla sua vita, dalla sua forza di essere per gli altri e per Dio. Ma dove è che noi siamo raggiunti e toccati da Cristo, dove siamo cambiati, trasfigurati in tutto il nostro essere, *se non* nell'Eucaristia domenicale, nella *comunione* con il suo corpo dato e il suo sangue versato? Come possiamo rinnovare e rinvigorire la nostra *capacità missionaria* se non nella comunione con Gesù Cristo, il grande missionario, Colui che toglie i peccati e riconcilia con il Padre e con i fratelli? Partecipare tutti all'Eucaristia, alla sua perenne Pasqua in atto, ai sacramenti, ci rende maggiormente popolo capace di annuncio e di testimonianza. Non dimentichiamolo. L'Eucaristia è origine della nostra missione. Cibarci del suo corpo dato e del suo sangue versato ci riempie il cuore dell'Amore di Gesù missionario. Ci rende capaci di essere martiri, apostoli, catechisti che infiammano il cuore dei ragazzi e dei giovani di amore per Gesù Cristo. Scriveva bene santa Teresa del Bambino Gesù che è l'Amore di Cristo che rende capaci di essere martiri, apostoli, educatori alla fede, testimoni. Senza l'Amore *di e per* Gesù difficilmente ci saranno nuove generazioni di credenti, nuovi apostoli, capaci di irradiare la sua vita nuova, come è avvenuto nei primi secoli del cristianesimo anche in questo territorio segnato da pievi. È l'Eucaristia, condivisa da tutti noi, che ci rende *membra* dello stesso *Corpo di Cristo*, che ci fa *Chiesa*, che ci costituisce *popolo di Dio* e ci fa vivere Cristo risorto.

L'Evangelista Marco, in definitiva, mediante la presentazione del lebbroso guarito, ci vuole far capire che, se noi ci lasciamo incontrare

da Gesù che ci guarisce e ci trasforma, «*il regno di Dio è vicino*», diventa *tangibile* agli uomini. Lo scopo delle nostre comunità non è di vivere per sé stesse, di conservarsi semplicemente. È, anzitutto, quello di vivere *per* Cristo, di prolungare nei giorni della storia la sua *presenza unica e redentrice*. È quello di realizzare *in* Cristo una *nuova creazione*, suscitare una nuova cultura, una *nuova evangelizzazione*.

Le nostre comunità, la nostra Unità pastorale, non solo devono annunciare a ogni persona la vicinanza di Cristo. Devono renderla *presente, attuale*, celebrandola, vivendola nella Liturgia, nell'Eucaristia, nella Carità, grazie alla presenza dei presbiteri e dei diaconi, alla testimonianza feconda degli sposi, all'amore per gli ammalati e gli anziani sofferenti e soli, grazie alla gioia dei bambini amati, all'esuberanza dei giovani che non esitano ad essere e a dirsi *cristiani*, in questo meraviglioso lembo della Romagna, lavorato e custodito come un *giardino* che già si prepara all'incanto di una nuova primavera. La stagione meteorologica della primavera va accompagnata da una *nuova stagione nell'evangelizzazione* e nella *educazione alla fede*.

Per noi cristiani nulla di ciò che è umano è estraneo a Cristo, alla Chiesa, perché viviamo dell'amore di Cristo. In Lui siamo, esistiamo e operiamo. A Lui orientiamo ogni nostra azione. Nella celebrazione Eucaristica, al momento della *lode alla Trinità – Per Cristo, con Cristo e in Cristo* - tutti insieme acclamiamo dicendo *Amen*. In Lui ci impegniamo a *far nuove* tutte le cose, costruendo il suo Regno, rendendo così migliore lo stesso mondo che ci accoglie e ci fa vivere dei doni della terra e del lavoro degli uomini e delle donne. Se Dio è in noi nulla ci separerà dal suo amore.

La stessa assistenza al povero e al bisognoso, l'attenzione ai piccoli, ai nonni, ai più fragili, diventano amore *per* Gesù Cristo. Se insieme ad un aiuto materiale non portiamo Gesù Cristo ai nostri fratelli,

daremo a loro troppo poco. A loro *spetta di più* del pane materiale. A loro *spetta soprattutto il pane vero*, quello disceso dal cielo, Gesù Cristo, il suo Amore. Non dimentichiamo che Gesù ci ha detto che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Come cristiani, oltre al pane materiale, siamo chiamati a portare ai nostri fratelli e sorelle *Gesù Cristo*, pane vivo disceso dal cielo. «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane - disse Gesù alla folla che lo circondava - vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 51-58). Solo lui ci salva.

Ricordiamoci che celebrazione *eucaristica*, *annuncio* e *carità* sono tre grandi azioni, che non possiamo dividere o considerare isolatamente. Sono strettamente *unite* tra loro. Una dipende dall'altra.

Spalanchiamo le porte di casa nostra a Cristo. Con Lui tutto ci è donato. Con Lui possiamo per davvero *moltiplicare i pani* per tutti i poveri e i bisognosi del mondo. Lui ci insegna e ci sollecita ad essere *buoni samaritani*, *costruttori di un mondo* più fraterno, giusto e pacifico. La nostra fede non ci estrania dal mondo e dai bisogni dei nostri fratelli e sorelle. Al contrario, ci rende più attenti, più solleciti e creativi nel trovare soluzioni per andare incontro a loro.

Preghiamo perché nelle nostre comunità crescano adulti nella fede, ossia credenti non solo a parole ma con i fatti. La nostra fede deve essere una fede che si incarna nella vita, in tutte le attività che svolgiamo. Ma preghiamo anche perché il Signore mandi operai nella sua vigna, perché ci siano sacerdoti santi, che coltivano le comunità cristiane e le facciano crescere, assieme ai laici, nella comunione con Gesù Cristo e tra di loro.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del Mercoledì delle Ceneri

Faenza, Basilica cattedrale, 14 febbraio 2024

Oggi, Mercoledì delle Ceneri, iniziamo il cammino quaresimale, che si snoda per quaranta giorni e ci conduce alla gioia della Pasqua del Signore, alla vittoria della Vita sulla morte, sul peccato. Questo è il traguardo verso cui dobbiamo guardare. Questo è lo sbocco del nostro percorso. La Quaresima è *per* la Pasqua. Mediante il digiuno, la preghiera, la conversione e l'elemosina non mortifichiamo la nostra vita, la nostra libertà, la nostra capacità di amare. Al contrario, le purifichiamo, le potenziamo. Conquistiamo una vita più piena, quella che Cristo ci ha guadagnato e ci dona con la sua morte e risurrezione.

Le Letture che sono state proclamate ci offrono spunti che siamo chiamati a far diventare *comportamenti concreti* in questa Quaresima. La Chiesa ci ripropone, anzitutto, il forte richiamo che il profeta Gioele rivolge al popolo di Israele: «Così dice il Signore: ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti» (2,12). Va sottolineata l'espressione «con tutto il cuore», che significa cambiare vita, coltivare *nuove visioni*, muovendo dal *centro* dei nostri pensieri e sentimenti, attingendo alle radici delle nostre decisioni, scelte e azioni, che è la nostra libertà, creata da Dio come libertà *non indifferente* nei confronti del vero, del bene e di Lui stesso. Noi siamo fatti per Dio. Il nostro ritorno a Dio è possibile perché Egli ci ha già predisposti all'incontro con Lui. Ma soprattutto perché c'è una forza che si sprigiona anzitutto dal cuore stesso di Dio! È la forza della sua misericordia che ci chiama e ci attira. Dice ancora il profeta: «Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo

al male» (v.13). Il ritorno al Signore è possibile perché è opera di Dio e frutto della fede che noi riponiamo nella sua misericordia. Questo ritornare a Dio diventa realtà concreta nella nostra vita *solo* quando la grazia del Signore penetra nell'intimo e lo scuote donandoci la forza di «lacerare il cuore»: «Laceratevi il cuore e non le vesti» (v.13). In effetti, anche ai nostri giorni, osservava Benedetto XVI predicando nel Mercoledì delle Ceneri, molti sono pronti a “stracciarsi le vesti” di fronte a scandali e ingiustizie – naturalmente commessi da altri –, ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio “cuore”, sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, sulla propria condotta personale, consentendo al Signore di trasformare, rinnovare e convertire. Sono gli altri a doversi convertire non noi. E, invece, tutti siamo sollecitati a convertirci, ad andare incontro all'amore di Dio che si abbassa sino a noi.

E, poi, teniamo presente che quel «ritornate a me con tutto il cuore» è un richiamo che coinvolge non solo me come singolo, ma la *comunità intera*. Abbiamo ascoltato sempre nella prima Lettura: «Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il *popolo*, indite un'assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo» (vv.15-16). La dimensione comunitaria è un elemento essenziale nella fede e nella vita cristiana. Cristo è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (cf *Gv* 11,52). Il “Noi” della Chiesa è la comunità in cui Gesù ci riunisce (cf *Gv* 12,32). La fede è necessariamente *ecclesiale*. La Quaresima è un cammino fatto insieme. Questo è importante ricordarlo e viverlo in un tempo in cui siamo posti in marcia entro un *cammino sinodale*: ognuno dev'essere consapevole che il cammino penitenziale non lo affronta da solo, ma *insieme* con tanti fratelli

e sorelle, nella Chiesa, per annunciare la salvezza a tutti. E così è un percorso di *comune* ascesa spirituale e di immedesimazione a Cristo, nella sua passione, morte e risurrezione. Ci aiutiamo nella fede non solo con le buone pratiche della solidarietà ma soprattutto coltivando una *crescita spirituale* condivisa, che ci fa *tutti immergere* nella stessa incarnazione di Cristo, venuto per far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.

Vivere la Quaresima non è un mero percorso da un rito all'altro. È unirci alla stessa incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, che sottopone ogni persona, ogni famiglia, ogni comunità, ogni associazione ad un processo di *trasfigurazione* del proprio essere in quello del Signore Gesù. Vivere autenticamente la Quaresima conduce a dire basta alle guerre, alla violenza, come ha fatto il Signore Gesù che è salito sulla croce rifiutandola, perdonando i suoi carnefici. Significa essere *buoni samaritani* che aiutano gli emarginati, gli sfruttati, pronti a moltiplicare i pani per dar da mangiare agli affamati, senza però dimenticare di donare ad essi soprattutto il pane vivo e vero, disceso dal cielo, cioè Gesù Cristo. Solo un tale pane accolto, celebrato e testimoniato dona la vita in pienezza, la salvezza. Vivere la Quaresima vuol dire impegnarsi a scorgere nel creato la presenza luminosa del Risorto che lo avvolge misteriosamente e lo orienta ad un destino di pienezza. Se l'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto, con il lavoro nei campi, nelle imprese, con la contemplazione e la preghiera, le nostre attività sono chiamate ad accompagnare e a favorire una tale ascesa. Venendo, poi, agli impegni che ci tengono occupati in questo periodo di post-alluvioni e di ricostruzione, dopo anche un terremoto, come non pensare al periodo quaresimale come ad un tempo propizio di crescita nell'aiuto reciproco, di educazione ulteriore delle nuove generazioni ad una

solidarietà lunga? Come non pensare al ricominciamento di una *nuova evangelizzazione del sociale*, con riferimento alla vita, alla famiglia, al lavoro, all'intelligenza artificiale, ad una cultura che supera decisamente il transumanesimo? Come non intensificare la catechesi dei ragazzi e dei giovani sino ad innamorarli di Gesù Cristo? Ma, soprattutto, come non pensare a rinnovare il nostro slancio missionario, allorché abbiamo la fortuna di accogliere tra noi nuove comunità di sorelle consacrate che giungono a darci man forte nell'annuncio e nella carità, provenendo dall'estero? Non tralasciamo, poi, un'intensa preghiera perché il Signore mandi vocazioni forti e sante sia tra i laici sia nell'ambito dei presbiteri.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,2). Le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto risuonano anche per noi con un'urgenza che non ammette assenze o inerzie. Il termine "ora" ripetuto più volte dice che questo momento non può essere lasciato sfuggire, esso viene offerto a noi come un'occasione unica e irripetibile.

Cari fratelli e sorelle, iniziamo fiduciosi e gioiosi l'itinerario quaresimale. Risuoni forte in noi l'invito alla conversione, a «ritornare a Dio con tutto il cuore», accogliendo la sua grazia che ci fa persone nuove. Nessuno di noi, dunque, sia sordo a questo appello, che ci viene rivolto anche nell'austero rito, così semplice e insieme così suggestivo, dell'imposizione delle ceneri, che tra poco compiremo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per gli operatori impegnati
in campo politico e sociale
Cesena, Abbazia del Monte, 18 febbraio 2024**

Dopo il diluvio, avvenuto perché gli uomini hanno tradito il loro Creatore e Padre, Dio incomincia una *nuova storia di amore* con Noè, uomo giusto. Ne fa il capo di una nuova umanità con la quale stabilisce la sua Alleanza. Segno dell'Alleanza che Dio pone tra sé e la terra è l'*arcobaleno*. Dio pone in cielo l'arco, arma del castigo cosmico, perché non serviva più. L'arcobaleno diventa segno dell'Alleanza tra Dio e gli esseri viventi, tra Dio e le persone, tra Dio e tutti gli animali della terra, che sono usciti dall'arca. L'arcobaleno in cielo, segno dell'alleanza, è *preludio* di tutte le altre alleanze, in particolare dell'Alleanza che il Figlio di Dio concretizzerà in sé stesso, incarnandosi, diventando Dio con noi, assumendo su di sé l'umanità, lo stesso creato. Infatti, nell'Eucaristia, ove celebriamo l'Alleanza somma, il Signore Gesù si fa materia. Il pane e il vino vengono transustanziati nel suo corpo dato e nel suo sangue versato.

San Pietro apostolo ci fa capire che l'incarnazione di Cristo nel cosmo è prolungata con la sua discesa negli inferi, per portare l'annuncio di salvezza alle anime prigioniere che avevano prima rifiutato di credere (cf 1Pt 3, 18-22). La salvezza che Cristo ci porta è *cosmica*: va dagli abissi del soggiorno dei morti (gli inferi) sino alle altezze dei cieli, ove giunge Cristo risorto e ove siamo attesi tutti. È così che si rende *vicino* nella nostra vita, nella storia, il *Regno di Dio*.

Celebrando l'Eucaristia che rende attuale l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, noi facciamo memoria dell'Alleanza di Cristo con l'umanità, dell'unione tra Dio e la terra. Partecipando all'Eucaristia, non solo assistendo ad essa passivamente, ma unendoci

all'incarnazione di Cristo che divinizza l'umano, tutti noi facciamo nostra la missione del Verbo di Dio che si incarna per far vivere l'umanità del suo Amore, quell'amore che Egli vive nella Trinità.

Unendoci a Cristo che divinizza ed umanizza le persone, ci immergiamo nella *nuova creazione* che il Figlio di Dio ha iniziato nelle persone, nella storia, nell'universo intero. Si tratta di una *nuova creazione* a cui Cristo risorto *continua a lavorare* nel tempo. Per esprimere questa realtà-verità, il beato Angelico ha raffigurato il Risorto, che appare a Santa Maria Maddalena nell'orto del sepolcro, come Colui che non si assenta dal mondo ma continua a lavorarci, tant'è che porta in spalla una zappa.

Noi come Chiesa, in comunione col Risorto, siamo sollecitati a *proseguire*, a *continuare* l'incarnazione di Cristo nell'umanità, nel creato, in tutte le attività e in tutte le relazioni, per viverle con il suo Amore, donandoci sino alla fine, sino a morire sulla croce. Grazie alla comunione con il Risorto, il mondo, le attività umane, le relazioni interpersonali giungono alla loro autentica e piena verità. Sicché, come dice san Paolo, tutto il creato geme nelle doglie del parto di un mondo e di una umanità nuovi (cf Rm 8, 18-22).

Agli occhi dei credenti, in definitiva, le creature di questo mondo non si presentano più come una realtà naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta ad un destino di pienezza. I fiori del campo, il creato sono pieni della sua presenza luminosa. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Il mondo canta un Amore infinito. Come non averne cura, si interroga papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Laudate Deum* (cf LD 65)?

Come? Rendendo presente e attuale nel mondo la salvezza di Cristo: salvezza ricevuta, celebrata, testimoniata. Una tale salvezza non è iniziativa originaria dei credenti, ma è dono gratuito di Dio.

Essa va attinta nell'Eucaristia, ove facciamo comunione con Cristo e tra di noi. Va attinta sì come singoli ma soprattutto come *comunità*. Solo così noi possiamo annunciare e testimoniare più efficacemente la *misura alta di umanità che si realizza in Cristo*. Solo così, in un contesto di crisi del pensiero e di sintesi culturale -tali da provocare una catastrofe antropologica -, possiamo concorrere alla rinascita dell'*umano* nei vari ambienti vitali, nelle molteplici attività: un umano non autarchico, non ripiegato su sé stesso, bensì un *pro-essere*, vale a dire un essere *per* gli altri e *per* Dio. Il futuro dell'uomo, come ci insegna il Risorto, sta nell'*essere per*: *per* la comunione, *per* la fraternità, *per* Dio, ossia nel percepirsi come una *sola* famiglia umana, un *solo uomo* in Cristo (cf Gal 3,28), che respira con il Suo respiro, vivendo i suoi stessi sentimenti e il suo stesso *Amore pieno di verità*.

Vivendo il memoriale eucaristico non solo siamo invitati a vivere le nostre attività riconducendole a Cristo, unico capo di tutte le cose – sia nei cieli sia nella terra -, ma anche impariamo a plasmare le nostre *coscienze morali* come coscienze *conformi* a Cristo, ossia coscienze *filiali, pasquali, eucaristiche*. Non dimentichiamolo mai: è la Pasqua di Cristo, di cui facciamo memoria nell'Eucaristia, che inaugura la *coscienza morale cristiana*, che sostiene ed anima il nostro *discernimento sociale*. La nostra coscienza, mentre partecipiamo all'Eucaristia di Cristo, si *riconosce* e si *sceglie* come coscienza di chi sa di *essere* e *vive* come figli *nel* Figlio, che si incarna, muore e risorge. La coscienza del cristiano sente di essere chiamata a vivere l'Incarnazione di Cristo nelle realtà umane per divinizzarle e trasfigurarle, riconducendole a Lui.

In questa prima domenica di Quaresima riconosciamo nell'Eucarestia una delle fonti originarie della spiritualità dell'impegno sociopolitico del credente.

✠ Mario Toso, Vescovo

Fonti della spiritualità dell'impegno sociopolitico
Ritiro con gli operatori impegnati in campo sociale e politico
Cesena, Abbazia del Monte, 18 febbraio 2024

1. *Fonti della spiritualità*

Celebrando la santa Messa abbiamo già riflettuto sulla *fonte* che è l'*Eucaristia*. Il momento liturgico della santa Messa pone al centro il mistero di Cristo crocifisso e risorto al quale ci si unisce. Partecipando a tale mistero-evento si ascolta la Parola, si fa comunione con il pane spezzato e il sangue versato. Si innalza la preghiera più grande di ringraziamento per i doni che il Signore ci dona. Si costituisce il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, nella fraternità e nella partecipazione della sua missione evangelizzatrice ed umanizzatrice.

Un'altra *fonte* della spiritualità è rappresentata dalla *fede* e dalla sua *dimensione sociale*. Fede, non tanto intesa come nozioni e concetti da credere, quanto piuttosto come *adesione* alla persona di Cristo Gesù, al Cristo pasquale, che crea un mondo nuovo. La fede non è credere ad una dottrina, ad una scienza. È incontro a tu per tu con la persona del Signore Gesù.

È accoglierlo. È innamorarsi di Lui. È vivere Lui, in una doppia penetrazione noi in Lui e Lui in noi, come i tralci vivono uniti alla vite. San Paolo è giunto a scrivere che, per lui, «vivere è Cristo».

È dimorare *con* Cristo, *in* Cristo. È fare esperienza della sua vita per intero: unendosi alla sua *incarnazione*, alla sua opera di *ricapitolazione* di tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (cf Ef 1,10). È partecipare alla *salvezza integrale* che opera Cristo, che salva *ogni* uomo e *tutto* l'uomo, ogni popolo e *tutti* i popoli, senza distinzioni di razza, tribù, lingua e nazione. È impegnarsi a salvare, ad umanizzare non solo la vita interiore delle persone, ma anche le loro *relazioni sociali*,

il «volume totale» delle loro *dimensioni costitutive* (corporeità, soggettività, socialità, apertura alla Trascendenza), le *istituzioni*, la politica.

Specificando quanto già detto, *fonte* della spiritualità dell'impegno sociale e politico è *non* una fede in astratto, disincarnata, bensì una *fede il cui contenuto è ineludibilmente sociale*.

Come ha bene spiegato papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG) se il credente *confessa un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano* deve rendersi conto che gli conferisce una dignità infinita. Così, se i credenti *confessano che il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne umana* vuol dire che ogni persona è stata elevata al cuore stesso di Dio.

«*Confessare che Gesù ha dato il suo sangue per noi* ci impedisce di conservare il minimo dubbio circa l'amore senza limiti che nobilita ogni essere umano. La sua redenzione ha un significato sociale perché "Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le *relazioni sociali* tra gli uomini". *Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti* implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali: "Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili"» (EG 178).

Altra *fonte* della spiritualità dell'impegno sociale e politico è la *stessa Chiesa* costituita da Cristo come *popolo* in comunione con Lui e vivente con slancio e coraggio della sua stessa missione. Chi, in forza del Battesimo, della Comunione e della Crismazione, vive *inserito in Cristo*, vive del dono del suo Spirito d'amore e di verità, è chiamato ad essere *missionario*, a vivere in uno stato permanente di missione evangelizzatrice in tutti i campi, compreso l'ambito del sociale, inteso in senso ampio.

Rispetto a questo compito va superata l'*attuale distanza* di molte comunità e di molti credenti dall'esigenza di redenzione e di rinnovamento del sociale. E ciò sulla base della gioia di comunicare Cristo in tutti i luoghi, tramite una *costante uscita* verso il proprio territorio, verso i *nuovi ambiti socioculturali*, entrando in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma dei metodi pastorali e delle prassi. Occorre potenziare la *mistica del vivere insieme*, la sollecitudine di trasformare la vita comunitaria in una vera esperienza di fraternità attraente e luminosa, ricca di vocazioni «forti». Come ha sottolineato opportunamente papa Francesco «anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale» (EG 102).

2. Perché l'impegno dei credenti nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo economico, sociale e politico sembra essersi affievolito?

Le cause sono molteplici. Tra di esse si deve senz'altro annoverare il *venir meno del radicamento della vita dei cattolici nel contesto spirituale e culturale di una fede viva*. L'indebolimento della fede e di una *spiritualità cristiana incarnata* ha favorito lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. E, inoltre, ciò ha fatto sempre più che il credente fosse incapace di rendere socialmente visibile il contenuto morale della fede. A lungo andare, tutto questo ha provocato il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza

di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane. Non raramente, la *Dottrina sociale della Chiesa* – fonte di una spiritualità incarnata dell’impegno sociale e politico – , oltre che ad essere considerata troppo astratta per affrontare i problemi concreti, è rimasta negli *Statuti* delle organizzazioni cattoliche o di ispirazione cristiana, come affermazione di principio, senza essere tradotta nella pratica! Di fatto, la Dottrina sociale della Chiesa è ormai pressoché ignorata da molte associazioni, aggregazioni, movimenti cattolici o di ispirazione cristiana, specie da parte delle nuove generazioni. Per non parlare, poi, della vita parrocchiale: ci sono indagini che rilevano che la catechesi è impartita da persone, che, per l’80%, ignorano che cosa sia la Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa e, quindi, non sono in grado di veicolarla nella loro opera educativa. L’assenza della Dottrina sociale dall’orizzonte valoriale dei cattolici li priva di uno strumento essenziale per il discernimento, per la progettualità, per una *spiritualità incarnata*. Viene meno quell’insieme di principi di riflessione, di criteri e di orientamenti pratici, che sono indispensabili per la formazione di un *giudizio critico* sulla realtà e per l’azione costruttrice della società, conformemente alla dignità delle persone, dal punto di vista sia umano che cristiano.

Come ha ricordato papa Francesco venendo a Cesena nel 2017 all’origine della spiritualità dell’impegno sociale e politico esiste in ognuno una *vocazione umana* al bene comune.⁵

⁵ Parlando delle ragioni che dovrebbero spingere ad un impegno responsabile nel campo della politica, papa Francesco, il 1° ottobre 2017 in *Piazza del Popolo* a Cesena, in occasione della sua visita nel terzo centenario della nascita di Pio VI, ha ricordato che è essenziale lavorare *tutti* insieme per il *bene comune*. Dal discorso del pontefice emergono alcuni *elementi fondamentali*: tutti devono coltivare l’impegno di lavorare per il bene comune, perché tutti, adulti o giovani, sono cittadini e hanno una *vocazione al servizio*

Nessuno può sentirsi esonerato dalla sollecitudine nei confronti del bene comune e della giustizia sociale. Ma per chi vive *in* Cristo esiste anche una *vocazione cristiana* all'impegno sociale e politico.⁶

Le due vocazioni – vocazione umana e vocazione cristiana - non si contrappongono. La vocazione cristiana al bene comune non cancella la vocazione umana allo stesso bene, non la ostacola, bensì la include, la lievita, la consolida nella sua giusta autonomia.

Con riferimento alla scarsa coscienza di una vocazione cristiana all'impegno sociale e politico risulta ancora attuale la denuncia di Giuseppe Dossetti, che in suo scritto di anni fa sottolinea le insufficienze dei cristiani e del clero con queste parole: «Una porzione troppo scarsa di battezzati consapevoli del loro battesimo rispetto alla maggioranza inconsapevole.

del bene comune. Orizzonte e fine dell'impegno è la *buona politica*, amica delle persone, inclusiva e partecipativa, che non lascia ai margini nessuno, che tiene il timone fisso nella direzione del *bene di tutti*. Per questa ragione, bisogna prepararsi in modo da essere in grado di agire efficacemente in prima persona. Chi intende impegnarsi direttamente in politica deve prendere la propria croce e sapere che potrebbe essere un «martire» al servizio di tutti. L'agire politico, in nome e a favore del popolo, è una nobile forma di carità. Il che esige coerenza dai protagonisti della vita pubblica. Essi vanno accompagnati con una critica costruttiva. Non è lecito fermarsi a guardare da un balcone, nella speranza del fallimento del proprio avversario. Occorre dare, *hic et nunc*, il proprio contributo, riscoprendo il valore della dimensione sociale della convivenza (Cf FRANCESCO, *Discorso in Piazza del Popolo [Cesena]*, 1° ottobre 2017).

⁶ Per chi vive *in* Cristo c'è una *vocazione cristiana* alla vita della *res publica*, all'impegno di portarla a compimento *in* Dio. Siamo sollecitati a vedere la nostra vita e la nostra azione, in tutti i campi, *fondate* su Gesù Cristo; anzi, *innestate* in Lui, che ha assunto l'umano divinizzandolo. E questo, perché Egli si è fatto carne e, con tale misterioso evento, ha assunto e indirizzato anche le nostre vite verso quella completa realizzazione che si attua soltanto in Lui. Dobbiamo, pertanto, vivere la nostra *chiamata* al sociale, al bene comune, tendendo a quella pienezza umana che ci è già stata donata *in nuce* dal Figlio di Dio. Ciò ci fa capire che siamo portatori di una *vocazione cristiana* al sociale e alla politica. Non sempre ce se ne rende conto. Le ragioni dell'impegno in politica, al servizio del bene comune sono, in sintesi, anche di un ordine che sovrasta quello semplicemente razionale.

Ancora l'insufficienza delle comunità che dovrebbero formarli; lo sviamento e la perdita di senso dei cattolici impegnati in politica, che non possono adempiere il loro compito proprio di riordinare le realtà temporali in modo conforme all'Evangelo, per la mancanza di vero spirito di disinteresse e soprattutto di una cultura modernamente adeguata; e infine l'im maturità del rapporto laici-clero, il quale non tanto deve guidare dall'esterno il laicato, ma proporsi più decisamente il compito della *formazione delle coscienze*, non a una soggezione passiva o a una semplice religiosità, ma a un cristianesimo profondo e autentico e quindi a un'alta eticità privata e pubblica».⁷

Si tratta, scrive Fabio Pizzul, di «una denuncia chiara della progressiva insignificanza dei cattolici, non determinata tanto da un'ostilità laicista di una società sempre più scristianizzata, quanto piuttosto di un progressivo scadimento della qualità della *testimonianza cristiana* dei fedeli laici impegnati. A 30 anni circa di distanza della denuncia di Dossetti, la situazione non è certo migliorata e si è probabilmente allontanata, almeno dalla stragrande maggioranza degli italiani, l'idea che la politica possa essere considerata una modalità per testimoniare il Vangelo e, persino, per incamminarsi lungo la via della santità. La notte così efficacemente evocata da Dossetti nel 1994 non pare finita e, se possibile, pare essere diventata ancora più buia, almeno dal punto di vista della possibilità di vedere riconosciuto e valorizzato il contributo dei cattolici alla vita del Paese. L'impressione della loro inutilità diventa così sempre più concreta».⁸

⁷ G. DOSSETTI, *Sentinella quanto resta della notte?* in ID., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2005, p. 376.

⁸ F. PIZZUL, *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici. La democrazia dopo il Covid 19*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020, pp. 98-99.

Rispetto a ciò appare necessaria una profonda *conversione* – uso questo termine, che riprendo dai testi pontifici, anche se corro il rischio di essere poco compreso –, *pastorale, pedagogica, politica, economica, culturale*, come ha sottolineato l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.⁹ Il che coinvolge necessariamente diocesi, parrocchie, movimenti, che non possono delegare ad altri il compito della formazione politica (non partitica!) del credente impegnato nel sociale e nel pubblico. Le comunità cristiane sono chiamate a formare non tanto dei «sacrestani», come soleva ripetere Vittorio Bachelet, bensì cristiani ben consapevoli della *dimensione sociale* della loro fede, che assumono con coraggio e responsabilmente la loro vocazione al bene comune. È abbastanza evidente che, se si desiderano nuove rappresentanze, occorre generare un *nuovo movimento sociale cattolico*, come *vivaio di vocazioni alla politica*, formato da soggetti che vivono in rete *buone pratiche*, a servizio del bene comune, con uno sguardo che vada oltre i confini nazionali, aprendosi all'Europa e al mondo. E questo, senza rinunciare all'ispirazione cristiana, anche quando, per varie ragioni, si confluisca in organizzazioni aconfessionali.¹⁰ Sarà possibile esprimere nuovi rappresentanti, soltanto se prima e durante si vive un'azione sociale di *popolo*. Cosa che, a sua volta, sarà possibile, se si sarà capaci di elaborare un *progetto di Paese*, di bene comune, di cittadinanza attiva e responsabile, sull'esempio di coloro che, a suo tempo, elaborarono il Codice di Camaldoli.¹¹

⁹ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 25-33; 52-75.

¹⁰ Su questo, ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 57-60.

¹¹ Cf ICAS, *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, Editrice Studium, Roma 1945, testo conosciuto come *Codice di Camaldoli*. Considerata la situazione attuale, prima ancora di avviare precipitosamente la nascita di nuovi partiti o di riesumare quelli già morti, occorre impegnarsi nell'unire le forze, lavorando alla compattezza

Il contributo dei cattolici che elaborarono il Codice di Camaldoli fu determinante anche in sede di Assemblea costituente. In questa Assemblea i rappresentanti delle grandi correnti di pensiero riuscirono, pur nella differenza delle idee, a costruire un tessuto comune di valori condivisi su cui nei decenni successivi si è sviluppata la convivenza civile del nostro paese. Mi pare, questo, un significativo esempio del ruolo che hanno svolto i cattolici nella politica del nostro paese e che occorrerebbe riscoprire e rivitalizzare. Urge, a tal

di una nuova piattaforma valoriale e culturale, sulla cui base elaborare una nuova progettualità. Al riguardo, può servire come modello l'azione di quei cattolici, che, nel secolo scorso, hanno provveduto alla stesura del noto *Codice di Camaldoli*. Si potrà allora giungere, attraverso ulteriori passaggi, ad un progetto politico organico. In questa fase storica, i cattolici dovrebbero percepire l'urgenza di unirsi, mentre varano nuove forme aggregative sul piano politico, in un *Movimento*, al fine di individuare un nuovo pensiero, una nuova visione della società e, conseguentemente, un nuovo progetto di Paese sul piano sociale e politico! Un problema non secondario, oggi, è quello appunto di costruire l'unità necessaria, innanzitutto tra i credenti e, poi, con tutti gli uomini di buona volontà, anche di estrazione liberale, purché non siano alieni dalla solidarietà. Detto brevemente, la questione cruciale non è tanto la forma della discesa in campo, quanto *come costruire una spiritualità dell'unità tra i cattolici*, che attualmente sono in preda al dogma della diaspora e vivono in un pluralismo divaricato! Se non esiste il «dogma» dell'unità politica dei cattolici, in democrazia, come già detto, esiste la regola procedurale del principio di maggioranza, che induce ad allearsi, specie con riferimento ai grandi beni-valori del vivere sociale e civile, affinché possano essere iscritti nelle leggi e nelle istituzioni. Per cambiare le cose e risolvere i grandi problemi della povertà, della disoccupazione, della fame, delle guerre, delle devastazioni del pianeta, non bastano i piani assistenziali, la semplice testimonianza individuale. Occorrono nuove leggi e nuove politiche, le quali possono essere varate solo mediante maggioranze espresse nei parlamenti. Come ha scritto papa Francesco: «La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali dell'inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* [= EG], n. 202).

fine, una *nuova cultura politica*, rispetto alla quale è fondamentale il riferimento alla Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa, che deve essere conosciuto e sperimentato specie dalle nuove generazioni, contribuendo così, fra l'altro, al suo aggiornamento. Solo una nuova cultura politica consentirà di instaurare un progetto di trasformazione della società e di ravvivare i mondi vitali. Sarà possibile stare in politica *da* cristiani, se si sarà sorretti da un nuovo movimento sociale e culturale, da una *spiritualità*, che maturerà coltivando una formazione non solo delle coscienze in sé, ma delle *coscienze incarnate*, situate storicamente, impegnate in un'azione costruttrice della società. Il che potrà avvenire, promovendo un *discernimento* incessante nelle aggregazioni, nelle associazioni e nei movimenti cattolici o ad ispirazione cristiana.

3. *Altre fonti dell'impegno sociale e politico: la «Carità» e la connessa «fraternità».*

Nell'enciclica *Fratelli tutti* papa Francesco ha affermato che la carità è *principio architettonico della politica*.

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive populiste e sovraniste, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore politica*, indica l'amore o carità e la fraternità quali fattori imprescindibili per la sua guarigione e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate dalla virtù teologale della carità. Una tale virtù non è un vago sentimento e neppure un amore semplicemente umano. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità, dunque, è un *amore più che umano*.

È *infusa* da Dio nelle persone per renderle capaci di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo. L'amore umano, fragile, a motivo del peccato originale, necessita di essere guarito, integrato dall'amore di Dio, donato e ricevuto. L'amore-carità, amore *dall'alto*, amore *trascendente*, amore trinitario, ossia amore strutturalmente aperto all'altro *tu*, al *noi* delle tre Persone divine, relazioni sussistenti, rafforza il dinamismo di apertura e di comunione verso gli altri *tu* e gli altri *noi*, un dinamismo che è inscritto, sia pure in forma germinale, nell'amore umano.

L'amore-carità consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, ricorda papa Francesco, è *realista*,¹² ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano, amore comunque aperto all'altro *tu*, e si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del bene comune, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità, solidarietà e partecipazione.

Un tale amore, proprio perché *strutturato a tu* – ossia fatto in particolare per il colloquio e l'intimità con il Tu che è Dio Padre - è intrinsecamente orientato in senso fraterno. Trattandosi di un amore che è aperto a Dio Padre ci consente di riconoscere in Lui l'origine di una paternità comune. Proprio per questo diventa un amore *originante* fraternità e amicizia sociale. Ci sollecita ad uscire da noi stessi per riconoscere negli altri non solo dei propri simili in umanità, bensì dei fratelli *in* Cristo, quali figli di Dio *nel* Figlio. La fraternità, dunque, sboccia, quale *prassi* morale, dal dinamismo stesso dell'amore. È iscritta nella tensione dell'amore-carità che

¹² Cf FT 165.

porta - simultaneamente al riconoscerci figli di uno stesso Padre -, ad una progressiva apertura verso l'altro, fratello o sorella: un'apertura che, come accennato, è intrinseca nello stesso essere umano, creato ad immagine di Dio, come essere strutturalmente sociale, fatto per vivere in un «noi di persone». Detto altrimenti, l'amore-carità consente di riconoscere negli altri *fratelli* e *sorelle*. Non solo. Sollecita a far sì che la fraternità di cui siamo impastati e costituiti ontologicamente, per origine divina, non sia solo un semplice *dato di fatto*, ma divenga *prassi etica*, essenza del nostro essere morale, della nostra condotta. La fraternità, assunta liberamente e responsabilmente sul piano morale, distinto ma non separato dal piano ontologico – la morale si istituisce su una linea propria, diversa da quella metafisica -, diviene parte costitutiva del nostro *telos* trascendente.

Per capire meglio il discorso appena abbozzato è fondamentale riflettere ulteriormente sulla relazione tra l'amore-carità e la fraternità. L'amore aperto al Tu divino che è Dio Padre, come già detto, è *originante* la fraternità. In che senso? Non certo perché la crea dal nulla, in maniera volontaristica. La fraternità non può essere creata dal punto di vista ontologico. Infatti, che noi nasciamo «fratelli» e «sorelle» in una famiglia, dallo stesso padre e dalla stessa madre, non dipende dalla nostra volontà *sic et simpliciter*: noi non ci creiamo fratelli e sorelle, ma ci troviamo ad esserlo. Tale fraternità, quindi, può essere creata bensì dal punto di vista morale, ossia dal punto di vista della nostra condotta, dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte coscienti e responsabili. Caino era ontologicamente e biologicamente fratello di Abele. E, tuttavia, non si è comportato moralmente come tale. Se Caino fosse stato guidato dall'amore nei confronti di suo fratello non l'avrebbe ucciso. Avrebbe, invece, coltivato quei sentimenti e quegli atteggiamenti che potevano far

crescere relazioni di affetto e di cura nei suoi confronti. Il vero amore fraterno, infatti, pone l'attenzione sul fratello, considerandolo come un'unica cosa con sé stessi.¹³

Senza una fraternità consapevolmente coltivata avviene che la politica e la democrazia impoveriscono. È proprio questo che sottolinea papa Francesco. Ma con questo non è ancora detto tutto. Occorre aggiungere altre riflessioni per completare il quadro del pensiero di papa Francesco sulla fraternità, per capire se e come, con le nostre capacità e facoltà razionali, noi possiamo giustificarne l'esistenza.

4. Alcuni punti nodali dell'educazione globale, comprensiva dell'impegno sociale e politico

L'educazione è chiamata ad aiutare i credenti, che sono simultaneamente cittadini, a diventare costruttori attivi e responsabili della comunità cristiana.

Tutto questo deve avvenire mentre si *impara* Cristo, sotto la guida dello Spirito santo, che conduce i credenti alla verità intera di Cristo.

È da non dimenticare che in quanto siamo *di* Cristo, apparteniamo a Lui radicalmente, totalmente. Una *simile appartenenza* ha il primato su qualsiasi altra appartenenza. I primi martiri professavano con la vita il primato della loro appartenenza a Cristo rispetto ad altre appartenenze. Oggi, il cristiano deve sapere distinguere le sue varie appartenenze religiose, politiche, sociali, e stabilire una gerarchia, relativamente ai grandi beni valori della vita, della famiglia, della libertà di coscienza, della libertà religiosa, della morte.

Appartenendo totalmente a Cristo, la sua vita di Amore deve giungere a pervadere, a permeare tutta la nostra vita intellettuale, affettiva,

¹³ Cf *ib.*, 93-94.

lavorativa, sociale, culturale. Non può sussistere una separazione tra fede e vita, poiché la fede non annienta l'uomo, ma lo perfeziona e lo completa. La verità, offerta a noi da Cristo, non annulla la verità umana, conquistata mediante la ragione.

Bensì la conferma e la rafforza. Peraltro, la ragione, nel suo uso retto, aiuta la fede e la Parola di Dio a rinsaldarsi nello spirito umano. Come e perché può avvenire questo? Perché l'atto di fede è anche pensare. Credere è null'altro che pensare assentendo. Sant'Agostino affermava che «Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede». «La fede se non è pensata è nulla». Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto».

La fede non propone nulla che vada contro la ragione, non sollecita a aderire a concetti irrazionali, semmai a realtà sovrazionali. L'Amore di Cristo non inficia, bensì accresce la nostra capacità di amore, di bene, di Dio.

Molte affermazioni di ragione come la definizione della famiglia, che si trova nella Costituzione italiana, e cioè che essa è una società naturale fondata sul matrimonio (cf art. 29) tra un uomo e una donna, non sono contraddette dalla fede. Anzi, esse trovano corrispondenza in quanto ha insegnato Gesù sul rapporto uomo e donna e sul loro legame coniugale.

La fede rafforza la concezione di uno Stato a servizio della persona – è la persona che ha il primato sullo Stato, e non il contrario –, e, quindi, ritiene inconcepibile uno Stato che vada contro il diritto alla vita, dal momento del concepimento sino alla conclusione naturale dell'esistenza.¹⁴

¹⁴ Nell'Angelus del 5 febbraio ha ben espresso il convincimento dei credenti e dell'impegno a favore della vita con queste parole: «[...] oggi, in Italia, si celebra la *Giornata per la Vita*, sul tema "Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta". Mi

Non ammette la morte di Stato, ossia un diritto all'aborto,¹⁵ all'eutanasia, al suicidio assistito,¹⁶ come anche la pena di morte, legittimati giuridicamente. A proposito della pena di morte è da rilevare che papa Francesco omologa nell'enciclica *FT* quanto aveva già disposto con la revisione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, mediante un rescritto a firma del cardinale Luis Ladaria, prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede.¹⁷

unisco ai Vescovi italiani nell'auspicare una coraggiosa azione educativa in favore della vita umana. Ogni vita è sacra! Portiamo avanti la cultura della vita come risposta alla logica dello scarto e al calo demografico; stiamo vicini e insieme preghiamo per i bambini che sono in pericolo d'interruzione della gravidanza, come pure per le persone che stanno alla fine della vita – ogni vita è sacra! – perché nessuno sia lasciato solo e l'amore difenda il senso della vita. Ricordiamo le parole di Madre Teresa: «La vita è bellezza, ammirala; la vita è vita, difendila!», sia col bambino che sta per nascere, sia con la persona che è vicina a morire: ogni vita è sacra!»

(Francesco, *Angelus*, 5 febbraio 2017).

¹⁵ Si tenga presente che la legge italiana 194/78 non sancisce il diritto all'aborto, come ritengono in molti.

¹⁶ Contrariamente a quanto ha fatto credere gran parte della stampa italiana, nel caso del giovane Dj Fabo, in Svizzera non è approvata l'eutanasia, non esiste negli ospedali nemmeno il suicidio assistito alla maniera di un protocollo sanitario regolato e gestito negli ospedali secondo le regole del servizio pubblico nazionale o cantonale. In Svizzera l'eutanasia è un delitto, punito dall'art. 114 del Codice penale. È un delitto anche l'istigazione e l'aiuto al suicidio (art. 115). I giornali hanno confuso il sistema giuridico elvetico con l'attività di alcune associazioni private. Hanno scambiato il diritto svizzero con i margini permissivi che permettono a queste associazioni di passare immuni da sanzioni penali.

¹⁷ A proposito della pena di morte ecco quanto afferma con perentorietà papa Francesco nella *FT*, ricollegandosi a San Giovanni Paolo II che l'aveva dichiarata soluzione inadeguata sul piano morale e non più necessaria sul piano penale: «Oggi affermiamo con chiarezza che “la pena di morte è inammissibile” e che la Chiesa si impegna con determinazione a proporre che sia abolita in tutto il mondo» (*FT* 263). Qualche numero più in là si legge: «Desidero sottolineare che “è impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall'aggressore ingiusto la vita di altre persone”» (*FT* 267). Precisa, inoltre: «Particolare gravità rivestono le cosiddette esecuzioni extragiudiziarie o extralegali, che “sono omicidi deliberati commessi da alcuni Stati e dai loro agenti, spesso fatti passare come scontri con delinquenti o presentati come conseguenze indesiderate dell'uso ragionevole»

La Chiesa riconosce, invece, l'obiezione di coscienza all'aborto, un diritto sancito dalla stessa bioetica e dalla deontologia del medico. Le leggi che autorizzano e favoriscono l'aborto e l'eutanasia si pongono radicalmente contro il bene del singolo e il bene comune. Uno Stato che riconoscesse il cosiddetto diritto all'aborto e all'eutanasia va contro il proprio compito, cioè, tutelare e promuovere la vita, in quando sia umanamente possibile, col rispetto della dignità. L'aborto e l'eutanasia devono essere ritenuti crimini che nessuna legge può pretendere di legittimare. Leggi di questo tipo non solo non creano nessun obbligo per la coscienza, ma sollevano piuttosto un grave e preciso obbligo di opporsi ad esse mediante obiezione di coscienza.¹⁸ Fin dalle origini, la predicazione apostolica ha inculcato ai cristiani il dovere di obbedire alle autorità pubbliche legittimamente costituite (cf *Rm* 13,1-7; *1 Pt* 2,13-14), ma nello stesso tempo ha ammonito fermamente che «bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (*At* 5,29). Già nell'Antico Testamento, proprio in riferimento alle minacce contro la vita, troviamo un esempio significativo di resistenza al comando ingiusto dell'autorità. Al faraone, che aveva ordinato di far morire ogni neonato maschio, le levatrici degli Ebrei si opposero. Esse «non fecero come aveva loro ordinato il re di Egitto e lasciarono vivere i bambini» (*Es* 1,17). Ma occorre notare il motivo profondo di questo loro comportamento: «*Le levatrici temettero Dio*» (*ivi*).

le, necessario e proporzionato della forza per far applicare la legge» (*Ib.*). Da ultimo, sollecita tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà a «lottare non solo per l'abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà». E conclude: «questo, io lo collego con l'ergastolo. [...] L'ergastolo è una pena di morte nascosta» (FT 268).

¹⁸ Su questi temi si legga la recente Lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della Fede avente come sottotitolo: *Sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

È proprio dall'obbedienza a Dio – al quale solo si deve quel timore che è riconoscimento della sua assoluta sovranità – che nascono la forza e il coraggio di resistere alle leggi ingiuste degli uomini. È la forza e il coraggio di chi è disposto anche ad andare in prigione o ad essere ucciso di spada, nella certezza che «in questo sta la costanza e la fede dei santi» (Ap 13,10). Nel caso quindi di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, «né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto».¹⁹

¹⁹ EV 73. Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. Si registra infatti il dato che, mentre in alcune parti del mondo continuano le campagne per l'introduzione di leggi a favore dell'aborto, sostenute non poche volte da potenti organismi internazionali, in altre Nazioni invece – in particolare in quelle che hanno già fatto l'amara esperienza di simili legislazioni permissive – si vanno manifestando segni di ripensamento. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui. L'introduzione di legislazioni ingiuste pone spesso gli uomini moralmente retti di fronte a difficili problemi di coscienza in materia di collaborazione in ragione della doverosa affermazione del proprio diritto a non essere costretti a partecipare ad azioni moralmente cattive. Talvolta le scelte che si impongono sono dolorose e possono richiedere il sacrificio di affermate posizioni professionali o la rinuncia a legittime prospettive di avanzamento nella carriera. In altri casi, può risultare che il compiere alcune azioni in sé stesse indifferenti, o addirittura positive, previste nell'articolo di legislazioni globalmente ingiuste, consenta la salvaguardia di vite umane minacciate. D'altro canto, però, si può giustamente temere che la disponibilità a compiere tali azioni non solo comporti uno scandalo e favorisca l'indebolirsi della necessaria opposizione agli attentati contro la vita, ma induca insensibilmente ad arrendersi sempre più ad una logica permissiva. Per illuminare questa difficile questione morale occorre richiamare i principi generali sulla *cooperazione ad azioni cattive*. I cristiani, come tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati, per un grave

5. *Di quale politica e di quali politici c'è oggi bisogno?*

A queste domande risponde papa Francesco nella sua ultima enciclica *FT*.²⁰ Mentre si respinge il cattivo uso del potere, la corruzione, la mancanza di rispetto delle leggi e l'inefficienza, occorre ricercare una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un approccio globale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Occorre una politica sana, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose.²¹ Una politica più adeguata è quella che opera sulla base dei grandi principi, pensando al bene comune a lungo termine, a quelli che verranno dopo la presente generazione.²² Su un altro piano, ossia quello della società

dovere di coscienza, a non prestare la loro collaborazione formale a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Infatti, dal punto di vista morale, non è mai lecito cooperare formalmente al male. Tale cooperazione si verifica quando l'azione compiuta, o per la sua stessa natura o per la configurazione che essa viene assumendo in un concreto contesto, si qualifica come partecipazione diretta ad un atto contro la vita umana innocente o come condivisione dell'intenzione immorale dell'agente principale. Questa cooperazione non può mai essere giustificata né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile lo prevede e la richiede: per gli atti che ciascuno personalmente compie esiste, infatti, una responsabilità morale a cui nessuno può mai sottrarsi e sulla quale ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cf *Rm* 2,6; 14,12). Rifiutarsi di partecipare a commettere un'ingiustizia è non solo un dovere morale, ma è anche un diritto umano basilare. Se così non fosse, la persona umana sarebbe costretta a compiere un'azione intrinsecamente incompatibile con la sua dignità e in tal modo la sua stessa libertà, il cui senso e fine autentici risiedono nell'orientamento al vero e al bene, ne sarebbe radicalmente compromessa. Si tratta, dunque, di un diritto essenziale che, proprio perché tale, dovrebbe essere previsto e protetto dalla stessa legge civile. In tal senso, la possibilità di rifiutarsi di partecipare alla fase consultiva, preparatoria ed esecutiva di simili atti contro la vita dovrebbe essere assicurata ai medici, agli operatori sanitari e ai responsabili delle istituzioni ospedaliere, delle cliniche e delle case di cura. Chi ricorre all'obiezione di coscienza deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale.

²⁰ FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

²¹ Cf *FT* 177.

²² Cf *ib.*, 178.

mondiale, la sana politica si impegna a reimpostazioni di fondo delle strutture, a riformarle non con rattoppi o soluzioni veloci meramente occasionali. Decisivo è un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune mondiale. La politica di cui c'è bisogno deve includere tutti, riconoscendo ogni essere umano come un fratello o una sorella, e ricercare un'amicizia sociale. E, pertanto, dovrà essere pervasa da un *esercizio alto della carità* che, come insegna la Dottrina sociale della Chiesa, trova nella stessa politica ampio spazio di incarnazione.²³ La carità sociale e politica «ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce. Ognuno è pienamente persona quando appartiene a un popolo, e al tempo stesso non c'è vero popolo senza rispetto per il volto di ogni persona.

Popolo e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti».²⁴ Come ha insegnato Benedetto XVI, la politica, animata da un *amore pieno di verità*, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo. La carità può aiutare la politica a essere sé stessa, perché non è un sentimento sterile. Proprio perché include un impegno per la verità non è facile preda delle emozioni e delle opinioni contingenti.

²³ Cf *ib.*, 180-181.

²⁴ *Ib.*, 182.

Favorisce l'universalismo, al di là di ambiti ristretti e privati di relazioni. In tal modo, l'amore sociale diventa il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti.²⁵

I politici di cui abbiamo bisogno, spiega papa Francesco, devono essere *attori di atti di carità* che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali, in vista di una società ove il prossimo non abbia a trovarsi in miseria. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».²⁶ Il politico, mosso dalla carità, ha sempre un amore preferenziale per gli ultimi. È la carità che gli offre uno sguardo con cui coglie la dignità dell'altro, dei poveri, rispettandoli nel loro stile proprio e nella loro cultura. A partire da essa le vie che si aprono sono diverse da quelle di un pragmatismo senz'anima. Impedisce di affrontare lo scandalo della povertà promovendo strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. I politici sono chiamati a prendersi cura della fragilità dei popoli e delle persone con forza e *tenerezza*, opponendosi alla cultura dello scarto. Il politico, a fronte della marginalità, è un realizzatore di nuove opportunità, è un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese. Lotta contro i fenomeni di esclusione sociale ed economica, contro la tratta degli esseri umani, il commercio di organi e di tessuti umani, lo sfruttamento sessuale dei bambini e

²⁵ Cf *ib.*, 183-184.

²⁶ *Ib.*, 186.

bambine, il lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, il traffico di droghe e di armi, il terrorismo e il crimine internazionale organizzato.²⁷ Sul piano mondiale, il politico collabora alla globalizzazione dei diritti umani più essenziali, per eliminare la fame, la speculazione finanziaria che condiziona il prezzo degli alimenti, l'enorme spreco di alimenti, la mancanza della casa, la sete, l'assenza di cure per la salute. Combatte l'intolleranza fondamentalista e il fanatismo che danneggiano le relazioni sociali e culturali. Ogni politico è chiamato a vivere la *tenerezza*, cioè un amore che si fa vicino e concreto. Essa è un movimento che parte dal cuore ed arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti. «In mezzo all'attività politica, “i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli”». ²⁸Il buon politico unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto. Diverse indagini hanno messo in evidenza come, nel nostro Paese, la fiducia nei confronti dei rappresentanti delle istituzioni è in forte calo. Ciò ha mostrato, sino a ieri, i suoi effetti visibili nelle urne, pressoché deserte a causa degli alti tassi di assenteismo. Assieme all'astensionismo elettorale si è constatata la crescente diminuzione degli iscritti nei partiti e di presenze alle «primarie», in un Paese che sino a poco tempo fa si distingueva per una larga partecipazione dei cittadini al voto. Quando l'astensionismo di massa supera il cinquanta per cento, come ha rilevato Gustavo Zagrebelsky, la democrazia non è più tale e si trasforma nell'autocrazia

²⁷ Cf *ib.*, 187-188.

²⁸ *Ib.*, 194.

di una parte della società sull'altra. Peraltro, ci si deve rendere conto, in particolare, della necessità di riabilitare anche il *potere dei popoli* – il potere democratico – come l'unico ambito capace di porre un limite umano al potere, in sé illimitato, della tecnica, verso il quale si è rivolto il dio denaro, trovando in esso spazi compiacenti. Ma, come dare al popolo la possibilità di esprimere il proprio punto di vista? L'attuale mondo politico, infatti, è caratterizzato da *crisi dei partiti* come strumenti di rappresentanza e di partecipazione: da crisi di trasformazioni involutive, *che li riducono* sempre di più a veri e propri *comitati d'affari*. I partiti, da canali di comunicazione del sentire dei cittadini, si sono trasformati in strumenti *personalizzati*, quasi identificati con i loro *leader*, perdendo la funzione di sintesi delle varie istanze sociali. Non a caso, oggi si parla significativamente di «*partiti senza società* e, dunque, di *leader senza partiti*».113 Non bisogna dimenticare, però, che la rivalutazione della politica è un fatto *collettivo*. Passa attraverso la ricomposizione dell'anima della società civile, aiutandola a ricostruire una coscienza comune, in un contesto di molteplici culture e religioni. Il discorso politico si sviluppa, infatti, in maniera dialogica, creando consenso ed impegno comune. Il magistero sociale, offerto da papa Francesco ai politici e ai movimenti popolari, anche con la sua ultima enciclica FT ha proprio il fine di facilitare il compattamento di una coscienza globale dei popoli sul piano regionale e mondiale. Da questo punto di vista, è fondamentale l'educazione delle coscienze, rendendo stabile il loro retto agire e sentire ed anche il collegamento con la legge morale naturale.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita pastorale
all'Unità Pastorale Granarolo
Granarolo, 19 febbraio 2024**

Carissimi,

quando il 5 novembre abbiamo dato inizio alla Visita pastorale alla Diocesi, raccolti nella Cattedrale, ho rivolto queste parole all'assemblea:

«la Visita pastorale nelle varie comunità cristiane non avverrà solo per conteggiare le iniziative pastorali, bensì per rafforzare la *qualità* evangelizzatrice e, per conseguenza, per *alimentare il fuoco d'amore per Gesù Cristo*. Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive per Cristo e che, quindi, non prova una *passione d'amore* nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Il vescovo viene, pertanto, ad incontrare le comunità, le famiglie, gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, per suscitare nei discepoli la *nostalgia* della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci fa della sua Vita divina. Sollecita all'*incontro* con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza, vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che stiamo intraprendendo per metterci sempre più alla sequela di Cristo.

Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità.

Il vescovo non viene, dunque, a visitarvi per consegnarvi primariamente dei compiti da svolgere o per impartire lezioni teologiche o ecclesologiche. Viene per dirvi, anzitutto che, se dal Vescovo fino all'ultimo dei battezzati non ci si mette in cammino, non si intraprende una convinta *conversione comunitaria* a Cristo, potremo avere tutti i registri e i conti in ordine, potremo proporre le iniziative più coinvolgenti e partecipate, ma tutto ciò sarà poca cosa. Perché?

Perché saremo mancanti dell'*unica cosa* che può dare vita, che può far compiere un *salto di qualità* alla missionarietà delle nostre comunità, che può dare *senso* e sapore alle attività umane, ossia saremo poveri del suo *Amore* unico e increato. Solo se si prova un *amore intenso e appassionato* per Gesù Cristo si diventerà solleciti nell'edificare infaticabilmente il Corpo di Cristo, si sarà attenti e solerti nel gestire i beni della Chiesa per *fini ultimamente pastorali*, nel tenere in ordine anche i registri, nel dar vita – in particolare – ad una catechesi più aggiornata, più coinvolgente non solo i giovani ma anche le loro famiglie; nel mettere in campo un'evangelizzazione non solo dello spirito ma anche delle relazioni sociali, delle istituzioni culturali e pubbliche».

Annuncio, liturgia, carità: questo trionomio è la missione e l'obiettivo della Chiesa che nel mondo è chiamata a testimoniare l'*amore* e la *speranza* che le vengono da Cristo.

Annunciare il Vangelo, celebrare i sacramenti, vivere la *carità* verso ogni piccolo: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri* (Gv 13,35).

Viviamo con gioia la *coincidenza* della Visita pastorale alle vostre comunità *con l'inizio del cammino quaresimale*.

È un'occasione unica, perché in sé la Quaresima è un *cammino prolungato ed intenso*: nell'ascolto della Parola di Dio, nella *celebrazione* dei sacramenti e nella *carità* operosa. In occasione della visita pastorale, pertanto, incrementiamo l'incontro con la Parola che si fa carne, cambiamo il cuore – togliamo il “cuore di pietra” e sostituiamolo con un *cuore di carne* – viviamo in tutti i *sentieri* della nostra vita l'Amore, come ci ha sollecitati a fare la liturgia della prima domenica di quaresima.

Riarmonizziamo il nostro cuore con quello di Gesù. *Non rimaniamo chiusi* in parrocchia, mentre la gente sta aspettando la buona notizia, la nostra testimonianza. *Non abbiamo paura di dirci* ma, soprattutto, di *essere cristiani* coi fatti. Talvolta, ci vergogniamo di essere di Cristo, di vivere Cristo apertamente, di rendere ragione della nostra fede in Lui.

Dio incarnandosi ci ha indicato la via, ha preparato la *strada* per noi. Percorriamola con Lui. Assieme a Gesù Risorto lavoriamo al compimento della *nuova creazione* da Lui iniziata. Per camminare entusiasti e gioiosi nell'annuncio del Vangelo, nella trasformazione-trasfigurazione del mondo, mettiamo al *centro* della nostra vita, del nostro impegno educativo, culturale, sociale e politico *Gesù Cristo*.

Come?

Questo è un punto decisivo: *riconoscendo* Gesù, *conoscendolo più profondamente* (Vangelo costantemente in tasca, nella borsa, sempre con me, ripete sovente papa Francesco), ma soprattutto *amandolo sopra ogni cosa, adorandolo, vivendolo, seguendolo*. Vedendo Pietro ed Andrea che pescavano dice loro: «Venite dietro a me».

La Chiesa per sintonizzarci con Gesù adopera un *metodo* geniale quanto semplice. Un metodo che possiamo seguire nelle nostre attività pastorali.

È il metodo di una *madre sapiente*. La Chiesa, che ci è madre, per renderci *annunciatori* della Parola, veri *celebranti* della liturgia, *testimoni* della carità, ha creato un *cammino di accompagnamento* che ci immerge completamente nelle tre azioni di cui abbiamo detto poco sopra. Per insegnarci ad *annunciare* ci chiede di *ascoltare* sempre meglio e sempre più in profondità il Vangelo. Per insegnarci a *celebrare* in spirito e verità ci dona la *liturgia domenicale* che nel Triduo pasquale raggiungerà un'intensità unica nei segni e nei simboli. Per insegnarci ad *essere prossimi* di ogni uomo ci spinge a donarci e a donare Cristo stesso con gesti concreti di carità.

L'opera di accompagnamento, opera pedagogica, che la Chiesa pone in atto, la potremmo chiamare *iniziazione*: "iniziare" qualcuno a fargli compiere, gradualmente ma costantemente, un'azione, tanto da farla sentire propria.

La Chiesa, comunione di persone con Cristo, non propone solo dottrine, ma pratica e vive l'amore di Cristo, con Lui. Chiede ai cristiani non solo di proporre l'amore, ma di *viverlo* fino in fondo. L'amore di Cristo deve diventare nostro.

La chiesa evangelizzante ci invia come evangelizzatori. La Chiesa, che nasce ed è per l'evangelizzazione, da questa stessa evangelizzazione viene quotidianamente costruita. In un contesto di Unità pastorale, anche se costituite su territori diversi, le nostre comunità sono chiamate a riconoscersi come *famiglie di Dio*, come *fraternità animate dallo spirito di unità*, come *comunità eucaristiche*. Nell'Eucaristia sta la radice del loro edificarsi come unica Chiesa. Nell'Eucaristia si trova il *vincolo sacramentale* del loro essere in piena comunione con tutta la Chiesa.

Auguro a tutti voi che questa Visita pastorale e il cammino della Quaresima siano un'occasione per guardare a Cristo e alla sua croce.

Sull'altare della croce Egli mostra tutto il suo amore per noi e per il Padre. Seguiamolo sin sulla croce, per essere come Cristo crocifisso *missionari dell'Amore* del Padre.

✠ Mario Toso, Vescovo

Rigenerare la democrazia

Forlimpopoli, parrocchia di S. Pietro 21 febbraio 2024

*1. Il documento preparatorio della 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia*²⁹

Di fronte al compito di *rigenerare* la democrazia odierna potrebbe assalirci sin dall'inizio lo scoramento. Perché? Perché la democrazia è fortemente in crisi.³⁰

²⁹ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024).

³⁰ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardoni, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo*

Occorre riappropriarsi della democrazia e risemantizzarla. Colin Crouch l'ha definita post-democrazia, ovvero democrazia senza cittadini.

Si tratta di una crisi profonda non solo sul piano delle *istituzioni* (i partiti, ad es., esistono in Italia con liste bloccate) ma anche dal punto di vista del *coinvolgimento popolare* nei processi decisionali (astensionismo, disaffezione).

La crisi maggiormente preoccupante, però, è la *crisi etico-culturale* che sta alla base della democrazia: inquietano la *frammentazione sociale* e l'*individualismo* crescente, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva. La democrazia come è stata delineata nella costituzione italiana, ma non solo, presuppone un *personalismo comunitario*, incentrato attorno ad un asse costituito dalle persone libere e responsabili, intrinsecamente sociali, aperte al Trascendente.

Fa ben sperare un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria. C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*. Essa costituisce una base su cui far leva per ripartire con una nuova democrazia. Possiamo riconoscere germogli di un futuro promettente. Sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova economia

paradigma politico ed economico, Minimum fax, Roma 2024; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

civile animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

Vi sono *sfide* che vanno affrontate con senso critico e il quadro di una cultura integrale. Tra di esse si possono porre: la diminuzione delle disuguaglianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un umanesimo trascendente, l'integrazione socio-culturale dei migranti, le quali urgono un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione* della vita civile.

La forza della *partecipazione civile* rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*. Ma non basta la partecipazione civile per dare attuazione al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*. Occorre una partecipazione *politica*, supportata da adeguata cultura e vita spirituale, da un'azione plurale, comunitaria, generativa. Una tale *partecipazione politica* deve poter disporre di *strumenti* che la possano esprimere e far valere, in maniera che possa incidere nei processi decisionali, democratici e partecipativi, cruciali per la difesa e la promozione del bene comune.

La democrazia cresce con l'uso della partecipazione. Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del

sogno e della profezia. La democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

In una prospettiva di una democrazia sostanziale, partecipativa, deliberativa, inclusiva, ci si chiede nel Documento preparatorio della Settimana sociale, quale coinvolgimento, oltre alla gente comune, è dato agli immigrati? Questi sono, oltre che accolti, promossi ed integrati?

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci ma con non poche ombre, nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. Rispetto a ciò sollecita la stessa enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Il documento preparatorio della prossima Settimana sociale definisce una tale enciclica un *abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, in un contesto socioculturale in cui siamo tutti un po' «analfabeti funzionali» (cf p. 24).

Ma se si ha a cuore la partecipazione come dinamica della rivitalizzazione della democrazia bisognerà *generare reali occasioni* in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare con riferimento alle grandi questioni: il potere, l'educazione, la dimensione pratica della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica.

Al termine dell'elenco si pone nel *Documento preparatorio* una finestra, a p. 28, con alcune domande. Tra queste la prima mi pare di particolare rilevanza per *la partecipazione* nella democrazia e per

la nostra riflessione. È bene evidenziarla, per non perdersi in un discorso vago. Ecco la prima domanda: «Ci siamo ritirati nel sociale, nell'impegno civile e di volontariato abbandonando la presenza in politica. Come recuperare questo spazio di presenza e di impegno?».

Si tratta di una domanda per nulla banale che, però, espressa com'è, lascia in ombra il problema della *partecipazione politica attraverso i partiti*. La partecipazione attraverso i partiti sembra essere divenuta, in ambito cattolico, quasi un tema tabù, per la sua delicatezza, per le questioni che implica. E, tuttavia, è un tema che non può essere evaso, allorché, come appare nel Documento preparatorio, ci si ripropone di andare al cuore della democrazia mediante la *partecipazione*. Questa si articola in diversi modi e su più piani.

Può essere di aiuto, a farsi una visione più completa della questione della partecipazione, qualche accenno alla stessa Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa mediante un breve *excursus*.

2. La democrazia secondo il magistero sociale della Chiesa

Tralasciando l'importante *Radiomessaggio natalizio del 1944* di Pio XII - ove il pontefice parla della democrazia quasi come di un postulato naturale imposto dalla ragione ⁻³¹ ci fermiamo principalmente sulla *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII. Si è appena concluso l'anno del sessantesimo di pubblicazione.

Dalla *Pacem in terris* - l'enciclica sociale che si è maggiormente dedicata a riflettere sulla *comunità politica* - emerge chiaramente la proposta della *democrazia* come quella istituzione o forma statale che è più rispondente alla dignità delle persone. Si tratta della proposta di una democrazia *rappresentativa, partecipativa, (deliberativa)*.

³¹ Cf Pio XII, *Radiomessaggio natalizio 1944* (=RN44) in AAS 37 (1945) 10-23.

Più precisamente, si tratta della proposta di una democrazia *sostanziale ed inclusiva*,³² dei concetti di diritto, società, Stato, autorità, bene comune *risemantizzati* mediante l'ermeneutica di un *personalismo comunitario, relazionale, aperto alla Trascendenza*. Detto altrimenti, oggi la PT ci consegna, in un contesto di guerra e di deriva della democrazia in forme populiste, oligarchiche, nonché del deterioramento dei suoi strumenti partecipativi quali sono ad esempio gli *attuali partiti*, una rielaborazione *personalista e relazionale* delle principali categorie politiche. Ciò che è importante sottolineare è che attraverso una tale ermeneutica, frutto di un pensiero pensante, non strumentale, la PT indica un *metodo di discernimento*, utile a rivisitare la democrazia nei vari contesti storici, compreso quello attuale in cui la 50.ma Settimana dei cattolici in Italia intende giungere dentro il suo cuore,³³ per progettare sempre più commisurata al *fondamento, soggetto e fine* che sono le persone e i gruppi, i popoli reali e concreti.

Secondo la PT, la *libertà* è connessa con la *verità*, la *giustizia* e l'*amore*. L'assenza di uno di questi quattro beni-valori, beni spirituali, pregiudica l'*ordine essenzialmente morale* sia della convivenza sociale sia della democrazia.

Il *livello più profondo* della democrazia è dato dalla vita *morale e spirituale* del popolo, inteso non in senso ideologico, bensì come comunione di persone, intrinsecamente sociali, membra di un corpo sociale organizzato a Stato, protese nell'ottenimento del bene comune

³² Su questo tema si legga M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

³³ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA, *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro* (Trieste 3-7 luglio 2024), Design e grafica: spaziuau.it

mediante collaborazione. *Altro livello della democrazia* è dato concretamente dal *riconoscimento dei diritti e dei doveri dell'uomo*, che non sono concessione dello Stato. Sono inalienabili e inviolabili. Essi sono espressione del diritto sussistente che è la persona.

Vita morale e spirituale del popolo, *riconoscimento dei diritti e dei doveri*, costituiscono l'*elemento sostanziale* della democrazia. Mentre l'*elemento formale* o *strutturale* della democrazia è dato da più «principi», che configurano lo Stato nella sua intelaiatura e nel suo funzionamento. Essi sono: la *costituzionalità*,³⁴ la *rappresentatività*,³⁵ la *divisione dei poteri*.³⁶ Assieme a questi tre principi va annoverato il *metodo della maggioranza* che caratterizza la democrazia nel suo funzionamento.³⁷ Questi elementi, compreso il *metodo democratico* della maggioranza, vanno modellati in rispondenza all'elemento sostanziale, in modo da poterne essere ricettacolo idoneo e non refrattario. Nello Stato democratico i suddetti principi (costituzionalità, rappresentatività, divisione dei poteri) formano un tutt'uno: non sono estranei tra di loro o soltanto giustapposti. Si relazionano appartenendosi, mentre sono reciprocamente sussidiari. Co-principi di una stessa realtà, uno richiama l'altro e porta in sé le ragioni di tale rimando. Come l'anima dà vita al corpo e questo, a sua volta, la individualizza specificandola spazialmente e temporalmente, così nello Stato democratico esiste un rapporto intrinseco tra forma o corporeità politica e sostanza umana o popolo, *soggetto vivente* della democrazia. In forza di un nesso vitale, il corpo della democrazia

³⁴ Cf *ib.*, 31.

³⁵ Cf *ib.*, 29-30.

³⁶ Cf *ib.*, 28.

³⁷ Su quest'ultimo, non esplicitamente censito dalla PT, si rinvia a P. PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, con uno Studio introduttivo di Mario Toso, Studium, Roma 2003, pp. 104-106.

può considerarsi prolungamento estrinseco e connaturale della sostanza umana o anima che, a sua volta, gli conferisce l'esistenza plasmandolo *umanisticamente*.

Il richiamo di queste elementari e basiche riflessioni, che la rilettura della PT ci consente, è da considerare un tesoro prezioso per la valorizzazione dell'*anima etica* della democrazia, per la sua risemantizzazione antropologica, per il recupero e la ricentralizzazione nella vita politica dell'*umano concreto universale*: ossia della dignità della persona, intesa come *capacità* di vero e di bene, capacità di Dio, garanzia della continuità tra etica personale ed etica pubblica, base del dialogo pubblico. L'essenza morale del popolo e della democrazia non può essere costruita solo sulla base di elementi razziali, etnici, classisti, bensì sull'*humanitas* che accomuna i cittadini, compresi profughi ed immigrati. Il fondamento ultimo della democrazia è la persona concreta e reale, con i suoi doveri e diritti.³⁸

3. Fede, democrazia e pace: il dovere per i cattolici di partecipare attivamente alla vita pubblica

Posto che oggi si trascura l'unità tra fede e azione,³⁹ in vista della costruzione della pace sono ancora attuali, anzi attualissime, le parole

³⁸ Per tali ragioni la PT suggerisce che, in teoria, la democrazia potrebbe essere esportabile per i suoi elementi procedurali, ma, tenuto conto della sua anima etica, ciò non sarebbe fattibile. Infatti, l'anima etica e culturale della democrazia, occidentale o no, non è fisicamente esportabile. Potranno essere divulgate e comunicate più facilmente la nozione, le regole procedurali, gli aspetti tecnici, ma le sue *radici* antropologiche, ontologiche ed etiche, culturali e sociologiche, non si possono trapiantare. *In termini di libertà e di responsabilità*, esse non sussistono che *in loco*, ovvero *nelle* persone, *nelle* famiglie, *nei* gruppi, *nei* popoli, i quali ne sono *soggetti originari* e *originanti* (Su questo si veda M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 108-110).

³⁹ Su questo si confronti G. GALEAZZI-M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 29-31.

dell'ultima sezione della PT, che ricordano ai credenti il *dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica* nella luce della *Fede* e con la forza dell'*Amore, con competenza e capacità*,⁴⁰ *ricomponendo l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale, previa una solida formazione cristiana*.⁴¹ Giovanni XXIII auspica la collaborazione con i non cattolici e i non credenti. In tale collaborazione, suggerisce il pontefice, siano coerenti con sé stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene.⁴² Inoltre, sappiano distinguere tra false dottrine e movimenti sociopolitici. Sappiano essere testimoni di verità, di giustizia e di amore fraterno.⁴³

⁴⁰ A questo proposito si legge nella PT: «Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti». (51) Nel paragrafo successivo si legge anche: «Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e cioè in un ordine, il cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà. A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali». (52)

⁴¹ Cf PT 50-51.

⁴² Cf *ib.*, 56.

⁴³ Cf *ib.*, 62.

Frontiere dell'azione dei cattolici, in collaborazione con gli uomini e le donne di buona volontà, sono, tra le altre: la promozione dei lavoratori, l'ingresso della donna nella vita pubblica, lotta contro le disuguaglianze e le discriminazioni razziali, la trasformazione socio-politica dell'umanità in popoli uguali per dignità, indipendenti, non colonizzati;⁴⁴ la istituzione di poteri pubblici mondiali, secondo il principio di sussidiarietà, a fronte della necessaria attuazione del bene comune universale;⁴⁵ un'azione di *adeguazione* proficua dell'O.N.U., in vista di una migliore organizzazione giuridico-politica della comunità politica mondiale.⁴⁶

Ancora oggi si continua a vivere – in forma, forse, più aggravata - la *separazione tra fede e vita*, sottolineata dalla PT nei termini di una *frammentazione identitaria*. Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti

⁴⁴ Cf *ib.*, 21-24.

⁴⁵ Cf *ib.*, 44-48.

⁴⁶ Cf *ib.*, 49.

con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impernate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad un altro anno di *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'ispirazione cristiana.⁴⁷ In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per cattolici che intenderebbero impegnarsi in politica: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una nuova cultura politica. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁴⁸ ossia secondo l'amore trasfigurante e

⁴⁷ In un suo intervento sul Corriere.it del 19 settembre 2022, il prof. Andrea Riccardi sembra innanzitutto identificare partito cattolico con partito di ispirazione cristiana. Ma non solo. Giunge a sostenere che i cattolici in politica debbono contraddistinguersi per la loro cultura generata dalla fede e non per la ispirazione cristiana. Ma la cultura generata dalla fede non può essere anche una cultura di ispirazione cristiana? Perché negare perentoriamente che la prospettiva di un partito di ispirazione cristiana sia superata dalla storia?

⁴⁸ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

redentivo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁴⁹ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Per superare la separazione tra fede ed impegno politico occorre riflettere sul fatto che il credente vive in Cristo nell'interezza del suo essere cristiano ed umano. Proprio per questo il credente vive la sua vocazione al sociale e al politico, al bene comune, non disgiungendola dall'essere in Cristo bensì nella comunione con Lui, tenendo presente la differenza degli ambiti della fede e della politica. Il rapporto tra fede e politica va letto ed interpretato in termini di unità e di distinzione. Il cristiano vive il suo impegno nella politica in termini laici, non laicisti.

⁴⁹ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

4. *Difficoltà nel mondo cattolico nel concepire una partecipazione democratica più che sociale, ossia politica, deliberativa: verso un analfabetismo istituzionale?*

L'attuale situazione di diaspora dei cattolici in politica non è un fatto da dimostrare. Dispersi tra soggetti politici di altro orientamento ideologico, i cattolici faticano a portare, un loro specifico contributo ai principali temi dell'agenda politica, finendo, di fatto, per mostrarsi irrilevanti o, peggio, afoni. Ciò può dipendere sia da una sottovalutazione delle *regole procedurali* della vita democratica, in particolare di quella del *principio di maggioranza*, che porterebbe verso un *analfabetismo politico*,⁵⁰ sia dal venir meno del *radicamento della vita dei cattolici* nel contesto spirituale e culturale di una *fede viva*.⁵¹ L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana *incarnata* favorisce lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. A lungo andare, ciò ha prodotto il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane, ma anche la *frammentazione* della identità dei cattolici. Si è così diffuso il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria vocazione al sociale e alla politica. Da ciò la tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare dalla propria fede per la società e per il mondo. Ciò premesso al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo

⁵⁰ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica*, con prefazione di Stefani Zamagni, Società Cooperativa Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 61-63.

⁵¹ Cf M. Toso, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 81-83.

o quel partito. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica da quella degli altri.

Rispetto a tutto ciò sembra che la prossima 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia, recante come titolo *Al cuore della democrazia #PartecipareTraStoriaeFuturo*, avente un momento forte nei laboratori della partecipazione a Trieste (3-7 luglio 2024), *porti* con sé gli elementi o, almeno, le speranze per il superamento della diaspora e dell'attuale *analfabetismo politico* che caratterizza una non piccola parte del mondo cattolico. A Trieste si punta a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un discernimento della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata immaginazione politica. Dopo aver letto il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici si ricava l'impressione che non bisognerà enfatizzare la pur importante *partecipazione sociale* da cui si vorrebbe prendere le mosse. Sarà necessaria anche un'adeguata riflessione sulla crisi della democrazia,⁵² sulla *partecipazione politica*, sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Devono adoperarsi per ripensare le regole del gioco, vale a dire per ridisegnare l'assetto istituzionale, entro il contesto del bene comune mondiale.

⁵² Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multiethnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

La democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si incentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'*umanesimo transumano*;⁵³ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi. Funzionale a tutto questo sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*, quale grembo evangelico e culturale che alimenta le radici della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale ci aiuterà ad elaborare un *nuovo pensiero* e una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza guerra mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici.

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto tragico* in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno specifico contributo in vista della realizzazione del bene comune della famiglia umana.

Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati».⁵⁴ C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII

⁵³ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

⁵⁴ Cf M. ZUPPI, *Prolusione al Convegno su «Il Codice di Camaldoli»*, 21/07/ 2023.

fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale. Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale
dell'Unità Pastorale Granarolo
Granarolo Faentino, chiesa parrocchiale
di S. Giovanni Evangelista, 25 febbraio 2024**

Autorità politiche e militari, la liturgia di questa domenica unisce il Vangelo della Trasfigurazione con il racconto del sacrificio di Isacco del libro della Genesi. Gesù il Signore si trasfigura sul monte per confermare Pietro, Giacomo e Giovanni nella fede e per incoraggiarli a seguirlo sulla via della Croce. La loro vita diventerà *luminosa, trasfigurata* se ameranno con tutto se stessi Dio, se sapranno vivere l'amore di Cristo che si dona sino a morire per Dio e per l'umanità. In tal modo, perdendo la sua vita, donandola totalmente al Padre, mostra ai suoi discepoli la *via* nel diventare persone che si trasfigurano: la via della croce. La persona di Gesù irradia una *luce sfolgorante* perché si dona sulla croce. Amando il Padre con tutto sé stesso diviene umanità che comunica il suo Amore, la sua gloria.

Noi diventiamo irradiazione della gloria di Dio se viviamo il suo Amore che si dona pienamente e non si trattiene.

Se rileggiamo il vangelo, possiamo notare come il centro del racconto è costituito dalla voce che esce dalla nube: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*».

Fratelli e sorelle, la Visita pastorale che oggi concludiamo con questa Eucaristia, hanno come *punto focale* la professione di fede della Chiesa: *Dio è amore! Dio è amore che si dona fino in fondo, senza sconti. Dio è amore che si manifesta concretamente nel dono totale del Figlio suo, Gesù Cristo.* Le nostre comunità sono chiamate ad *accogliere*, a *celebrare* e a *testimoniare* l'amore di Gesù Cristo. Un tale amore è chiamato ad incarnarsi, ad attuarsi nella nostra vita e nelle nostre relazioni, nelle nostre comunità parrocchiali, unificandole in Unità Pastorale. Proprio l'amore di Gesù Cristo, mostrato nella sua pienezza sulla croce, reso a noi accessibile dallo Spirito di Cristo e dall'Eucaristia che celebriamo, può rendere la nostra Unità Pastorale un'unità di persone e di famiglie strutturata da relazioni trinitarie, comunitarie.

Se davvero le nostre comunità desiderano restare unite nell'amore di uno stesso Gesù, pane vivo disceso dal cielo; se davvero desiderano essere luminose agli occhi della gente, non dimentichiamo che solo l'amore di Cristo può costituirle in un cuor solo e in un'anima sola ed essere uno spettacolo meraviglioso per tutti. È il suo amore che trasfigura le diverse comunità, poste in questo territorio, in vari «noi» di persone comunicanti tra loro con atti d'amore reciproci, aperti alla Relazioni della Comunità della Trinità. Forse, il nostro linguaggio non è sufficientemente eloquente, come dovrebbe essere. E, comunque, le comunità che qui si incontrano, che sono legate da vincoli non solo formali, accogliendo e vivendo lo Spirito di Dio e di

Cristo, potranno offrire una primavera più bella di quella meteorologica, ormai alle porte. Se accoglieremo e riceveremo con sincerità lo Spirito dell'amore vivremo una *primavera spirituale* che riempirà i nostri cuori e i nostri spiriti della ricchezza e della pienezza di Dio. Ne godranno i nostri giovani, le famiglie, i nonni, le persone ammalate.

Cari fratelli e sorelle, avete iniziato da non molto a camminare insieme, a formare una comunità più articolata. La Visita pastorale del Vescovo penso sia stata una valida opportunità per *incontrarsi*, per *conoscersi* di più e per *sintonizzarsi* maggiormente nella comunione di tutti con Gesù Cristo e nella sua missione. È solo nell'unico amore di Gesù che possiamo conservare le nostre legittime differenze, le nostre identità, ponendole a servizio del bene comune che è il Corpo di Cristo, la sua Chiesa.

L'amore di Gesù Cristo, il suo Spirito ci compatta: non uniformandoci ma facendo dei molti un'unica comunità armonica e articolata nelle sue componenti e nei suoi molteplici poli. L'amore di Gesù Cristo aiuta a stemperare sterili campanilismi e a condividere una *stessa passione* per l'annuncio del Vangelo. Tutte le nostre comunità devono essere rivolte a contemplare il volto di Cristo. Solo se noi ci prostriamo e adoriamo Cristo riusciremo a «far vedere» il volto di Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo, in questo territorio, lavorato con passione, come un giardino. Gesù è *necessario* alla Chiesa, a ogni giovane, all'intera società. Solo Lui redime, trasfigura il nostro essere umano nel suo essere divino e ci consente di essere luce, sale, lievito.

Rivolgiamoci, allora, tutti insieme al Signore Gesù con un unico cuore, dicendo: Signore, salvaci; Signore, riscalda ed infiamma il nostro cuore con il tuo amore; Signore, dacci la forza di portarti

ai nostri fratelli e sorelle, lasciando da parte quelle differenze che, esasperate, anziché rendere più ricco il nostro dialogo nell'amore e nella verità, lo uccidono. Signore aiutaci a costruire una cultura e una storia secondo il tuo pensiero e il tuo cuore.

Se noi esistiamo come Chiesa, una comunità plurale, è per assumere la forma di Cristo. Esistiamo *non* per noi stessi, ma per annunciare Gesù Cristo, l'Uomo Nuovo.

Vale la pena vivere per Cristo e con Lui costruire relazioni nuove. Vale la pena trasfigurare noi stessi e tutto ciò che fa parte della nostra vita, perché risplenda del candore del Signore. Per portare luce saliamo sul monte, seguendo il Signore Gesù. Preghiamo con Lui. Non abbiamo paura di vivere una vita piena di amore che si dona. In vista di comunità audaci nell'amore incentiviamo *percorsi di accompagnamento* costanti, attenti alle persone, capaci di intercettare le domande profonde dei giovani. Nella nostra Chiesa non manchino mai, fra tutte le vocazioni, anche le *vocazioni al ministero ordinato*. Non stanchiamoci di lavorare per una pastorale vocazionale intensa, anche con l'aiuto del Settore diocesano ad essa preposta. Preserviamo le nostre famiglie dalle mode culturali che le frantumano e creano devastazioni nelle persone e nelle loro relazioni. Siamo gelosi delle nostre scuole paritarie. Difendiamole, facciamole crescere nella qualità educativa. Comunità parrocchiali e scuole parrocchiali costituiscono un binomio imprescindibile, per porre le basi di un nuovo umanesimo trascendente, ricco di speranza. Le varie associazioni laicali non abbiamo paura di offrire occasioni di aggiornamento e di crescita *culturale*, a fronte dell'urgenza di un'ecologia integrale, della sfida dell'intelligenza artificiale che deve essere orientata al servizio di un nuovo lavoro. Coltiviamo e educiamo i più piccoli con tanta tenerezza, come peraltro state già facendo. Abbiamo cura dei nonni,

il tesoro delle nostre famiglie, chiese domestiche. Dio vi benedica tutti e vi conceda la sua consolazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Incontro dei Vescovi della Conferenza Episcopale
Emilia Romagna con Papa Francesco
Roma, 29 febbraio 2024**

Quando come vescovi dell'Emilia Romagna siamo arrivati per incontrarlo, papa Francesco era già al lavoro. Mentre attendevamo di entrare da lui uscivano alcuni gruppi che lo avevano salutato. Ci ha accolti con un breve saluto personale. Seduti attorno a lui ci ha spiegato brevemente come dovevamo procedere nei nostri interventi dopo le parole di inizio.

Papa Francesco è parso paterno, familiare, lucido e preciso in ciò che intendeva proporre a noi vescovi provenienti da una grande Regione in cui si è chiamati a proseguire con una grande *passione evangelizzatrice*. Mi ha colpito in particolare il suo riferimento al *ruolo importante del laicato* nella Chiesa e nel mondo. I laici, talvolta, non si sentono identificati con la loro missione evangelizzatrice (cf *Evangelii gaudium*, n. 79). Finiscono per soffocare la *gioia della missione* in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri, perdendo incisività nel loro compito di evangelizzatori nei vari ambiti della vita. Questo depotenzia il loro ruolo sia nella costruzione della Chiesa sia nel *dialogo sociale* ove è indispensabile che tutti gli interlocutori mantengano la loro identità mentre rispettano il punto di vista dell'altro, per non scadere in monologhi che non trovano

nessun punto di incontro (cf *Fratelli tutti* n. 203) nella ricerca comune della verità.

Il sottoscritto ha avuto la possibilità di offrire al pontefice l'ultimo volume *Chiesa e democrazia* (Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024) scritto in vista della prossima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3-7 luglio), avente come titolo *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita pastorale
all'Unità Pastorale Solarolo
Solarolo, 5 marzo 2024**

Carissimi fratelli e sorelle, vi ringrazio per quanto fatto.

Sono contento di essere in mezzo a voi per ascoltare e condividere con voi la gioia e le fatiche della vostra comunità parrocchiale. Vengo fra voi per incoraggiarvi nel cammino, per *alimentare il fuoco d'amore per Gesù Cristo* che è il fondamento di ogni azione della Chiesa. L'amore vivo, ardente, concreto, generoso, per Gesù Cristo è la risposta libera al suo amore per ciascuno di noi, amore che Egli ha manifestato pienamente sulla croce.

Nell'omelia con cui aprivo la Visita pastorale scrivevo: *Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive per Cristo e che, quindi, non prova una passione d'amore nell'annuncio e nella testimonianza di Lui. Il vescovo viene, pertanto, ad incontrare le comunità, le famiglie,*

gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, per suscitare nei discepoli la nostalgia della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci fa della sua Vita divina. Sollecita all'incontro con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che stiamo intraprendendo per metterci sempre più alla sequela di Cristo. Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità.

Prendendo spunto da queste parole, vorrei fermarmi brevemente sui *tre mandati* che il Signore ci ha consegnato.

La Chiesa ha un'unica missione e un unico scopo: *la comunione con Dio, in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito*. Quest'unica missione della Chiesa include *tre mandati* specifici. Distinguere questi tre mandati ci aiuta a capirli meglio, ma non possiamo separarli, né quando li pensiamo, né quando li mettiamo in pratica. In ognuno dei mandati sono compresi gli altri due.

1. Il primo mandato è l'annuncio.

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”
(Mc 16,15)

Il mandato di Gesù è di andare, mettersi in cammino, partire per proclamare ad ogni creatura la *buona notizia*, che è Cristo risorto. Poiché Cristo è risorto, la morte non ha l'ultima parola, nulla

dell'uomo è perduto, tutto dell'uomo è redento e salvato. La fede parte da questo annuncio primo, sicché la speranza non è una nostra invenzione. È *fondata* sulla risurrezione di Cristo. Se Egli non fosse risorto vane sarebbero la nostra fede e la nostra speranza, vuota sarebbe la nostra predicazione (cf 1 Cor, 15, 12-20). Il mandato pastorale al quale siamo chiamati è di portare nel mondo la *novità* della risurrezione di Cristo, che implica una vita umana *trasfigurata* dall'*amore*. Siamo inviati ad annunciarla con le parole e le opere, a testimoniarla con le nostre scelte e la nostra vita.

Nel mondo non esistiamo come soggetti *muti*. Siamo portatori di una parola di vita nuova da proporre, un tesoro che mai viene meno, un nome da annunciare, un «*nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!"*», a gloria di Dio Padre» (Fil 2).

Tutti dobbiamo, allora, riscoprirci *discepoli missionari* e diventare consapevoli di avere questo *gioioso compito*: portare a tutti il *buon annuncio* che è Cristo risorto, la sua vita nuova, che ci viene donata nella Pasqua. *Il nostro compito non è, però, solo annunciare e parlare di Gesù ma insegnare ai nostri fratelli e sorelle a parlare con Lui, a incontrarlo per donarsi a Lui!*

2. Il secondo mandato è la celebrazione.

“Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me” (Lc 22,19)

In maniera mirabile, Dio che nessuno ha mai visto (cf Gv 1,18), ha scelto di rivelarsi per mezzo del Figlio unigenito. Per entrare in relazione con noi si è *incarnato* – e il Verbo si fece carne, leggiamo nel Vangelo di Giovanni (cf Gv 1, 14) –, venne ad abitare in mezzo

a noi. Venne come *luce* che illumina ogni uomo. Eppure, il mondo non lo ha riconosciuto (cf Gv 1,10). Egli, per entrare in relazione con noi, ha assunto la *natura umana* e si è servito di segni tangibili, quali la *liturgia* e i *sacramenti*, per rendere accessibile a noi la sua Pasqua, il dono della sua vita, il dono di sé stesso fino alla morte, e alla morte di croce. Quando spezziamo il pane sull'altare, quando versiamo il vino, per mezzo dello Spirito santo, il pane e il vino divengono il suo Corpo spezzato e il suo Sangue versato sulla Croce. La Pasqua, ossia la *vita di Cristo*, che siamo chiamati ad annunciare ad ogni creatura, si rende presente in questi *segni*, in questi gesti, in queste parole, che Lui ci ha consegnato.

La celebrazione della *liturgia* è il compimento, il culmine e la fonte della vita della Chiesa, ove Cristo stesso ci garantisce di essere presente ed operante, promettendo che non ci lascerà mai fino alla fine dei tempi. Possiamo dire che *per sua stessa costituzione, la fede cristiana è sacramentale. Esiste una connaturalità tra fede e sacramentalità. Uno degli elementi fondamentali della fede consiste nella sua espressione sacramentale. In questa la fede trova un modo di alimentarsi, rafforzarsi, arricchirsi e manifestarsi* (Commissione Teologica Internazionale, *La reciprocità tra fede e sacramenti*, 79b).

Un *annuncio* che non porta alla *celebrazione*, ovvero all'*inserimento sacramentale in Cristo*, non è un annuncio cristiano. La fede nel Dio *incarnato* non può che portare e partire dalla celebrazione dei sacramenti, in cui c'è la fonte e il culmine della vita della Chiesa.

3. Il terzo mandato è la vita nuova nella carità.

“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15, 17)

Cristo, la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, hanno mostrato cosa sia l'amore, la carità: dare la vita *per* gli altri, *per* Dio.

Questo amore non si esaurisce nella sola celebrazione dell'Eucaristia (anche se lì ci è donato e manifestato in maniera perfetta): tutta la vita dei discepoli del Signore è chiamata a un nuovo stile di esistere, a testimoniare l'amore.

La vita di comunione, la fraternità fra i discepoli e con tutti gli uomini, è il segno distintivo del loro essere *discepoli* del Risorto.

Ciò che facciamo deve essere *espressione* del suo amore che ci precede e che ci sostiene. Se la nostra carità non è vivificata dalla Carità "più alta" di Cristo, la nostra vita cristiana diventa come un cembalo che tintinna. È vuota.

Al centro dell'attenzione della carità vera c'è sempre il "più piccolo", il più "povero", l'ultimo. Il Figlio di Dio è presente in mezzo a noi suo popolo, con le sue piaghe di Crocifisso.

È nelle sue piaghe di crocifisso che lo riconosciamo tra noi.

Non esiste annuncio che non abbia alla base la celebrazione e la vita nella carità, come non esiste una celebrazione che non si esprima nella quotidianità di una vita trasfigurata dalla carità e che non abbia come condizione una fede viva per il Signore, o una carità che non riconosca nell'Eucaristia il suo senso e non sia già un annuncio del Vangelo.

Conclusione: una comunità popolata e unita da tanti centri di amore eucaristico

Nei giorni difficili dell'alluvione abbiamo sperimentato come la vita concreta e la fede in Cristo non sono qualcosa di superfluo, di staccato dalla nostra vita: l'esserci mossi non come singoli, ma come comunità, come *Popolo*, ci ha fatti sentire più compatti e più efficaci nei confronti delle difficoltà. Non ci si salva da soli, ma unendoci tra di noi, volendoci bene, stimandoci a vicenda, sperando e lavorando per un mondo migliore. Questo è l'insegnamento più importante e

incisivo per la nostra società - spesso frammentata ed individualistica – sempre bisognosa dell'annuncio di salvezza del Risorto.

La *carità*, l'amore vero, dono di Cristo che abita in noi, è la sostanza del nostro essere discepoli. È, come ci ha ricordato l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, il principio architettonico della vita sociale e politica. Ha la sua grande espressione nella *fraternità universale* che fa di tutti noi, credenti o non credenti, persone che si riconoscono tutti fratelli. La comunità parrocchiale di Solarolo è chiamata a riscoprire il grande messaggio della fraternità, specie in un momento in cui si desidera la pace, una progressiva e più intensa integrazione socioculturale tra persone provenienti da Paesi diversi.

Le diverse realtà del territorio che costituiscono la parrocchia di Solarolo sono chiamate a tenersi unite nella fede e nell'amore di Cristo. Debbono pensarsi non come tante abitazioni isolate che si ritrovano di tanto in tanto per questo o quell'evento sociale o religioso, bensì come tanti cenacoli di amore per Gesù, che riscaldando il cuore dei suoi fedeli, li tiene in comunione tra di loro. Solo così i vari agglomerati di case, i vari borghi, le varie abitazioni, pur isolate nella campagna, possono usufruire di un legame interiore e valoriale che li unifica permanentemente secondo un tessuto sociale continuo e solidale.

Vi ringrazio per la testimonianza di fede e di amore concreto che avete dato in quei giorni, preparandovi ad accogliere il vescovo come colui che viene a confermare nella fede e nell'unità.

Auspico che la preziosa costruzione del nuovo Centro Pastorale, oggetto di molte relazioni che mi sono arrivate, diventi simbolo di una vita comunitaria che *cresce insieme*, anche in una gestione corresponsabile, oculata e attenta. In essa si attuino incontri sì di una comunità festante e socializzante, ma maturino *in particolare*

riflessioni, progetti pastorali, attività culturali, volti ad incarnare lo slancio comunitario e missionario che tutti unisce in Cristo, nell'annuncio gioioso di Lui, centro e cuore del mondo. Gli spazi, a breve, saranno disponibili e usufruibili per varie attività. Siano vissuti come luoghi di *creatività*, siano punti di irradiazione di forme audaci di impegno, a servizio di una cittadinanza partecipativa e deliberante dal basso. In tali ambienti non si soffrano complessi di inferiorità nel compiere il bene per la comunità cristiana e per la società civile, per l'economia, investita dalle molteplici attività dell'intelligenza artificiale; per un'agricoltura chiamata ad essere settore di primo piano, rispetto ad una ecologia integrale e all'urgenza che non sia penalizzato il reddito degli agricoltori. Evidentemente non potrà mancare la *formazione sempre più urgente degli adulti*, oltre che dei giovani. Le molteplici iniziative, siano sempre orientate a Gesù Cristo, alla pienezza dell'umanità che vive in Lui. Solo così la comunità cristiana di Solarolo sarà un faro che illumina il territorio, anche con una cultura vivace, specie sul piano dell'*integrazione socioculturale*.

Infine, con quanto detto consegno a voi un mandato *forte*, che ho riproposto in ogni Unità pastorale visitata. Dall'accoglienza sincera ed entusiasta di un tale mandato dipende il *futuro* delle nostre comunità. Il mandato è contenuto in queste parole di Gesù: «*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*». Non è, dunque, un mandato del Vescovo, ma un comando di Cristo! *Pregate!* Con la preghiera costante, però, ci dev'essere da parte dei presbiteri, dei diaconi e delle persone consacrate – meritorie in questo saranno anche le Suore della Carità di santa Giovanna Antida, sempre così solerti e dedite al bene comune - l'impegno per una seria, costante, convinta

pastorale vocazionale. Non stanchiamoci di pregare, di *accompagnare* i giovani a rispondere con gioia e coraggio alla chiamata del Signore Gesù. La *scuola materna parrocchiale* non sia considerata un peso, bensì un tesoro prezioso da conservare e su cui investire come comunità intera, per approfondire l'evangelizzazione e dare ali alla *pastorale familiare*.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale
all'Unità Pastorale Solarolo
Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 10 marzo 2024**

Cari fratelli e sorelle,

in questo tempo quaresimale che ci sta conducendo al Triduo pasquale di morte e resurrezione del Signore, il nostro cammino trova il suo senso e la sua forza nella celebrazione eucaristica della domenica. Sbaglieremmo se considerassimo la domenica come un'occasione per riflettere solo sull'insegnamento di Gesù. La domenica è molto di più, è la celebrazione del suo amore appassionato per noi che continua nella sua Pasqua. È il suo essere «spezzato» e donato per la salvezza del mondo.

Nella prima lettura vediamo come la storia del popolo di Israele diventa il luogo dove si manifesta l'amore premuroso di Dio, tramite Ciro, re di Persia (2 Cr 36, 14-16.19-23). Dobbiamo gioire perché Dio non se ne sta in disparte. Dio entra nella storia dell'umanità. Parimenti con il Nuovo Testamento Dio entra nella nostra vita, per darci in Gesù il suo *Spirito d'amore* e di *verità*. Dio si schiera dalla

nostra parte e interviene per animare la nostra vita con il suo Amore e salvarci. Dio non ci lascia da soli. Viene per darci la sua vita, una vita di amore totale e fedele a Dio e all'umanità.

Quando siamo stati colpiti dall'alluvione, non pochi hanno attribuito a Dio questo disastro. L'alluvione sarebbe sopraggiunta perché Dio voleva castigarci. La Parola odierna ci invita, invece, a riscoprire anche nelle pieghe più dolorose della nostra storia, del nostro territorio, della nostra vita, non la punizione di Dio, ma la sua presenza misericordiosa, per salvare i peccatori e per aiutarci nelle più gravi disgrazie. Dio manda il suo Figlio non per condannare il mondo, ma per salvarlo, per farlo vivere con la stessa vita d'amore del suo Figlio! Dio mandandoci il Figlio ci *ricrea* in Lui per le opere buone, come ci ha detto san Paolo nella lettera agli Efesini (cf Ef 2, 4-10). Dio, ricco di misericordia ci fa *rivivere* con Cristo, ci risuscita e ci fa dimorare nei cieli, in Cristo Gesù risorto, che siede accanto al Padre e nello stesso tempo continua a vivere nella storia sollecitandola a svilupparsi in Dio.

Mons. Babini, che ha pensato questa chiesa come un convergere del popolo cristiano verso la grande croce che domina il presbiterio – una croce senza il Cristo crocifisso perché risorto, ma non assente dalla nostra storia - intendeva proprio indicare Gesù Cristo risorto, seduto sì glorioso accanto al Padre ma ancora operante nella storia umana. Il Beato Angelico in un suo famoso affresco nel convento di san Marco a Firenze raffigura il Cristo risorto con la zappa in spalla. E questo per dire che il Risorto non si è assentato dalla storia ma continua a lavorare in essa. Egli attende che i battezzati, co-risorti in Lui, collaborino nel portare a compimento la *nuova creazione*.

Cristo, innalzato sulla croce, come il serpente di bronzo che salvava gli ebrei nel deserto dal morso velenoso dei serpenti, redime i

credenti che volgono lo sguardo a Lui *crocifisso* e *risorto*. Cristo ci salva perché credendo in Lui, morto e risorto, accogliamo la sua *vita di amore*, vita eterna (cf Gv 3, 14-21).

«*Chi crede in lui non è condannato, ma ha la vita eterna*». Chi crede e celebra Cristo morto e risorto, come facciamo noi nella santa Messa, è *ricreato* in Gesù Cristo per le *opere buone*, quelle che siamo chiamati a compiere unendoci a Cristo risorto che continua a lavorare nel mondo per portare a compimento la sua *nuova creazione*, iniziata con l'incarnazione.

A conclusione della Visita pastorale, vi riconfermo in questa fede: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*». Vi confermo, per conseguenza, nell'impegno di essere *collaboratori con Cristo risorto*, presente nella storia, e che continua a far *nuove* tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Detto con altre parole, vi sollecito ad essere protagonisti di una *nuova evangelizzazione*, di un *nuovo annuncio*, capace di generare con l'amore rigenerante e creativo del Signore Gesù una cultura *nuova*. La realizzazione del nuovo *Centro pastorale*, che sarà inaugurato a breve, sia richiamo costante del vostro impegno evangelizzatore, di una *vita di carità* a trecentosessanta gradi, ossia di una carità più che assistenziale, quale principio architettonico della fraternità, di una cultura *cristiana*, di una *educazione nuova*.

Richiamo qui, infine, un mandato *forte*. Dall'accoglienza sincera ed entusiasta di un tale mandato dipende il *futuro* delle nostre comunità. Il mandato è contenuto in queste parole di Gesù: «*La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!*». Non è, dunque, un

mandato del Vescovo, ma un comando di Cristo! *Pregate!* Con la preghiera costante, però, ci dev'essere da parte dei presbiteri, dei diaconi e delle persone consacrate – meritorie in questo saranno anche le Suore della Carità di santa Giovanna Antida, sempre così solerti e dedite al bene comune - l'impegno per una *seria, costante*, convinta *pastorale vocazionale*. Non stanchiamoci di pregare, di *accompagnare* i giovani a rispondere con gioia e coraggio alla chiamata del Signore Gesù. La *scuola materna parrocchiale* non sia considerata un peso, bensì un tesoro prezioso da conservare e su cui investire come comunità intera, per approfondire l'evangelizzazione e dare ali alla *pastorale familiare*.

Non dimentichiamoci dell'amore di Gesù crocifisso e risorto!

Un'antica tradizione della Chiesa di Roma racconta che l'Apostolo Pietro, uscendo dalla città per scappare dalla persecuzione di Nerone, vide Gesù che camminava nella direzione opposta e stupito gli domandò: «Signore, dove vai?». La risposta di Gesù fu: «Vado a Roma per essere crocifisso di nuovo». In quel momento, Pietro capì che doveva seguire il Signore con coraggio, fino in fondo, ma capì soprattutto che non era mai solo nel suo cammino. Con lui c'era sempre quel Gesù che lo aveva amato fino a morire. Ecco, Gesù con la sua Croce e la sua risurrezione percorre le nostre strade e prende su di sé le nostre paure, i nostri problemi, le nostre sofferenze, anche quelle più tragiche. Con la Croce Gesù si unisce al silenzio delle vittime della violenza; con la Croce, Gesù si unisce alle famiglie che sono in difficoltà, e che piangono la tragica perdita dei loro figli. Con la Croce Gesù si unisce a tutte le persone che soffrono la fame in un mondo che, dall'altro lato, si permette il lusso di gettare via ogni giorno tonnellate di cibo; con la Croce, Gesù è unito a tante madri e a tanti padri che soffrono vedendo i propri figli vittime di

paradisi artificiali come la droga; con la Croce, Gesù si unisce a chi è perseguitato per la religione, per le idee, o semplicemente per il colore della pelle; nella Croce, Gesù è unito a tanti giovani che hanno perso la fiducia nelle istituzioni politiche perché vedono l'egoismo e la corruzione o che hanno perso la fede nella Chiesa, e persino in Dio. Nella Croce di Cristo c'è la sofferenza, il peccato dell'uomo, anche il nostro. Lui accoglie tutti con le braccia aperte. Carica sulle sue spalle le nostre croci e ci dice: «Coraggio! Non sei solo a portarle! Io le porto con te. Ho vinto la morte e sono venuto a darti speranza, a darti vita (cf Gv 3,16)». Con la sua croce e la sua risurrezione Cristo dà *nuovo senso* ai nostri dolori, alle nostre lotte. Apre i nostri cuori ad una vita nuova, trasfigurata dal suo amore.

Buon cammino verso la Pasqua di Cristo Signore, luce e speranza di un mondo nuovo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Via Crucis Cittadina

Faenza, Basilica cattedrale, 27 marzo 2024

Preghiamo.

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo,
perché non hai avuto paura del nostro peccato,
ma te lo sei caricato sulle spalle,
sul legno della croce,
perché ogni crocifisso della storia,
ogni uomo che sperimenta il male e la morte
possa trovare in te speranza.

Con la tua croce hai redento il mondo,
e noi immersi, battezzati nella tua morte
giunti alle soglie delle celebrazioni pasquali,
volgiamo a Te il nostro sguardo
e, attratti dalla tua umile e grande gloria,
attendiamo di rinascere a vita nuova.

Con la liturgia abbiamo il coraggio di credere che,
mentre ti vediamo veramente uomo, appeso al legno della croce,
Tu sei un Santo *Dio*.
Mentre ti vediamo debole e inerme,
Tu sei un Santo *Forte*.
Mentre ti vediamo morto e senza vita,
Tu sei un Santo *Immortale*.

Tu, Dio forte e immortale,
abbi pietà dei nostri errori e peccati,
salvaci dal male e dall'ombra di morte,
donaci la luce gioiosa della tua vita divina,
facci riscoprire come veri Figli del Padre,
rialza chiunque è caduto,
rianima gli sfiduciati,
dona la fede a chi non crede in Te,
sana chi soffre nel corpo e nell'anima,
aiutaci a riconoscerli nei segni sacramentali e
a celebrarti in Spirito e verità,
fa che ti ascoltiamo più profondamente nelle Scritture,
manda operai nella tua messe,
sostieni quanti vivono al tuo servizio,

conduci papa Francesco e tutta la Chiesa con il tuo Spirito,
donaci la tua pace, quella che il mondo non può dare,
distruggi ogni guerra,
insegnaci a pregare, a credere, ad attendere Te,
non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male!

Amen.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Concedi ai tuoi figli, o Padre,
di gustare senza fine i sacramenti pasquali
e di attendere con vivo desiderio i doni promessi,
perché, fedeli ai misteri della loro rinascita,
siano così condotti a una vita nuova.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Amen.

Diacono: Andiamo in pace.

Omelia della S. Messa Crismale

Faenza, Basilica cattedrale, 28 marzo 2024

Cari fratelli e sorelle,

Eccellenza Reverendissima Mons. Claudio Stagni, cari confratelli nel presbiterato e nel diaconato, cari ministranti, giunti alla soglia del Triduo pasquale, della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, la Chiesa ci riunisce per celebrare *«Colui che ci ama e che ci ha liberati con il suo sangue»*. Radunati nel suo nome, in questi giorni santi ci viene donato di vivere in maniera particolare e – potremmo dire – più intensa, tutta la ricchezza del mistero pasquale, che si espande e viene celebrata in ogni altro giorno dell'anno. Ogni celebrazione, ogni Messa, la Liturgia delle Ore, l'Anno liturgico, i ministri ordinati, la Chiesa stessa, hanno la missione di compiere la misteriosa contemporaneità fra la Pasqua di Cristo, Sommo sacerdote e lo scorrere del tempo, il nostro «oggi».

Cristo è sempre presente e vivo, è Alfa e Omega, è il vero Sacerdote che continua ad agire mediante i sacramenti e la vita di fede di ogni suo discepolo.

«Per questo» lo Spirito Santo discende sugli uomini, *«per questo»* ognuno di noi, unto dallo Spirito del Signore, è mandato ad annunciare la buona notizia: come l'acqua viva trabocca dal bicchiere colmo che incessantemente viene riempito, così l'amore di Dio irrompe nella nostra quotidianità, con vivacità e semplicità, per renderci cristallini e limpidi come Lui. Tutti siamo chiamati a rinnovare la nostra vita ad immagine del suo amore vivo, capace di vincere ogni morte e sofferenza. Ogni battezzato, morto in Cristo, è chiamato a risorgere a vita nuova, pulsante amore infinito, gioia che nessuno può togliere.

Oggi, in modo particolare, mi rivolgo a voi cari presbiteri, che fra poco la liturgia mi farà chiamare «figli». Cari presbiteri, proprio nella notte in cui veniva tradito, il Signore ha scelto degli uomini, e fra di essi anche noi, per annunciarlo, per renderlo presente nello spezzare il pane, per amarlo in maniera totale e del tutto unica. Vi invito a far risuonare nella vostra preghiera la frase di Isaia, ricercandone sempre più il senso profondo: *«per questo mi ha mandato»*. Lui ci ha scelti e inviati. Ci ha desiderati e amati al di là dei nostri successi o insuccessi pastorali. Prima di “fare i sacerdoti”, siamo stati ordinati per unirci e conformarci «intimamente» a Lui, il grande Sacerdote. Solo dall’unione reale, intima, ardente con il Signore Gesù deriva il nostro servizio gioioso verso il Popolo a noi affidato. Questo è il contenuto delle promesse che rinnoveremo fra poco scegliendo di «rinunciare a noi stessi», «lasciandoci guidare», «per condurre tutti a Gesù Cristo, unica fonte di salvezza», perché *«il Signore ci custodisca nel suo amore e conduca tutti noi, pastori e gregge, alla vita eterna»*, nel suo Regno di amore e di pace.

Gli olii che benedirò e consacrerò saranno un segno di quella comunione che ci dovrà sempre compenetrare e animare. Da questa Cattedrale, *verso* tutte le parrocchie e le famiglie della Diocesi, saranno come un profumo soave che diffonderà la presenza dello Spirito Santo: in coloro che chiederanno il Battesimo, nella sofferenza di chi è piegato dalla malattia, nella gioia di chi verrà confermato nella fede.

Signore Gesù, confermarci nel tuo servizio perché tutti possano riconoscere che nella tua croce e nella tua risurrezione l’amore e la vita sono davvero «per sempre». Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della Veglia pasquale nella notte santa

Faenza, Basilica cattedrale, 30 marzo – 31 marzo 2024

Domenica di Risurrezione

Fratelli e sorelle,

la gioia e la luce del Signore Risorto illuminano questa notte santa. Mentre ascoltiamo il racconto della storia della salvezza il cero pasquale, che è Cristo Risorto, ci conduce come Chiesa a gioire, ad esultare, a cantare la nostra lode a Dio nell'*Alleluia*. Come diceva S. Pier Damiani, il cero è per noi immagine di Cristo e della Chiesa. Ardendo si consuma e illumina l'assemblea. La comunità cristiana, sull'esempio del Cero pasquale, è chiamata a consumarsi e a bruciare per essere luce e gioia per il mondo intero.

Gesù Cristo è morto. È disceso agli inferi. È risorto! Se ci *uniamo* al nostro Salvatore, risuscitato dall'amore del Padre, la morte non è l'ultima parola, non è l'approdo definitivo dell'uomo. Ogni oscurità è in Lui vinta: la morte è sconfitta, il peccato è redento. *Per noi uomini e la nostra salvezza*, il Signore si è caricato delle nostre colpe e vincerle con il suo amore. Seppur trafitto e sacrificato, vive e si erge trionfante sul tempo e sulla storia. In Lui, Uomo Nuovo, anche noi *«possiamo camminare in una vita nuova»*.

La Pasqua, vittoria di Dio sul peccato e sulla morte, ci chiama ad essere associati alla risurrezione di Cristo. Se viviamo con Lui, che ha vinto la morte, anche noi vinceremo la morte, e già ora possiamo camminare da "co-risorti", da viventi in Lui. Cambia il *senso* della vita. Abbiamo *nuove prospettive* di impegno e di responsabilità. La speranza non ha confini. Siamo chiamati ad andare al largo. Si spalancano *scenari* grandiosi ed entusiasmanti di comunione e di fraternità. Ma ad una *condizione*.

Se siamo «*intimamente uniti a lui*»: questa è l'unica *condizione*. Non siamo noi a possedere la vita vera, ma essa ci è *donata* dal Signore. L'unico ostacolo ad essa può essere solo il nostro rifiuto. L'annuncio dell'angelo «*non è qui!*», per chi ha fede è la promessa di una vita nuova che continua, permeando il tempo e lo spazio, la nostra storia, le nostre famiglie. C'è, dunque, bisogno del nostro sì, sempre. Cristo, dopo la sua risurrezione non si è assentato dalla storia, dal mondo. Egli continua ad operarvi. Il Risorto avvolge il creato misteriosamente e lo orienta ad un destino di pienezza. Chiama ciascuno di noi ad associarci alla sua opera di trasfigurazione del mondo perché diventi sempre più *creazione nuova*, un *mondo che si sviluppa in Dio*.

È specialmente mediante il Battesimo che diventiamo co-risorti in Cristo, siamo chiamati ad una incessante collaborazione con Lui per creare *cieli nuovi e terra nuova*, un *mondo di pace*. Cristo risorto è già posto al centro del mondo come pilastro architettonico della nuova creazione e della pace. Accogliamone l'insegnamento e lo Spirito d'amore.

Lasciamo sempre spazio al Signore nell'ascolto delle Scritture, nella preghiera personale, nel vivere in consonanza con il suo progetto di una *pace universale*. Viviamo la carità e la prossimità verso ogni piccolo di questo mondo, impegnandoci per costruire una società nella giustizia e nella pace.

È questa la vita nuova che ci tiene costantemente protesi verso un mondo che si trasfigura in Dio. Solo il Risorto può cambiare la nostra vita e aprirla ad un di più, al divino. Grazie all'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo la pace è possibile ed è già posta in atto anche per ogni uomo ed ogni popolo, ma *non* senza l'uomo e i popoli. Questa è la condizione dei co-risorti.

La Seconda guerra mondiale è finita, grazie a Dio e agli uomini. Ma nonostante il Figlio dell'uomo abbia resa possibile la pace per ogni tempo e per tutti i popoli ecco che si è resa possibile una «terza guerra mondiale a pezzi». La pace è possibile se lo vorrà l'umanità, se lo vorremo anche noi. Tanti progressi sono stati compiuti in questo mondo, ma ciò non vuol dire fine automatica della malvagità, della cattiveria, dell'ingiustizia e dell'ineguaglianza. Non è bastato per i popoli europei l'aver scelto delle costituzioni democratiche esemplari, quanto a rispetto della dignità e della libertà delle persone, delle famiglie, della laicità. Ai popoli sono state date dal Risorto possibilità di ulteriori conquiste civili e, tuttavia, non sono mancate occasioni di regresso, di mortificazione delle grandi ed alte affermazioni valoriali delle loro costituzioni. Se, grazie al Risorto, l'universo è posto in movimento verso uno sviluppo in Dio, i credenti e gli uomini di buona volontà sono chiamati a contemplare e ad assecondare il mistero di un mondo che già geme, come scrisse san Paolo, nelle doglie del parto di un mondo nuovo (cf Rm 8, 19-22). Ma il creato non è il solo. Anche *noi*, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Se il mondo, per la risurrezione di Cristo, canta un Amore infinito, perché non averne cura? Perché imporre violenze e guerre?

Donaci un cuore nuovo. Metti dentro di noi uno spirito nuovo. Togli da noi il *cuore di pietra* e donaci un *cuore di carne* (cf Ez 36, 18-28). Co-viviamo con il Vivente; co-risorgiamo con il Risorto. A Lui, vincitore della morte, luce che illumina ogni oscurità, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli! Amen. Buona Pasqua e un santo bacio a tutti nel Signore risorto (cf Rm 16).

✠ Mario Toso, Vescovo

Assemblea iniziale della visita pastorale all'Unità Pastorale

S. Agata e Villa S. Martino

S. Agata, 7 aprile 2024

Carissime comunità di Sant'Agata e Villa S. Martino,

dopo il Triduo pasquale, si spalanca nella vita della Chiesa la celebrazione ininterrotta della Risurrezione del Signore. Una tale celebrazione è il fulcro di una *nuova creazione* del mondo. Da essa riceve incremento lo sviluppo dell'universo *nel* Risorto. Il Tempo pasquale, i cinquanta giorni che ci porteranno alla celebrazione della Pentecoste, sono come un'estensione della domenica di Pasqua, come un unico grande giorno in cui celebriamo l'immenso dono della *vita nuova* di Cristo: una vita nuova delle persone e delle creature di questo mondo, dei popoli. Come al tempo della alluvione sovrabbondò l'acqua che distrusse case e coltivazioni ora, in tempo di primavera, nonostante le devastazioni passate, prevale la primavera, una nuova vita. Nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie, dopo le alluvioni e il terremoto è iniziato il tempo di una *rinascita* che è tanto più efficace perché avviene in modo *comunitario*, mediante la solidarietà di tutti. Si ricompatta la vita della comunità cristiana, delle associazioni, delle famiglie. Si riscopre ciò che è necessario per risorgere, per ricostruire ciò che si era frammentato. È Gesù Cristo e il suo amore che ci consentono di attingere alla fonte di una vita cristiana rigogliosa che porta forze nuove nel pensiero e nei comportamenti. I molti, grazie a Cristo, diventano un cuor solo e un'anima sola (cf At 4, 32-35).

La Visita pastorale, che si svolge in questo tempo particolare, ha non a caso questi scopi: risvegliare l'amore per Gesù Cristo; intensificare l'annuncio della sua Parola di salvezza; accogliere e celebrare

il suo sacrificio unico per la nostra salvezza; testimoniare la carità di Cristo che fonda il nostro essere *fratelli*.

Lui è l'*uomo nuovo*, l'uomo *vero*, come era stato pensato da Dio dall'eternità: tutti siamo chiamati a diventare immagine di questo uomo nuovo, a vivere in Lui, a vivere nel suo *amore*, che rivela l'*essere* di Dio. Dio ha assunto la condizione di *servo* per redimerci nella totalità del nostro essere, grazie al suo Amore donato, accolto, celebrato, testimoniato.

La salvezza che ci offre il Risorto non ha confini e non ha ostacoli se non la nostra superbia. Non possiamo produrre da soli la nostra salvezza. Possiamo solo riceverla gratuitamente se siamo uniti a Lui, *sommo sacerdote*, l'unico capace di squarciare il velo che ci teneva separati da Dio. *Rimanere in Lui* è la nuova ed unica condizione per la *gioia piena*, per la vera realizzazione umana e cristiana.

Leggendo le vostre relazioni, ascoltando i vostri interventi, non ho altro da dirvi se non di continuare nell'annuncio, nella celebrazione, nel vivere la carità di Cristo verso ogni uomo, soprattutto i più piccoli di questo mondo. Questo è l'orientamento e il criterio di verifica di ogni comunità cristiana: come stiamo annunciando il Risorto? Come lo stiamo celebrando, soprattutto nell'Eucaristia domenicale? Come lo stiamo servendo nei più piccoli e bisognosi? Quest'unica missione della Chiesa è la risposta concreta a *rimanere in Lui*.

Fratelli e sorelle, come ho già detto, non può mancare il ricordo dei tragici giorni dell'alluvione. Le vostre comunità sono state colpite in maniera violenta e inaspettata, direi più che in altre parti della nostra Diocesi. A nome di tutta la Diocesi intendo ringraziarvi per la testimonianza di generosità, di solidarietà, di fraternità che è scaturita da quell'emergenza. Le difficoltà non sono finite, ma la vostra determinazione è una testimonianza efficace della solidità delle

relazioni che dovrebbe animare ogni comunità cristiana e ogni comunità civile.

Siamo tutti fratelli dello stesso Padre, che il Signore ci ha insegnato a chiamare *Padre nostro*, e insieme continuiamo a pregarlo perché ci doni quanto è necessario ad una vita serena e dignitosa, un lavoro sicuro, un'istruzione efficace, una prospettiva di pace e sicurezza.

Camminiamo coscienti che il Risorto non è assente. È con noi come con i discepoli di Emmaus. È il capofila della nuova creazione. Partecipiamo, allora, alla sua grande opera di redenzione e di trasfigurazione del mondo.

Egli continua ad operarvi. Il Risorto avvolge il creato misteriosamente e lo orienta ad un destino di pienezza in Cristo. Chiama ciascuno di noi ad associarci alla sua opera di umanizzazione e di divinizzazione perché il creato diventi sempre più *creazione nuova*, un *mondo che si sviluppa in Dio*.

È specialmente mediante il Battesimo che diventiamo co-risorti in Cristo, siamo chiamati ad una incessante collaborazione con Lui per creare *cieli nuovi e terra nuova*, un *mondo di pace*. Cristo risorto è già posto al centro del mondo come pilastro architettonico della nuova creazione e della pace. Accogliamo l'insegnamento e lo Spirito d'amore. Immaginiamo l'opera di educazione delle nostre famiglie e delle nostre associazioni come momento in cui i ragazzi e i giovani si modellano, con l'aiuto dei genitori e delle guide spirituali, secondo l'immagine del Figlio di Dio e di sua Madre Maria, grandi missionari del Padre.

La *Divina Misericordia* che oggi celebriamo diventi punto di riferimento della nostra missione e della nostra opera educativa. Siamo credenti, non increduli.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a conclusione della Visita pastorale
all'UP S. Agata e Villa S. Martino
S. Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale,
domenica 14 aprile 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

il tempo pasquale è tempo di *risveglio* della fede. Mentre ammiriamo stupiti la vitalità della natura che in questa primavera, nonostante le devastazioni della alluvione, sta riempiendo i nostri campi di una molteplicità di colori diversi, siamo condotti attraverso la liturgia a *ridestare* in noi la fede nel Risorto.

Il centro della nostra fede è proprio quanto abbiamo ascoltato con insistenza nelle letture di oggi: «*Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni*» (At 3, 13-15, 17-19).

Gesù Cristo è morto ed è risorto, e noi tutti, battezzati in questo mistero pasquale, siamo testimoni che la sua risurrezione non è solo un simbolo rassicurante, o una speranza in un futuro prossimo ove riscattare quanto non funziona nel nostro oggi. Noi siamo testimoni che Lui è presente e vivo in mezzo a noi, *adesso!* Egli ci redime, ci salva, perché dà a noi sé stesso, *Dono* allo stato puro, per cui anche noi possiamo offrire a Dio e ai nostri fratelli tutto noi stessi.

Non dobbiamo aver paura di credere, come afferma con forza il Concilio Vaticano II. Mentre ascoltiamo le letture, il Vangelo, mentre spezziamo il pane, mentre entriamo in comunione con il mistero di amore che è Gesù Cristo, *Lui non è lontano*. È realmente presente. *Proprio Lui* che mangiamo e condividiamo ci unisce e ci rende un corpo solo, *per* Lui e il Padre. Un'armonia nuova deve suonare nelle nostre vene. Sboccia la meraviglia di una rinascita che in noi

sa di primavera e invita a guardare alla vita con rinnovato stupore, alla metamorfosi di un nuovo inizio. All'armonia interiore nei nostri animi deve corrispondere nella comunità cristiana una pastorale d'insieme, avente al centro il dinamismo missionario proprio dell'Eucaristia. Le nostre famiglie, come il mondo sociale – lavoro, coltivazione della terra, transizione ecologica, partecipazione politica – reclamano una pastorale che investe sulla preparazione ecclesiale e culturale del laicato.

Non dobbiamo essere turbati di ciò che avviene in noi. Non devono sorgere dubbi nel nostro cuore. È Lui che ce lo dice: «*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccate e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho*» (Lc 24, 38-39). E, Lui che ci invita a fare esperienza della sua incarnazione, morte e risurrezione, ci *invia* per servire il Regno. Non c'è nessun ambiente di vita sociale nel quale al cristiano non sia richiesto di essere *sale e lievito*. La *vita nuova* del Risorto chiede di essere testimoniata in famiglia, come nel mondo della scuola e in quello del lavoro, dell'amministrazione, della giustizia; nell'ambito dell'assistenza e della sanità che sta divenendo sempre più precaria. Chi è chiamato ad essere *anima* del mondo è sollecitato a riflettere seriamente su quanto il pontefice più molte ci ha invitati a prendere posizione su scelte morali implicanti rispetto incondizionato della dignità umana, sulla pace, sulla tratta degli esseri umani, sulla violenza sessuale, sui femminicidi, sulla maternità surrogata, sul falso diritto all'aborto, sull'eutanasia, sulle pericolose forzature della teoria del *gender* come pensiero unico.

Quante volte la relazione che abbiamo con Gesù è come se fosse una relazione con un fantasma, con un'entità sfuggente e indefinita che, in definitiva, non trasforma la mia vita, non la cambia, non genera un pensiero più conforme all'altissima dignità della persona.

Ma Lui è realtà presente che opera e trasforma. Se crediamo in Lui la vita cambia, non è più la stessa. La fede in Lui, nella sua Chiesa, la vita nel suo Corpo ci pone in un'altra dimensione. Viviamo *con* Lui, *in* Lui, *per* Lui, in un'estasi d'amore continua.

Un segno eloquente di questa vita nuova è che siamo chiamati a vivere da *fratelli*, a formare un cuor solo e un'anima sola. Dobbiamo pensare di vivere insieme non solo come collaboratori, bensì come *corresponsabili*, uniti in una stessa comunione e missione. I collaboratori offrono alla comunità un aiuto specifico e momentaneo, non continuativo. Rispondono ad un'esigenza particolare: non si sentono parte integrante della famiglia. La corresponsabilità nasce, invece, dal percepirsi parte di un'unica famiglia, dal formare un tutto in cui ognuno è responsabile dell'altro. Si traduce in condivisione dei pesi e delle responsabilità, delle preoccupazioni e delle necessità. Non è un dare una mano "ogni tanto", ma è essere presenti nella comunione con continuità e costanza di servizio, di dono di sé stessi.

Lo abbiamo vissuto nei giorni tragici dell'alluvione e lo stiamo vivendo nella ricostruzione che è lontana dall'essere conclusa. Abbiamo sperimentato la differenza fra una comunità che si sente famiglia, in cui ci si aiuta a vicenda con continuità, e l'essere un gruppo di volontari che giunge da lontano a dare una mano preziosa, ma poi lascia giustamente il campo. Abbiamo sperimentato soprattutto che le comunità sia civile sia cristiana rinascono più efficacemente quanto più le persone si impegnano in modo *comunitario*, operando insieme. Il *cammino sinodale* celebrato in questo tempo lo riconferma.

La comunità cristiana che vive in questo territorio, come quelle che vivono nella nostra Diocesi, ma non solo, non hanno alternative: o ciascuno di noi - come singolo, come famiglia, come associazione - diventa corresponsabile dell'*annuncio*, della *celebrazione*, della

carità di Gesù Cristo, o le nostre comunità non avranno futuro, rimarranno prive di vocazioni forti. Lo dico in maniera particolare a voi cresimandi, che ricevendo l'amore di Gesù Cristo e del Padre, siete inviati a portarlo a tutti, a cominciare dalle vostre famiglie, dal vostro gruppo, dai giovani che frequenterete e con i quali vivrete. Siate persone che *ardono di amore per Gesù* e abbandonano uno stile di vita individualista, votandosi, invece, al dono continuo di sé *per* gli altri. Solo così la vostra persona profumerà di Cristo, solo così sarete lievito e sale della terra. Non sarete appiattiti e uniformati alla massa. Sarete, invece, *visionari* di un mondo nuovo.

Che lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, risvegli in voi e in noi adulti la fede e l'amore per il Signore Risorto. Non dobbiamo aver paura di essere testimoni di Lui che cammina con noi, che ci spiega il senso delle Scritture e ci insegna come vivere in pienezza l'amore di Dio. Riconosciamolo nello spezzare il pane. Solo così, riusciremo a condividere la nostra vita, ad essere samaritani. Saremo colmi di gioia e avremo una speranza senza confini! Lo Spirito santo sarà il Consolatore e il Paraclito, che ci confermerà nel suo Amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della Visita pastorale
all'Unità Pastorale Errano
Errano, Casa Maria di Nazareth, 15 aprile 2024**

Rm 12, 4-6

Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti,

siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

Carissimi fratelli e sorelle,

l'immagine del *corpo* nelle lettere di san Paolo è molto efficace per rivelare a cosa è chiamata la parrocchia.

Innanzitutto, essa non è un'unità indistinta: sono molte le parti di questo corpo e tutte diverse fra di loro. Tutti noi siamo unici e irripetibili, dotati di carismi e particolari capacità. Eppure, siamo tutti uniti fra di noi, formiamo un solo corpo *in Cristo*.

In Cristo è fondata la nostra *fraternità*, il nostro stare insieme. *In Cristo* siamo chiamati a vivere in pienezza. Questa è la nostra *missione*: annunciare il Vangelo, celebrare la Liturgia (in modo particolare l'Eucaristia domenicale), vivere la *Carità* fra di noi e verso ogni piccolo. L'*unità pastorale* è la forma concreta in cui cooperiamo storicamente a questa missione.

Lo scopo della parrocchia non è *auto-conservarsi* in un luogo, ma *annunciare, celebrare e testimoniare* Gesù Cristo a ogni uomo! La costituzione delle *Unità pastorali* è il segno di questa preoccupazione e di questo orientamento, che ci chiama ad uscire dall'abitudine e dai campanilismi. Da soli non andiamo da nessuna parte! Il tempo della frammentazione fluida invoca, al contrario di quanto essa sembri dire, ad essere uniti a vivere *comunitariamente*. I singoli credenti non crescono sulla tomba della comunità ecclesiale, come i cittadini non fioriscono sulla tomba della comunità civile, come ebbe a scrivere Zygmunt Bauman. Tanto più si è efficaci nella missione e nella testimonianza cristiana quanto più ci si muove *comunitariamente* in Cristo, vivendo *per Lui, con Lui, in Lui*.

Come ho potuto sottolineare anche nella Visita a Sant'Agata sul Santerno e a Villa S. Martino, siamo chiamati ad essere *corresponsabili*

nell'unità, non semplici collaboratori. Un collaboratore risponde ad un'esigenza particolare, limitata nel tempo, non si sente coinvolto in prima persona, in maniera continuativa nella propria comunità. Diventare *corresponsabili* significa sentirsi parte ed essere presenti non saltuariamente, ma costantemente in una comunità che si ripromette di annunciare Gesù Cristo mediante una *conversione pastorale* costante nell'evangelizzazione, nella celebrazione dei sacramenti, nella testimonianza della carità. Vuol dire sentire su noi stessi le responsabilità, i pesi ma anche le gioie dell'intera comunità: vuol dire sentirsi famiglia, ove ognuno concorre al bene di tutti servendolo.

Una famiglia non è mai perfetta, non è mai pienamente "a posto", ma sa affrontare con serietà le sfide della quotidianità. Le sfide quotidiane della nostra comunità sono, come appena elencato, l'annuncio, la celebrazione e la carità: non è possibile sostituire o derogare a queste componenti essenziali del nostro essere comunitario ed ecclesiale. Se esse mancano, manca la comunità, la parrocchia, l'unità pastorale. E su questa triplice missione siamo chiamati a verificare il nostro amore in Cristo. Il che comporta operare ognuno secondo il proprio carisma. La vera *conversione pastorale* non si ottiene né clericalizzando il laicato né proponendo una spiritualità disincarnata. Tantomeno accettando nei credenti quel complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la propria identità cristiana e le proprie convinzioni di fede (cf *Evangelii gaudium* n. 79), vivendo di fatto un relativismo pratico che consiste nell'agire *come se Dio non esistesse*. Un impegno di conversione pastorale, poi, non conduce a vedere attorno a sé solo rovine. Se è vero che in più casi si è un piccolo gregge è altrettanto rincuorante pensare al piccolo gruppo di apostoli trasformati dalla Pentecoste e proiettati nel mondo per diffondere il Vangelo. I laici sono semplicemente l'immensa

maggioranza del popolo di Dio, scrive papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*. È cresciuta la coscienza dell'identità del laico nella Chiesa. «Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale» (EG n. 102).

La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie delle donne che degli uomini. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo» e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (cf EG 103).

Ma al di là dei vari carismi va tenuto presente che *tutto* il popolo di Dio annuncia il Vangelo, è *missionario*. *Tutti* in forza del Battesimo

siamo *discepoli missionari*. L'efficacia dell'annuncio e della incarnazione del Vangelo dipende dal mettere i vari carismi al servizio della *comunione evangelizzatrice*, facendo ardere il cuore di ognuno d'amore per Gesù, mediante la preghiera, l'adorazione.

In definitiva: «Se il nostro cuore non arde per Lui rischiamo, come i discepoli di Emmaus, di averlo vicino, di camminare con Lui, ma di non riconoscerlo e di non amarlo. Rischiamo di non avere un cuore che vive per Cristo e che, quindi, non prova una *passione d'amore* nell'annuncio e nella testimonianza di Lui.

Il vescovo viene ad incontrare le comunità, le famiglie, gli organismi di partecipazione ecclesiale, le associazioni e le aggregazioni non tanto per puntare il dito sui limiti dell'azione pastorale o per trovare fragilità nelle relazioni comunitarie, bensì per incoraggiare, soprattutto per suscitare nei discepoli la nostalgia della misericordia di Dio, dell'essere vera famiglia di Dio, popolo in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella sua visita il vescovo intende mettere in risalto, prima di tutto, la stupefacente bellezza del Vangelo, la magnificenza del dono che Egli ci fa della sua Vita divina. Sollecita all'incontro con la persona di Gesù, più e prima che con la sua dottrina. In sostanza vuole far risuonare la buona notizia del Vangelo e, con ciò stesso, confermare nella fede i passi – certo, a volte faticosi e pieni di dubbi – che stiamo intraprendendo per metterci sempre più alla sequela di Cristo. Egli è il Maestro, l'unica e grande Guida della Chiesa: nell'annuncio, nella celebrazione e nella carità» (VESCOVO MARIO TOSO, *Omelia per l'inizio della Visita pastorale*, 5 novembre 2023).

Vi accorgete anche voi che non ci sono più presbiteri quanti ce ne sarebbe bisogno. Le comunità non stanno generando vocazioni significative, soprattutto vocazioni al sacerdozio.

Non si può pensare di essere interpreti di una grande conversione pastorale per le nostre comunità quando da anni non emergono nuovi operai per la messe. Lavoriamo, dunque, accompagniamo nel cammino vocazionale i credenti. Investiamo tempo ed energie specie per i giovani! Non basta continuare a pregare perché il padrone mandi nella sua vigna altri operai, di cui abbiamo tanto bisogno. Occorre impegnarsi nella *pastorale vocazionale*, alla quale torna utile la *pastorale familiare*.

Ma soprattutto, fratelli e sorelle, continuiamo a camminare nell'unità, nella corresponsabilità, per superare divisioni, per riconosceri unica Chiesa missionaria.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa conclusiva della visita pastorale all'Unità Pastorale Errano

Errano, Casa Maria di Nazareth, 21 aprile 2024

Cari fratelli e sorelle,

il Tempo di Pasqua, attraverso la lettura degli Atti e del Vangelo di Giovanni, ci immerge nei racconti della prima predicazione degli Apostoli. Una predicazione vigorosa, semplice, essenziale, non impegnata a costruire sistemi di pensiero astratti, ma a presentare un avvenimento, un evento che ha cambiato il corso della vita dei discepoli.

Abbiamo ascoltato nel racconto della predicazione di Pietro nella prima lettura: «*Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti*», «[...] è la pietra che è stata

scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati» (At 4, 8-12).

Carissima comunità di Errano, Celle, Castel Raniero, ecco il centro del nostro *essere* Chiesa, del nostro essere Parrocchia o, meglio, Unità pastorale. Ecco la *pietra* sulla quale deve essere fondato ogni aspetto della nostra comunione, ogni iniziativa apostolica, ogni progetto di missione: Gesù Cristo, Colui che, incarnato, morto e risorto, dà *pienezza alla nostra vita*. In Lui si realizza un'umanità perfetta. Solo chi *vive Cristo* e costruisce una nuova umanità a partire da Lui, può accendere *nuove albe* nella sua famiglia, nelle associazioni, tra i giovani.

La Scrittura non presenta altre alternative. Vi si legge: «*in nessun altro c'è salvezza*». Nessun altro può donarci la *vita vera*, la *libertà* autentica, l'*unità* nella differenza propria di ciascuno. E questo perché?

Solo Lui è il *pastore che ci conosce*, che ci ama, fino a versare il suo sangue per noi. Riconosciamo che è il nostro Pastore perché *dona* la sua vita – una vita piena d'amore - liberamente per noi.

Non è costretto da nessuno: è pienamente libero nell'amore. Ama in maniera unica e traboccante noi sue pecore, senza limite. È *rispondendo al suo amore* che le pecore gli appartengono, diventano sue. Pastore e pecore diventano una *cosa sola*, come il Figlio è unito al Padre, perché accoglie la vita che gli è donata. È ascoltando la voce del Pastore e accogliendo la sua vita che i credenti, divengono una sola comunità, un solo gregge, un cuor solo e un'anima sola. Senza il Pastore, che dona a loro la vita, le pecore non possono fare nulla, non sono in grado di rispondere al suo Amore. Le pecore se desiderano portare frutto devono rispondere all'amore del Figlio e rimanere unite a Lui. È rimanendo uniti al Figlio, come i tralci alla vite, che si stabilisce l'unità della comunità, della Chiesa.

Questa è la radice dell'unità: «*Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*». Non partiamo da noi stessi, ma dall'ascolto della sua Parola, della sua voce. Lui ci parla, ci chiama, per donarci unità, gioia, vita nuova. Occorre che *rispondiamo* al suo amore e ci offriamo a Lui.

Al primo posto ci siano, dunque: la fede, la conoscenza di Gesù Cristo, ma soprattutto l'amore a Lui, il dono di noi stessi a Lui. È così che giungiamo a riconoscerci fratelli e sorelle, uniti in un'unica comunità. Poi, tutto il resto viene di conseguenza: se abbiamo chiaro che il fine è l'amore *per* Gesù Cristo, la conseguenza non può che essere l'annuncio del suo Vangelo di salvezza e gioia, la celebrazione della sua Pasqua nell'Eucaristia, la vita missionaria con Lui, la vita nella carità e nella prossimità verso i più piccoli. La *catechesi* diventerà non un insieme di iniziative, ma un'iniziativa creativa e integrata per far «toccare», *sperimentare* questo amore, per rispondergli con slancio. L'accompagnamento dei giovani non sarà solo un'attività ricreativa, ma un far vivere l'*esperienza spirituale* dell'innamoramento di Gesù Cristo, un *ardere* e un *consumarsi* d'amore per Lui.

L'esperienza dell'evento di Cristo incarnato, morto e risorto ci farà sentire l'urgenza di una nuova *pastorale d'insieme* che rilancia la stessa *pastorale sociale*, come ci si è proposti di fare a Castel Raniero, nell'incontro con il mondo della produzione nel Centro ACLI.

Le relazioni fra di noi, se hanno Cristo come *centro*, cambiano gli *stili di vita*: dove ci sono il Signore e la sua Parola non può che esserci libertà, generosità, servizio. Come persone che vivono inserite in Cristo, a motivo del Battesimo, i credenti esprimono una *vita nuova*, di misericordia, di giustizia e di pace. Senza Cristo, senza l'Uomo Nuovo – mettendo, cioè, tra parentesi la propria identità cristiana, l'appartenenza al Signore Gesù –, diventiamo funzionali ai sistemi

esistenti. Ci si abbassa a livelli culturali minimali, di fatto rinunciando a costruire un mondo migliore. Non ci si forma come persone libere, dotate di un pensiero pensante, di senso critico, capaci di passare dal disincanto alla speranza.

In questa Messa conclusiva della visita pastorale, vogliamo pregare e impegnarci concretamente, in modo particolare, nella maturazione e nel discernimento della chiamata del Signore. Se ci teniamo al nostro futuro non siano lasciati al caso, ma siano una *priorità* di tutta la nostra Chiesa e di tutte le nostre Unità pastorali. La vita *con* il Signore è bella. Solo rispondendo liberamente alla sua *chiamata all'amore* diventiamo pienamente persone responsabili!

Questa terra, madre di Santi e Beati che hanno trovato nel Signore lo scopo della vita, possa ridiventare una terra di annuncio, di accompagnamento nella fede nel Risorto, perché i giovani sperimentino che ha senso ed è bello seguire il Signore più da vicino, formandosi una famiglia cristiana o in un ministero ordinato o nella consacrazione religiosa. Vale la pena lasciare tutto e seguirlo, amarlo, conoscerlo sempre più.

La nostra Chiesa ha bisogno di giovani generosi: preghiamo perché ognuno di noi sia testimone credibile della bellezza e dell'amore del Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Veglia per le vocazioni

Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista,

21 aprile 2024

Cari giovani,

stiamo vivendo un tempo particolare di divisione e sofferenza dove le guerre si sono fatte vicine alle nostre case. Assistiamo con tristezza ad una società che si ostina a rifiutare gli ultimi che rimangono ai margini dei nostri confini o dentro le nostre periferie. Sperimentiamo quotidianamente un mondo che ha come fondamento la legge del più forte, la convinzione implicita che ha valore solo ciò che riesce ad imporsi, ad emergere sugli altri. Siamo immersi nella suprema legge del possesso e dell'acquisto, non solo nelle cose materiali, ma anche nelle relazioni, soprattutto nei confronti delle donne, troppe volte oggetto di violenze e di dominio.

Voi giovani avete un fiuto speciale nel sentire che tutto questo non è *autentico*, poiché la *libertà* che viene sbandierata da questa società come supremo diritto dell'uomo a fare ciò che vuole e sente, *non* è la vera libertà. Se vogliamo dare un nome alle pretese dell'uomo di oggi di *autorealizzarsi*, dobbiamo riconoscere che questa libertà è la sua più grande *solitudine*, dove l'uomo diventa un'isola, un individuo staccato da tutto il resto.

Prima di capire, voi *sentite*, percepite che tutte queste cose non riescono a dare una risposta alle tante domande vere, profonde che ci abitano: sono vere e proprie ferite, squarci profondi in noi e negli altri.

La libertà è qualcosa di diverso dall'autorealizzazione che poggia la propria forza solo su noi stessi: la libertà ha a che fare con gli altri e soprattutto con l'Altro con la "A" maiuscola. Ha a che fare con le relazioni autentiche, quelle vere

La relazione vera ha bisogno di tempo, impegno, costanza, di rinunce, richiede il dono di sé: la relazione non è possesso esclusivo, ma offerta di sé. Papa Francesco usa l'immagine della *casa*, immagine ripresa come tema di questa Giornata per le vocazioni. Costruire una casa non è un'operazione facile, richiede impegno, fatica, organizzazione, progettazione, studio dei materiali... Vi invito a domandare ai membri della *Fraternità "Sandra Sabattini"* se è facile vivere *insieme*, se è facile trasformare la condivisione di uno spazio in una condivisione di vita, di progetti, di fatiche, di gioie. Loro ci stanno provando quotidianamente, secondo uno stile cristiano sintetizzabile in questo progetto formativo: *ascolto, spiritualità, cura, responsabilità, comunione, dono* (Cf *Qui si nasce di nuovo*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024, pp.16-24). Le relazioni vere richiedono un lavoro e un impegno continuo, attenzione, sincerità, rispetto dell'altro, stabilità, cura dell'altro. La libertà centra con tutto questo: non si sviluppa nel fare tutto ciò che si crede senza relazionarsi con la verità, il bene altrui e Dio. Si compie entrando in relazione vitale con essi. Queste cose oggi non sono prospettive condivise: si pone al centro soprattutto il proprio io. E dove al centro c'è solo il proprio "io", tutto ruota attorno ad una falsa idea di libertà, di ciò che posso o non posso fare, di ciò che voglio o non voglio avere. La libertà, invece, si struttura nella relazione veramente autentica, che non esclude l'altro, il suo bene, ma che lo chiama in causa, e si dona all'altro.

Cosa ci facciamo, dunque, questa sera, qui riuniti in questa Veglia? Cosa è venuto a dirvi il Vescovo? Cari giovani, sono qui ad annunciarvi che il desiderio di autenticità che è nel vostro cuore giovane, il bisogno di pienezza d'essere, la sete della gioia vera, non è qualcosa che possiamo realizzare da soli, o che possiamo comprare con i nostri sforzi. Dove non riusciamo ad arrivare noi, con le

nostre forze limitate, abbiamo l'occasione di riconoscere che la pienezza della vita è un dono che ci è dato gratuitamente e senza alcun nostro merito. Il dono che è dato a ciascuno di noi ha un nome ben preciso: Gesù Cristo.

In Lui riconosciamo cosa vuol dire essere liberi, perché è l'unico che ha vissuto fino in fondo, senza chiudersi in sé stesso, ma accettando di morire sino a donarsi sulla croce per la salvezza di *tutti*. È stato abbandonato dai suoi amici, è stato lasciato solo, è stato giudicato ingiustamente, è stato torturato e ucciso. Ma tutto questo non ha avuto l'ultima parola. E la libertà è proprio questo: Lui è vivo per continuare a dirci che la violenza, l'autorealizzazione individualista non hanno l'ultima parola. L'amore, l'offerta di noi stessi sino al dono totale della nostra esistenza a Dio e agli altri è il significato nascosto della vita.

Ascolto, spiritualità, cura, responsabilità, comunione con Cristo, dono: questa è la *grammatica fondamentale* per articolare nella nostra vita relazioni veramente libere, autentiche. Non dobbiamo avere paura delle difficoltà, degli sbagli, o di tutte le volte che il nostro desiderio non raggiunge ciò che cerca. Tutto concorre a raffinare la nostra capacità di leggere in profondità cosa vogliamo veramente e a cosa siamo chiamati a rispondere nella libertà con la nostra vita.

Il vostro cammino di libertà rende il mondo migliore. La vera libertà è l'antidoto più efficace verso i soprusi, indebolisce i venti di guerra e concorre alla felicità anche di chi è accanto a noi.

Abbiamo fede nel Signore Gesù e nella Chiesa sua sposa. Cerchiamolo, approfondendo il dialogo e la conoscenza di Lui perché solo in Lui troveremo l'autenticità e la bellezza, la libertà vera e l'amore autentico. È Lui la risposta e la soluzione che dà senso alla vita. Abbiamo il coraggio di scegliere di vivere per Lui, con Lui, in Lui.

Conoscere e amare il Signore, anche in una vocazione nel sacerdozio o nella vita consacrata, non diminuisce la gioia ma la porta a pienezza. Il dono gratuito della vita con la misura d'amore di Gesù, buon Pastore, diventi programma di vita.

✠ Mario Toso, Vescovo

Incontro con la Commissione Comunità energetiche Faenza, Curia diocesana, 29 aprile 2024

Buonasera a tutti. Sono stato molto lieto di incontrarvi per ascoltare i risultati del lavoro di analisi, di studio e di elaborazione delle proposte operative finalizzate alla costituzione di una Comunità energetica che avete svolto in questo anno e mezzo. Di questo lavoro e di questo impegno vi ringrazio molto.

Tutto è nato dalla 49^a Settimana sociale dei cattolici, che si è svolta a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 e che è stata dedicata al tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, aveva indicato *quattro* obiettivi concreti:

- 1) *costruire comunità energetiche*;
- 2) diventare una società *carbon free* e votare col portafoglio per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale;
- 3) promuovere e utilizzare prodotti caporalato free;
- 4) creare alleanze intergenerazionali e con la società civile.

Al primo posto, quindi, era stata indicata la *costituzione di comunità energetiche*. In base agli orientamenti offerti dalla Settimana sociale dei cattolici di Taranto, come ben sapete nel settembre 2022

ho formalmente costituito questa Commissione, che ha compiuto una significativa parte del cammino che avevo indicato e che si avvia alla costituzione della, lasciatemi dire, “nostra” Comunità Energetica Ecologia Integrale. Nel decreto di nomina della Commissione scrivevo che la Conferenza Episcopale Italiana invitava a istituire “nelle Diocesi *gruppi ad hoc* per esaminare la situazione, riunire competenze multidisciplinari, elaborare progetti che possano rappresentare per le nostre comunità ecclesiali uno stimolo alla costituzione di comunità energetiche le cui coordinate siano quelle umanistiche e comunitarie, tenuto conto che la materia risulta di particolare complessità dato che richiede l’esame di problematiche economico-finanziarie, giuridico-fiscali, tecnico-progettuali, socio-ambientali”. E quanto poc’anzi detto rappresenta bene il lavoro che avete compiuto fino ad oggi e di cui sono stato costantemente aggiornato.

Sempre nel decreto di nomina della Commissione scrivevo che “la scelta di costituire una comunità energetica è prima di tutto una *scelta etica*, frutto di un cammino di riflessione a partire dall’enciclica *Laudato si* e fondato sulla consapevolezza che l’umanità intera è chiamata a prendersi cura della *casa comune*. Tale scelta consente, altresì, di sperimentare che l’ecologia integrale proposta dalla Chiesa si può tradurre in un impegno concreto per realizzare un nuovo modello di sviluppo umano, economicamente sostenibile, giusto e inclusivo, contribuendo alla decarbonizzazione e a garantire la sicurezza energetica del Paese”.

Ho avuto più volte occasione di ribadire che in tale processo era auspicabile che fossero coinvolte le parrocchie e le scuole cattoliche e che nell’attuale contingenza di crisi energetica la scelta di costruire comunità energetiche non corrispondeva solo ad una scelta etica, ma anche ad una precisa necessità di carattere economico per affrontare

la povertà e l'insicurezza energetica di nostre realtà parrocchiali, educative, scolastiche, aggregative, ma anche di numerose famiglie le cui difficoltà sono state aggravate da alluvioni e da terremoti.

Le tappe che erano state indicate per avviare una Comunità energetica erano state così individuate:

- a. *formazione*: i soggetti interessati devono essere disposti a vivere un percorso di formazione orientato alla costituzione di una CE;
- b. *consumo condiviso*: creare un'impresa cooperativa o un'associazione per il consumo congiunto di energia elettrica, godendo dei benefici tariffari e fiscali di legge;
- c. *fattibilità e progettazione*: con il supporto di tecnici specializzati, effettuare uno studio di fattibilità e un progetto tecnico finanziario;
- d. *creare una CE per autoproduzione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili*;
- e. *finanziamento e realizzazione tramite il credito bancario o altre forme*;
- f. *realizzare convegni, attività formative ed informative, studi, campagne di sensibilizzazione e promozione sull'utilizzo e lo sviluppo delle energie rinnovabili*.

Penso di poter affermare che il lavoro compiuto dalla Commissione e che questa sera mi avete presentato corrisponde in pieno alle richieste che avevo formulato all'inizio del percorso. Ciò emerge anche dall'orientamento assunto dalla Commissione, con particolare riferimento alla decisione secondo cui la costituenda Comunità Energetica avrà come primo obiettivo uno *scopo sociale*: aiutare i soggetti membri che si trovano in particolari condizioni di povertà e di insicurezza energetiche. Pertanto, la Comunità dovrà agire affinché la transizione energetica sia accessibile anche a chi è in difficoltà

(soprattutto famiglie ed enti ecclesiastici). La conseguenza è che i soggetti che aderiranno a tale progetto, specie quelli che non si trovano in situazioni di povertà energetica, devono essere consapevoli che il primo obiettivo della propria adesione non è tanto il risparmio in bolletta o l'acquisizione di particolari utilità legate agli incentivi – anche questo, certamente –, ma un alto esercizio di solidarietà verso chi ha più bisogno.

Penso di poter affermare che lo *statuto* della costituenda Comunità Energetica esprime formalmente e sinteticamente tutto ciò. Infatti, l'art. 3 (Scopo mutualistico) rimarca che: “la cooperativa è retta e disciplinata secondo il principio della mutualità, non ha fini di lucro e, nel perseguire l'interesse generale della comunità, fornisce prevalentemente benefici sociali, ambientali ed economici a livello di comunità ai propri soci ed alla comunità in cui opera piuttosto che profitti finanziari. Essa, dunque, persegue l'interesse generale di contribuire a combattere la povertà energetica e sociale mediante la riduzione dei consumi, la condivisione di energia da fonti rinnovabili, la calmierazione delle tariffe di fornitura attraverso la produzione locale, l'autoconsumo diffuso e l'efficienza energetica.

Al contempo essa intende far partecipare i soci, consumatori e/o produttori di energia, ai benefici della mutualità favorendo l'accesso, nei modi previsti dall'ordinamento, a forme di autoconsumo diffuso di energia prodotta da fonti rinnovabili, fornendo loro beni e servizi alle migliori condizioni possibili anche attraverso l'organizzazione, la gestione, la pianificazione e la progettazione della condivisione di energia ovvero la valorizzazione e l'incentivazione economica dell'energia nella disponibilità della comunità energetica rinnovabile.

Essa concretizza un modello di sviluppo umano sostenibile in coerenza con la visione dell'ecologia integrale proposta dalla Chiesa

cattolica ed opererà affinché la transizione energetica sia accessibile per tutti coloro che si trovano in condizioni di insicurezza e povertà energetica, in particolare soggetti vulnerabili, famiglie a basso reddito ed enti ecclesiastici”.

L'art. 4 (Oggetto sociale) prevede, tra le tante attività che la Comunità Energetica potrà esercitare per raggiungere lo scopo mutualistico di cui all'art. 3, “la realizzazione di servizi per la collettività in grado di generare benefici economici, ambientali e sociali alla comunità in cui opera la cooperativa, riservando particolare attenzione ai bisogni dei soggetti in condizione di povertà energetica e/o vulnerabilità”.

Dal punto di vista operativo avete individuato i *soci fondatori* e i *soci sovventori* (Diocesi, Seminario, Immobiliare Faentina srl, Fondazione Marri – S. Umiltà) per poi procedere all'allargamento della Comunità Energetica a quanti hanno già manifestato interesse ad aderire. Siamo, quindi, ad un passo dalla costituzione della Comunità energetica Ecologia Integrale che rappresenta un primo importante traguardo verso la successiva estensione della dimensione della “rete” di relazioni all'intero territorio diocesano. In questo modo si potranno aiutare gli enti e le famiglie di una più vasta area sgravandoli del carico amministrativo-economico-tecnico e giuridico richiesto per la costituzione della CER.

Di particolare interesse è anche il *report* sui potenziali *siti* per l'installazione di impianti fotovoltaici: un esame necessario ai fini della determinazione dei luoghi più indicati per il posizionamento degli impianti, sia con riferimento all'esposizione che alle norme urbanistiche con le prescrizioni e i limiti in vigore nei diversi Comuni della Diocesi.

Infine, concordo con le *ipotesi* che sono state da voi formulate per la formazione del primo Consiglio di amministrazione e con la proposta di gestione e di operatività della nascente cooperativa il cui statuto è stato consegnato al notaio Paolo Castellari per l'esame definitivo. Ai fini della costituzione della Comunità Energetica sarà predisposto anche un decreto vescovile di autorizzazione, dato che la partecipazione ad una società costituisce un atto di straordinaria amministrazione previo parere del Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Grato per il lavoro svolto, desidero da ultimo ringraziare anche i *volontari* che si sono impegnati nella raccolta dei dati, nell'organizzazione di momenti di confronto e di informazione nei Vicariati e nei Comuni della Diocesi per sensibilizzare all'utilizzo e allo sviluppo delle energie rinnovabili e per far crescere una vera coscienza ecologica integrale.

Posso concludere, con fondamento, che la Diocesi, assieme al Seminario e all'Immobiliare Faentina, concorrerà nelle modalità più opportune e congrue alla costituzione del patrimonio della cooperativa *Comunità Energetica Rinnovabile Ecologia Integrale*.

Con riconoscenza

✠ Mario Toso, Vescovo

Lavoro è partecipazione

Faenza, Seminario diocesano, 30 aprile 2024

Premessa

Oggi, se non si vuole rinunciare all'ideale storico e concreto di una democrazia partecipativa e, dunque, sostanziale, non meramente formale, diventa necessario contrastare l'ondata socioculturale del nazional-sovranoismo populista, di fatto antieuropeista, che pare abbia la meglio sulla democrazia liberale, sociale, partecipativa, inclusiva e sostenibile. La democrazia liberale sembra non essere stata in grado di estendere i suoi principi e le sue architetture ai centri di potere economico e sociale, completandosi nella democrazia partecipativa.

Affermare, come fa la Commissione episcopale per i problemi sociali della CEI, che il *lavoro è partecipazione*, o che occorre andare al cuore della democrazia attraverso l'asse o principio architettonico della partecipazione, come suggerisce il *Documento preparatorio della 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia* (Trieste, 3-7 luglio 2024), significa porre le premesse per riappropriarsi della democrazia liberale e sociale, quale è stata prefigurata dalla Costituzione italiana.

1. Messaggio per il 1° maggio 2024: Lavoro è partecipazione

Nel contesto della preparazione alla prossima Settimana sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio) sul tema *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*, la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, ha predisposto il *Messaggio per il 1° maggio 2024* dal titolo *Lavoro è partecipazione*. In tal modo, la Commissione ha inteso trattare il tema del lavoro come un'attività mediante la quale si concretizza una cittadinanza

attiva e il compimento di una democrazia partecipativa. Detto altrimenti, per la Commissione dei problemi sociali della CEI, come peraltro per i padri della nostra Costituzione,⁵⁵ la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle imprese rappresenta un traguardo da raggiungere perché la democrazia si completi.

Il lavoro è partecipazione per eccellenza perché è fare «con» e «per» gli altri. È alienata la società che nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile questo dono, il fare per gli altri, e il costituirsi di una solidarietà interumana (cf *Centesimus annus* n. 41).

L'art. 1 della Costituzione italiana, secondo cui «L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro», afferma chiaramente che la *res publica* (la «cosa pubblica») è quella realtà che il lavoro di tutti concorre a costruire.

Tutto ciò che usiamo, i servizi, la stessa generazione dei figli, l'istruzione, la cura della salute, l'accompagnamento dei più deboli, implicano il lavoro di più persone, uomini e donne, che, ciascuno nel proprio ruolo, contribuiscono alla realizzazione del bene comune.

Ecco perché secondo l'enciclica *Fratelli tutti*, che parla della «migliore politica» (cf capitolo V), affida a questa la *priorità* del lavoro. Ciò che promuove il *bene del popolo* è il lavoro, inteso in senso ampio, come insieme di attività che accrescono la nostra umanità, il

⁵⁵ La visione di cittadinanza che i costituenti intendevano realizzare non era quella di una società di individui garantiti attraverso il solo diritto a ottenere il necessario per la sopravvivenza, ma quella di una società di persone in cui lo sviluppo collettivo e l'emancipazione individuale si realizzano attraverso il lavoro. Il lavoro, quindi, non è solo strumento per procurarsi i mezzi di sostentamento, ma è piuttosto il mezzo attraverso il quale realizzare la crescita degli individui come persone, membri di una comunità in cui l'apporto meramente economico sarebbe insufficiente al progresso civile e sociale e per questo non sostituibile dall'erogazione di un reddito pubblico. (cf www.cisl.it, p. 2)

nostro «noi» comunitario. Non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro. Prendersi cura del lavoro è *atto* di carità politica e di democrazia.

Proprio per questo, imprenditori, sindacati, associazioni di lavoratori, sono chiamati a promuovere il lavoro come bene-fondamentale delle persone e di ogni popolo. Come, in particolare?

Sostenendo la dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, i loro doveri e diritti, un adeguato sistema previdenziale, forme innovative di imprese, forme di partecipazione, forme reali di microimprenditorialità che non nascondono realtà para-dipendenti e precarie (è il caso delle ditte individuali costituite da lavoratori licenziati da imprese di più grandi dimensioni che continuano a lavorare per esse svolgendo le stesse mansioni, ma senza le garanzie del precedente contratto di lavoro subordinato), e che vincono la tentazione tecnocratica che assolutizza la tecnologia rispetto alle persone.

Evidentemente, se dobbiamo avere cura del lavoro per tutti, si deve avere anche cura dell'innovazione tecnologica. Infatti, questa consente, a certe condizioni, l'universalizzazione e l'umanizzazione del lavoro, la promozione dell'altissima dignità dei lavoratori e delle lavoratrici, del bene comune. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora urgenti, dato l'elevato numero di incidenti che, purtroppo, non accenna a diminuire.

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ha sottolineato che il lavoro è *antidoto alla povertà e titolo di partecipazione*, e ciò quando non sia considerato merce, quando sia remunerato, ossia quando non sia sfruttato, sottopagato, come spesso avviene oggi (cf art. 36 Cost). Chi è povero rimane fuori dal circuito della politica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti.

Il lavoro *libero e creativo, partecipativo e solidale*, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune.⁵⁶

Il riconoscimento e la promozione della dignità del lavoro sono fondamento di una *democrazia sostanziale*, ossia di una democrazia che è, a un tempo, *economica e sociale e politica*, fondata su uno *Stato di diritto sociale, inclusiva, rappresentativa, partecipativa*, di *sviluppo integrale e sostenibile* per tutti. Col lavoro si dà un contenuto concreto alla parola democrazia, contribuendo alla realizzazione del bene comune.

La proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL appare ancor più significativa nel contesto della preparazione della prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia. Essa, infatti, concentra l'attenzione sulla *partecipazione* in ambito democratico - non solo sul piano sociale, bensì anche politico e, quindi partitico -, ma soprattutto in un contesto socioculturale in cui la democrazia liberale, sociale, partecipativa sembra in regresso (rispetto a incombenti regimi illiberali, autoritari)⁵⁷.

⁵⁶ Cf F. OCCHETTA, *Il lavoro promesso. Libero, creativo, partecipativo e solidale*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2017.

⁵⁷ Tali regimi stanno crescendo in questi tempi sulla base della sempre più stretta correlazione fra globalizzazione oligarchica, crisi delle democrazie liberali, ascesa della reazione illiberale. In Europa è cresciuta una miscellanea nazional sovranista populista. Questa miscellanea integra in una visione organica: a) il ritorno alla centralità esclusiva dello Stato (secondo il principio della *potestas superiorem non recognoscens*), al primato degli interessi nazionali con le paure e l'ostilità verso lo straniero e l'adozione di politiche combinate anti immigrazione, di protezionismo commerciale e valutario associate al primato della nazione; b) l'indisponibilità alla cessione di quote di sovranità ad istituzioni sovranazionali e l'opposizione a strategie di convergenze multilaterali a favore di confronti ed accordi bilaterali fra Stati (sovranoismo); c) la riduzione della cifra istituzionale distintiva della democrazia al rapporto diretto e simbiotico fra il leader (individuale

2. *Proposta di legge di iniziativa popolare da parte della CISL: per una governance d'impresa partecipata dai lavoratori*

Per dare finalmente piena attuazione all'articolo 46 della Costituzione, ossia in vista di promuovere e incentivare la democrazia economica e la *partecipazione* gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alle imprese, la CISL ha presentato in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione alla gestione delle aziende (cf www.cisl.it).⁵⁸ Tale proposta prevede che il tutto si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codecisione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende.

Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di

o collettivo) ed il *suo* popolo (populismo), con la duplice, conseguente insofferenza per tutto ciò che si interpone nel rapporto: *verso l'alto*, per il parlamento, le istituzioni di supervisione e di garanzia, la magistratura (ovvero l'insofferenza per la divisione dei poteri costitutiva delle democrazie liberali); *verso il basso*, l'insofferenza per la mediazione delle rappresentanze sociali e dei corpi intermedi della società civile, caratteristica della democrazia partecipativa, (cf G. GALLO, *La Democrazia partecipativa fra autoritarismi e "Democrazie illiberali". Un approfondimento*, Fondazione Ezio Tarantelli-Centro Studi-Ricerca e Formazione).

⁵⁸ La proposta di legge di iniziativa popolare "La Partecipazione al Lavoro", consegnata dalla CISL in Parlamento prevede un articolato che si compone di 22 articoli, suddivisi in 9 capitoli. È stata accompagnata da circa 400mila firme. L'ambizione è quella di «cambiare profondamente il modello economico», attraverso un diverso rapporto fra lavoratori e imprese pubbliche e private.

sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti».

Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali.

La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi – da Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin – dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Un esempio mi viene spontaneo dalla presenza del vicepresidente di Confcooperative Romagna Roberto Savini che è anche presidente di Cofra nel cui consiglio di amministrazione siedono già rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste.

È da augurarsi che la proposta di legge della CISL possa essere approvata dal Parlamento. Ciò consentirebbe di progredire verso una democrazia sostanziale e partecipativa. Oggi, quando occorre ancora estendere i principi e le architetture della democrazia liberale, come prevedevano Giulio Pastore e Norberto Bobbio, ai centri di potere economico e sociale, l'approvazione della proposta di legge

della CISL potrebbe essere un incoraggiamento a non contrarre la prospettiva della democrazia partecipativa a fronte dell'avanzare di regimi autoritari e di democrazie illiberali.

Già a metà circa del secolo scorso T. B. Bottomore sosteneva che la democrazia strettamente politica, quando non sia sostenuta da una prassi democratica in ambito sociale ed economico, finisce per ridursi a poca cosa, rimanendo senza futuro. Non si può pensare che un regime democratico, il quale esige dall'individuo un giudizio indipendente e una partecipazione attiva nella decisione di importanti problemi sociali, possa svilupparsi quando in una delle sfere principali della vita, quella del lavoro e della produzione economica, si nega alla maggior parte degli individui l'opportunità di partecipare effettivamente alla formulazione di decisioni che hanno per loro una importanza vitale. Pare, infatti, impossibile che un uomo possa vivere in una condizione di completa sottomissione per la maggior parte della sua vita, e tuttavia acquisti la capacità di scelta responsabile e di autonomia richieste da una politica democratica.⁵⁹

3. *Conclusione: la riforma dei partiti*

L'approvazione della proposta di legge della CISL potrebbe anche trasformarsi nell'incentivo della *riforma dei partiti*, che in questa fase storica mostrano di essere canali occlusi, che impediscono una reale partecipazione. Infatti, come ha detto recentemente Bruno Bignami, Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, in una intervista al settimanale «La voce del popolo» di Brescia: «La gente preferisce partecipare dove sente di poter esprimere qualcosa di sé o vedere realizzato il proprio

59 Cf T. B. BOTTOMORE, *Èlite e società*, il Saggiatore, Milano 1967, pp 152-157.

impegno. Penso alle varie forme di volontariato e al mondo del Terzo settore che, negli ultimi decenni, rappresenta un'esperienza originale di partecipazione. Accanto a questo c'è la cattiva fama che la politica ha attirato su di sé, consegnata com'è a partiti che non sanno più esprimere una *democrazia interna*. Questo genera uno sconforto generale perché più che far trovare la porta aperta per poter entrare sono diventati luoghi asfittici dove manca il respiro. I partiti sono percepiti come centri di gestione del potere. Credo che la sola via per risalire la china della partecipazione attiva elettorale sia quella di riformare i partiti nella direzione democratica, raccomandata peraltro dalla Costituzione. Le stesse leggi elettorali in vigore, che non danno all'elettore l'effettiva possibilità di scegliere i propri rappresentanti, non favoriscono la partecipazione. Ciò finisce per riverberarsi anche sulle elezioni locali, dove tuttavia esistono ancora spazi di protagonismo e di responsabilità».⁶⁰

Il tema della riforma dei partiti in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, così ben delineato da Bruno Bignami, acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato, destinato a mutare profondamente l'assetto costituzionale della Repubblica. Come detto sopra, i partiti sono organizzati in modo diverso rispetto alla previsione di cui all'art. 49 della Costituzione (secondo cui "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale").

Inoltre, con l'introduzione del premierato, si realizzerebbe questa situazione paradossale: quella cioè di un capo del Governo eletto

⁶⁰ Cf Intervista di Massimo Venturelli 27 marzo 2024. Cf anche M. Toso, *La Chiesa e la democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 205-209.

direttamente dal popolo, da quel popolo elettore che da tempo non ha più il diritto di scegliere i propri rappresentanti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica che rispondono direttamente ai leader di quelle, ormai, ristrette comunità, che chiamiamo partiti, ma che rischiano di diventare semplici comitati elettorali.

Infatti, come sappiamo, la legge elettorale vigente non attribuisce al cittadino elettore il potere di scegliere il deputato o il senatore perché può manifestare il proprio consenso solo su liste bloccate di candidati. Pertanto, l'elettore può semplicemente confermare la scelta dei segretari di partito: ciò dà vita ad un Parlamento di nominati non ad un Parlamento di eletti. Senza modifiche della legge elettorale, quindi, avremo un capo del Governo che in qualità di leader della maggioranza si sceglierebbe i parlamentari ai quali, oltretutto, potrebbe prospettare l'alternativa tra la fiducia o lo scioglimento delle Camere e il conseguente ritorno anticipato alle urne. È di tutta evidenza che in questo modo salterebbero definitivamente il rapporto tra Parlamento e Governo che abbiamo conosciuto fino ad ora, come pure le funzioni di indirizzo e di controllo parlamentare con le ulteriori conseguenze sulla separazione dei poteri che non è difficile comprendere. Per concludere, oltre alla crisi di partecipazione dei cittadini, qui rischia di andare in crisi addirittura la partecipazione dei rappresentanti del popolo ai meccanismi decisionali perché, selezionati dalle oligarchie di partito in base alla fedeltà al leader, non hanno interesse a concorrere con il proprio patrimonio culturale ed esperienziale alla formazione di decisioni rilevanti per l'intera comunità nazionale.

Ma la partecipazione democratica va realizzata anche sul piano mondiale, a fronte di diseguaglianze globali, della terza guerra mondiale a pezzi, di una globalizzazione oligarchica dell'ultimo trentennio, della devastazione crescente del pianeta, della mancanza

di una *governance* globale. In vista di una comunità mondiale in grado di garantire pace e giustizia sociale per tutti i popoli della terra, mediante una politica non sottomessa all'economia e alla finanza speculatrice, in grado di tutelare e promuovere i beni collettivi come il clima, l'ecologia integrale, l'acqua, la biodiversità, il cibo per tutti, l'energia sostenibile, occorre promuovere una *democrazia partecipativa globale*. Si tratta di andare in senso contrario alla strategia nazional sovranista e populista che appare reazionaria rispetto alla prospettiva di promuovere una *democrazia partecipativa globale*. Essa intende uscire dalla globalizzazione oligarchica innestando la retromarcia storica che fa tornare al periodo pre-globalizzazione, al primato degli interessi nazionali e all'esclusività dello Stato sovrano, che hanno devastato il Novecento.

A livello europeo appare urgente una svolta storica verso l'Unione *politica in senso democratico e partecipativo*, con l'ideazione di un'importante architettura di politica sociale. In vista di ciò occorre un modello di relazioni sindacali che riconosce alle Parti sociali un ruolo istituzionale sistemico sull'intero arco dell'elaborazione e della gestione applicativa della normativa europea in materia di politiche sociali, nella prospettiva dell'avvio di un percorso di convergenza (minima) dei Paesi membri sulle materie definite.⁶¹

In definitiva si tratterebbe di istituire brecce di democrazia partecipativa, che iniziano a soddisfare e ad introdurre le procedure della democrazia nei centri di potere economici e sociali.

✠ Mario Toso, Vescovo

⁶¹ Cf G. GALLO, *La Democrazia partecipativa fra autoritarismi e "Democrazie illiberali". Un approfondimento*, Fondazione Ezio Tarantelli-Centro Studi-Ricerca e Formazione, pp. 17-21.

**Lettera del Vescovo Mario in occasione della Solennità
della Beata Vergine delle Grazie
Faenza, 2 maggio 2024**

Cari fratelli e sorelle,

è passato un anno dall'alluvione e da altri eventi catastrofici che hanno colpito le nostre case, le imprese, le colture, il territorio della nostra diocesi. È necessario non dimenticare quanto è accaduto, non tanto per alimentare un senso di frustrazione, ma per impegnarci nella ripartenza e soprattutto per conservare e alimentare quanto di buono è nato da quella situazione drammatica.

La tragedia che si è abbattuta sulle nostre città è difficile da dimenticare e allo stesso tempo è difficile da superare.

È difficile da dimenticare perché le nostre città portano ancora i segni del fango e della desolazione. È difficile da superare perché implica ritornare con il cuore e la mente ad avvenimenti, pensieri, ricordi che ci hanno fatto soffrire.

«Una devastazione inaspettata, la scoperta di un'impotenza disarmante, un senso di rabbia e di angoscia. Oggetti, beni, ricordi, luoghi che erano “casa” sono stati violati, come per la venuta di un ladro di notte, e le nostre sicurezze si sono sgretolate.

La scoperta della forza di questa terra che per tanto tempo abbiamo pensato di dominare, ci ha posto davanti ancora una volta alla nostra piccolezza»⁶²

E in questo scenario drammatico è, peraltro, emerso «il volto della vera fraternità, del dono di sé stessi per gli altri»⁶³ per chi era nel bisogno.

⁶² *Lettera del Vescovo Mario e del presbiterio a tutta la popolazione*, 20 maggio 2023.

⁶³ *Ibidem*.

La testimonianza di tanti giovani, di tante persone che non hanno aspettato un secondo per scendere in strada a dare una mano, ad offrire un aiuto di qualsiasi genere, è stato ed è ancora un segno eloquente della vera *fraternità*, dell'*unità* che è dono dello Spirito Santo.

In questi mesi durante la Visita pastorale, mi hanno sinceramente commosso segni di solidarietà concreta: persone gravemente alluvionate che non fanno mancare il loro aiuto economico alle popolazioni che a sud della nostra diocesi sono state colpite dal terremoto.

Cari fratelli e sorelle, le disgrazie possono indurire il cuore, ma possono anche, con la Grazia di Dio, renderlo sempre più disponibile al dono ed aprire piste concrete di nuova umanità.

Abbiamo bisogno di conservare questo cuore, risvegliare questa fraternità, favorire questa unità. Non abbiamo altre possibilità se non *camminare insieme*! Insieme possiamo continuare a rialzarci, a ricostruire quanto è stato distrutto. Da soli non riusciamo ad affrontare sfide più grandi di noi.

Per rendere visibile questo nostro ricordo e la nostra gratitudine per quanti si sono spesi in quei giorni difficili, invito tutti a partecipare alla Celebrazione Eucaristica che presiederà S.E. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano. La celebrazione sarà in Cattedrale, il prossimo sabato 11 maggio, alle ore 10.30, nella solennità di Maria, Beata Vergine delle Grazie, nostra patrona. La presenza dell'Arcivescovo sarà anche un'occasione per ringraziare la Diocesi di Milano che tramite la Caritas ambrosiana ha fatto e donato tanto in occasione dell'alluvione.

Vi aspetto tutti, come quella sera di Pentecoste dell'anno scorso quando ci siamo trovati in Cattedrale per ringraziare, pregare ed invocare l'aiuto del Signore e di sua Madre.

La celebrazione pasquale del Risorto, per intercessione della Vergine delle Grazie, è la radice dell'unità e della fraternità che sole possono animare la comunità cristiana.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale
di Don Simone Del Negro
S. Donà di Piave, 4 maggio 2024**

Cari fratelli e sorelle,
caro Simone,

fra poco, quando ti chiederò di «manifestare davanti al popolo di Dio la volontà di assumere» gli impegni del presbiterato, ti rivolgerò una domanda ben precisa:

«Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che, come vittima pura, si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?»

In questa domanda è racchiuso tutto il significato spirituale ed ecclesiale di quanto stiamo celebrando e dello stesso sacerdozio.

Innanzitutto, dobbiamo riconoscere che *Cristo è il sommo sacerdote*, o come lo chiama Pietro nella seconda lettura, «il Pastore supremo», ed ogni nostro ministero sacerdotale deriva ed è espressione del Suo sacerdozio, unico ed eterno. Lui «si è offerto al Padre per noi» nell'Incarnazione, nella passione, morte e risurrezione, ovvero la Pasqua. L'amore fino alla fine di Gesù si rivela nel dono libero e traboccante della sua vita sulla croce: il vivere *per* il Padre e non per noi stessi apre la nostra vita alla pienezza.

Lo abbiamo sentito nel Vangelo: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. [...] tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (cf Gv 15, 9-17). È una catena ininterrotta d'amore che ha la sua origine nel Padre, viene attuata per mezzo del Figlio, e nello Spirito Santo raggiunge ogni discepolo e ogni persona. La Pasqua ci rivela che «Dio è amore» e che questo amore increato è l'essenza della vita: la morte non ha più l'ultima parola e ci è donata la salvezza, la gioia piena.

Il sacerdozio di Cristo non è finito: la sua azione pasquale, compiuta una volta per tutte sul Calvario, *continua* ad essere il *centro* della vita del mondo. La liturgia ne è il *prolungamento*. È ritornare ogni volta a quel momento unico e definitivo nel quale Dio si è rivelato in maniera totale come *amore*, donando tutto sé stesso.

Per questo ti chiederò se vorrai «essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote». Se il nostro sacerdozio non è un «rimanere attivamente nel suo amore», se non è sacramento del Suo sacerdozio eterno, della sua Pasqua, rischiamo di fallire. Mi esprimo più esplicitamente: possiamo avere i progetti pastorali più aggiornati ed efficaci, possiamo radunare grandi numeri ed essere ammirati da tante persone, ma se la nostra vita di ministri non testimonia, non è *segno luminoso* dell'amore di Cristo, un amore che si dona a Dio e all'umanità, alla Chiesa, rischiamo il fallimento della nostra missione.

La «consacrazione» di te stesso ha questo significato: come Cristo, Sommo Sacerdote, è morto e risorto, così tu sei chiamato a *morire* a te stesso, a consumarti, con amore e creatività, per far crescere il Corpo di Cristo, per servire la stessa comunità salesiana a cui apparterrai. *Non sarai più te stesso a vivere, ma Cristo vivrà in te*, - vivrà in te come Colui che muore per effondere una vita di comunione e

di dono. È proprio così che tu sarai *segno vivente* della sua presenza continua in mezzo al suo Popolo.

Infine, ti chiederò se vorrai donare la tua vita «*per la salvezza di tutti gli uomini*». Questo è l'orizzonte della nostra consacrazione. Questo è l'orizzonte dell'amore di Dio. Esso non può chiudersi o isolarsi nel proprio tornaconto, nella propria emotività, nei propri desideri e pensieri. Siamo ordinati per annunciare ed attuare la salvezza che Cristo ha realizzato *per tutti gli uomini*. È un orizzonte ampio che non possiamo mai limitare o racchiudere entro i nostri gusti o la nostra soggettività. La misericordia e l'amore di Dio sono per tutti, quindi tu sarai ordinato *per* tutti, soprattutto per i più piccoli di questo mondo, per chi non ha niente ed è nel bisogno, in particolare per i giovani, sul modello del nostro padre e fondatore S. Giovanni Bosco.

Ma sarai ordinato anche per la salvezza del mondo, per la trasfigurazione del creato, perché Cristo è venuto per compiere una *nuova creazione*. Il Risorto non abbandona la storia. Vi rimane per continuare a svilupparla in Dio. Con il suo Spirito sollecita coloro che, grazie al Battesimo, vivono inseriti in Lui, a unirsi alla sua incarnazione, morte e risurrezione per far *nuove* le cose del cielo e della terra. Come figlio di don Bosco, *santo sociale*, non tralasciare di educare i giovani a vivere la *dimensione sociale* della loro fede. Chi non la vive mette a rischio il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice di Cristo (*Evangelii gaudium*, n. 176).

Caro Simone, lasciati dunque condurre dal Signore Gesù, Verbo incarnato, che intende portare salvezza in ogni persona, in ogni attività umana, nella cultura, nelle stesse istituzioni sociali, nell'educazione, nelle relazioni. Lasciati condurre anche per vie che non conosci, che sembrano non appartenerti: Lui ti conosce, ti ama, e non ti abbandonerà dove ti porterà.

A voi cari confratelli salesiani, cari genitori e parenti, cari giovani, che conoscete e accompagnate Simone con l'amicizia e l'affetto, è affidato il compito di portarlo nel vostro cuore e di pregare per lui: avrà sempre bisogno di coltivare e alimentare relazioni gratuite e sincere, di avere accanto a sé volti luminosi con cui condividere le gioie e le difficoltà. Oggi inizia – non finisce – un cammino che richiederà una continua crescita sulle orme di Cristo e, - non paia fuor di luogo -, nell'approfondimento di strumenti spirituali e culturali con cui annunciarlo ad ogni persona.

Grazie per il tuo «sì», Simone, grazie per la tua fede che ci testimonia che *vale la pena vivere per il Signore in modo esclusivo!*

Che la tua vita possa far toccare con mano questa gioia piena, perché altri giovani possano rispondere con coraggio alla chiamata del Signore. Che il padrone delle messe non smetta di donarci operai per la sua messe.

Signore Gesù,

tu che hai scelto Simone,

che lo hai amato in modo unico,

Tu che non lo chiami più "servo" ma amico,

fa che sia sempre unito strettamente a Te,

rimanga nel tuo amore

e la sua vita «porti frutto e il suo frutto rimanga».

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

Secondi vespri

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 5 maggio 2024

Cari giovani,

care monache di S. Umiltà,

la nostra Chiesa diocesana ha più di un motivo per gioire questa sera. Siamo nella gioia, innanzitutto, perché celebriamo al termine di questa domenica, il Signore Risorto, presente in mezzo a noi con il suo Spirito d'amore. Gioiamo, poi, perché nelle nostre comunità, ci sono giovani disposti a fare questa estate un'esperienza in un luogo di missione, unendosi a uomini e donne che stanno annunciando il Vangelo a servizio degli ultimi, nelle zone più povere del mondo; gioiamo, inoltre, perché molti fra voi si sono formati in vista di impegnarsi nelle attività estive con i bambini e i ragazzi; gioiamo, infine, con non minore intensità, per le nostre sorelle della Comunità sant'Umiltà che iniziano questa sera un tempo di preghiera per prepararsi alla loro professione perpetua, al loro «sì» definitivo a Dio, nella consacrazione religiosa.

A tutti voi che oggi iniziate cammini di servizio, di preghiera, di missione nella Chiesa e nel mondo, ricordo che *siete stati chiamati* ad essere apostoli di Gesù Cristo. È Lui che preghiamo questa sera. È Lui l'«Agnello» immolato per la nostra salvezza, il «sacerdote per sempre al modo di Melchisedek», è Lui «il vivente» che intercede in eterno in nostro favore. È a Lui che stiamo cantando, ed è Lui che sta cantando con le nostre voci. È Lui che dobbiamo testimoniare e rendere presente in ogni nostra azione. È Lui la meta ultima di tutti i nostri programmi e progetti.

Adoreremmo un idolo falso se pensassimo che la finalità delle nostre attività sia solo un coinvolgimento di tante persone, un'acco-

glienza accattivante: la finalità di ogni nostra attività è Gesù Cristo, l'amore *per* Lui, l'esperienza di una vita nuova *con* Lui, *in* Lui.

L'accoglienza verso tutti va di pari passo con l'annuncio a tutti dell'esperienza che cambia la nostra esistenza: l'*esperienza* del Signore Gesù, morto e risorto per noi, che ci ama in modo unico, poiché è vivo e presente in mezzo a noi.

A voi tutti lascio, insieme al mandato di Gesù, questi orientamenti emersi nel cammino sinodale.

- 1) Prima di ogni cosa occorre vivere la *preghiera*: il Vangelo non è un'aggiunta alle attività, ma è il punto di partenza, l'esperienza di vita da cui muovere e intraprendere ogni altro impegno. È ascoltando la Scrittura, è vivendo la Liturgia che noi accogliamo la voce del Signore. Diventa, allora, importante la *preghiera personale* e di *gruppo*, *il rimanere comunitariamente e attivamente nell'amore di Gesù*. Fatevi, dunque, accompagnare dalla lettura del Vangelo, fatevi provocare dalle parole di Gesù, coltivate il dialogo con il vostro parroco, il vostro presbitero. *Non lasciate la vostra vita spirituale all'improvvisazione*. Fate un'esperienza profonda di Cristo. Fatela *insieme*, non solo a livello di emozione. Fate *cammini di gruppo*, condividendo e comunicandovi la gioia di *essere costantemente* dono a Dio e agli altri. Gesù e il suo Vangelo non sono una ragione esterna al vostro vivere Cristo. Ne sono la *fonte*. Sono le *motivazioni imprescindibili* di ogni vostra attività educativa.
- 2) Abbiate il coraggio di vivere *relazioni autentiche* - ossia relazioni che costruiscono in *umanità* e nella *fede* -, verso i bambini e i ragazzi, e fra di voi. Già nel mio intervento per la Veglia di preghiera per le vocazioni a Granarolo, ho avuto modo di descrivere cosa voglia dire vivere relazioni vere, libere e liberanti, che fanno

farsi carico dell'altro. Nel vostro servizio non rinchiudetevi in voi stessi o in piccoli gruppi. Prendetevi cura di tutti, soprattutto dei bambini e dei ragazzi più in difficoltà. Siate al loro servizio, non siate i loro «capi» che comandano dall'alto. Allo stesso tempo, non fate un servizio da soli, ma siate sempre inseriti in un'*équipe*, in un gruppo: lavorate e investite tempo e risorse perché la vostra *équipe* sia un autentico luogo di condivisione delle difficoltà e delle gioie, degli orientamenti e delle responsabilità. Fate funzionare al meglio le *équipes* educative, coinvolgendo i giovani nell'educare altri giovani. Siate educatori non solo *per* ma anche *con* gli stessi giovani e *con* la comunità.

- 3) Abbiate il coraggio di *affrontare i problemi*, non lasciateli da parte. In ogni contesto vi troverete ad affrontare difficoltà o errori, più o meno volontari: non abbiate paura di farvi carico *insieme* di queste situazioni difficili. Solo se saprete affrontarle e superarle insieme otterrete una crescita comunitaria.
- 4) Continuate ad approfondire le *motivazioni* e gli strumenti per il vostro servizio. In altre parole, *continuate a formarvi*, a spendere del tempo per rimanere *aggiornati*, per acquisire uno stile e delle competenze specifiche. Si nota subito se una persona sta improvvisando o se ha una formazione alle spalle che gli permette di affrontare al meglio ogni situazione.

Cari giovani, *grazie* per la vostra disponibilità, grazie per il vostro servizio. Voi siete per tutta la Chiesa una testimonianza efficace che ci ricorda che la vita ha senso solo se è una vita nel dono, con orizzonti ampi, con relazioni profonde. La gioia piena non è il risultato della possibilità di scegliere quel che si vuole in qualsiasi maniera, non è semplice autorealizzazione: la gioia è frutto di una conoscenza che si vota alle persone e le ama donandosi al loro vero bene, sempre,

come ha fatto Cristo sulla croce. Pertanto, la vera gioia è innestata in un vivere concreto che integra amore disinteressato, impastato di fatiche, di ferite, di difficoltà superate, trascese.

Nel Tempo Pasquale viviamo in modo sempre nuovo questa gioia. Essa supera ogni confine, abbatte ogni barriera. Nella Pasqua del Signore, ogni nostra fatica e ogni nostra sofferenza non hanno l'ultima parola. Sono vinte. Sfociano in una vita superiore, quella del Risorto.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Assemblea iniziale della visita pastorale
all'Unità Pastorale Marzeno
Marzeno, 8 maggio 2024**

Cara comunità di Marzeno, Rivalta e Sarna,

come emerso ampiamente dalle vostre relazioni, il lavoro di preparazione di questa Visita – ancora prima del suo inizio effettivo – vi ha messo nella condizione di incontrarvi, di stare insieme, di pregare e riflettere sulle prospettive delle vostre comunità. Mi sembra di leggere dalle vostre relazioni sia la bellezza per aver scoperto questa possibilità di condivisione, sia la difficoltà di rendere questo stile pastorale uno stile permanente. Questo metodo o, meglio, questa modalità di vivere è ciò che stiamo imparando a chiamare *cammino sinodale*.

Innanzitutto, *cammino*. Non siamo perfetti: le relazioni mostrano alcune difficoltà, alcune problematiche che dovranno essere affrontate nei prossimi mesi. Non siamo perfetti ma siamo incamminati, non siamo fermi. Mentre ci muoviamo per essere maggiormente

uniti nella comunione con Gesù Cristo e nella sua missione diventiamo più consapevoli delle criticità relative a un tale obiettivo che condividiamo. Una tale consapevolezza ci consente di guardare alla nostra realtà con cognizione di causa e di tentare l'abbozzo di alcune risposte.

Come? *Sinodalmente, per l'appunto*: ovvero, interagendo tutti insieme.

Tutti, dal più piccolo e lontano, sino al Vescovo, formiamo un solo *Popolo*, un solo *Corpo* nel Signore Gesù. La Chiesa non esiste come semplice somma di individui staccati fra di loro, totalmente indipendenti: siamo membra di uno stesso «organismo». Siamo tutti componenti di una stessa unità. Ognuno di noi è unico e può servire lo stesso Corpo in maniera specifica. Siamo uniti pur rimanendo distinti nelle nostre individualità e competenze. Per esempio, il fatto che siamo un unico Popolo in cammino non annulla il dono e il servizio specifico del vostro parroco chiamato a guidarvi su mandato del vostro Vescovo. Non dobbiamo appiattire la ricchezza delle nostre diversità e, allo stesso tempo, dobbiamo orientare tutto, ogni carisma, al fine proprio della Chiesa: vivere e annunciare l'amore per Gesù Cristo, testimoniarlo.

La parrocchia ha quest'unica missione: amare Gesù Cristo e portare tutti gli uomini ad amarLo, per vivere *come Lui, in Lui*.

Potremmo dire con la terminologia del Concilio Vaticano II, che l'unica missione della Chiesa è prolungare nella storia un unico amore, connotato da *tre direttrici* intrecciate: *l'annuncio del Vangelo*, *la celebrazione dei Sacramenti* e *la carità*, articolata anche come amore vicendevole in Cristo. Secondo le tre direttrici menzionate devono essere orientati tutti i nostri programmi pastorali, economici, sociali, culturali, educativi.

La domanda che, pertanto, dobbiamo costantemente porci è la seguente: l'attività che sto ponendo in atto, la festa che sto organizzando, lo sport che sto proponendo e seguendo con i giovani, la preghiera che sto rivolgendo al Signore, la catechesi che sto facendo, sono momenti di vita che aiutano effettivamente a crescere nell'amore di Gesù Cristo? Tutto ciò che faccio come singolo e come gruppo sta aiutando i miei fratelli ad amarLo, e questo non solo a parole ma coi fatti? Nel mio impegno catechistico e pastorale sto soprattutto conducendo le persone, i giovani a *donare* la propria vita a Cristo, alla comunità, ai fratelli?

Se manca il dono di sé a Dio e ai fratelli, alla comunità, all'umanità, manca il più. L'ho ripetuto tante volte in questi mesi nelle varie comunità che ho incontrato: potremo avere chiese piene di persone, bilanci a posto e anche profitti, ma se mancasse l'amore di Gesù Cristo saremmo «*come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita*» (1 Cor 13,1-2), non saremmo nulla.

Un campanello di allarme, un segnale che dobbiamo imparare a leggere è la mancanza di giovani in molte nostre attività vitali e fondamentali per la vita della Chiesa, per l'impegno cristiano nel mondo. Finché organizziamo momenti di socializzazione, di feste paesane, di svago e di sport le cose vanno ancora bene. Ma allorché si alza l'asticella, ossia si coltiva la qualità culturale delle proposte sul piano della formazione, notiamo che la presenza dei giovani e delle persone adulte si fa più rara. Eppure, non possiamo rinunciare alla qualità religiosa e culturale delle nostre proposte. Non possiamo rinunciare a persone *visionarie, creative* dal punto di vista sociale, economico e politico, culturale, missionario. A fronte di proposte che non stimolano, che non aiutano ad affrontare i grandi problemi, i giovani più dotati e preparati dal punto di vista professionale e culturale gradualmente si allontanano

dalle nostre comunità e dalle nostre associazioni. Vanno da altre parti. Vanno all'estero per gli studi di specializzazione o si ritirano in uno stile di vita chiuso, sradicato dal territorio. Oggi il mondo necessita di persone formate religiosamente, umanamente, spiritualmente, culturalmente. A volte proponiamo tante attività, ma non abbiamo il coraggio di pensare e di proporre, con pazienza, con lungimiranza *cammini formativi* che sanno andare in profondità.

Soprattutto nell'accompagnamento dei giovani, dobbiamo abbandonare lo stile dell'*emotività passeggera*, che convoca grandi numeri, ma che poi non porta a nessuna scelta di fede duratura nel tempo. La crescita nella fede, nella conoscenza, nell'esperienza e nell'amore di Gesù, hanno bisogno di una comunità bella e autentica, che abbia il coraggio di investire anche in percorsi seri, di qualità, per affrontare con senso critico le sfide odierne.

Oltre alla triplice missione dell'annuncio, della celebrazione e della carità, va segnalata un'urgenza per le nostre parrocchie: l'attenzione nella pastorale vocazionale alla vita laicale, matrimoniale e, in particolare, alle vocazioni religiose e al sacerdozio.

Se in futuro la comunità cristiana non sarà capace di riconoscere nei giovani predisposizioni alla vita matrimoniale, alla vita sacerdotale, alla vita professionale, e non sarà in grado di accompagnarli nel rispondere coraggiosamente alla chiamata del Signore, ci sarà il reale rischio di un impoverimento dal punto di vista sociale e civile di questo territorio. Per noi comunità cristiana potrà anche profilarsi – e scorgiamo già segni premonitori – la situazione in cui scarseggeranno le vocazioni presbiterali sino a non avere sacerdoti stabili. A questo proposito, non possiamo pensare che sia una soluzione accettabile il livellamento del ministero proprio del presbitero con gli altri ministeri – pur necessari – di tutti i battezzati.

Le Unità pastorali, come emerge anche nella sintesi di questi tre anni di cammino sinodale, sono la struttura che ci permetterà nel tempo di prolungare la missione della Chiesa nel territorio. Occorre, pertanto, camminare insieme ed intensificare la condivisione delle scelte e degli orientamenti. Occorre pensarsi come responsabili di una *pastorale di insieme*, ossia molteplice nei suoi settori (della catechesi, della preparazione delle famiglie e del loro coinvolgimento nell'educazione alla fede, della pastorale sociale, ecc.) ma unitaria nel fine comune della comunione con Cristo e della sua missione. In vista di ciò bisognerà pensare al rinnovamento della partecipazione nella comunità in termini di *corresponsabilità* e in chiave *sinodale* e *missionaria*, come avete già potuto sperimentare nella preparazione della visita pastorale del vescovo nella vostra Unità.

Non sarà fuor di luogo, nel suddetto contesto, domandarsi se alcune parti della propria Unità pastorale non siano diventate gradualmente *terra di missione*, in cui si renda urgente un *nuovo annuncio* del Vangelo. Così, ci si potrà chiedere se i cristiani si riconoscono *lievito* a servizio di una *nuova umanità* e del *Regno di Dio*. In terzo luogo, ci si potrà interrogare se nella propria mentalità si è insediata una mentalità pagana, edonista, consumista, utilitarista, individualista, che mette al centro il proprio *io* e dimentica il povero, il più piccolo, lo straniero, ossia la dignità altrui, la *casa comune* che è il creato, Dio.

Da ultimo, ci si potrà chiedere se si è seriamente impegnati nel far crescere l'*umano* che è in tutti o se, invece, prevale l'attenzione a una libertà che non riconosce il vero bene delle persone, la dimensione trascendente della vita. Noi tutti sappiamo che la persona cresce non sulla tomba della comunità ma nelle relazioni reciproche di mutuo aiuto e vivendo nella comunità, contribuendo al suo bene comune.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia prima dell'atto di affidamento
alla Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2024**

Cari fratelli e sorelle,

anche quest'anno, abbiamo l'occasione di affidare tutta la nostra città e la nostra Diocesi a Maria, Vergine delle Grazie. Siamo sotto la sua protezione, sotto il suo sguardo materno.

In Lei, noi riconosciamo una Madre amorevole, capace di comprendere le nostre fragilità, di capire le nostre sofferenze. Tu non ci abbandoni e sempre ci vuoi portare al tuo Figlio. Potremmo riassumere il tuo intervento, o Madre, in quella frase che è centrale nel racconto delle nozze di Cana: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*» (Gv 2, 5). Guardando a te, Maria nostra Madre, non ci sentiamo soli ad affrontare le difficoltà della vita. Donandoci il tuo Figlio ci consenti di formare un'unica comunità, un cuor solo e un'anima sola.

Dopo l'epidemia, le calamità naturali che hanno colpito tutto il territorio della nostra Diocesi, anche quest'anno siamo qui ad affidare a te, Vergine delle Grazie, le nostre città e comunità. Ma non possiamo dimenticare che viviamo in un mondo dilaniato da conflitti e da lotte di potere. Dopo due terribili guerre mondiali, che hanno portato immense distruzioni e morte, i popoli sembrano essere ancora soggiogati dalle false lusinghe della legge del più forte, dall'assolutizzazione degli interessi nazionali, da populismi autoreferenziali. Perdura la carenza di istituzioni di pace, il riconoscimento della fraternità, del bene comune mondiale. Allontana da noi l'*indifferenza* nei confronti dei nostri fratelli, specie dei poveri e degli stranieri. Donaci occhi per vedere in loro il Figlio tuo, Gesù Cristo.

Ciò che ci allontana di più dal mondo che tu hai sognato per noi, donandoci l'Autore della vita, è l'insensato desiderio di togliere dal centro del nostro cuore il riferimento a Colui per il quale siamo stati fatti. Aiutaci a comprendere che senza Dio, amato sopra ogni cosa, perdiamo la nostra figliolanza e la nostra fraternità. Perdiamo la nostra umanità più vera.

Ci viene a mancare la sorgente viva di uno stile di vita gratuito, capace di creare bellezza, di generare nuove esistenze, qualcosa che prima non c'era. Oggi non poche persone e non pochi giovani non vedono *oltre* alla propria vita, oltre al perimetro del proprio io. La vita è pensata solo come qualcosa da consumarsi per sé stessa, in maniera egoistica.

O Madre, che hai pensato alla tua vita come ad un essere totalmente a servizio della *generazione* del Figlio di Dio per noi, come ad un'esistenza che si dona *per* la nascita di una *nuova umanità*, aiuta le giovani famiglie e i nostri giovani a creare vite nuove.

Perché Madre di Cristo e della Chiesa, impegnati come siamo nel *cammino sinodale*, ti preghiamo perché, come te, diveniamo *creatori di bellezza* nelle nostre comunità e nelle Unità pastorali. Come? In primo luogo, incentivando i *carismi che sono propri dei laici* sotto molteplici forme: carismi che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane, per portare a compimento la *dimensione sociale* della redenzione di Cristo. In secondo luogo, apprendendo e praticando sempre più il *discernimento comunitario*, quel discernimento che scaturisce naturalmente dalla nostra esperienza di Cristo, dalla comunione con Lui e tra di noi. In terzo luogo, ponendo alla base di tutto la *condivisione* e la *fraternità* tra tutte le componenti ecclesiali, tra presbiteri e laici, tra presbiteri e vescovo.

Nulla di tutto questo può esserci estraneo, soprattutto la carità di Cristo, che tutto anima e vivifica, che ci dona la speranza che non delude (cf Rm 5,5).

Non possiamo ripiegarci in noi stessi: o affrontiamo le difficoltà insieme, o non avremo la possibilità di superare i tanti ostacoli della vita.

Con l'atto di affidamento che reciteremo a breve, o Maria, poniamo tutto «sotto la tua protezione»: noi non abbiamo facili soluzioni o *slogan* accattivanti per far contenti tutti. Abbiamo la testimonianza della tua vita, la tua fiducia, le tue parole che vogliamo sentire ancora una volta rivolte a ciascuno di noi, come se tu ce le sussurrassi in questo momento: «*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*».

Sì, Maria, vogliamo fidarci di Gesù Cristo, vogliamo affidare a Lui la nostra vita, vogliamo avere il coraggio di seguirlo con determinazione e gioia. Poni la nostra vita sotto la tua protezione. Quando i nostri piedi saranno stanchi e scoraggiati, continua a ripeterci che non c'è vita più bella della vita donata per il Signore, ossia una vita che crea bellezza e speranza. Tu che eri presente nel Cenacolo assieme ai discepoli, ottienici un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita. Dacci la tua santa audacia di creare nuove strade perché giunga a tutti il dono di Cristo.

Amen.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Indirizzo di saluto in occasione della Solennità
della Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024**

Eccellenza Reverendissima mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano,

l'accogliamo con gioia nella Basilica Cattedrale della nostra diocesi di Faenza-Modigliana nella solennità di Maria, Vergine delle Grazie, nostra Patrona.

È con animo grato che accogliamo il successore di S. Ambrogio e di S. Carlo Borromeo. Sappiamo che entrambi questi padri della Chiesa ambrosiana sono venuti a Faenza e hanno avuto dei forti legami con la nostra città.

Milano, infatti, al tempo di Ambrogio, estendeva la sua metropoli a tutta l'Emilia-Romagna, come ci attesta una bellissima lettera del Santo a tutti i vescovi di questa regione.⁶⁴ Del Cardinale Borromeo, invece, abbiamo attestazioni del suo interesse per l'istituzione del nostro Seminario secondo le nuove disposizioni del Concilio di Trento.

Il legame fra le nostre Chiese si è intensificato un anno fa, quando tutto il nostro territorio è stato sconvolto da catastrofi senza precedenti. In quei momenti difficili abbiamo sperimentato la concretezza dell'amore cristiano sui volti sporchi di fango di tanti giovani, di tante persone generose, tra cui i membri della *Caritas Ambrosiana*. Siamo stati soccorsi tempestivamente, senza riserve, con competenza e fraternità.

⁶⁴ AMBROGIO, *Ep. Extra Coll. XIII* (Maur. 23), *Dominis fratribus dilectissimis episcopis per Aemiliam constitutis Ambrosius*.

Eccellenza, desidero ringraziarla per aver accettato l'invito a presiedere questa concelebrazione in onore della nostra Patrona la Beata Vergine delle Grazie. A lei, Madre tenerissima, affidiamo il suo ministero episcopale e l'intera Chiesa ambrosiana in spirito di comunione e di sincera gratitudine.

Ringrazio anche voi, autorità civili e militari, per essere qui presenti: continuiamo a lavorare e a camminare insieme per ricostruire quanto è stato distrutto e a prodigarci nell'aiuto di chi ha tanto sofferto.

Che le parole di S. Ambrogio rivolte alla nostra terra possano orientarci, oggi, alla celebrazione di questa Eucaristia:

*Si spanda in noi il profumo di Cristo: Lui ascoltiamo, in Lui volgiamo gli occhi della mente e del corpo, ammirando le sue opere, annunciando i suoi benefici. [...] Riceviamo con spirito fervente il sacramento negli azzimi della sincerità e della verità, cantando con una dottrina devota la gloria del Padre e l'indivisibile maestà del Figlio e dello Spirito.*⁶⁵

Grazie, Eccellenza, per essere venuto a presiedere la nostra Eucaristia!

✠ Mario Toso, Vescovo

⁶⁵ AMBROGIO, *Ep. Extra Coll.* XIII, 22.

**Omelia della S. Messa per la Solennità
della Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024**

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera Pietro e Giovanni.

Come potevano stare insieme ed essere concordi Pietro e Giovanni, cioè il giovane e il vecchio, il carattere impulsivo e rude e il temperamento gentile e sensibile. Come possono stare insieme le generazioni diverse nella stessa comunità. Come possono parlarsi gli adulti e i giovani, i genitori e i figli, i nonni e i nipoti, gli insegnanti e gli studenti. Non sono forse destinati a vivere in mondi separati, in una insuperabile incomunicabilità?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la Madre di Gesù e alcune donne. Forse la madre, se non è ansiosa ma ispirata dalla fede; forse la madre, se non è troppo preoccupata di sé, può essere la donna dell'alleanza tra le generazioni. Forse la Madre insegna a pregare. La Beata Vergine della Grazie ha saputo unire la città in tanti momenti della storia. Sapranno i giovani e gli anziani di Faenza vivere uniti e concordi nella preghiera? Maria è ancora qui a convocarci tutti, con l'attrattiva della maternità che genera.

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera Giacomo e Andrea, cioè quelli che avevano l'ambizione del protagonismo. L'intraprendenza per sedersi alla destra o alla sinistra, per procurare il pane, per essere capaci di fare proseliti. Erano tutti e due protagonisti: come potevano stare insieme, ambiziosi come erano?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la serva dell'altissimo. Forse la prontezza a servire, forse la sensibilità che si accorge del bisogno degli altri, del vino che manca, prima di esibire sé stessa.

Ecco a che cosa serve l'intelligenza e l'intraprendenza: non a primeggiare, ma a procurare gioia agli altri, a procurare il vino che manca.

Sapranno gli ambiziosi di Faenza, gli uomini e le donne dotate di grandi qualità inclini a primeggiare, gareggiare nello stimarsi a vicenda e nel servizio? Maria è ancora qui a indicarci la via del servire.

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera Filippo e Tommaso, cioè quelli delle domande, quelli inclini allo scetticismo, quelli che dicono, come Tommaso: "Se non tocco con le mie mani non credo", quelli che dopo tanto tempo, ancora domandano, come Filippo: "Mostraci il Padre!". Quelli che hanno sempre obiezioni e dubbi, gli intellettuali incontentabili, quelli che si accaniscono nelle discussioni, quelli che vogliono sempre avere l'ultima parola. Erano gli amici della polemica: come potevano stare insieme?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la *sedes sapientiae*. Una sapienza più alta, più benevola, una parola più delicata, un modo di parlare più conciliante, una ricerca della verità più fiduciosa. Ecco a che cosa serve la parola: per intendersi. Ecco: l'intelligenza più acuta non è il pensiero critico, ma la disponibilità alla contemplazione.

Sapranno gli intellettuali di Faenza, gli uomini del pensiero e della parola, inclini alla critica e allo scetticismo, accogliere da Maria, la sapienza sorridente e la parola edificante? Maria è ancora qui per rendere possibile l'intesa.

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera, Bartolomeo e Matteo, cioè quelli della tradizione e quelli della innovazione, i progressisti e i tradizionalisti, quelli che guardando al patrimonio della tradizione dicono: "Tutte cianfrusaglie, tutte anticaglie da museo" e quelli che considerando le innovazioni dicono: "Tutte banalità, sperimentismi astrusi, incomprensibili arbitrarie stranezze". Potevano stare insieme ed essere concordi?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la figlia di Sion e la nuova Eva, l'esito di una gloriosa genealogia e il principio di una comunità nuova. Maria ricordava che in Gesù si celebra la nuova alleanza, solo in lui si compiono le profezie, cioè le tradizioni di Israele e solo in lui risplende la gloria e risuona la parola che indica le vie da percorrere verso il compimento. Maria pregava gli antichi salmi e inneggiava con il cantico nuovo del Magnificat, l'antico e il nuovo, le sfumature della bellezza.

Sapranno i tradizionalisti e i progressisti di Faenza celebrare l'alleanza? Maria è ancora qui, la Madre che offre la stanza al piano superiore per celebrare la fraternità.

Stavano insieme, perseveranti e concordi nella preghiera Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo, gli uomini qualsiasi. Gli uomini qualsiasi, quelli che non hanno niente da dire o non riescono a dire niente perché parlano sempre gli altri; quelli che non fanno niente che meriti di essere ricordato; gli uomini qualsiasi, quelli destinati a essere gregari: talora mortificati e invidiosi degli altri che pretendono di sedere alla destra o alla sinistra del Maestro, talora invece restii a farsi avanti, imbarazzati se vengono chiamati, inclini piuttosto a ritirarsi nel privato che a esporsi in pubblico. C'erano anche gli uomini qualsiasi, quelli che hanno difetti qualsiasi, quelli che fanno peccati mediocri, quelli che hanno pensieri banali, quelli che discutono fino a litigare per motivi futili. Possono essere perseveranti e concordi gli uomini qualsiasi?

Perseveranti e concordi: c'era Maria, la donna di Nazaret, la donna di una vita qualsiasi. Maria ascoltava tutti e seminava anche nelle vite mediocri l'invito alla santità, la santità semplice della carità sincera, dei gesti minimi, delle parole semplici, del perdono quotidiano, del bicchiere d'acqua e dell'ascolto paziente che sa

riconoscere il desiderio di felicità e la vocazione alla santità scritto anche nelle vite che non fanno notizia, nelle lacrime e nelle fatiche della gente qualsiasi.

Sapranno gli uomini e le donne qualsiasi di Faenza perseverare concordi nello stupore di essere importanti per il Signore, loro che non sono importanti per nessuno? Maria è ancora qui e offre la rivelazione della gloria che avvolge di luce ogni persona.

Celebriamo la patrona di Faenza che ha rivelato d'essere la Beata Vergine delle Grazie così vicina alla gente nei secoli. Nei momenti della peste, del terremoto, della guerra la gente è forse tentata di disperdersi, di gridare: "Si salvi chi può!", di andare ciascuno per la sua strada, pensando di salvarsi da solo.

Nel momento dell'alluvione il 16-17 maggio 2023 un altro flagello, l'alluvione ha rovinato la città. Anche un anno fa, non è mancato l'allarme: si salvi chi può.

La storia di Faenza raccomanda piuttosto di essere concordi e perseveranti nella preghiera per invocare: "Salvacì, Signore! Aiutaci, Maria!"

In questo frammento di storia che stiamo vivendo chiediamo l'intercessione di Maria perché aiuti a stare insieme, i giovani e i vecchi, i politici e gli amministratori, gli intellettuali e i ricercatori, i tradizionalisti e i progressisti, gli uomini e le donne qualsiasi. Insieme per invocare: Salvaci, Signore! Aiutaci, Maria!"

✠ Mario Delpini, Arcivescovo di Milano

**Omelia della S. Messa per la festa dell'Ascensione e consegna
dei ceri alla BV delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 11 maggio 2024**

Cari fratelli e sorelle,

la festa per la nostra Patrona, la Vergine delle Grazie, quest'anno è inserita nella celebrazione dell'Ascensione del Signore. Questa coincidenza ci permette di approfondire un grande mistero della nostra fede. Come abbiamo ascoltato *«il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio»*.

Fratelli e sorelle, non è indifferente per noi che il nostro Signore sia già con il suo corpo «alla destra di Dio».

S. Agostino, quasi parafrasando la lettera di S. Paolo agli Efesini che abbiamo ascoltato come seconda lettura, scrive: «Discese nel mondo la nostra Vita, la Vita vera, si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita. [...] È asceso. Si è allontanato *dagli occhi* affinché tornassimo *al cuore*, dove trovarlo. Non volle rimanere a lungo con noi in modo visibile. Ma non ci ha lasciati» (*Confessioni*, IV, 12, 19). Vive in noi, dentro di noi, nella nostra storia.

Si è allontanato, dunque, dagli occhi affinché tornassimo al cuore, dove trovarlo. Ecco il significato profondo di questa festa: gli occhi del corpo non bastano per vedere e capire Gesù Cristo, morto e risorto. Abbiamo bisogno degli occhi del cuore, abbiamo bisogno della fede, dell'esperienza viva e reale della presenza del Signore in cielo e in terra, in ogni nostra attività, in ogni situazione di vita e di morte.

Lui non ci abbandona. Il Signore è *asceso* perché vuole indicarci a cosa siamo chiamati: ad una vita *trasfigurata*. Siamo chiamati ad una vita nuova, una vita piena di carità, di opere buone, di relazioni

autentiche. Non siamo chiamati ad appiattirci su noi stessi, a ridurre i nostri orizzonti a ciò che possiamo vedere con gli occhi del corpo. Siamo chiamati ad allargare l'orizzonte del nostro sguardo, a sollevare lo sguardo. «Si è allontanato dagli occhi affinché tornassimo al cuore, dove trovarlo».

Con questa intima urgenza spirituale non possiamo guardare alla consegna dei ceri dei vari rioni come ad una manifestazione meramente folkloristica del Niballo. Non siamo qui in costumi belli, per fare una semplice rievocazione del passato. Questa Messa ci sollecita a guardare più in profondità.

Prendiamo il simbolo dei *ceri*. Si tratta di ceri che evocano il cero pasquale, il cero che arde dalla notte di Pasqua per tutto il Tempo Pasquale. I ceri che i rioni consegneranno sono simbolo di Colui che ha accettato di morire ed è risorto. I ceri vengono, allora, offerti alla Madonna, perché sono uno dei simboli più alti della nostra fede: rappresentano il Signore che, accettando il sacrificio della Croce, ha vinto la morte con la sua risurrezione, divenendo *luce* per noi. Sono un simbolo di tutti noi co-morti e co-risorti con Cristo. Offriamo i ceri perché anche noi ci possiamo ricordare che nella vita se non accettiamo di vivere per gli altri, se non accettiamo di essere consumati dall'amore vero, non potremo mai splendere e illuminare il mondo.

Con il dono dei vostri ceri, cari rappresentanti dei rioni, volete *innanzitutto* esprimere il vostro *ringraziamento* alla Vergine delle Grazie perché non ci ha abbandonati durante tutte le difficoltà che hanno colpito la nostra terra. Mai è mancata la speranza, mai è mancato l'aiuto concreto da parte di tante persone generose.

In secondo luogo, con l'offerta dei ceri volete anche dire che desiderate proseguire la *rinascita*, ormai avviata, per edificare una città sempre più bella e giusta, una città che sappia riconoscere nel valore

delle relazioni solidali la sua forza. «Possiamo rialzarci solo insieme», fin da subito è stato detto. È questa la strada che dobbiamo percorrere per costruire un futuro migliore.

Che la vita di ciascuno di voi, dei vostri rioni, rigenerati spiritualmente e moralmente dopo le grandi prove, sappia ritornare al cuore delle cose, dove è sempre sperimentabile la presenza unica del Signore, dove sempre si lascia trovare.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia S. Messa conclusiva della visita pastorale

all'Unità Pastorale Marzeno

Marzeno, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta,

12 maggio 2024

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione dell'Ascensione del Signore ci invita ad esultare. Esultiamo, prolungando la gioia della santa Pasqua, per la vittoria del Signore sul peccato e sulla morte, perché nella solennità di questo giorno ci viene donata una *prospettiva* nuova per capire la nostra vita.

«*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?*», si chiede S. Paolo, scrivendo agli Efesini. E poi prosegue: «*Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose*» (Ef 4,9).

Nell'Ascensione contempliamo questi *movimenti*: il Signore discese *per* ascendere; si è abbassato *per* innalzarsi; si è incarnato ed è morto *per* risorgere. Gesù Cristo «non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo» (Fil 2, 6-7).

Si abbassa per assumere e rivivere in sé tutte le cose. Egli si fa uomo, si carica dell'umanità per trasfigurarla, per portarla alla pienezza dell'*uomo perfetto* che è in Lui (cf Ef 4, 13). La discesa del Figlio di Dio nell'umanità e la sua ascesa al Padre indicano una via di trasfigurazione delle nostre persone in Cristo risorto, uomo nuovo.

Ecco la prospettiva della nostra vita, la speranza che ci fa esultare: la nostra carne, il nostro corpo, la parte più piccola di noi, se rimane unita a Cristo risorto, non verrà perduta, ma sarà eternamente *per* Dio e *in* Dio. Siamo chiamati a vivere *in* Dio, trasfigurando la nostra vita *in* Cristo risorto.

Se formiamo un solo Corpo nel Signore Gesù, con Lui siamo già nel cuore di Dio, nell'intimità dell'amore del Padre e del suo Spirito. Già adesso ci viene donata una *condizione nuova* e con essa l'orientamento che ci fa crescere come persone *per* Dio, *per* gli altri.

Care comunità di Marzeno, Rivalta e Sarna: o siamo *per* Dio, o siamo *per* noi stessi. Solo un autentico amore *per* Gesù Cristo ci apre alla *fraternità*, alla *condivisione*, alla *corresponsabilità*. Se camminiamo avendo come orizzonte noi stessi, non solo ci perderemo, ma non saremo in grado di superare gli ostacoli che ci impediscono di formare un «noi di persone», il *popolo di Dio*.

Abbiamo davanti un ampio orizzonte, una prospettiva esigente. Siamo chiamati a crescere secondo *la misura della pienezza umana di Cristo*. Ma questo non ci deve spaventare, perché come ci dice il Vangelo di Marco «il Signore agiva insieme con loro» (Mc 16, 20). Lui è il vivente, è il Dio-con-noi, l'Emmanuele: non ci abbandona, continua a zappare con noi la sua vigna che è la Chiesa. È sparito dai nostri occhi perché lo potessimo trovare nel *cuore* e nella testimonianza viva dei nostri fratelli.

Carissimi fratelli e sorelle, continuiamo a camminare *insieme*, a rinforzare i percorsi di *condivisione* fra le vostre comunità e con la Diocesi: siamo un unico Corpo, il Corpo di Cristo. Questa è la via per poter meglio affrontare le diverse sfide che si pongono davanti a noi: da tre comunità ad un'Unità pastorale che sa vivere in comunione, che attua un *discernimento comunitario* e progetta insieme il futuro secondo uno *stile sinodale*. Siete chiamati ad un cammino di *trasfigurazione* delle vostre comunità. Occorre vivere tutti *corresponsabili* e *missionari* del Vangelo di Gesù Cristo. Solo così sarà possibile attuare una *pastorale d'insieme*, con particolare attenzione alla *pastorale vocazionale*, alla valorizzazione dei molteplici *carismi laicali*, in vista dell'*animazione cristiana* delle realtà terrene. Quando Cristo sarà posto effettivamente al *centro* della nostra attenzione e del nostro *amore* diventerà più agevole convergere nelle varie scelte pastorali, comprese quelle riguardanti le strutture, l'utilizzo degli ambienti e la loro riqualificazione.

Proprio l'amore di Gesù Cristo, mostrato nella sua pienezza sulla croce, reso a noi accessibile dallo Spirito del Signore Gesù e dall'Eucaristia che celebriamo, può rendere la nostra Unità Pastorale un'unità di persone e di famiglie strutturata da relazioni trinitarie, comunitarie.

Se davvero le nostre comunità desiderano diventare più unite nell'amore di uno stesso Gesù, pane vivo disceso dal cielo; se davvero desiderano essere luminose agli occhi della gente, non dimentichiamo che solo l'amore di Cristo può costituirle in un cuor solo e in un'anima sola. È il suo amore che trasfigura le diverse comunità, poste in questo territorio, in vari «noi» di persone comunicanti tra loro con atti d'amore reciproci.

✠ Mario Toso, Vescovo

Rigenerare la democrazia

Faenza, Seminario diocesano Pio XII, 16 maggio 2024

A mo' di premessa. Da Taranto a Trieste: passi previ per la rigenerazione

La presentazione della 50.a edizione della Settimana Sociale dei Cattolici, recante come titolo *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, avente un momento forte nei laboratori della partecipazione a Trieste (3-7 luglio 2024), offre l'occasione per fare il punto sul percorso compiuto fino ad ora dalla nostra comunità diocesana a partire dalla precedente Settimana Sociale di Taranto che si è svolta dal 21 al 24 ottobre 2021, dedicata al tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. Il primo obiettivo concreto che era stato indicato a Taranto consisteva nella costruzione di comunità energetiche. La scelta di costituire una comunità energetica è prima di tutto una *scelta etica*, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato si* e fondato sulla consapevolezza che l'umanità intera è chiamata a prendersi cura della *casa comune*. Tale scelta consente, altresì, di sperimentare che l'ecologia integrale proposta dalla Chiesa si può tradurre in un impegno concreto per realizzare un nuovo modello di sviluppo umano, economicamente sostenibile, giusto e inclusivo, contribuendo alla decarbonizzazione e a garantire la sicurezza energetica del Paese. Ho avuto più volte occasione di ribadire che in tale processo era auspicabile che fossero coinvolte le parrocchie e le scuole cattoliche e che nell'attuale contingenza di crisi energetica la scelta di costruire comunità energetiche non corrispondesse solo ad una scelta etica, ma anche ad una precisa necessità di carattere economico per affrontare la povertà e l'insicurezza energetica di nostre realtà parrocchiali, educative, scolastiche, aggregative, ma

anche di numerose famiglie le cui difficoltà sono state aggravate da alluvioni e da terremoti.

Le tappe che erano state indicate per avviare una Comunità energetica erano state così individuate:

- a. *formazione*: i soggetti interessati devono essere disposti a vivere un percorso di formazione orientato alla costituzione di una CE;
- b. *consumo condiviso*: creare un'impresa cooperativa o un'associazione per il consumo congiunto di energia elettrica, godendo dei benefici tariffari e fiscali di legge;
- c. *fattibilità e progettazione*: con il supporto di tecnici specializzati, effettuare uno studio di fattibilità e un progetto tecnico finanziario;
- d. *creare una CE per autoproduzione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili*;
- e. *finanziamento e realizzazione tramite il credito bancario o altre forme*;
- f. *realizzare convegni, attività formative ed informative, studi, campagne di sensibilizzazione e promozione sull'utilizzo e lo sviluppo delle energie rinnovabili*.

Per noi, recepire la Settimana Sociale di Taranto ha significato cominciare a coinvolgere i giovani della Pastorale sociale nell'organizzazione e nella partecipazione alla scuola di formazione all'impegno sociale e politico, nella formazione dei giovani e nel dialogo con il Vescovo, nel coinvolgimento degli adulti impegnati nel sociale, nelle scuole paritarie, nel mondo dell'impresa, nella politica. Con queste modalità di incontro e di confronto giovani e adulti hanno iniziato a riflettere alla luce del Magistero della Chiesa e del Documento preparatorio della 50.a edizione nel cammino verso Trieste. Inoltre, grazie al lavoro di numerosi volontari è stato possibile

raccogliere dati, organizzare momenti di confronto e di informazione nei Vicariati e nei Comuni della Diocesi per sensibilizzare all'utilizzo e allo sviluppo delle energie rinnovabili e per far crescere una vera coscienza ecologica integrale. Il lavoro, poi, di una Commissione che ho appositamente costituito ha consentito di affrontare e superare le problematiche economico-finanziarie, giuridico-fiscali, tecnico-progettuali, socio-ambientali che si sono presentate e che si presenteranno, anche a fronte di una legislazione non sempre chiara e completa. Solo con la collaborazione di tanti, che ringrazio sentitamente, è stato possibile costruire il percorso che ci sta conducendo al primo risultato concreto della Settimana Sociale di Taranto: parlo, ovviamente, della Comunità Energetica.

Non possiamo permetterci di perdere lo slancio e l'entusiasmo, in particolare, dei giovani che sono stati coinvolti in questo cammino. Un'opportunità che va pensata e costruita è quella di organizzare nelle nostre comunità parrocchiali, insieme a questo gruppo di giovani, incontri per presentare il Documento preparatorio della Settimana Sociale di Trieste. In questo modo la Settimana Sociale potrà avere un seguito anche dopo l'appuntamento del prossimo mese di luglio. I passi più concreti saranno la riflessione sulla partecipazione alla democrazia e l'impegno personale e comunitario a favore della transizione energetica che consiste nell'informarsi e nell'aderire alla Comunità Energetica Ecologia integrale che abbia come primo obiettivo un esercizio di solidarietà verso chi ha bisogno.

Avviandomi così alla conclusione della prima parte del mio intervento, desidero sottolineare che il cammino compiuto per giungere alla costituzione della cooperativa Comunità Energetica Ecologia Integrale, con il notaio Paolo Castellari alla fine di questo mese di maggio, si è sviluppato passando attraverso le tappe che poco sopra

ho indicato. Credo sia significativo che si giunga alla costituzione della Comunità Energetica a poche settimane dall'inizio della nuova Settimana Sociale dedicata al tema *Al cuore della democrazia*. Anche con la costituzione della Comunità Energetica poniamo in essere una forma di partecipazione: concorriamo, infatti, a costruire, sia come singoli che come comunità, un modello di sviluppo umano sostenibile in coerenza con la visione dell'ecologia integrale proposta dalla Chiesa. Ma vedremo che questa forma di partecipazione non basta addentrandoci nel tema della Settimana Sociale di Trieste *Al cuore della democrazia*.

1. *Cattolici e democrazia: importanti questioni aperte*

I cattolici sono chiamati a dare il loro apporto peculiare in vista della sua rigenerazione rispetto alla democrazia odierna, sia a livello nazionale sia a livello europeo. L'apporto dei cattolici, però, appare condizionato negativamente da più fattori che ne limitano l'efficacia. Tra le cause che lo indeboliscono vanno senz'altro annoverate: una crescente *separazione tra fede - fonte di un nuovo pensiero, di una nuova cultura e di un umanesimo trascendente - e vita*, che provoca una pericolosa frammentazione identitaria, tale da non consentire di partecipare al dialogo pubblico alla pari con altri soggetti che, al contrario, non hanno timore di promuovere la propria *identità*;⁶⁶ la

⁶⁶ «L'autentico dialogo sociale – si legge nell'enciclica *Fratelli tutti* – presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che, quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, “in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di

conseguente perdita dell'*ispirazione cristiana*, la quale non offre al cattolico che interviene nella discussione pubblica una ragione irrazionale, ma sovrarazionale, ossia capace di confrontarsi con altri sulla base di contenuti razionali o di contenuti che non contraddicono la ragione che funziona correttamente, ma semmai la arricchiscono; l'ancoramento ad una deleteria *teoria della diaspora*, che non tiene conto o sottovaluta l'importanza delle regole procedurali della democrazia, in particolare quella relativa al *principio della maggioranza*. Chi non tiene in considerazione la procedura della maggioranza mostra di ignorare un importante processo della democrazia - l'approvazione delle leggi avviene sulla base della maggioranza - che può far scivolare i cattolici verso una forma di *analfabetismo politico* ma anche di *irrilevanza*.⁶⁷

Sulle cause che portano ad indebolire l'apporto dei cattolici nella necessaria rigenerazione della democrazia si ritornerà nel corso delle seguenti riflessioni.

comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme". La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che "le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità"» (203).

⁶⁷ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 53-57.

2. Documento preparatorio della 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia⁶⁸

Di fronte al compito di *rigenerare* la democrazia odierna potrebbe assalirci sin dall'inizio lo scoramento. Perché? Perché la democrazia è fortemente in crisi.⁶⁹ Colin Crouch l'ha definita post-democrazia, ovvero democrazia senza cittadini.

Si tratta di una crisi profonda che non riguarda solo il piano delle *istituzioni*: i partiti, ad es., in Italia si presentano con liste bloccate.⁷⁰

⁶⁸ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStorieeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024)

⁶⁹ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

⁷⁰ Il tema della *ristrutturazione dei partiti* in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, descritto da Bruno Bignami (cf. *Intervista a Bruno Bignami di Massimo Venturelli in «La voce del popolo»* 27 mar 2024), acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato di cui parleremo in conclusione.

La crisi della democrazia si manifesta anche dal punto di vista del *coinvolgimento popolare* nei processi decisionali. Si pensi all'*astensionismo*, alla *disaffezione* nei confronti della politica⁷¹.

La crisi maggiormente preoccupante, però, è la *crisi etico-culturale* che sta alla base della democrazia: inquietano la *frammentazione sociale* e l'*individualismo* crescente, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro. Sotto i colpi di un individualismo arbitrario e di una sempre più diffusa *dittatura del relativismo*⁷² si pone in gravi difficoltà

⁷¹ Sul tema dell'astensionismo si legga la *Lettera all'Unione Europea in occasione della Giornata dell'Europa 2024* il nella *Lettera all'Unione Europea del Card. Matteo Maria Zuppi e di Mons. Mariano Crociata in occasione della Giornata dell'Europa 2024*: «Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà. L'assenteismo ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nell'Unione Europea».

⁷² La *dittatura del relativismo* di cui ha più volte scritto anche Benedetto XVI è frutto di un eclettismo e di un appiattimento culturale per cui tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto. Secondo la dittatura del relativismo è giustificabile la separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non trovano più la loro misura in una natura che le trascende (cf *Caritas in veritate*, n. 26). La costituzionalizzazione in Francia della «libertà garantita» di abortire e il riconoscimento del *diritto all'eutanasia*, come anche l'approvazione (avvenuta l'11 aprile 2024) dell'*inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* da parte del Parlamento europeo, appaiono frutto della dittatura del relativismo oggi imperante. In tal modo, lo Stato di diritto viene piegato, dalle maggioranze culturali prevalenti nei parlamenti, ad essere uno Stato che riconosce e tutela gli arbitri. L'aborto volontario è l'uccisione di un essere umano innocente. Pertanto, non può costituire l'oggetto di un diritto di alcuno, né della donna che lo porta in grembo, né di qualsiasi altra persona o dello Stato. Parimenti non esiste un diritto alla morte. Esiste il diritto alla cura, all'accompagnamento alla morte, ma non il diritto di provocare la morte o di aiutare qualsiasi forma di suicidio. Lo Stato ha il dovere di garantire il diritto alla cura. In caso contrario, lo Stato diviene uno stato violento e totalitario avente talora la pretesa di abolire la stessa obiezione di coscienza (cf DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 81-82). Il relativismo assolutizzato non rafforza lo Stato di diritto, come anche la democrazia, bensì li indebolisce. Li porta alla fine. Affinché lo Stato di diritto e la connessa democrazia abbiano

lo Stato di diritto, lo Stato di diritto sociale, basi della democrazia sostanziale contemporanea. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva. La democrazia come è stata delineata nella Costituzione italiana, ma non solo, presuppone un *personalismo comunitario*, incentrato attorno ad un asse costituito dalle persone libere e responsabili, intrinsecamente sociali, aperte al Trascendente.

Oggi, dunque, occorre riappropriarsi della democrazia⁷³ risemantizzandola, rafforzandola sulle basi di un umanesimo trascendente. E la *partecipazione* è da coltivare come primo indicatore della salute della democrazia.

Fa ben sperare un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria.

un futuro più certo è necessario che la cultura che li sorregge non subisca deformazioni soggettivistiche. Occorre che la cultura che li anima sia sostanziata da verità oggettive e da principi morali e giuridici stabili. Senza di questi è facile che le leggi approvate dalle maggioranze si tramutino in imposizioni arbitrarie. Occorre un convinto rispetto verso la verità della dignità umana, dei diritti e dei doveri delle persone e delle comunità. In caso contrario, i diritti umani fondamentali possono essere negati dalle maggioranze e dai potenti di turno. L'indifferenza verso il bene rende le comunità spietate. Al relativismo si somma il rischio che una *presunta* verità venga imposta senza ragioni. Ci vogliono un *nuovo pensiero*, un *nuovo umanesimo trascendente*, una nuova cultura, per dotare tutti i cittadini, di qualsiasi razza o Nazione, della capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso dagli altri. Occorre ricominciare tutti dalla comune ricerca della verità, per non essere radicalmente divisi. Muovendo tutti da una comune dignità, che consente a tutti di riconoscere una comune appartenenza all'umanità, diventa possibile il dialogo sociale, non riconducibile ad un monologo, data l'inevitabile diversità delle singole persone.

⁷³ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*. Essa costituisce una *base* su cui far leva *per ripartire con una nuova democrazia*. Possiamo riconoscere *germogli* di un futuro promettente. Essi sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova *economia civile* animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

Vi sono *sfide* che vanno affrontate con senso critico e nel quadro di una cultura integrale, poggiante sulla base di un *umanesimo trascendente*. Tra queste sfide vanno segnalate: la diminuzione delle diseguaglianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un umanesimo trascendente, la tutela dello Stato di diritto (si pensi alla qualificazione giuridica quali diritti soggettivi dell'aborto, dell'eutanasia, della manipolazione genetica e della procreazione con le più moderne tecniche mediche) e della democrazia, l'integrazione socio-culturale dei migranti, le quali urgono un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione* della vita civile.

La forza della *partecipazione civile* rivela *giovinezza* e vitalità *incipienti*. Detto altrimenti, non basta la partecipazione civile per dare attuazione al *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*.

Occorre una *partecipazione politica*, supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa. Prima ancora di essere una forma di governo, di buone pratiche, di principi strutturali (Costituzione, rappresentanza, divisione dei poteri, ordinamenti giuridici, di regole procedurali come il metodo della maggioranza) la democrazia è espressione della *vita morale e spirituale* del popolo. Ha origine nelle persone, nella loro indigenza, nella loro ricchezza d'essere, intesa come capacità di pensiero e di parola, di creatività e di immaginazione. Ha a che fare con il sentirsi parte di un tutto che ci completa – in termini di solidarietà e di sussidiarietà - e che supporta il nostro compimento umano in Dio.

La suddetta *partecipazione politica* deve poter disporre di *strumenti* che la possano esprimere e far valere, in maniera che possa incidere nei processi decisionali, democratici e partecipativi, cruciali per la difesa e la promozione del *bene comune* in sintonia con la dignità delle persone.

La democrazia cresce con l'uso della partecipazione. Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del sogno e della profezia. Questo perché la democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

In una prospettiva di una democrazia sostanziale, partecipativa, deliberativa, inclusiva, nel *Documento preparatorio della Settimana sociale* ci si chiede opportunamente: «quale coinvolgimento, oltre alla gente comune, è dato agli immigrati? Questi sono, oltre che accolti, promossi ed integrati?».

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci ma con non poche ombre, nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. Rispetto a ciò sollecita la stessa enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Il documento preparatorio della prossima Settimana sociale definisce una tale enciclica un *abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, in un contesto socioculturale in cui siamo tutti un po' «analfabeti funzionali» (cf p. 24).

Ma se si ha a cuore la partecipazione come dinamica della rivitalizzazione della democrazia bisognerà *generare reali occasioni* in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare con riferimento alle grandi questioni: l'economia e la democrazia economica,⁷⁴ la finanza, il potere, l'educazione, la dimensione prati-

⁷⁴ A questo proposito è da prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. La proposta prevede che la partecipazione si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codecisione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende. Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti». Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali. La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi – da

ca della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica.

Al termine dell'elenco nel *Documento preparatorio* si pone una finestra, a p. 28, con alcune domande. Tra queste la prima mi pare di particolare rilevanza in vista *della partecipazione* nella democrazia e per la nostra riflessione. È bene evidenziarla, per non perdersi in un discorso vago. Ecco la prima domanda: «Ci siamo ritirati nel sociale, nell'impegno civile e di volontariato abbandonando la presenza in politica. Come recuperare questo spazio di presenza e di impegno?».

Si tratta di una domanda per nulla banale che, però, espressa com'è, lascia in ombra il problema della *partecipazione politica attraverso i partiti*. La partecipazione attraverso i partiti sembra essere divenuta, in ambito cattolico, quasi un tema *tabù*, per la sua delicatezza, per le questioni che implica. E, tuttavia, è un tema che non può essere evaso, allorché, come appare nel Documento preparatorio, ci si ripropone di andare al cuore della democrazia mediante la *partecipazione*. Questa si articola in diversi modi e su più piani: sociale, economico, politico, culturale, mass-mediatico, informatico, non escluso il piano del *potere*, inteso come *poter-essere*, *poter-fare* e *poter-cambiare* (cf p. 26).

Può essere di aiuto, per farsi una visione più completa della questione della partecipazione, qualche accenno alla stessa Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa mediante un breve *excursus*.⁷⁵

Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin – dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Ad esempio, nel consiglio di amministrazione della cooperativa Cofra siedono già 4 rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste.

⁷⁵ Per una visione più ampia si rimanda a M. Toso, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

3. *La democrazia secondo il magistero sociale della Chiesa*

Tralasciando l'importante *Radiomessaggio natalizio del 1944* di Pio XII - ove il pontefice parla della democrazia quasi come di un postulato naturale imposto dalla ragione -⁷⁶ ci fermiamo principalmente sulla *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII. Si è concluso da qualche mese l'anno del sessantesimo di pubblicazione.

Dalla *Pacem in terris* - l'enciclica sociale che si è maggiormente dedicata a riflettere sulla *comunità politica* - emerge chiaramente la proposta della *democrazia* come quella istituzione o forma statale che è più rispondente alla dignità delle persone. Si tratta della proposta di una democrazia *rappresentativa, partecipativa, (deliberativa)*. Più precisamente, si tratta della proposta di una democrazia *sostanziale ed inclusiva*,⁷⁷ dei concetti di diritto, società, Stato, autorità, bene comune *risemantizzati* mediante l'ermeneutica di un *personalismo comunitario, relazionale, aperto alla Trascendenza*. Detto altrimenti, ancora oggi la PT ci consegna, in un contesto di guerra e di deriva della democrazia in forme populiste, oligarchiche, nonché del deterioramento dei suoi strumenti partecipativi quali sono ad esempio gli *attuali partiti*, una rielaborazione *personalista e relazionale* delle principali categorie politiche. Ciò che è importante sottolineare è che attraverso una tale ermeneutica, frutto di un pensiero pensante, non strumentale, la PT indica un *metodo di discernimento*, utile a rivisitare la democrazia nei vari contesti storici, compreso quello attuale in cui la 50.ma Settimana dei cattolici in Italia intende giungere dentro il suo cuore,⁷⁸ per progettare sempre più commisurata

⁷⁶ Cf PIO XII, *Radiomessaggio natalizio 1944* (=RN44) in AAS 37 (1945) 10-23.

⁷⁷ Su questo tema si legga M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

⁷⁸ Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50^A SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITA-

al *fondamento*, *soggetto* e *fine* che sono le persone e i gruppi, i popoli reali e concreti.

Secondo la PT, la *libertà* è connessa con la *verità*, la *giustizia* e l'*amore*. L'assenza di uno di questi quattro beni-valori, beni spirituali, pregiudica l'*ordine essenzialmente morale* sia della convivenza sociale sia della democrazia.

Il *livello più profondo* della democrazia è dato dalla vita *morale* e *spirituale* del popolo, inteso non in senso ideologico, bensì come comunione di persone, intrinsecamente sociali, membra di un corpo sociale organizzato a Stato, protese nell'ottenimento del bene comune mediante collaborazione. *Altro livello della democrazia* è dato concretamente dal *riconoscimento dei diritti e dei doveri dell'uomo*, che non sono concessione dello Stato. Sono inalienabili e inviolabili. Essi sono espressione del diritto sussistente che è la persona.

Vita morale e spirituale del popolo, *riconoscimento dei diritti e dei doveri*, costituiscono l'*elemento sostanziale* della democrazia. Mentre l'*elemento formale* o *strutturale* della democrazia è dato da più «principi», che configurano lo Stato nella sua intelaiatura e nel suo funzionamento. Essi sono: la *costituzionalità*,⁷⁹ la *rappresentatività*,⁸⁰ la *divisione dei poteri*.⁸¹ Assieme a questi tre principi va annoverato il *metodo della maggioranza* che caratterizza la democrazia nel suo funzionamento.⁸²

LIA, *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro* (Trieste 3-7 luglio 2024), Design e grafica: spaziuau.it

⁷⁹ Cf *ib.*, 31.

⁸⁰ Cf *ib.*, 29-30.

⁸¹ Cf *ib.*, 28.

⁸² Su quest'ultimo, non esplicitamente censito dalla PT, si rinvia a P. PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, con uno Studio introduttivo di Mario Toso, Studium, Roma 2003, pp. 104-106.

Questi elementi, compreso il *metodo democratico* della maggioranza, vanno modellati in rispondenza all'elemento sostanziale, in modo da poterne essere ricettacolo idoneo e non refrattario. Nello Stato democratico i suddetti principi (costituzionalità, rappresentatività, divisione dei poteri) formano un tutt'uno: non sono estranei tra di loro o soltanto giustapposti. Si relazionano appartenendosi, mentre sono reciprocamente sussidiari. Co-principi di una stessa realtà, uno richiama l'altro e porta in sé le ragioni di tale rimando. Come l'anima dà vita al corpo e questo, a sua volta, la individualizza specificandola spazialmente e temporalmente, così nello Stato democratico esiste un rapporto intrinseco tra forma o corporeità politica e sostanza umana o popolo, *soggetto vivente* della democrazia. In forza di un nesso vitale, il corpo della democrazia può considerarsi prolungamento estrinseco e connaturale della sostanza umana o anima che, a sua volta, gli conferisce l'esistenza plasmandolo *umanisticamente*.

Il richiamo di queste elementari e basiche riflessioni, che la rilettura della PT ci consente, è da considerare un tesoro prezioso per la valorizzazione dell'*anima etica* della democrazia, per la sua risemantizzazione antropologica, per il recupero e la ricentralizzazione nella vita politica dell'*umano concreto universale*: ossia della dignità della persona, intesa come *capacità* di vero e di bene, capacità di Dio, garanzia della continuità tra etica personale ed etica pubblica, base del dialogo pubblico. L'essenza morale del popolo e della democrazia non può essere costruita solo sulla base di elementi razziali, etnici, classisti, bensì sull'*humanitas* che accomuna i cittadini, compresi profughi ed immigrati. Il fondamento ultimo della democrazia è la persona concreta e reale, con i suoi doveri e diritti.⁸³

⁸³ Per tali ragioni la PT suggerisce che, in teoria, la democrazia potrebbe essere esportabile

4. *Fede, democrazia e pace: il dovere per i cattolici di partecipare attivamente alla vita pubblica*

Posto che oggi si trascura l'unità tra fede e azione,⁸⁴ in vista della costruzione della pace sono ancora attuali, anzi attualissime, le parole dell'ultima sezione della PT, che ricordano ai credenti il *dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica* nella luce della *Fede* e con la forza dell'*Amore, con competenza e capacità*,⁸⁵ *ricomponendo l'unità*

per i suoi elementi procedurali, ma, tenuto conto della sua anima etica, ciò non sarebbe fattibile. Infatti, l'anima etica e culturale della democrazia, occidentale o no, non è fisicamente esportabile. Potranno essere divulgate e comunicate più facilmente la nozione, le regole procedurali, gli aspetti tecnici, ma le sue *radici* antropologiche, ontologiche ed etiche, culturali e sociologiche, non si possono trapiantare. *In termini di libertà e di responsabilità*, esse non sussistono che *in loco*, ovvero *nelle* persone, *nelle* famiglie, *nei* gruppi, *nei* popoli, i quali ne sono *soggetti originari* e *originanti* (Su questo si veda M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 108-110).

⁸⁴ Su questo si confronti G. GALEAZZI-M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 29-31.

⁸⁵ A questo proposito si legge nella PT: «Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime. Però la nostra civiltà si contraddistingue soprattutto per i suoi contenuti scientifico-tecnici. Per cui non ci si inserisce nelle sue istituzioni e non si opera con efficacia dal di dentro delle medesime se non si è scientificamente competenti, tecnicamente capaci, professionalmente esperti». (51) Nel paragrafo successivo si legge anche: «Amiamo pure richiamare all'attenzione che la competenza scientifica, la capacità tecnica, l'esperienza professionale, se sono necessarie, non sono però sufficienti per ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano; e cioè in un ordine, il cui fondamento è la verità, misura e obiettivo la giustizia, forza propulsiva l'amore, metodo di attuazione la libertà. A tale scopo si richiede certamente che gli esseri umani svolgano le proprie attività a contenuto temporale, obbedendo alle leggi che sono ad esse immanenti, e seguendo metodi rispondenti alla loro natura; ma si richiede pure, nello stesso tempo, che svolgano quelle attività nell'ambito dell'ordine morale; e quindi come esercizio o rivendicazione di un diritto, come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio; come risposta positiva al disegno provvidenziale di Dio mirante alla nostra salvezza; si richiede cioè che gli esseri umani, nell'interiorità di se stessi, vivano il loro operare a contenuto temporale come una sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali». (52)

*interiore tra credenza religiosa e azione temporale, previa una solida formazione cristiana.*⁸⁶ Giovanni XXIII auspica la collaborazione con i non cattolici e i non credenti. In tale collaborazione, suggerisce il pontefice, siano coerenti con sé stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale. Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene.⁸⁷ Inoltre, sappiano distinguere tra false dottrine e movimenti sociopolitici. Sappiano essere testimoni di verità, di giustizia e di amore fraterno.⁸⁸

Frontiere dell'azione dei cattolici, in collaborazione con gli uomini e le donne di buona volontà, sono, tra le altre: la promozione dei lavoratori, l'ingresso della donna nella vita pubblica, lotta contro le disuguaglianze e le discriminazioni razziali, la trasformazione socio-politica dell'umanità in popoli uguali per dignità, indipendenti, non colonizzati;⁸⁹ la istituzione di poteri pubblici sia europei sia mondiali, secondo il principio di sussidiarietà, a fronte della necessaria attuazione del bene comune universale;⁹⁰ un'azione di *adeguazione* proficua dell'O.N.U., in vista di una migliore organizzazione giuridico-politica della comunità politica mondiale.⁹¹

Ancora oggi si continua a vivere – in forma, forse, più accentuata – la *separazione tra fede e vita*, sottolineata dalla PT nei termini di una *frammentazione identitaria*.

⁸⁶ Cf PT 50-51.

⁸⁷ Cf *ib.*, 56.

⁸⁸ Cf *ib.*, 62.

⁸⁹ Cf *ib.*, 21-24.

⁹⁰ Cf *ib.*, 44-48.

⁹¹ Cf *ib.*, 49.

Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impennate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad un altro anno di *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'ispirazione cristiana.⁹²

⁹² In un suo intervento sul Corriere.it del 19 settembre 2022, il prof. Andrea Riccardi

In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per cattolici che intenderebbero impegnarsi in politica: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una nuova cultura politica. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁹³ ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁹⁴ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere

sembra innanzitutto identificare partito cattolico con partito di ispirazione cristiana. Ma non solo. Giunge a sostenere che i cattolici in politica debbono contraddistinguersi per la loro cultura generata dalla fede e non per la ispirazione cristiana. Ma la cultura generata dalla fede non può essere anche una cultura di ispirazione cristiana? Perché negare perentoriamente che la prospettiva di un partito di ispirazione cristiana sia superata dalla storia?

⁹³ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

⁹⁴ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Per superare la separazione tra fede ed impegno politico occorre riflettere sul fatto che il credente vive in Cristo nell'interezza del suo essere cristiano ed umano. Proprio per questo il credente vive la sua vocazione al sociale e al politico, al bene comune, non disgiungendola dall'essere in Cristo bensì nella comunione con Lui, tenendo presente la differenza o, meglio, la *distinzione* degli ambiti della fede e della politica. Il rapporto tra fede e politica va letto ed interpretato in termini di unità e di distinzione. Il cristiano vive il suo impegno nella politica in termini laici, non laicisti.

5. Difficoltà nel mondo cattolico nel concepire una partecipazione democratica più che sociale, ossia politica, deliberativa: verso un analfabetismo istituzionale?

L'attuale situazione di diaspora dei cattolici in politica non è un fatto da dimostrare. Dispersi tra soggetti politici di altro orientamento ideologico, i cattolici faticano a portare, un loro specifico contributo ai principali temi dell'agenda politica, finendo, di fatto, per mostrarsi irrilevanti o, peggio, afoni. Ciò può dipendere sia da una sottovalutazione delle *regole procedurali* della vita democratica, in particolare di quella del *principio di maggioranza*, che porterebbe verso un *analfabetismo politico*,⁹⁵ sia dal venir meno del *radicamento della vita dei cattolici* nel contesto spirituale e culturale di una *fede viva*.⁹⁶ L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana

⁹⁵ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica*, con prefazione di Stefani Zamagni, Società Cooperativa Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 61-63.

⁹⁶ Cf M. Toso, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 81-83.

incarnata favorisce lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. A lungo andare, ciò ha prodotto il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane, ma anche la *frammentazione* della identità dei cattolici. Si è così diffuso il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria vocazione al sociale e alla politica. Da ciò la tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare, per conseguenza, dalla propria fede per la società e per il mondo. Ciò premesso al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo o quel partito. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica da quella degli altri.

Rispetto a tutto ciò sembra che la prossima 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia, *porti* con sé gli elementi o, almeno, le speranze per il superamento della diaspora e dell'attuale *analfabetismo politico* che caratterizza una non piccola parte del mondo cattolico. A Trieste si punta a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un discernimento della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata immaginazione politica. Dopo aver letto il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici si ricava l'impressione che non bisognerà enfatizzare la pur importante *partecipazione sociale* da cui si vorrebbe prendere le mosse. Sarà necessaria anche un'adeguata riflessione sulla crisi della democrazia,⁹⁷ sulla *partecipazione politica*,

⁹⁷ Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli

sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Devono adoperarsi per ripensare le regole del gioco, vale a dire per ridisegnare l'assetto istituzionale, entro il contesto del bene comune mondiale. La democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si incentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'*umanesimo transumano*,⁹⁸ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi. Funzionale a tutto questo sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*, quale grembo evangelico e culturale che alimenta le radici della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale ci aiuterà ad elaborare un *nuovo pensiero* e una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza guerra mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici.

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto tragico* in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno specifico contributo in vista della realizzazione del bene comune della famiglia umana.

elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multietnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

⁹⁸ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. TOSO, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfaticizzati».⁹⁹ C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una nuova cultura e, prima ancora, da una nuova evangelizzazione del sociale. Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

6. *A mo' di conclusione: la partecipazione mediante i partiti*

I partiti sono nati allorché si volle rendere più responsabili della gestione del bene comune i rappresentanti della società civile, dei sindacati dei lavoratori, dei movimenti sociali, delle associazioni religiose e culturali e non solo. Non pochi studiosi dell'attuale crisi della democrazia registrano che nel tempo anche i partiti, considerati un'importante istituzione della partecipazione e della rappresentanza, a motivo del prevalere della figura dei partiti personali, di oligarchie della ricchezza e dell'affermarsi di un pensiero politico *populista*, sono entrati anch'essi in crisi.

⁹⁹ Cf M. ZUPPI, *Prolusione al Convegno su «Il Codice di Camaldoli»*, 21/07/ 2023.

Oggi è chiaro che, se si vuole superare la fine della democrazia dei partiti¹⁰⁰ ed essere presenti ed influenti nell'arena politica, è necessario conoscere e saper utilizzare i nuovi mezzi di coagulo degli interessi, di discussione dei problemi, di verifica delle opinioni, nonché di reperimento di fondi (*fund raising*), secondo i nuovi scenari legislativi e comunicativi. A questo proposito una riflessione seria andrà fatta anche sulle modalità pubbliche del finanziamento dei partiti, naturalmente senza illudersi che ciò possa eliminare la corruzione. Non si può, dunque, immaginare di riproporre l'organizzazione dei partiti quale si configurava nel secolo scorso. Va, però, senz'altro mantenuto il loro compito originario, di *canali di comunicazione e di raccordo* tra società civile ed istituzioni pubbliche, in vista di una sintesi degli interessi particolari alla luce del bene comune. E questo, sulla base di una vita interna di stampo democratico e partecipativo, trasparente, sempre aperta all'ascolto dei problemi emergenti, disponibile a farsene carico e a veicolarli nel circuito parlamentare. Attualmente, la costituzione di nuovi partiti sembra avvenire a partire da *club*, o da *lobby*, o da fondazioni, o da movimenti, a cui il mondo cattolico non pare interessato a partecipare, se non in ordine alquanto sparso. Si tratta di un insieme di associazioni, organizzazioni, movimenti, istituzioni, che, come mostra l'esperienza, consegna gli stessi partiti a culture e a ideologie sempre più lontane dalla visione cristiana della vita. La conseguenza più rilevante è che le istituzioni cattoliche, o di ispirazione cristiana stentano sempre più a trovare adeguata rappresentanza politica, e sono esposte ai venti e alle aggressioni di culture laiciste, contrarie ai valori evangelici.

¹⁰⁰ Cf P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Catanzaro 2016.

La sola via per risalire la china della partecipazione attiva elettorale è quella di riformare i partiti nella direzione democratica, prevista, peraltro, dalla Costituzione. Le leggi elettorali in vigore, che ammettono nei partiti liste bloccate di candidati non danno all'elettore l'effettiva possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Non favoriscono la partecipazione.¹⁰¹

Il tema della riforma dei partiti in senso democratico e della partecipazione dei cittadini acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato, destinato a mutare profondamente l'assetto costituzionale della Repubblica. Come detto sopra, i partiti sono organizzati in modo diverso rispetto alla previsione di cui all'art. 49 della Costituzione (secondo cui "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale").

Inoltre, con l'introduzione del premierato, si realizzerebbe questa situazione paradossale: quella, cioè di un capo del Governo eletto direttamente dal popolo, da quel popolo elettore che da tempo non ha più il diritto di scegliere i propri rappresentanti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica che rispondono direttamente ai leader di quelle, ormai, ristrette comunità, che chiamiamo partiti, ma che rischiano di diventare semplici comitati elettorali.

Come detto sopra, la legge elettorale vigente non attribuisce al cittadino elettore il potere di scegliere il deputato o il senatore perché può manifestare il proprio consenso solo su liste bloccate di candidati. Pertanto, l'elettore può semplicemente confermare la scelta dei

¹⁰¹ Cf anche M. Toso, *La Chiesa e la democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 205-209.

segretari di partito: ciò dà vita ad un Parlamento di nominati non ad un Parlamento di eletti. Senza modifiche della legge elettorale, quindi, avremo un capo del Governo che in qualità di leader della maggioranza si sceglierebbe i parlamentari ai quali, oltretutto, potrebbe prospettare l'alternativa tra la fiducia o lo scioglimento delle Camere e il conseguente ritorno anticipato alle urne. È di tutta evidenza che in questo modo salterebbero definitivamente il rapporto tra Parlamento e Governo che abbiamo conosciuto fino ad ora, come pure le funzioni di indirizzo e di controllo parlamentare con le ulteriori conseguenze sulla separazione dei poteri che non è difficile comprendere. Per concludere, oltre alla crisi di partecipazione dei cittadini, qui rischia di andare in crisi addirittura la partecipazione dei rappresentanti del popolo ai meccanismi decisionali perché, selezionati dalle oligarchie di partito in base alla fedeltà al leader, non hanno interesse a concorrere con il proprio contributo derivante dal personale patrimonio culturale ed esperienziale alla formazione di decisione rilevanti per l'intera comunità nazionale, posto che il proprio contributo potrebbe non essere in linea con i *desiderata* della segreteria.

Collateralismo e ispirazione cristiana: i cattolici oggi non devono pensare al vecchio collateralismo alla DC perché questa non esiste più. Se una simile condizione storica consente alle varie associazioni e aggregazioni, come anche a movimenti sociali cattolici o di ispirazione cristiana, una maggior autonomia questo non significa il venir meno del discernimento per non vivere altri collateralismi che fanno perdere, tra l'altro, il riferimento alla propria ispirazione cristiana.

La maggiore autonomia di cui godono i vari soggetti di ispirazione cristiana va investita nell'impegno di essere semmai «collaterali» alle persone concrete, sulle orme del Verbo incarnato che assume

l'umano per elevarlo al livello dell'uomo perfetto quale si realizza nel Signore Gesù.

✠ Mario Toso, Vescovo

Inaugurazione del Nuovo Centro Pastorale a Solarolo Solarolo, 17 maggio 2024

Sono lieto di essere tra voi per l'inaugurazione del Nuovo Centro Pastorale dell'Unità pastorale di Solarolo. Corrispondentemente alla costituzione dell'Unità si è pensato di innalzare un nuovo Centro pastorale usufruibile, oltre che da questa Unità, anche dal territorio circostante.

Desidero innanzitutto salutare il Sig. Parroco don Tiziano Zoli che, assieme al consiglio pastorale e al consiglio per gli affari economici, ha creduto fermamente nell'urgenza di costruire una struttura comunitaria adeguata. Saluto, inoltre, le autorità presenti - civili e militari - che ci onorano con la loro presenza e con la loro simpatia. Non posso dimenticare di ricordare e ringraziare sin d'ora il *Gruppo tecnico* che si è occupato con intelligenza e dedizione della realizzazione del Nuovo Centro, mantenendo uno stretto contatto con gli uffici di Curia, con i quali ha mostrato una efficace collaborazione.

Porgo un saluto cordiale a tutti i collaboratori e ai benefattori che si sono prodigati nell'accompagnare con la loro generosità il graduale avanzamento dei lavori dell'importante struttura che a breve benedirò. Ma un particolare ringraziamento va alla Conferenza Episcopale Italiana che, con i fondi dell'8 per mille, ha in gran parte finanziato la costruzione del Centro.

Non tutto è compiuto, sia nei pagamenti sia nell'allestimento completo delle diverse sale. Questo significa che sarà necessario continuare sia nel diligente reperimento di risorse sia nella programmazione di un prudente e sostenibile utilizzo di questa bella realtà comunitaria, di modo che non si creino disavanzi di gestione, che andrebbero, ovviamente, ad aggravare la situazione debitoria.

In una comunità ecclesiale, impegnata in molteplici attività - di evangelizzazione, di carità, di festa, nonché nell'educazione, nelle attività di volontariato e di socializzazione, in iniziative ricreative e culturali -, il nuovo Centro rappresenta un *luogo aperto* all'incontro di gruppi, alla creazione di momenti formativi e di interscambio tra famiglie italiane e straniere. Come è nato dal concorso di sinergie tra le varie comunità dell'Unità pastorale, tra vari soggetti ecclesiali, economici e pubblici, così esprimerà tutte le sue potenzialità grazie ad un agire *comunitario*, concorde e convergente con le finalità che potrebbero essere scritte in un semplice regolamento, specificante obiettivi e strategie di gestione omogenee con una realtà di natura ecclesiale.

Credo che nell'uso *corresponsabile* e nella gestione del Centro avranno un ruolo centrale non solo gli adulti, ma, in particolare, i *giovani*. Alle nuove generazioni spetterà il compito di progettare momenti di incontro per la comunicazione e lo scambio di esperienze costruttive con altre realtà giovanili di altre Unità pastorali.

Grazie al nuovo Centro, l'Unità Pastorale di Solarolo potrà, in collaborazione con la Caritas, la scuola materna, le bravissime Suore di santa Giovanna Antida, e altre realtà del territorio, essere maggiormente all'altezza delle nuove sfide missionarie e civili.

Prima di procedere alla benedizione di questa nuova bella struttura, desidero rivolgere un pensiero di affettuosa vicinanza a quanti

sono stati colpiti dagli eventi atmosferici di ieri pomeriggio. La Beata Vergine delle Grazie ci aiuti e ci protegga.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità della Pentecoste
e per la professione solenne delle Monache di S. Umiltà
Faenza, Basilica cattedrale, 19 maggio 2024**

Cari fratelli e sorelle,
care Banrisameri, Airis, Bandaun e Barisuc,
e voi Monache di S. Umiltà,

in questo giorno di Pentecoste giunge a compimento il cammino pasquale. Per cinquanta giorni abbiamo celebrato la Pasqua del Signore, quell'«unico giorno» nel quale Cristo ha vinto per sempre il peccato e la morte e ci ha resi figli di Dio. Celebrando il suo dono totale sulla croce, riconosciamo e riceviamo lo Spirito Santo che è l'anima di Gesù Cristo, è il cuore della Chiesa. Oggi il Signore ci chiama con vigore a non rimanere chiusi in noi stessi, nei nostri ristretti orizzonti ma a lasciarci condurre da Lui sulle vie del mondo.

Lo Spirito che il Signore riconsegna al Padre sulla Croce è lo Spirito di vita che anima la Chiesa e la conduce attraverso i tempi a «tutta la verità». A questo siamo chiamati: «a tutta la verità», non a brandelli di essa, che pure costituiscono il nostro abituale possesso.

Possedere parzialmente la verità non significa che non vi sia nessuna verità. Oggi assistiamo all'esasperata rivendicazione di una conoscenza incapace di giungere ad una verità obiettiva e a principi stabili. Detto altrimenti, non esisterebbe nessuna verità.

Sarebbe impossibile raggiungerla. La conseguenza di una simile posizione sarebbe l'assenza per le persone di qualsiasi verità *certa* nonché la conseguente carenza di un qualche *senso* per la nostra vita.

Noi discepoli di Gesù Cristo ci troviamo, invece, in ben altra posizione. Siamo sollecitati dal suo Spirito a *riconoscere* che il Figlio di Dio è la *Via*, la *Verità* e la *Vita*. La conoscenza piena del Signore è a noi possibile grazie al dono che ce ne fa lo Spirito Santo. Siamo stati creati da Dio come persone *capaci* di accoglierla. Per questo noi credenti non siamo né radicalmente scettici, né fondamentalisti. Ecco perché possiamo pregare con la Liturgia delle Ore: *«A quanti cercano la verità, concedi la gioia di trovarla, e il desiderio di cercarla ancora, dopo averla trovata»*.

La ricerca della verità è insita nel cuore dell'uomo. Ad essa corrisponde la gioia di incontrare Dio che rivelandosi si fa trovare. Dio non si impone: si dona e ci invita liberamente ad accoglierlo e a seguirlo. Ecco la ragione per cui i credenti, finché sono su questa terra, non possono mai dire di possedere interamente la verità, ma sempre dovranno cercarla, e cercarla ancora, dopo averla trovata, fino a quando non vedranno Dio «faccia a faccia».

Abbiamo sempre bisogno di ripetere «*Vieni Spirito Santo*». «*Vieni consolatore perfetto*». «*Vieni luce beatissima*». Abbiamo il desiderio che venga, che rimanga in noi, che ci conduca e ci doni la speranza anche quando il mondo con le sue divisioni e guerre non sembra darci alcuna speranza. Abbiamo bisogno che lo Spirito *venga* per unirci al Signore, per farci ascoltare la sua Parola, per celebrarlo nell'Eucaristia e accogliere il suo Amore.

Davvero, senza lo Spirito siamo come un Corpo senz'anima. Senza lo Spirito di Gesù, la Chiesa è un organismo senza vita, senza un cuore che arde di amore per il Padre.

Lo Spirito che è donato ai credenti e alla Chiesa è Amore, è Dio, è un fuoco che vuole accendere i nostri cuori (cf *Canto al Vangelo*). L'Amore è l'essere costitutivo della Chiesa: amore-essere ardente *per* il Padre, *per* Cristo *al* Padre *nello* Spirito Santo.

Questa fede la vediamo risplendere nei volti delle nostre sorelle monache di sant'Umiltà, che stanno per offrire la loro vita in modo totale al Signore. In loro noi vediamo realizzato l'opera dello Spirito Santo.

«Senza la tua forza, nulla è nell'uomo». O come abbiamo ascoltato nel Salmo: «Togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra». Senza il dono dello Spirito non sarebbe possibile offrire la propria vita nella povertà, nella castità, nell'obbedienza per seguire in maniera esclusiva Cristo e il suo Vangelo. Senza lo Spirito non potremmo rinnovare la terra e la nostra vita secondo l'immagine di Cristo, uomo-Dio, Uomo nuovo, Uomo perfetto.

Gioiamo con voi e per voi, care sorelle, mentre accogliamo la vostra consacrazione in questo giorno che ci ricorda a quale sublime ricchezza di doni siamo tutti chiamati. Ognuno di noi, in qualsiasi condizione di vita, è chiamato sia verso il Risorto, il Vivente, sia verso ogni persona che non ha ancora scelto di vivere per Cristo. Il mondo, con i suoi linguaggi e le sue dinamiche, a volte lontane dal Vangelo, ha bisogno che qualcuno parli delle «grandi opere di Dio», che sappia riconoscere l'anelito che abita in ogni creatura e la conduca al Padre.

Voi, sorelle, con la vostra vita di preghiera sarete a servizio di questo *annuncio gioioso*, sarete un annuncio *vivente*, vibrante d'amore. Il silenzio e il nascondimento della vostra vita saranno come un *grande grido* verso gli uomini e le donne che vivono nel rumore e nella frenesia, rincorrendo i falsi idoli del successo, del potere, dell'apparenza.

Sarete la *testimonianza viva* che siamo chiamati alla pace che è Gesù Cristo. Siate testimoni gioiose e coraggiose specie *per* i giovani, *con* i giovani. Vivete con loro la potenza trasformante dei doni dello Spirito che irrompe nella storia, rendendo possibile l'esplosione *missionaria* che avvenne con il prodigio della Pentecoste.

Lo Spirito vi doni l'ardore delle persone risorte in Cristo, per portare a tutti il Vangelo della vita.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di Maria Ausiliatrice Ravenna, 24 maggio 2024

Sappiamo che la Madre di Dio e della Chiesa, ovvero la beata Vergine Maria ha fatto *irruzione* nella vita di Giovanni Bosco ancora ragazzo. Con il sogno dei nove anni volle suscitare in lui un padre e maestro per i giovani, specie per quelli più poveri che riempivano le strade della città di Torino, in trasformazione a causa della prima rivoluzione industriale.

La Madre di Gesù incominciò a plasmare il cuore e la mente di Giovannino allorché aveva da poco perso prematuramente suo padre. L'assenza del padre fece maturare nel giovane Giovanni un forte bisogno di *paternità*, non solo per sé ma anche per tutti i giovani che, per varie vicissitudini, rimanevano senza famiglia.

È così che don Bosco, accompagnato dalla Madre di Gesù, che egli incominciò a pregare e ad invocare come *Ausiliatrice*, fu sollecitato ad accogliere giovani bisognosi di tutto: soprattutto di una casa, di un lavoro, di Dio. Gradualmente il santo piemontese non solo costruì a

Torino l'*Oratorio* ove i suoi giovani trovavano una famiglia, vitto, vestiti, un mestiere, ma in particolar modo l'affetto e l'accompagnamento per una crescita in pienezza. Un poco alla volta, aiutato da validi collaboratori e dai suoi stessi giovani, che egli preparava per affiancarlo nell'educazione dei più giovani, le sue opere si estesero, come un prodigio, in Piemonte e di qui in Italia, sino a raggiungere l'America latina, ove giunsero i primi missionari salesiani.

Volendo cogliere tutto lo spessore apostolico e educativo che don Bosco sprigionò nelle sue case – oratori, collegi, scuole professionali – con l'aiuto del Signore Gesù, possiamo dire che Maria Ausiliatrice ispira nel santo piemontese il proposito di formare *onesti cittadini e buoni cristiani*, a servizio sia della società sia della Chiesa.

Contestualizzando l'impegno missionario e educativo del santo piemontese nel nostro oggi, volendo cioè renderlo attuale, in un momento di terza guerra mondiale a pezzi, siamo sollecitati a seguire le orme di uno dei più grandi santi sociali della Chiesa nell'innalzare *istituzioni formative e culturali* atte a preparare le nuove generazioni, per farle divenire protagoniste entro la Chiesa e la società. Rispetto alle condizioni dei conflitti contemporanei, che mettono a repentaglio la stessa Europa, l'esempio di don Bosco ci sprona, dunque, a potenziare le istituzioni scolastiche, gli oratori, le comunità religiose come luoghi in cui preparare i giovani ad essere *artigiani di pace*.

Maria Ausiliatrice ha ispirato il santo piemontese a popolare la società del suo tempo con centri educativi quali istituzioni capaci di preparare le condizioni di una società più giusta e pacifica, coinvolgendo i giovani nel dare il loro apporto. Ancora oggi, la Madre del Figlio di Dio, Principe della pace, non cessa di sollecitarci, sull'esempio di don Bosco e dei salesiani, nonché delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei cooperatori e degli ex allievi, ad impegnarci nella costruzione della pace

non solo mediante momenti di preghiera, marce e manifestazioni ma specialmente innalzando e gestendo *istituzioni* capaci di dare corpo a condizioni sociali ed economiche *durevoli*, tali da prevenire ingiustizie e conflitti. La guerra va sconfitta predisponendo a livello spirituale, sociale, economico, politico, educativo tutto ciò che la previene o la rimuove. Occorre, in particolare, formare al ripudio della guerra come mezzo di soluzione dei conflitti. Inoltre, è necessario predisporre strumenti efficaci di difesa dell'aggredito, rivedere le regole del mercato globale delle armi, avviare la riforma dell'attuale ONU, universalizzare una democrazia partecipativa, promuovere il dialogo interreligioso ed ecumenico ed altro ancora.

Detto altrimenti, prendiamoci cura delle nuove generazioni, educiamo alla pace con pazienza e speranza. Impariamo da Maria Ausiliatrice e da don Bosco a far conoscere e ad amare Gesù Cristo. È Lui che morendo in croce con le braccia aperte sul mondo e perdonando i propri persecutori ci manifesta il progetto di un'umanità pacifica e non violenta.

Maria Ausiliatrice, come Madre del Verbo che si fa carne, ha insegnato a don Bosco che Cristo non redime solo le anime ma la persona intera, non solo la vita interiore ma anche la corporeità. Redime non solo la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Cristo dopo la sua Risurrezione non abbandona l'umanità, la storia. Egli con il suo Spirito continua ad essere presente. Agisce in tutti, avvolge misteriosamente tutte le creature e le spinge allo sviluppo *in* Dio. Non a caso don Bosco insegnava ai suoi giovani che il lavoro, le attività professionali vanno vissute unendosi allo Spirito santo che le penetra.

I giovani vanno aiutati a collaborare con lo Spirito santo e, quindi, a trasformare il loro lavoro in preghiera.

Il lavoro è preghiera affermava don Bosco, a differenza di san Benedetto che proponeva come *via di santità* la preghiera e il lavoro.

Ringraziamo Maria che non ha esitato ad essere la casa del Figlio di Dio e del suo Spirito. È proprio Lei che ha insegnato a don Bosco e ai suoi giovani ad accogliere lo Spirito santo che a Pentecoste fa uscire gli Apostoli da sé stessi e li trasforma in annunciatori della grandezza di Dio e delle meraviglie del Signore. Maria Ausiliatrice, Madre del Verbo incarnato, ha insegnato a don Bosco e ai suoi figli la via di una evangelizzazione integrale, comprensiva dell'evangelizzazione del sociale.

O Maria Ausiliatrice prega per noi e per tutti i giovani. Imparino a stare nella società e in mezzo al popolo di Dio con lo Spirito santo, lo Spirito d'amore del Figlio e del Padre. Diventino i missionari entusiasti e operosi della *nuova creazione* iniziata da Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Ripensare e rivivere la democrazia

Bologna, Istituto Salesiano, Consulta regionale della Pastorale sociale, 25 maggio 2024

Premessa: partecipazione, via di rigenerazione

La 50.a edizione della Settimana Sociale dei Cattolici offre l'occasione di riflettere sul Documento preparatorio avente come titolo *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo* (Trieste 3-7 luglio 2024).¹⁰²

¹⁰² Cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA ^{50A}SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA. *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, Trieste (3-7 luglio 2024)

La prossima Settimana Sociale di Trieste evidenzia la direttrice della *partecipazione* quale via di rigenerazione della democrazia. Questa appare, infatti, realtà fortemente in crisi.¹⁰³

1. *La crisi della democrazia contemporanea*

Si tratta di una crisi profonda relativa al *deficit* del rendimento del sistema democratico, ad una rappresentanza indebolita a causa della crescente separazione tra élite e società civile, a *istituzioni* pubbliche che non lavorano a lunga scadenza, ma obbediscono a criteri di mero successo elettorale. I partiti si presentano non come canali di comunicazione tra società civile e istituzioni pubbliche a causa delle liste bloccate.¹⁰⁴

¹⁰³ A proposito della crisi della democrazia c'è una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardoni, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; ID., *Miseria e nobiltà d'Italia. Dialoghi sullo Stato della Nazione*, Solferino, Milano 2024; L. BECCHETTI, *Guarire la democrazia. Per un nuovo paradigma politico ed economico*, Minimum fax, Roma 2024; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016; ID., *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

¹⁰⁴ Il tema della *ristrutturazione dei partiti* in senso democratico e della partecipazione dei cittadini, descritto da Bruno Bignami (cf. *Intervista a Bruno Bignami di Massimo Venturelli* in «La voce del popolo» 27 mar 2024), acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto premierato di cui parleremo in conclusione.

In tal modo, non consentono un adeguato *coinvolgimento popolare* nei processi decisionali. Favoriscono l'*astensionismo*, la *disaffezione* nei confronti della politica¹⁰⁵.

La crisi maggiormente preoccupante, però, è la *crisi etico-culturale* che sta alla base della democrazia. Sotto i colpi di un individualismo arbitrario e di una sempre più diffusa *dittatura del relativismo*¹⁰⁶ si

¹⁰⁵ Sul tema dell'astensionismo si legga la *Lettera all'Unione Europea in occasione della Giornata dell'Europa 2024* il nella *Lettera all'Unione Europea del Card. Matteo Maria Zuppi e di Mons. Mariano Crociata in occasione della Giornata dell'Europa 2024*: «Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà. L'assenteismo ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nell'Unione Europea».

¹⁰⁶ La *dittatura del relativismo* di cui ha più volte scritto anche Benedetto XVI è frutto di un eclettismo e di un appiattimento culturale per cui tutto si equivale e non esiste alcuna verità, né alcun punto di riferimento assoluto. Secondo la dittatura del relativismo è giustificabile la separazione della cultura dalla natura umana. Così, le culture non trovano più la loro misura in una natura che le trascende (cf *Caritas in veritate*, n. 26). La costituzionalizzazione in Francia della «libertà garantita» di abortire e il riconoscimento del *diritto all'eutanasia*, come anche l'approvazione (avvenuta l'11 aprile 2024) dell'*inserimento del diritto all'aborto nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* da parte del Parlamento europeo, appaiono frutto della dittatura del relativismo oggi imperante. In tal modo, lo Stato di diritto viene piegato, dalle maggioranze culturali prevalenti nei parlamenti, ad essere uno Stato che riconosce e tutela gli arbitri. L'aborto volontario è l'uccisione di un essere umano innocente. Pertanto, non può costituire l'oggetto di un diritto di alcuno, né della donna che lo porta in grembo, né di qualsiasi altra persona o dello Stato. Parimenti non esiste un diritto alla morte. Esiste il diritto alla cura, all'accompagnamento alla morte, ma non il diritto di provocare la morte o di aiutare qualsiasi forma di suicidio. Lo Stato ha il dovere di garantire il diritto alla cura. In caso contrario, lo Stato diviene uno stato violento e totalitario avente talora la pretesa di abolire la stessa obiezione di coscienza (cf DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dignitas infinita*, Libreria Editrice vaticana, Città del Vaticano 2024, pp. 81-82). Il relativismo assolutizzato non rafforza lo Stato di diritto, come anche la democrazia, bensì li indebolisce. Li porta alla fine. Affinché lo Stato di diritto e la connessa democrazia abbiano un futuro più certo è necessario che la cultura che li sorregge non subisca deformazioni soggettivistiche. Occorre che la cultura che li anima sia sostanziata da verità oggettive e da principi morali e giuridici stabili. Senza di questi è facile che le leggi approvate dalle

pongono in gravi difficoltà lo Stato di diritto, lo Stato di diritto sociale, basi della democrazia sostanziale contemporanea. Con cittadini prevalentemente volti a realizzare una libertà individualistica, libertaria, utilitaria, consumistica, diventa sempre meno possibile una democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva. La democrazia come è stata delineata nella Costituzione italiana, ma non solo, presuppone un personalismo comunitario, incentrato attorno ad un asse costituito dalle persone libere e responsabili, intrinsecamente sociali, aperte al Trascendente.

Oggi, dunque, occorre *riappropriarsi* della democrazia¹⁰⁷ risemantizzandola, rafforzandola sulle basi di un *umanesimo trascendente*. La *partecipazione* è da coltivare come primo indicatore della salute della democrazia, come *via che consente di perseguire la fioritura dell'umano*.

Fa ben sperare – si legge nel *Documento preparatorio* - un tessuto sociale popolato da tante energie positive e da esperienze innovative, seppure circondate da una cultura ad impronta individualista e libertaria. C'è, in definitiva, una *partecipazione attiva alla vita civile*, che costituisce *una base* su cui far leva *per ripartire con una nuova*

maggioranze si tramutino in imposizioni arbitrarie. Occorre un convinto rispetto verso la verità della dignità umana, dei diritti e dei doveri delle persone e delle comunità. In caso contrario, i diritti umani fondamentali possono essere negati dalle maggioranze e dai potenti di turno. L'indifferenza verso il bene rende le comunità spietate. Al relativismo si somma il rischio che una *presunta* verità venga imposta senza ragioni. Ci vogliono un *nuovo pensiero*, un *nuovo umanesimo trascendente*, una nuova cultura, per dotare tutti i cittadini, di qualsiasi razza o Nazione, della capacità abituale di riconoscere all'altro il diritto di essere sé stesso e di essere diverso dagli altri. Occorre ricominciare tutti dalla comune ricerca della verità, per non essere radicalmente divisi. Muovendo tutti da una comune dignità, che consente a tutti di riconoscere una comune appartenenza all'umanità, diventa possibile il dialogo sociale, non riconducibile ad un monologo, data l'inevitabile diversità delle singole persone.

¹⁰⁷ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della Democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

democrazia. Si possono riconoscere *germogli* di un futuro promettente. Essi sono: la perdurante vitalità dell'associazionismo, del terzo settore, lo sviluppo di una nuova *economia civile* animata da imprese e cooperative orientate alla responsabilità sociale; l'attività di amministratori capaci di ascoltare e interpretare in modo responsabile e lungimirante i bisogni emergenti di città e territori, la costruzione di percorsi dal basso per una cura condivisa e partecipata del bene comune; la spinta propulsiva dei giovani per la cura dell'ambiente; l'impegno di Chiese locali nella costruzione di comunità energetiche.

Ma la forza della *partecipazione civile*, benché contrassegnata da *giovinezza* e *vitalità*, per sproporzione e insufficienza di mezzi, non basta alla realizzazione del *bene comune* di un «noi comunitario» chiamato *popolo*.

Occorre una *partecipazione politica*, supportata da adeguata *cultura e vita spirituale*, da un'azione plurale, comunitaria, generativa.

Una tale *partecipazione politica* trova le sue radici profonde ultimamente nella persona libera e responsabile, intrinsecamente sociale, aperta alla Trascendenza. Oltre che nella persona trova origine nella stessa società civile e, da ultimo, nella Comunità-società politica, posta in atto dalla medesima comunità civile per il proprio compimento umano.

Tra i fenomeni più rilevanti del malessere della democrazia odierna sta la mancanza di una *visione complessiva di Paese*, di definizione di un *progetto strategico di sviluppo integrale, inclusivo*, e di *partecipazione internazionale*.

A proposito di una visione complessiva di Paese non va dimenticato che vi sono *sfide* che vanno affrontate con senso critico e nel quadro di una *cultura integrale*, poggiante sulla base di un *umanesimo trascendente*.

Tra queste sfide vanno segnalate, evidenzia il Documento preparatorio: la diminuzione delle diseguaglianze, la custodia dell'ambiente, la promozione del lavoro per tutti in un momento in cui irrompe l'intelligenza artificiale, l'urgenza della pace mondiale, la riforma radicale delle istituzioni internazionali, la trasformazione culturale nella direzione di un umanesimo trascendente, la tutela dello Stato di diritto (si pensi alla qualificazione giuridica quali diritti soggettivi dell'aborto, dell'eutanasia, della manipolazione genetica e della procreazione con le più moderne tecniche mediche) e della democrazia, l'integrazione socio-culturale dei migranti.

Le suddette sfide, dunque, urgono un *discernimento sapienziale*, la compattazione di una *nuova sintesi culturale* come anche la *creazione di percorsi comuni* orientati alla *partecipazione della vita civile*, alla *partecipazione politica*.

2. La forma di governo della democrazia proposta dalla Dottrina sociale della Chiesa

Premesso che dall'evolversi delle diverse organizzazioni statuali non deriva un'indicazione sicura circa questa o quella forma di governo, la DSC ritiene che quella democratica sia superiore alle altre forme perché maggiormente rispondente alla *dignità* della persona reale, che è la dignità di un essere libero e responsabile. Come ebbe a scrivere Pio XII, se si raffrontano le varie forme di governo alla dignità della persona, la democrazia – governo dai cittadini, dei cittadini, per i cittadini – appare quasi un postulato naturale imposto dalla ragione.

La democrazia, pertanto, è la forma statale più rispondente alla *persona*, alla sua capacità di ricercare il vero, il bene e Dio. Nella sua essenza prevede la partecipazione di *tutti* i cittadini alla vita pubblica

in atteggiamento di libertà e responsabilità, protesi alla realizzazione del loro *compimento umano* in Dio.

La *democrazia partecipativa* consiste in una particolare organizzazione della società umana secondo i principi di solidarietà e di sussidiarietà, sicché i cittadini, singoli o associati, mediante molteplici iniziative e attività, portano il loro contributo alla realizzazione del bene comune, armonizzandovi i loro interessi particolari, elevandoli a momenti o ad elementi di esso. Relativamente alla prospettiva di una società *partecipativa* non va ignorata l'indispensabilità di un *ambiente democratico*.¹⁰⁸

Prima ancora di essere una forma di governo, di buone pratiche, di principi strutturali (Costituzione, rappresentanza, divisione dei poteri, ordinamenti giuridici, di regole procedurali come il metodo della maggioranza) la democrazia è espressione della *vita morale e spirituale* del *popolo*. Ha origine nelle persone, nella loro indigenza, nella loro ricchezza d'essere, intesa come capacità di pensiero e di parola, di creatività e di immaginazione. Ha a che fare con il sentirsi parte di un tutto che completa – in termini di solidarietà e di sussidiarietà - e che supporta il proprio compimento umano in Dio.

¹⁰⁸ I regimi democratici sono l'espressione politico-giuridica di una convivenza democratica, la quale è caratterizzata da aspetti propri a contenuto economico, culturale, etico, spirituale, psicologico: sufficiente benessere, diffusione della proprietà e responsabilità in campo economico; sufficiente grado di istruzione, partecipazione e iniziativa culturale; coltivazione di determinate qualità psicologico-morali; rispetto delle visioni altrui: settarismo e fanatismo sono attitudini di spirito nettamente contrarie all'animo democratico; collaborazione, intraprendenza, responsabilità, sensibilità sociale, pazienza, perseveranza, gradualità, maturità politica. Su questo può tornare utile la lettura di un testo classico sulla democrazia, ossia P. PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, Studio introduttivo di Mario Toso, Studium, Roma 2003, pp.172-179.

3. *La democrazia cresce con l'uso della partecipazione.*

Impoverisce se diventa un insieme di processi formali, burocratici, procedure senza anima, senza coinvolgimento dei cittadini nella programmazione e co-progettazione, nei processi decisionali. In essa non ci può essere una sistematica frustrazione del sogno e della profezia. Questo perché la democrazia non può ridursi ad un insieme di processi incapaci di ascoltare tante realtà associative. La democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività. Lascia fuori il popolo, i poveri, nella costruzione del bene comune, nella lotta quotidiana per la dignità, nell'approvazione delle leggi.

In una prospettiva di una democrazia sostanziale, partecipativa, deliberativa, inclusiva, nel *Documento preparatorio della Settimana sociale* ci si chiede opportunamente: «quale coinvolgimento, oltre alla gente comune, è dato agli immigrati? Questi sono, oltre che accolti, promossi ed integrati?».

Nonostante tante frustrazioni, delusioni rispetto ad una democrazia con luci, ma con non poche ombre, nella società italiana si legge il desiderio di una ripartenza, verso una nuova cittadinanza fondata sul contributo di tutti. Rispetto a ciò sollecita la stessa enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*. Il *Documento preparatorio* della prossima Settimana sociale definisce una tale enciclica un *abecedario*, ove i cristiani possono trovare le prime lettere dell'alfabeto politico, in un contesto socioculturale in cui siamo tutti un po' «analfabeti funzionali» (cf p. 24).

Ma se si ha a cuore la partecipazione come dinamica della rivitalizzazione della democrazia bisognerà *generare reali occasioni* in cui prendere la parola, proporre, ascoltarsi, condividere, immaginare con riferimento alle grandi questioni: l'economia e la democrazia

economica,¹⁰⁹ la finanza, il potere, l'educazione, la dimensione pratica della carità, la responsabilità della cura dei luoghi e dell'ambiente, l'immaginazione politica.

Al termine dell'elenco nel *Documento preparatorio* si pone una finestra, a p. 28, con alcune domande. Tra queste la prima mi pare di particolare rilevanza in vista *della partecipazione* nella democrazia e per la nostra riflessione. È bene evidenziarla, per non perdersi in un discorso vago. Ecco la prima domanda: «Ci siamo ritirati nel sociale, nell'impegno civile e di volontariato abbandonando la presenza in politica. Come recuperare questo spazio di presenza e di impegno?».

¹⁰⁹ A questo proposito è da prendere in considerazione la proposta di legge di iniziativa popolare presentata dalla CISL in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende. La proposta prevede che la partecipazione si realizzi attraverso *accordi contrattuali* tra sindacati e imprese su materie che vanno dall'*informazione* ai dipendenti alla *codecisione* nell'organizzazione del lavoro, dalla *partecipazione agli utili* a quella *al capitale dell'azienda*, fino all'ingresso dei *rappresentanti dei lavoratori nei Consigli d'amministrazione o di Sorveglianza delle imprese*. La diffusione di questi modelli partecipativi potrà essere favorita da incentivi fiscali per dipendenti e aziende. Dopo aver definito le varie tipologie di partecipazione (gestionale, economica-finanziaria, organizzativa e consultiva), la proposta esplicita come queste diverse forme possano realizzarsi concretamente fino a prevedere l'ingresso dei rappresentanti dei lavoratori nei Consigli di sorveglianza delle imprese che adottano il sistema dualistico di *governance* e la partecipazione ai Consigli di amministrazione delle società sulla base delle modalità stabilite nei contratti. Per entrambi i casi, non ci sono obblighi per le imprese private di aderire a questo modello. Inoltre, si prevede che le società a partecipazione pubblica «devono integrare il Cda con almeno un amministratore designato dai lavoratori dipendenti». Invece di stabilire obblighi di legge, la proposta mira, pertanto, a valorizzare gli *accordi contrattuali*. Si configurano, sul modello delle esperienze nordeuropee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali. La proposta di legge della Cisl non parte da zero, ma da buone pratiche già sperimentate in Italia. Si citano almeno 40 esempi di gruppi grandi e medi – da Luxottica a Piaggio a Leroy Merlin – dove si sono consolidate le più diverse esperienze di partecipazione contrattata tra sindacati e imprenditori. Senza dimenticare, poi, che anche nel sistema cooperativo si vanno sviluppando queste buone pratiche. Ad esempio, nel Consiglio di amministrazione della cooperativa Cofra siedono già 4 rappresentanti dei lavoratori. Si vorrebbe, dunque, estendere e generalizzare quanto in parte già esiste.

Si tratta di una domanda per nulla banale che, però, espressa com'è, lascia in ombra il problema della *partecipazione politica attraverso i partiti*. La partecipazione attraverso i partiti sembra essere divenuta, in ambito cattolico, quasi un tema *tabù*, per la sua delicatezza, per le questioni che implica. E, tuttavia, è un tema che non può essere evaso, allorché, come appare nel Documento preparatorio, ci si ripropone di andare al cuore della democrazia mediante la *partecipazione*. Questa si articola in diversi modi e su più piani: sociale, economico, politico, culturale, mass-mediatico, informatico, non escluso il piano del *potere* (o, meglio, dell'*esercizio dell'autorità*), inteso come *poter-essere*, *poter-fare* e *poter-cambiare* (cf p. 26).

Può essere di aiuto, per farsi una visione più completa della questione della partecipazione, qualche accenno alla stessa Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa mediante un breve *excursus*.¹¹⁰

4. *Difficoltà nel mondo cattolico nel concepire una partecipazione democratica più che sociale, ossia politica, deliberativa: verso un analfabetismo istituzionale?*

L'attuale situazione di diaspora dei cattolici in politica non è un fatto da dimostrare. Dispersi tra soggetti politici di altro orientamento ideologico, i cattolici faticano a portare, un loro specifico contributo ai principali temi dell'agenda politica, finendo, di fatto, per mostrarsi irrilevanti o, peggio, afoni. Ciò può dipendere sia da una sottovalutazione delle *regole procedurali* della vita democratica, in particolare di quella del *principio di maggioranza*, che porterebbe verso un *analfabetismo politico*,¹¹¹ sia dal venir meno del *radicamento*

¹¹⁰ Per una visione più ampia si rimanda a M. Tosò, *Chiesa e democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024.

¹¹¹ Su questo si legga M. Tosò, *Cattolici e politica*, con prefazione di Stefani Zamagni,

della vita dei cattolici nel contesto spirituale e culturale di una *fede viva*.¹¹² L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana *incarnata* favorisce lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. A lungo andare, ciò ha prodotto il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane, ma anche la *frammentazione* della identità dei cattolici. Si è così diffuso il convincimento che la propria fede non includa una vera e propria vocazione al sociale e alla politica. Da ciò la tentazione di vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Nulla di nuovo e di rivoluzionario può derivare, per conseguenza, dalla propria fede per la società e per il mondo. Ciò premesso al credente è consentito qualsiasi apparentamento con questo o quel partito. In sostanza, non c'è granché che possa differenziare moralmente la propria condotta politica da quella degli altri.

Rispetto a tutto ciò sembra che la prossima 50.a Settimana sociale dei cattolici in Italia, *port*i con sé gli elementi o, almeno, le speranze per il superamento della diaspora e dell'attuale *analfabetismo politico* che caratterizza una non piccola parte del mondo cattolico. A Trieste si punta a *rivitalizzare* la democrazia non solo ascoltandosi, dialogando, praticando un discernimento della realtà alla luce della Parola di Dio, bensì condividendo prospettive pratiche, con una rinnovata immaginazione politica. Dopo aver letto il *Documento preparatorio* della Settimana sociale dei cattolici si ricava l'impressione che

Società Cooperativa Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 61-63.

¹¹² Cf M. Toso, *Basta guerre: è l'ora della pace. Il ruolo dei cattolici: non violenza attiva e creatrice e impegno politico*, Cittadella Editrice, Assisi 2023, pp. 81-83.

non bisognerà enfatizzare la pur importante *partecipazione sociale* da cui si vorrebbe prendere le mosse. Sarà necessaria anche un'adeguata riflessione sulla crisi della democrazia,¹¹³ sulla *partecipazione politica*, sulle rappresentanze partitiche, sulle regole procedurali, sul *principio della maggioranza*, sulla nascita di nuovi *movimenti sociali* che sappiano occuparsi non solo del sociale. Devono adoperarsi per ripensare le regole del gioco, vale a dire per ridisegnare l'assetto istituzionale, entro il contesto del bene comune mondiale. La democrazia rinascerà eticamente, culturalmente, se si incentrerà sempre più su un *umanesimo trascendente e comunitario*, bypassando l'*umanesimo transumano*,¹¹⁴ se saprà valorizzare i più poveri. Senza di loro la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, perde rappresentatività. Diventa una democrazia di pochi per pochi. Funzionale a tutto questo sarà il rilancio di una *nuova evangelizzazione del sociale*, quale grembo evangelico e culturale che alimenta le radici della democrazia sostanziale. Solo una nuova evangelizzazione del sociale ci aiuterà ad elaborare un *nuovo pensiero* e una *nuova cultura politica*, a fronte della complessità globale, della terza guerra mondiale a pezzi, delle epidemie, delle migrazioni, dei cambiamenti climatici.

¹¹³ Per una riflessione sintetica sul rapporto tra comunità civile e società politica, sugli elementi costitutivi della comunità politica, sul rapporto tra persona, multiethnicità e multireligiosità; sulla relazione tra comunità politica, Nazione e Stato; sul concetto di autorità, sulla relazione tra autorità e ordinamento giuridico, su autorità partecipata (rappresentanza, referendum, partiti, informazione), plurale o decentrata, sulla democrazia e sulla sua crisi contemporanea, nonché sull'apporto di papa Francesco in vista della sua soluzione, si veda M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023³, pp. 345-422.

¹¹⁴ Cf S. ZAMAGNI, *Prefazione*, in M. Toso, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 28-29.

5. La situazione di diaspora

È tempo ormai di riflettere seriamente sul *vuoto tragico* in cui sono precipitati i cattolici. L'attuale situazione di diaspora oltre che essere un errore fatale dal punto di vista ideologico lo è anche dal punto di vista pratico, ossia dell'apporto di uno specifico contributo in vista della realizzazione del bene comune della famiglia umana.

Come ha incisivamente sottolineato il cardinale Matteo Zuppi, in occasione dell'anniversario del *Codice di Camaldoli*, celebrato nel mese di luglio 2023, uno dei problemi di oggi è «il divorzio tra cultura e politica, non solo per i cattolici, [...] con il risultato di una politica epidermica, a volte ignorante, del giorno per giorno, con poche visioni, segnata da interessi modesti ma molto enfaticizzati».¹¹⁵ C'è bisogno di *nuove generazioni* di intellettuali, professionisti, pedagogisti, giuristi, economisti, politici, comunicatori e umanizzatori dell'intelligenza artificiale, che sappiano, come ai tempi di Pio XII fecero i Laureati cattolici, passare all'azione sul piano culturale, traducendo l'insegnamento sociale della Chiesa in un linguaggio politico, accessibile ai più. Una nuova presenza politica può nascere da una *nuova cultura* e, prima ancora, da una *nuova evangelizzazione del sociale*.¹¹⁶ Queste consentiranno di superare la falsa ideologia della diaspora, per formare una «massa critica» a livello politico, capace di una più incisiva e convinta partecipazione, tipica di una democrazia deliberativa.

¹¹⁵ Cf M. ZUPPI, *Prolusione al Convegno su «Il Codice di Camaldoli»*, 21/07/ 2023.

¹¹⁶ Cf M. TOSO, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

6. La riforma dei partiti

I partiti sono nati allorché si volle rendere più responsabili della gestione del bene comune i rappresentanti della società civile, dei sindacati dei lavoratori, dei movimenti sociali, delle associazioni religiose e culturali e non solo. Non pochi studiosi dell'attuale crisi della democrazia registrano che nel tempo anche i partiti, considerati un'importante istituzione della partecipazione e della rappresentanza, a motivo del prevalere della figura dei partiti personali, di oligarchie della ricchezza e dell'affermarsi di un pensiero politico *populista*, sono entrati anch'essi in crisi.

Oggi è chiaro che, se si vuole superare la fine della democrazia dei partiti¹¹⁷ ed essere presenti ed influenti nell'arena politica, è necessario conoscere e saper utilizzare i nuovi mezzi di coagulo degli interessi, di discussione dei problemi, di verifica delle opinioni, nonché di reperimento di fondi (*fund raising*), secondo i nuovi scenari legislativi e comunicativi. A questo proposito una riflessione seria andrà fatta anche sulle modalità pubbliche del finanziamento dei partiti, naturalmente senza illudersi che ciò possa eliminare la corruzione. Non si può, dunque, immaginare di riproporre l'organizzazione dei partiti quale si configurava nel secolo scorso. Va, però, senz'altro mantenuto il loro compito originario, di *canali di comunicazione e di raccordo* tra società civile ed istituzioni pubbliche, in vista di una sintesi degli interessi particolari alla luce del bene comune. E questo, sulla base di una vita interna di stampo democratico e partecipativo, trasparente, sempre aperta all'ascolto dei problemi emergenti, disponibile a farsene carico e a veicarli nel circuito parlamentare.

¹¹⁷ Cf P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Catanzaro 2016.

Attualmente, la costituzione di nuovi partiti sembra avvenire a partire da *club*, o da *lobby*, o da fondazioni, o da movimenti, a cui il mondo cattolico non pare interessato a partecipare, se non in ordine alquanto sparso. Si tratta di un insieme di associazioni, organizzazioni, movimenti, istituzioni, che, come mostra l'esperienza, consegna gli stessi partiti a culture e a ideologie sempre più lontane dalla visione cristiana della vita. La conseguenza più rilevante è che le istituzioni cattoliche, o di ispirazione cristiana stentano sempre più a trovare adeguata rappresentanza politica, e sono esposte ai venti e alle aggressioni di culture laiciste, contrarie ai valori evangelici.

La sola via per risalire la china della partecipazione attiva elettorale è quella di riformare i partiti nella direzione democratica, prevista, peraltro, dalla Costituzione. Le leggi elettorali in vigore, che ammettono nei partiti liste bloccate di candidati non danno all'elettore l'effettiva possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Non favoriscono la partecipazione.¹¹⁸

Il tema della riforma dei partiti in senso democratico e della partecipazione dei cittadini acquista ancora maggiore rilievo alla luce dell'attuale discussione parlamentare sul cosiddetto *premierato*, destinato a mutare profondamente l'assetto costituzionale della Repubblica. Come detto sopra, i partiti sono organizzati in modo diverso rispetto alla previsione di cui all'art. 49 della Costituzione (secondo cui "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale").

¹¹⁸ Cf anche M. Toso, *La Chiesa e la democrazia*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2024, pp. 205-209.

Con l'introduzione del premierato si realizzerebbe questa situazione paradossale: quella, cioè di un capo del Governo eletto direttamente dal popolo, da quel popolo elettore che da tempo non ha più il diritto di scegliere i propri rappresentanti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica che rispondono direttamente ai leader di quelle, ormai, ristrette comunità, che chiamiamo partiti, ma che rischiano di diventare semplici comitati elettorali.

Come detto sopra, la legge elettorale vigente non attribuisce al cittadino elettore il potere di scegliere il deputato o il senatore perché può manifestare il proprio consenso solo su liste bloccate di candidati. Pertanto, l'elettore può semplicemente confermare la scelta dei segretari di partito: ciò dà vita ad un Parlamento di nominati non ad un Parlamento di eletti. Senza modifiche della legge elettorale, quindi, avremmo un capo del Governo che in qualità di leader della maggioranza si sceglierebbe i parlamentari ai quali, oltretutto, potrebbe prospettare l'alternativa tra la fiducia o lo scioglimento delle Camere, potere oggi riservato al Presidente della Repubblica, e il conseguente ritorno anticipato alle urne. È di tutta evidenza che in questo modo salterebbero definitivamente il rapporto tra Parlamento e Governo che abbiamo conosciuto fino ad ora, come pure le funzioni di indirizzo e di controllo parlamentare con le ulteriori conseguenze sulla separazione dei poteri che non è difficile comprendere. Già oggi la separazione tra potere esecutivo (Governo) e potere legislativo (Parlamento) risulta articolata molto diversamente dall'originaria idea dei Costituenti, se si considera che l'attività legislativa (tramite decreti legge, decreti legislativi, approvazione di atti normativi aventi forza di legge mediante lo strumento della fiducia che elimina il dibattito) fa prevalentemente capo al Governo e non al Parlamento. Per concludere, oltre alla crisi di partecipazione dei cittadini, qui rischia di

andare in crisi addirittura la partecipazione dei rappresentanti del popolo ai meccanismi decisionali perché, selezionati dalle oligarchie di partito in base alla fedeltà al leader, non hanno interesse a concorrere con il proprio contributo derivante dal personale patrimonio culturale ed esperienziale alla formazione di decisione rilevanti per l'intera comunità nazionale, posto che il proprio contributo potrebbe non essere in linea con i *desiderata* della segreteria.

Collateralismo e ispirazione cristiana: i cattolici oggi non devono pensare con timore al vecchio collateralismo alla DC perché questa non esiste più. Se una simile condizione storica consente alle varie associazioni e aggregazioni, come anche a movimenti sociali cattolici o di ispirazione cristiana, una *maggior autonomia* questo non significa, però, il venir meno del *discernimento*, per non vivere nuovi collateralismi che fanno perdere, tra l'altro, il riferimento alla propria ispirazione cristiana.

La maggiore autonomia di cui godono i vari soggetti di ispirazione cristiana va investita nell'impegno di essere semmai «vicini», *prossimi* alle persone concrete, alle famiglie, alle imprese, sulle orme del Verbo incarnato che assume l'umano per elevarlo al livello dell'*uomo perfetto*.

7. Conclusione: difficoltà per i cattolici nel dare un apporto di umanizzazione della politica relativamente alla partecipazione nei vari livelli

I cattolici sono chiamati a dare il loro *apporto peculiare* in vista della rigenerazione della democrazia odierna, sia a livello nazionale sia a livello europeo, mondiale. L'apporto dei cattolici, però, appare oggi condizionato negativamente da più fattori che ne limitano l'efficacia. Tra le cause che lo indeboliscono vanno senz'altro annoverate, come in parte già accennato: una crescente *separazione tra fede - fonte di un nuovo pensiero, di una nuova cultura e di un umanesimo trascendente - e vita*, che

provoca una pericolosa frammentazione identitaria, tale da non consentire di partecipare al dialogo pubblico alla pari con altri soggetti che, al contrario, non hanno timore di promuovere la propria *identità*;¹¹⁹ la conseguente perdita dell'*ispirazione cristiana*, la quale non offre al cattolico che interviene nella discussione pubblica una ragione irrazionale, ma *sovrarazionale*, ossia capace di confrontarsi con altri sulla base di contenuti *razionali* o di contenuti che non contraddicono la ragione che funziona correttamente, ma semmai la trascendono e la arricchiscono; l'ancoramento ad una deleteria *teoria della diaspora*, che non tiene conto o sottovaluta l'importanza delle regole procedurali della democrazia, in particolare quella relativa al *principio della maggioranza*. Chi non tiene in considerazione la procedura della maggioranza mostra di ignorare un importante processo della democrazia - l'approvazione delle leggi avviene sulla base della maggioranza - che può far scivolare i cattolici verso una forma di *analfabetismo politico* ma anche di *irrilevanza*.¹²⁰

¹¹⁹ «L'autentico dialogo sociale – si legge nell'enciclica *Fratelli tutti* - presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che, quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, “in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme”. La discussione pubblica, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità, o almeno di esprimerla meglio. Impedisce che i vari settori si posizionino comodi e autosufficienti nel loro modo di vedere le cose e nei loro interessi limitati. Pensiamo che “le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità”» (203).

¹²⁰ Su questo si legga M. Toso, *Cattolici e politica in un tempo di cambiamento epocale*,

I cattolici, credenti o uomini di buona volontà, consentiranno alla democrazia di essere a servizio della *fioritura dell'umano* quando, come propone papa Francesco, perseguiranno una politica animata da un *amore pieno di verità* (*caritas in veritate*), ossia una politica vissuta in termini di libertà e responsabilità, di tenerezza, con una visione ampia, creando istituzioni più sane, ordinamenti giuridici più giusti, strutture più solidali.¹²¹

✠ Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Vescovo delegato della Pastorale sociale
della Conferenza Episcopale Emilia Romagna

Presentazione analisi del questionario Caritas 2024

Faenza, Seminario diocesano pio XII, Aula Magna,

27 maggio 2024

Cosa abbiamo perso, cosa abbiamo ritrovato: indagine sulla situazione del nostro territorio ad un anno dall'alluvione

Le grandi acque non hanno spento l'amore né i fiumi l'hanno travolto, né i terremoti e le trombe d'aria l'hanno frantumato. Gli eventi drammatici che hanno colpito la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, ma non solo, anche la grande parte della Romagna, ci hanno sì squassati e sconvolti – l'acqua, i turbini, le scosse del

Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019, pp. 53-57.

¹²¹ Su questo si legga M. Toso, *La politica al servizio del bene comune* in *Chiesa e politica. Modelli teologici e questioni aperte*, a cura di Marco Salvioli, ESD, BO 2024, p. 115.

terremoto sono stati violenti e inarrestabili – ci hanno indotti a guardarci in faccia, a riconoscerci più attentamente, a prenderci cura gli uni degli altri.

Mediante le lettere inviate dal Vescovo si può cogliere l'esperienza di una comunità ecclesiale, intrecciata con la comunità civile, che si è trovata, assieme ad altre istituzioni, a vivere in modo urgente e febbrile la *cura* anzitutto delle persone, delle loro case devastate, dei servizi danneggiati, degli edifici pubblici inagibili, del territorio, delle imprese, delle colture, delle numerose infrastrutture. Non potrò mai dimenticare l'incontro con gli sfollati nelle palestre, in particolare dei nonni, delle persone, sane o ammalate, strappate dal loro ambiente domestico, dai loro ricordi più cari. Rammento i loro volti, le loro persone, gli animali domestici che li hanno seguiti nei rifugi provvisori. Più che le case, più che le strade sconvolte e piene di mobili e suppellettili ammonticchiati, più che il fango che faceva sprofondare ed inzaccherava i vestiti, ho impresse nella memoria e nel cuore le parole della gente che aiutava, ma soprattutto gli abbracci ricevuti. Ho stampate nella mente la dignità e la contentezza di chi vedendo il proprio vescovo mostrava un po' di letizia e di conforto.

Credo che anche i miei collaboratori, a cominciare dal Vicario generale e dai vari incaricati degli uffici della Curia, abbiamo intuito l'importanza della visita pastorale che è stata programmata nelle varie Unità pastorali già prima delle due alluvioni e del terremoto e che è ancora in corso di svolgimento. Di nuovo: l'incontro con le persone, le famiglie, i giovani, i nonni, gli ammalati è stata ed è per il vescovo l'occasione di portare alle comunità religiose e civili la Parola e la benedizione del Signore Gesù. È stato ed è il momento di guardarsi negli occhi, di darsi l'abbraccio della pace in momenti di difficoltà e di sofferenza.

Mi sono davvero commosso nel constatare come alcune persone, nonostante fossero state colpite gravemente dalle alluvioni, con gli occhi pieni di lacrime, mi consegnavano la loro offerta per aiutare i terremotati della parte Sud della nostra Diocesi.

Da scenari drammatici è emersa la forza della vera fraternità, del dono di sé stessi per gli altri. Abbiamo sperimentato che Dio è sempre all'opera e con il suo Spirito d'amore suscita prodigi di bene che rendono il cammino della ripresa e della ricostruzione meno faticoso, più ricco di speranza.

L'aiuto di tante persone generose, di tante Chiese sorelle, di tante istituzioni civili e pubbliche, di volontari, della Protezione civile, delle varie forze dell'ordine, dei Vigili del fuoco, di giovani, di associazioni, di vari Ordini, compreso l'Ordine Teutonico Militare, hanno reso i nostri giorni meno amari, più colmi di prossimità rincuorante.

Ringrazio da ultimo – pensando anche all'aiuto assegnato proprio in questi giorni per la realizzazione della Sala di comunità di Tredozio in cui le chiese inagibili e le strutture danneggiate dal terremoto non sono poche – il Direttore della Caritas Italiana, don Marco Pagniello, che oggi è presente tra noi. L'aiuto della Caritas è costante, è erogato ogni anno. È stato intensificato e diversificato in questi ultimi tempi. Grazie alla Conferenza Episcopale Italiana nella tua persona don Marco! Grazie a tutti.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità
del Ss. Corpo e Sangue di Cristo
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano,
30 maggio 2024**

Carissimi fratelli e sorelle,

la solennità del Corpo e del Sangue del Signore ci invita a considerare la presenza *reale* del Risorto fra di noi, *nella* sua Chiesa, *nella* storia. Quando ascoltiamo le parole del Vangelo di Giovanni, che ci sollecita a adorare Dio «*in spirito e verità*» (Gv 4, 24), ci sembra di ricevere un invito che ci sollecita a vivere Cristo solo interiormente e da soli. Al contrario, siamo sospinti ad accogliere Dio nelle nostre persone, a celebrare la centralità del Corpo e del Sangue del Signore nella nostra esistenza intera, corpo e anima, così da essere strappati dai rischi di quell'astrattezza e di quell'individualismo che pretenderebbero di ridurre la presenza del Signore ad un'idea vaga, ad un mero concetto della nostra mente. Non dimentichiamo che il Signore ci dice: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il Signore non è assente dalle nostre *comunità*, dalla nostra vita, dai nostri impegni quotidiani. È presente nelle nostre persone, nelle nostre famiglie, nelle nostre associazioni, nel creato, nella rete di relazioni e di buone pratiche per costruire un mondo pacifico e giusto. È *in* noi, nelle nostre comunità, anche se non lo vediamo con i nostri occhi mortali. Cammina con noi, come camminò con i discepoli di Emmaus. La presenza reale del Signore ci consente di edificare la Chiesa lungo i secoli come *Corpo di Cristo*, comunità-comunione di persone, di famiglie che annunciano il Vangelo e diffondono il Regno sino ai confini della terra.

Lo Spirito, attraverso l'*Incarnazione del Figlio di Dio* redime *tutti* gli uomini, *tutti* i popoli, sollecitandoli a formare e a vivere in un'unica famiglia, la famiglia di Dio, ove *tutti* sono parte di Lui, *tutti* sono *missionari* rispetto ai non credenti, agli immigrati, agli stessi battezzati che si sono allontanati da Cristo.

Il Corpo e il Sangue di Cristo sono posti al centro della storia, delle persone. Ne costituiscono il cuore pulsante da cui viene irradiato un Amore infinito, che spinge l'universo a svilupparsi *verso* e *in* Dio. Come abbiamo ascoltato dalla lettera agli Ebrei, essi – il Corpo e il Sangue di Cristo - costituiscono veramente la «redenzione eterna», l'unica *salvezza* donata.

Nell'Eucaristia non celebriamo solo l'Ultima cena, perché essa è memoriale di qualcos'altro. Celebriamo l'*incarnazione, la morte e la risurrezione del Signore*, la sua *Pasqua*, centro e vita dell'universo.

Mentre spezzeremo il pane, mentre verseremo il vino, grazie allo Spirito Santo, essi saranno il suo *Corpo* spezzato, trapassato dai chiodi, e il suo *Sangue* effuso dalle ferite gloriose, sul legno della croce. Per questo, potremo dire e cantare: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

La celebrazione dell'Eucaristia ci consente di *trasfigurare* tutta la nostra vita ad immagine del Risorto. Egli è la chiave per vivere da persone cristo conformi, trasfigurate dal suo amore totale e fedele.

Durante il cammino sinodale, nella prossima fase *profetica*, viviamo con maggiore intensità il mistero eucaristico, adoriamo il Signore presente nel Sacramento e fra di noi. Viviamo, in particolare, l'*Incarnazione di Cristo* in tutto il creato e in tutte le attività umane, nelle stesse sofferenze che la vita ci riserva. Rinvigoriamo la comunione tra noi, la missione delle comunità cristiane, la trasformazione - mediante l'amore - delle nostre istituzioni: la famiglia, la scuola, la

cultura, l'educazione, la politica, le comunicazioni sociali, l'amministrazione della cosa pubblica.

Siamo *sale* che dà sapore alla vita. Siamo *lievito* che fermenta ogni relazione. Siamo *costruttori* convinti ed efficaci della pace.

A voi candidati/e ad assumere nella comunità un *ministero straordinario*, – voi che tra poco sarete inviati a portare la Comunione in maniera straordinaria agli ammalati, agli anziani, a coloro che non possono muoversi – a voi la Chiesa affida un compito fondamentale. Attraverso di voi i nostri ammalati, gli anziani impediti di libero movimento, saranno concretamente uniti al corpo ecclesiale e alla sua missione per mezzo dell'unico pane consacrato, transustanziato.

Vi invito, allora, a portare la Santa Comunione soprattutto nel giorno del Signore, nella domenica, perché il legame tra gli ammalati e la comunità sia più evidente: sarebbe un segno eloquente se le nostre comunità potessero vedervi partire dalla Messa principale per unire quanti sono distanti nell'unico Pane consacrato, nell'unica Comunione alla Pasqua del Signore.

Che il Signore Risorto, realmente presente con il suo Corpo e il suo Sangue in mezzo a noi, ci confermi al suo servizio e ci renda sempre più missionari gioiosi del suo Vangelo. Così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Candidati al ministero straordinario della Comunione

1. Ivana Lanzoni, per la parrocchia di san Marco evangelista in Faenza
2. Elisabetta Gardi, per la parrocchia di san Potito

3. Donatella Di Fiore, per la parrocchia di sant'Apollinare in Russi
4. Sabrina Simeoni, per la parrocchia del Ss.mo Crocifisso in Faenza
5. Giorgio Graf, per la parrocchia del Ss.mo Crocifisso in Faenza
6. Rodolfo Rustichelli, per la parrocchia di S. Maria del Rosario in Errano.

Secondi Vespri - Corpus Domini

Lettorato di Matteo Cattani

Faenza, chiesa del Seminario diocesano Pio XII, 2 giugno 2024

Caro Matteo,

questa sera celebriamo l'immenso dono dell'Eucaristia, del Corpo e del Sangue del Signore, il memoriale vivente e ardente della sua Pasqua, della sua morte e della sua vita. Siamo convocati mentre inizia a declinare questo giorno. Mentre il sole perde la sua forza, celebriamo Colui che ha accettato di sottomettersi all'ombra della morte, per poterci donare la sua luce splendente.

Non abbiamo cantato salmi di lutto, ma salmi di vittoria, di vita. L'*Alleluia* pasquale è risuonato orientando la nostra preghiera all'Agnello (Ap 19), al Sacerdote per sempre (Sal 109), al Signore glorioso, che ha spezzato le nostre catene (Sal 115). Tra poco canteremo il Vangelo della misericordia di Dio che mai viene meno, il Vangelo dei superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, degli umili innalzati, degli affamati ricolmati di beni (*Magnificat*). La presenza del Risorto in mezzo a noi non è qualcosa di etereo, bensì una realtà concreta e superiore che ci trascende e ci trasforma pervadendoci, trasfigurandoci col suo Amore. Il Vivente è realmente presente nel Corpo

di Cristo, la Chiesa, che *celebra* i sacramenti, la liturgia, la carità, ascolta la Parola, vive la comunione e la missione.

Dio in Cristo ha scelto di fare irruzione nella nostra vita, di abitare tra noi e di trasmettere tutto sé stesso ai suoi discepoli. Ma ciò richiede da parte nostra la disponibilità ad accoglierLo, sull'esempio di Maria, la donna dell'ascolto, Colei che all'annuncio dell'angelo ha risposto dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua Parola» (Lc 1, 38). Dalla lettera ai Corinzi abbiamo udito: la Chiesa trasmette ciò che riceve dal Signore. Ciò che annunciamo, ciò che celebriamo, non è una nostra invenzione, ma è un dono, è un'iniziativa che ci precede e ci accompagna, chiamandoci ad una scelta libera, al dono. L'incarnazione del Verbo non è imposta. È proposta.

Caro Matteo, mentre ti istituirò lettore, pregherò perché tu possa «meditare assiduamente la Parola» e, «intimamente illuminato da essa, tu possa diventare un fedele annunziatore a tutti i fratelli» della Buona Notizia, che è Gesù Cristo, il suo Vangelo. Ti affiderò il libro delle Sacre Scritture perché tu possa «trasmettere fedelmente la Parola di Dio, facendola germogliare e fruttificare nel cuore degli uomini».

La Chiesa ti chiede tre cose:

- 1) *Meditare assiduamente il mistero di Cristo*, Verbo incarnato, morto e risorto: lasciati illuminare intimamente, fatti provocare senza paura dalla Scrittura poiché «la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). In essa ascoltiamo la voce di Dio che vuole parlarci come ad amici (*Dei Verbum* 2). In essa sei chiamato a misurare il *discernimento*,

perché tu possa donarti totalmente e liberamente al servizio del Signore.

- 2) *Trasmetti con fedeltà la Parola* accolta, meditata. Essa non ti appartiene, ti è donata. Essa sarà feconda nella misura in cui saprai trasmetterla secondo verità. La trasmissione non è una semplice ripetizione. La fedeltà alla Parola esige l'attenzione al destinatario dell'annuncio, alla sua capacità di comprensione, alla relazione che saprai instaurare. Potremmo dire che essa è un "portare dentro" alle persone il messaggio di Dio, tenendo conto della loro cultura, della loro psicologia, del loro animo, dei loro sentimenti.
- 3) *Non avere paura dell'annuncio*. Vi è, infatti, l'urgenza di far conoscere ai nostri fratelli la vera vita, di consegnarli, di farli incontrare, mediante una fede ragionata, con Cristo. La Parola del Signore è una Parola di vita: se non è annunciata, celebrata, vissuta, non è veramente viva. Non porta frutto. Tu sei chiamato a vivere pienamente, ad annunciare con gioia la speranza che ci dona il Signore: «salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio»!

Che il Signore accompagni il tuo cammino, ti sostenga in questo nuovo ministero. L'intercessione della Madonna Bianca, ci doni altre vocazioni al ministero ordinato. Così sia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Libertà e Potere. La questione della democrazia
Convengo promosso dall'UCID Ravenna, Faenza, Imola
Ravenna, Palazzo Arcivescovile, 6 giugno 2024

Premessa

In un contesto di terza guerra mondiale, in cui viene a prospettarsi una nuova configurazione dell'Occidente europeo rispetto alle grandi potenze mondiali emergenti, sembra essere messa in crisi la «promessa» fondamentale che la modernità aveva immesso nel genoma della democrazia: l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo per essere realmente autonomi e, per questo stesso, più *liberi*. Ma se alla fine del secolo scorso la democrazia sembrava poter affermarsi in tutto il mondo, all'inizio di questo secolo appare ovunque in crisi. La sua promessa di libertà per tutti i popoli viene indebolita sia sul piano del funzionamento delle istituzioni democratiche (istituzioni di governo ai diversi livelli – da quello locale a quello internazionale –, parlamenti, partiti), sia sul piano del coinvolgimento popolare nei processi decisionali ed elettorali (si pensi all'astensionismo e alla disaffezione), sia sul piano della sua anima etico-culturale. Nonostante l'accrescimento della comunicazione, prevalgono la frammentazione sociale, l'individualismo utilitarista, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro. Con cittadini e rappresentanti intrappolati in forme populiste ed illiberali di democrazia, diventa sempre più difficile realizzare la democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva. Contrariamente a quanto si pensa comunemente, non giova rispetto al suddetto ideale di democrazia il concetto di un'autorità politica intesa prevalentemente come *potere*, ossia come capacità di imporre e di farsi valere sui popoli, anziché come capacità di far crescere e di

far fiorire i cittadini secondo la loro dignità umana, in tutta la sua pienezza.

1. *La crisi della democrazia contemporanea*

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia, ormai ampiamente svuotata dei suoi ideali, specie quello della libertà, è sotto gli occhi di tutti.¹²² Tale crisi – intesa, per un primo verso, come *deficit* di rendimento dei sistemi democratici e, per un secondo verso, come sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle *élite* politiche democratiche – è un fenomeno rilevante, ampiamente studiato e discusso anche in ambito politologico. Non a caso si può constatare che, a proposito della democrazia, si parli, fra l'altro, di malessere, di autoritarismo, di «pazzo-democrazia», di democrazia senza democratici, di democrazia insoddisfatta,¹²³

¹²² Occorre rilevare che l'espressione «crisi della democrazia» è equivoca. In primo luogo, la si può intendere in senso neutro, quindi non in un'accezione negativa, e ancora meno catastrofista, bensì come trasformazione della democrazia. Ad esempio, è il caso di Bernard Manin, quando delinea il passaggio dalla democrazia dei partiti alla democrazia del pubblico, all'interno di un'analisi nella quale si individuano i connotati sia della prima che della seconda (cf B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010). In secondo luogo, «crisi della democrazia» può significare che una determinata cultura politica considera la democrazia esistente come una democrazia fittizia, in ogni caso gravemente lacunosa e perciò da superare in vista di un'altra democrazia. Pensiamo, fra l'altro, al dibattito sulla cosiddetta democrazia formale, la democrazia esistente nei Paesi occidentali, contestata dai Paesi dell'area socialista, in nome di una democrazia effettiva ancora da edificare. In terzo luogo, si possono nutrire perplessità sull'uso dell'espressione «crisi della democrazia», poiché, il più delle volte, non soltanto viene adoperata senza specificarne il significato, ma anche in modo assai discutibile. In questo breve saggio, la si intende in un senso prevalentemente neutro, come spiegato appena sopra, ovvero nel senso di un'opportunità che può essere colta per propiziare cambiamenti positivi, tralasciando quelli negativi.

¹²³ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il*

recitativa.¹²⁴ Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il nostro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo ventennio del ventunesimo secolo, la democrazia rappresentativa e partecipativa appare ovunque in crisi. Appare in crisi soprattutto la sua *anima etico-culturale*, senza dimenticarne la crisi strutturale. Oggi, inoltre, appare chiaro che solo una visione sovranazionale può salvare le democrazie, al di là di sovranismi asfittici.

disagio della democrazia, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

¹²⁴ Cf E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Secondo Emilio Gentile la democrazia recitativa non nega la libera scelta dei governanti da parte dei governati: la rende semplicemente irrilevante per la politica del capo dopo l'elezione al governo. Simile alla democrazia criticata dagli antichi greci, la democrazia recitativa è una raffinata forma di demagogia, che vorrebbe far apparire la democrazia del capo e della folla la migliore fra le migliori forme di governo. Mentre, nella realtà, può essere la peggiore fra le peggiori, perché opera per mantenere i governati in una condizione permanente di moltitudine apatica, beata o beota, simile alle gioiose famiglie degli spot pubblicitari, ma comunque servile, incapace persino di accorgersi di vivere in una democrazia recitativa dove la libertà, come la scelta e la revoca dei governanti, è solo una delle parti assegnate in copione.

2. *La crisi della promessa fondamentale della democrazia viene da lontano*

Va rilevato che la crisi etica dell'attuale democrazia non è una questione solo del nostro oggi,¹²⁵ legata alla temperie culturale neo-individualista e mercatista contemporanea.

Essa, a onore del vero, viene da lontano, dalle stesse premesse antropologiche individualiste ereditate dalla cultura moderna, grembo in cui ha preso forma. In particolare, discende *dall'aporia principale della filosofia moderna*, secondo la quale il soggetto è un essere *radicalmente* libero ed utilitario.¹²⁶ Ritenendosi alieno da ogni morale, non può, per sé, convivere con altri soggetti. Eppure, per un altro verso, come ha insegnato Tommaso Hobbes, non può sopravvivere senza associarsi e, quindi, senza osservare una legge positiva. Si tratta di una legge sostanzialmente estranea rispetto ai suoi interessi particolari, accettata come un espediente, sebbene con riserva, per non perire. All'atto pratico, nella collaborazione sociale, rispetto all'osservanza dei diritti, l'uomo si ritrova praticamente sprovvisto di ragioni superiori, indipendenti dai suoi interessi più immediati.

¹²⁵ Sulla crisi della politica e della democrazia contemporanea si possono leggere con frutto: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, *PNRR. La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere letto: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

¹²⁶ Su questo, ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoiluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 205-208.

Tra le conseguenze, che giungono sino a noi, vi è il fatto che l'atmosfera simbolica, caratterizzante le attuali culture, appare gravitare verso una comunicazione pervasiva e rigidamente controllata da modelli consumistici, pragmatici e tecnocratici. E così, in quest'epoca della post-modernità, segnata dal demone della paura e da una cultura «fluida»,¹²⁷ che inizia mille processi di cambiamento, ma non ne porta a termine nessuno, prevale un *individualismo libertario ed utilitarista*, che mette a repentaglio il cuore etico della democrazia e la libertà stessa.

3. *Fenomenologia della crisi della libertà*

Oggi, come già accennato, nel mondo si stanno attestando nuovi equilibri economici e politici che si strutturano attorno ad altri centri, che non sono più l'Europa e gli Stati Uniti. Lo stanno dimostrando le ultime guerre in corso, tra Russia e Ucraina, tra Israele e Hamas. La globalizzazione, pur dotata di aspetti positivi, ma non adeguatamente regolata, instaura nuove comunicazioni ed interconnessioni, che favoriscono la concentrazione del potere finanziario e tecnologico nelle mani di pochi.

La rivoluzione tecnologica non orientata in maniera umanistica porta a forti squilibri occupazionali e distributivi, al *capitalismo dei robot*, a diseguaglianze crescenti.

Il mondo che si sta costruendo si manifesta come una trappola senza vie di scampo per i più deboli e i più poveri, un mondo ove sovrastano implacabili dinamismi che stringono le maglie della libertà.

Di fronte a tutto questo, occorre ridare un'anima etica alla vita economica, politica, e democratica, oltre che alla cultura.

¹²⁷ Cf Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Laterza-L'Espresso, Roma-Bari 2014.

Urge rimodellare in senso umanistico lo sviluppo tecnologico. E questo, in ultima analisi, significa rispondere all'insopprimibile desiderio di vero, di bene e di Dio e alla indisgiungibile vocazione alla libertà, da cui è inabitato ogni essere umano. È con il retto esercizio della libertà che ogni persona decide di sé, dell'orientamento da dare al proprio compimento. Nella persona umana, la libertà è intimamente connessa alla *ricerca* della verità e del Bene supremo. Non è solo per un'esistenza fine a sé stessa. Fiorisce attraverso un'*esistenza in relazione*, che si realizza mediante il dono di sé, prendendosi cura dell'altro, del bene comune. La libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche accrescere la libertà altrui.¹²⁸ Purtroppo, anche oggi non mancano gesti di una violenza efferata, cieca e vile. La libertà viene conculcata brutalmente. L'abbondante fenomenologia ci mostra come essa ci è scippata in più modi, senza che ce ne accorgiamo. Non a caso i negoziatori del Parlamento europeo e degli Stati membri dell'UE si sono prontamente mossi per concordare un progetto di legge in materia di intelligenza artificiale. La sfida è colossale, non dilazionabile. Il settore dell'editoria, del mondo del lavoro, della stessa democrazia sono messi in gioco dai vari sistemi di IA per quanto concerne il primato delle persone e la loro libertà.¹²⁹

Ma la libertà è sottratta anche ai disperati di quegli ingenti flussi migratori che segnano il nostro pianeta con esodi biblici, inseguendo il sogno di una "terra promessa", di un mondo più giusto e pacifico. Ne sono defraudati tutti coloro che periscono quali vittime di tratte umane e di conflitti sanguinosi, coloro ai quali non è concesso di

¹²⁸ Cf M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2016⁵, p. 30.

¹²⁹ Cf su questo almeno FRANCESCO, Messaggio per la LVII Giornata mondiale della pace 2024, *Intelligenza artificiale e pace 1° gennaio 2024*.

venire al mondo o di rimanerci. Talvolta è pericoloso anche *esprimere liberamente le proprie opinioni*, perché, persino nelle Giunte amministrative delle nostre città, si può finire in liste di proscrizione. Non sono da trascurare gli incomprensibili «moniti», ricevuti dalla Corte Europea, a proposito dell'obiezione di coscienza dei medici cattolici in tema di aborto. I fatti ci confermano che spesso il medico, fedele alla propria coscienza, viene praticamente ostracizzato e penalizzato nella carriera.

4. Come uscire dalla crisi? Sciogliere il nodo cruciale tra democrazia e libertà

La crisi della democrazia va affrontata seriamente, intervenendo su quel punto nodale che è il *rapporto* tra democrazia e libertà, perché è impossibile che la prima possa sussistere senza la presenza di persone libere. Se non si riconnette la democrazia alla persona concreta, alla libertà, come suo punto di partenza e di arrivo, permane il rischio di implosione. Si protrae nel tempo una sensazione di spaesamento, di abitare in un edificio ancora in piedi – non si sa fino a quando – ma sempre sul punto di crollare, senza vedere all'opera energie in grado di restaurarlo o di ricostruirlo. Non a caso, la cultura cristiana e, in particolare, la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) si è attivata per tempo, per dare ad essa, come fondamento stabile, coscienze *capaci* di ricercare il vero, il bene e Dio.

Vale la spesa fermarsi per considerare, sia pure in maniera sintetica, come la DSC è venuta incontro alla fragilità antropologica ed etica congenita della democrazia, quale è emersa dalla cultura moderna e si protrae, in varie forme, nel nostro oggi.

In proposito, non è da dimenticare che la Chiesa, allorché si cominciò a parlare di libertà e di democrazia, si mostrò contraria, perché

la prima veniva fondata su una coscienza delirante e la seconda, su un giusnaturalismo immanentista, su una sovranità popolare assoluta, come unica fonte dei diritti e dei doveri dei cittadini. Già, però, con Leone XIII, se il *nuovo diritto* non poteva essere approvato e avallato *in toto*, a causa della sua base razionalistica e naturalistica, si riconosce ciò che di sano esso conteneva. Il pontefice, nell'enciclica *Libertas praestantissimum* (=LI) del 20 giugno 1888,¹³⁰ a fronte di uno Stato liberale, che intendeva strutturarsi come *Stato di diritto*, fondato unicamente sulla volontà generale e su una concezione egitaria della libertà, assolutizzata ed intesa individualisticamente, propone un concetto di libertà connesso intrinsecamente con la verità, con il bene e con Dio. È così che Leone XIII si porta al cuore del problema che attanagliava la cultura del suo tempo. Egli riprende il discorso partendo da dove erano stati recisi dal razionalismo naturalista e individualista, i legami fra pensiero e retta ragione, fra coscienza e bene, fra libertà e verità morale, fra etica e politica. Dal riannodare le libertà delle persone con la verità e con il bene, dall'informare le legislazioni umane, gli atti di comando da una parte e gli atti di obbedienza dall'altra – per quanto possibile –, con i contenuti della *legge morale naturale*, per il pontefice dipendeva il futuro dell'uomo, della società civile e degli Stati. La concezione di una libertà disancorata dal riferimento a Dio e ai valori assoluti ha la consistenza delle sabbie mobili, su cui non si può fondare alcuna salda morale né si può costruire una prospera e pacifica convivenza civile. L'esagerata esaltazione della libertà, patrocinata dall'agnosticismo liberale, apre le porte in campo personale al soggettivismo e all'individualismo

¹³⁰ LEONE XIII, Lettera enciclica *Libertas praestantissimus* (20.06.1888), in «Acta Sanctae Sedis» (=ASS), 20, (1887-1888) 593-613.

etico e, in campo sociale, all'assolutismo del potere e all'anarchismo. Nel denunciare i pericoli di una libertà sradicata dalla verità sull'uomo e su Dio, Leone XIII si mostrò profeta. Egli intuì e predisse i mali delle rivoluzioni, e i regimi autoritari e totalitari, che non molti anni dopo si abatteranno sull'Europa.

Non a caso Giovanni Paolo II, più di cento anni dopo, affrontando la questione sociale, muovendo da una prospettiva culturale più *personalista*, richiama il valore perenne delle affermazioni centrali della *Libertas praestantissimum*¹³¹. Per rifondare le democrazie contemporanee e per superare la cultura neo-utilitarista e neo-individualista, occorre disporre di una libertà capace di legarsi alla *verità* su Dio e sull'uomo.

Radiciando la democrazia in un impianto di *antropologia personalista e comunitaria*, aperta al Trascendente, la DSC supera così la tradizione liberale, che molto aveva insistito sui temi dello Stato a servizio dei singoli, dell'uguaglianza e della libertà individuale, quest'ultima intesa soprattutto come libertà *da*, ossia libertà negativa. Questo concetto venne superato, rifiutando sia la concezione anarchica sia la concezione individualistica di libertà, che all'atto pratico fu la concezione preferita ed enfatizzata dalla maggioranza delle correnti della tradizione liberale. Il popolo e la democrazia, di cui parla la DSC, sono invece entità che sprigionano da libertà *responsabili, solidali*: libertà nell'ordine morale e, pertanto, libertà che non contraddicono l'uguaglianza di dignità e di opportunità, la fraternità, il bene comune, la giustizia sociale. Anzi, perseguono questi valori e sono ad essi ministeriali.

¹³¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (=CA), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1991, nn 4 e 17 (=CA).

Oggi, per varie ragioni, la democrazia sembra svincolarsi dall'idea di una libertà intesa in senso positivo. Tutti i valori sono messi in discussione, tranne uno: la *libertà di scelta*, idolatrata e assolutizzata, sino a renderla *libertà di potenza e di dominio*, che *crea* la verità e il bene; che dispone *incondizionatamente* della propria e dell'altrui esistenza; che dissocia la sessualità dall'identità delle persone.¹³²

Ma le democrazie in cui i cittadini vivono la loro libertà di scelta come altrettanti dèi – senz'altra restrizione che quella di non importunare il vicino –, si trasformano inevitabilmente in regimi illiberali, ipocriti e ingiusti, in cui il *primato* del bene comune e della giustizia si dissolve.

La catastrofe antropologica contemporanea, che investe le democrazie, le rende incapaci di tutelare la vita dei cittadini, specie dei più deboli.

Poiché l'ideale della democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connesso con la parte migliore della persona, ed è quasi una sfida dell'uomo a sé stesso, rinunciarvi sarebbe come abbandonare la vocazione al *compimento umano*. È una conquista dei secoli scorsi il convincimento che la promozione della persona umana è inscindibile dallo sviluppo della democrazia, intesa soprattutto come incessante costruzione di senso e di forma di vita sociale e politica, mediante il *concorso di tutti*. Proprio per questo, non si può rinunciare a riproporre qui la questione democratica, che, in relazione alle sue derive oligarchiche, alla delegittimazione della rappresentanza, allo scollamento fra istituzioni e popolo, al dominio dei poteri economici, si presenta come compito di necessaria *ri-costruzione* del popolo e della

¹³² Su questo si legga anche FRANCESCO, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, Aula della Benedizione (lunedì, 8 gennaio 2024).

sua «soggettività», in termini di libertà e di unione morale; e, inoltre, di ri-politicizzazione della democrazia, mediante la rigenerazione del «politico» su basi di libertà e di solidarietà.

5. *Il volume «Chiesa e democrazia»: una premessa per un approccio più adeguato*

A fronte delle crisi etiche della democrazia e del suo incessante processo di trasformazione, la DSC, da Leone XIII ad oggi, ne ha costantemente elaborato un ideale storico e concreto, radicato su un'antropologia e su un umanesimo trascendenti. Una lettura attenta del volume *Chiesa e democrazia* mostra in proposito una continuità omogenea e coerente nell'insegnamento dei pontefici, con una particolare evidenza nel magistero sia di Benedetto XVI sia di papa Francesco, culminante nella proposta dell'adozione dei principi architettonici della *carità* e della *fraternità* come fondamenti della *rigenerazione* della democrazia, a servizio del bene comune, che è garanzia della fioritura dell'umano.

In vista della lettura del saggio *Chiesa e democrazia* è fondamentale premettere alcuni cenni circa l'approccio da adottare. A fronte delle polemiche roventi manifestatesi nel clima preelettorale rispetto alle votazioni europee, che si sono intersecate con le discussioni circa le proposte del premierato e dell'autonomia differenziata, va subito detto che il volume che qui si prende in considerazione è relativo specialmente alla crisi della democrazia nella sua dimensione *morale* e *spirituale*, *etico-religiosa*, *etico-culturale* e non tanto alla crisi della sua dimensione *strutturale* o formale, connessa all'intelaiatura e al funzionamento della stessa democrazia nei suoi «principi» o elementi di configurazione (costituzionalità, rappresentatività, divisione di poteri) e nel *metodo di maggioranza*.

5.1. *Giovanni Paolo II: un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona e della sua libertà*

Lasciando alla lettura personale il secondo capitolo muoviamo subito, per questione di tempo, da Giovanni Paolo II.

San Giovanni Paolo II va menzionato nel contesto del nostro discorso anzitutto perché afferma con franchezza che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno».¹³³ Sulla base di una simile descrizione della democrazia, il pontefice polacco si augura, di conseguenza, che il sistema democratico non favorisca la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici si impadroniscono dei poteri dello Stato. Detto altrimenti, la democrazia non è un sistema immutabile ed intangibile. La sua esistenza più autentica è condizionata dalla simultanea sussistenza di uno *Stato di diritto* e da una *retta concezione della persona*.

L'apporto della CA alla riforma della vita democratica e dello Stato del benessere è vasto e non può essere esaurito in poche battute.¹³⁴ Per questo ci fermiamo solo su alcuni nuclei della *progettualità* tratteggiata dalla CA, che propone il rinnovamento della politica, della

¹³³ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (=CA) in AAS 83 (1991) 793-867. Per il testo italiano e la numerazione, si segue la raccolta *I documenti sociali della Chiesa. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, pp. 491-572, n. 46.

¹³⁴ Per uno sguardo complessivo sul pensiero sociale di Giovanni Paolo II si legga M. Toso, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003², pp. 388-500.

vita democratica e dello Stato del benessere assistenzialistico, sulla base di un ritrovato dialogo fra *verità e democrazia*,¹³⁵ fra *etica e democrazia*, fra *cultura politica e cristianesimo*.

Oggi, come già accennato, è ampiamente riconosciuto che la crisi della democrazia, oltre che strutturale, è soprattutto *crisi morale*, crisi di valori. È necessario, allora, il recupero dei valori morali, ai due livelli, personale e sociale. Alla stagione dei diritti deve affiancarsi la stagione dei doveri.

Ma, se i più convengono sull'urgenza della riforma morale della democrazia, ritrovando una nuova unità attorno a beni-valori comuni, pochi sembrano disposti a riconoscere loro un qualche fondamento oggettivo. Così, se molti parlano dell'urgenza della riforma delle *regole del gioco* della democrazia, pochi credono in una società politica basata anzitutto sulla *comunione*: come comunicazione e condivisione di conoscenze nella luce del vero; come impulso e richiamo al bene morale; come nobile comune godimento del bello, in tutte le sue legittime espressioni; come permanente disposizione a effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; come anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione ai valori spirituali.

Oggi, come ha rilevato A. MacIntyre nel suo ormai famoso volume *After virtue*, anche l'etica politica è dominata dall'*etica di terza persona*, ossia da un'etica che, avendo perso come punto di riferimento il *télos* dell'uomo, riduce la vita morale ad un insieme di norme e di precetti da osservare e nulla più.¹³⁶ L'*etica di terza persona* mira a creare un assetto sociale ove l'uomo come soggetto di desideri o l'uomo

¹³⁵ Su questo binomio nella DSC cf E. COLOM, *Democrazia: libertà, verità e valori* in «La società», 2 (1993) 243-264.

¹³⁶ Cf A. MACINTYRE, *After Virtue: A Study in Moral Theory*, University of Notre Dame Press, Notre Dame/IN 1984, pp. 56ss.

come soggetto autonomo possa fare ciò che vuole senza danneggiare altri, o danneggiandoli solo per un migliore risultato. Dei modi e dei mezzi finalizzati alla soddisfazione dei desideri o dell'uso degli spazi di libertà da parte di ciascuno, l'etica di terza persona si rifiuta di parlare. Sarebbe una questione puramente privata e soggettiva. Ognuno dovrebbe poter gestire a piacere la propria vita. In questo modo però, il sistema dei principi e delle norme è messo tacitamente a servizio del libero arbitrio dei singoli, a cui si vuol garantire la possibilità di soddisfazione di interessi e desideri.¹³⁷

In sostanza, l'etica politica contemporanea sembra staccare l'etica del singolo da quella pubblica, per cui il cittadino, nell'ambito della convivenza sociale, agisce sulla base di regole universali, che non possono mai mancare, ma che vanno osservate solo per un dovere categorico e che esauriscono tutta la loro moralità nella *legalità*, codificata in un determinato periodo storico. In una società complessa e pluralista come quella odierna, non è possibile fare altrimenti. *La convivenza si salva solo con regole che impongono l'altruismo*. In essa è richiesta, in definitiva, un'unica virtù: la disposizione a frenare l'egoismo per comportarsi secondo le regole stabilite dalla comunità. Nelle leggi della convivenza contemporanea e nel concetto di virtù che essa richiede non c'è un vero riferimento ultimo a valori, a beni umani oggettivi, ricercati per realizzare una *vita buona* in tutti gli atti liberi della persona. Le leggi della convivenza curano solo le azioni di giustizia e le azioni verso gli altri, le azioni concernenti la *vita esteriore*. E questo, non dal punto di vista della condotta personale, ma da quello di un osservatore esterno, imparziale, quale il giudice o il legislatore.

¹³⁷ Cf G. ABBA', *Felicità, vita buona e virtù*, Las, Roma, 1989, p. 100.

E tuttavia, quando anche nella vita sociale e politica si perde il riferimento al *télos* della natura umana, l'esito non può essere che il relativismo o addirittura il nihilismo morale, che al più lasciano spazio a un *emotivismo* morale altrettanto relativistico. Difatti, quando il fondamento ultimo dell'azione morale è costituito da norme e precetti a partire dal punto di vista di un osservatore esterno alla persona, questa non sperimenterà mai il senso di una coerenza vera, proprio perché tali norme e precetti sono imposti dall'imperativo categorico: «*Devi agire così*», che non risponde alla domanda: «*Perché devo agire così?*».

Per animare e per sostanziare la comunione della *società politica* democratica contemporanea, Giovanni Paolo II propone la presenza di una *cultura ricca di valori*, non escludente quella sana contestazione che rende più vivi, attuali e personali i valori ereditati dalla tradizione;¹³⁸ e, perciò, cultura che rifiuta l'*agnosticismo* e il *relativismo scettico*.¹³⁹

Sembra, qui, trovare una chiara allusione a quelle dottrine giuridiche e politiche contemporanee, come quella di H. Kelsen, di K. Popper, di B. Ackerman,¹⁴⁰ per i quali la verità e il bene oggettivi sono inconoscibili (su di essi sono possibili solo opinioni) e, comunque, sono nemici dichiarati della democrazia, la quale può vivere solo in simbiosi con il relativismo etico e lo scetticismo.

¹³⁸ Cf CA 50.

¹³⁹ Cf CA 46.

¹⁴⁰ Cf, ad es., H. KELSEN, *I fondamenti della democrazia*, Il Mulino, Bologna 1970³, pp. 199-257; B. ACKERMAN, *La giustizia sociale nello Stato liberale*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 454-490. Per una rapida informazione su pensatori, anche italiani, che si collocano nello stesso alveo di pensiero relativistico e formalistico, cf E. BERTI, *Momenti della rifondazione etica della democrazia* in AA.VV., *Valori morali e democrazia*, a cura di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1986, pp. 104-115, specie pp. 108-110. Sul pensiero di H. Kelsen, cf anche R. GATTI, *Abitare la città*, Dehoniane, Roma 1992, pp. 188-194; V. POSSENTI, *Le società liberali al bivio*, Marietti, Perugia 1991, pp. 315-345.

In breve, secondo Giovanni Paolo II, il relativismo scettico e l'agnosticismo non possono generare quella coscienza di appartenenza ad una comunità e quell'unità di convergenza verso mete comuni, di cui una nazione democratica ha bisogno per vivere. Se nella vita di un popolo prevalgono agnosticismo e relativismo scettico, si apre la strada alla lotta di tutti contro tutti e, ultimamente, alla corruzione e al dispotismo di pochi, cose peraltro già previste da Platone e da Aristotele.

Ma Giovanni Paolo II, mentre afferma che una democrazia senza valori cade preda del totalitarismo, contemporaneamente prende le distanze dal fanatismo e dal fondamentalismo di quanti pretenderebbero di *imporre* la loro verità e la loro concezione del bene agli altri. Rischi, che nel passato non lasciarono immune la stessa Chiesa: si pensi alla dottrina secondo la quale, non avendo l'errore alcun diritto, anche l'uomo nell'errore non poteva avere diritti propri.

Inoltre, sulla scorta della tradizione cristiana più autentica e dell'insegnamento del Concilio vaticano II, il pontefice dichiara che la *verità cristiana* e la fede cattolica non sono ideologiche. Esse riconoscono sia l'autonomia dell'ordine sociopolitico sia la dimensione storica dell'esistenza e della libertà umane. Il rispetto della libertà è il *metodo* della Chiesa, la quale, mentre evangelizza, partecipa secondo la propria competenza alla liberazione integrale dell'uomo. La libertà che può avvantaggiare l'ordine democratico, però, è solo quella che si svolge nell'ordine morale, in collegamento con la verità ontologica ed etica: «In un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti».¹⁴¹

¹⁴¹ CA 46.

5.2. Benedetto XVI e gli antidoti allo sfaldamento dello Stato di diritto

Secondo Benedetto XVI si assiste allo sfaldamento della figura dello *Stato di diritto*, il quale in epoca moderna era sorto sulla base di un patrimonio di elementi normativi che furono gradualmente sottratti all'arbitrio degli Stati assoluti, confluendo nelle Carte costituzionali degli Stati democratici. In un contesto culturale, caratterizzato da un *relativismo etico* assolutizzato e dal summenzionato *neoindividualismo libertario*, che non fanno altro che alimentare la separazione tra culture e struttura permanente – ontologico ed etica – dell'essere umano,¹⁴² si pone proprio il problema della controvertibilità dei presupposti normativi dello Stato liberale di diritto, e della conseguente necessità di ricercare da dove essi possono trarre stabilità, dal momento che il principio di maggioranza non è atto a garantirli. Pur essendo nati come codificazione del diritto naturale nel diritto positivo, tali presupposti sono stati progressivamente divelti dalle loro radici primigenie, al punto che oggi il diritto positivo non è più ritenuto un riflesso dell'ordine morale naturale. La conseguenza di tutto ciò è che – come è stato rilevato da vari studiosi, tra i quali possiamo citare Ernst-Wolfgang Böckenförde –, dopo la completa positivizzazione del diritto, lo Stato liberale non appare in

¹⁴² Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, N. 26. Si vedano anche l'edizione LAS (Roma 2010²), dal titolo *La speranza dei popoli. Lo sviluppo della carità nella verità*, con lettura e commento da parte di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di S. Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-AVE (Città del Vaticano-Pomezia 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); l'edizione Libreria Editrice Vaticana-EDB, Città del Vaticano-Bologna 2009, con *Linee guida per la lettura*, a cura di Giorgio Campanini; e inoltre: AA.Vv., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009. Infine, ci permettiamo di segnalare anche la recente lettura pastorale dell'enciclica da parte di M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma 2010.

grado di tutelarsi e di conservare le sue strutture giuridiche, perché non possiede in proprio e definitivamente quei valori da cui è stato generato e di cui necessita per sussistere.¹⁴³ Come documenta l'esperienza legislativa contemporanea, infatti, è proprio il principio di maggioranza che, permettendo in certa maniera una fondazione «autonoma» dei principi costituzionali dello Stato liberale di diritto, giunge a cambiarli e, a volte, addirittura a sostituirli con principi contrari.

Si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del diritto naturale. Basti pensare alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.¹⁴⁴

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, sempre soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari

¹⁴³ Su questi aspetti hanno fermato la loro attenzione anche Joseph Ratzinger e Jürgen Habermas. Si veda, ad esempio, J. RATZINGER-J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, Morcelliana, Brescia 2004.

¹⁴⁴ Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticerà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione francese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un diritto, entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni.

momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani. E così, non di rado avviene che gli stessi aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo, da parte di istituzioni internazionali – anch'esse sfigurate da visioni libertarie ed utilitariste del diritto –, vengono condizionati all'adozione di legislazioni che contrastano non solo la dignità dell'uomo e i suoi diritti naturali, ma anche le sensibilità etiche e religiose dei vari popoli.

La devastazione antropologica contemporanea diviene palese soprattutto quando ci si riferisce alle odierne problematiche della bioetica e del senso della vita, attinenti alla manipolazione genetica. Sono questioni che appaiono sottoposte alla discrezione e ai *diktat* delle maggioranze parlamentari, che dovrebbero invece attenersi a quella *legge morale*, i cui germi sono insiti nella coscienza di ogni uomo.¹⁴⁵ Va riconosciuto che lo Stato non può farsi paladino di concezioni e ideologie che mirano a «snaturare» l'identità dell'uomo e della famiglia, né tantomeno promuovere attività che sottomettono indiscriminatamente la vita umana agli sviluppi della tecnica. Le questioni che attengono alla vita ed alla dignità della persona, quali

¹⁴⁵ Un caso che ha fatto discutere circa la competenza dello Stato ad interferire nella libertà di coscienza di individui e gruppi, è quello dell'obbligo imposto, tramite un mandato federale, dall'Amministrazione Obama alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, di offrire ai propri dipendenti copertura sanitaria per metodi contraccettivi e per pratiche abortive. Forzando così, contro coscienza, a sostenere pratiche di *birth control* anche coloro che le ritengono contrarie all'etica coerente con la propria fede. Non si tratta di un mero problema di diritto assicurativo. Si tratta di un gravissimo problema, connesso con il diritto alla libertà religiosa nel senso più ampio del termine, e con la missione universale della Chiesa. Per essere esenti da questa misura, gli enti cattolici dovrebbero dedicarsi all'evangelizzazione come unica missione e impiegare e prestare i loro servizi solo a persone di fede cattolica. Ciò contraddirebbe la stessa missione universale della Chiesa che, per volontà del suo fondatore, è al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo, indipendentemente dal credo di appartenenza. In definitiva, si tratta di una coartazione da parte di un Governo, che pretende di dire ad una comunità religiosa quale dev'essere la sua missione.

la clonazione umana o il sacrificio di embrioni per fini di ricerca, non possono essere affrontate avendo a mente solo le statistiche e ciò che è tecnicamente possibile, ma valutando attentamente ciò che è moralmente lecito.

In definitiva, lo Stato democratico di diritto, sorto come istituzione che tutela e promuove i diritti delle persone e delle comunità sulla base di una Carta costituzionale, appare sempre più in difficoltà. Non raramente entra in conflitto con sé stesso, ossia con il proprio ordinamento giuridico, mostrandosi incapace di mantenere integri, con le proprie risorse e regole procedurali, i presupposti normativi che stanno alla sua base. Lo comprova il fatto che sovente, nel novero dei diritti omologati, entrano presunti diritti di carattere arbitrario e voluttuario,¹⁴⁶ che si vorrebbero promossi dalle stesse strutture pubbliche, violando o disconoscendo diritti elementari e fondamentali.¹⁴⁷

Cosa bisogna fare?

Secondo Benedetto XVI, i principi costituzionali dello Stato liberale, nonché i diritti e i doveri omologati nei suoi ordinamenti giuridici, ricavano solidità e cogenza da *fonti esterne* allo Stato, *indisponibili* rispetto alla regola procedurale della maggioranza. Quando, invece, trovano il loro fondamento ultimo *soltanto* nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, «possono essere cambiati in ogni

¹⁴⁶ «[...] i diritti individuali – si legge nella CIV -, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene».

¹⁴⁷ Cf CIV 43.

momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune».¹⁴⁸ I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Questo perché non è detto che quanto è approvato dalla maggioranza sia sempre giusto dal punto di vista morale. Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è anzitutto frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità delle persone umane, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato profondo della democrazia e si compromette la sua stabilità.

In altre parole, per la *Caritas in veritate* lo Stato liberale di diritto può sussistere quando non è autarchico, ossia quando – nella convergenza verso il bene comune –, trova il vincolo sociale e politico che lo compatta a partire dalle famiglie culturali e religiose che lo compongono, e dall'esperienza e dalla condivisione di una legge morale universale.

Una democrazia, in cui i cittadini non riconoscono una legge morale universale, individuabile da tutti e quindi passibile di imporsi a tutti, si trasforma in una convivenza politica incapace di giustificare, come validi per ogni persona, i valori che emergono dalla sua storia. Parimenti, non è in grado di difenderli quando sono aggrediti da chi è portatore di altri valori, opposti ed incompatibili. Una democrazia diviene garante di uno Stato di diritto, solo se riconosce con chiarezza l'esistenza di una *misura condivisa* di verità e di bene, maturante

¹⁴⁸ *Ib.*

entro preesistenti esperienze sociali e religiose, e che non sia controvertibile e manipolabile.

Ma che cosa rende disponibile una simile misura? Che cosa favorisce la crescita di un solido consenso morale intorno ai valori fondamentali e alla necessità di viverli con rinunce coraggiose, che spesso vanno anche contro l'interesse personale?

Secondo Benedetto XVI, una *misura condivisibile* di verità e di bene, come anche un robusto consenso morale da parte dei cittadini, sono disponibili in una comunità politica, quando essa promuova il *diritto alla libertà religiosa*,¹⁴⁹ quando apra alle religioni uno spazio pubblico, ove esse possono offrire la loro proposta di «vita buona», in un libero e disciplinato confronto plurale. La laicità dello Stato non è mera neutralità nei confronti delle diverse confessioni. Significa invece accoglienza e, insieme, imparzialità, riconoscimento, senza ingiusti privilegi per nessuna di esse. Quando lo Stato promuove, insegna o addirittura impone l'indifferenza religiosa o l'ateismo pratico, si impoverisce, perché si priva di una essenziale forza morale e spirituale,¹⁵⁰ decisiva per gli *ethos* delle società civili e delle democrazie.

La figura dello Stato di diritto può avere maggior vigore e non essere devastata dall'affermazione soggettivistica ed individualistica dei diritti umani, quando la *coscienza* di un popolo affonda costantemente le sue radici in quella *ricerca comune* della verità,¹⁵¹ del bene e di Dio

¹⁴⁹ Cf CIV 29.

¹⁵⁰ I limiti alle prerogative dello Stato nel campo della libertà di religione sono stati peraltro recentemente riaffermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale, con sentenza del 15 maggio 2012, ha definito il grado di autonomia delle confessioni religiose in materia di scelta del proprio personale docente incaricato di insegnare religione e morale anche nei centri di istruzione sovvenzionati dallo Stato.

¹⁵¹ Secondo papa Francesco occorre coltivare una corretta cultura dei diritti. Essa deve germogliare da una antropologia che non sia monca. «Vi è infatti oggi – afferma papa Francesco – la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali

che, come ha pure sottolineato papa Benedetto, solo la libertà religiosa alimenta. È la verità che è la linfa vitale di ogni società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. Senza «la ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella *globalizzazione dell'indifferenza* che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale».¹⁵²

Per quanto sin qui detto, è facile comprendere come l'Europa debba impegnarsi nella salvaguardia del *diritto alla libertà religiosa*. Grazie alla garanzia della libertà religiosa per tutti, i popoli europei possono attingere a quelle radici profonde – radici religiose –¹⁵³ che costituiscono le fondamenta sulle quali poggia lo Stato di diritto. L'oblio di Dio mette a repentaglio la coscienza sociale dei popoli, privandola di quella tensione morale che è imprescindibile per il rafforzamento etico dello Stato di diritto.

– sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάς*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “*noi-tutti*” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze» (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014).

¹⁵² FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014.

¹⁵³ Cf *ib.*

Lo Stato di diritto e la libertà religiosa sono pregiudicati non solo dal relativismo etico assolutizzato e da un neoindividualismo arbitrario, ma anche dal *laicismo*, dal *fanatismo* e dal *fondamentalismo*, fenomeni quanto mai attuali. Si pensi, ad esempio, alla recente tragedia umanitaria in Iraq, che colpisce le popolazioni cristiane, yazide, shabak, turcomanne, curde, sciite e sunnite, provocata dal cosiddetto Stato islamico (Is), che ha attivato una guerra di religione, di conquista e di annientamento.

6. Papa Francesco: democrazia, carità e fraternità

Nel contesto della terza guerra mondiale a pezzetti, le democrazie del mondo stanno vivendo una crisi profonda, interrelata con altre crisi come quella economica, climatica, alimentare, migratoria. La crisi afghana di anni fa ha mostrato che la democrazia non può essere esportata, ossia impiantata dall'esterno, in un conteso socioculturale che si mantiene impermeabile ad una visione trascendente della persona, ad una laicità non aliena dalla morale naturale. La democrazia fiorisce là ove non solo si potenziano i meccanismi istituzionali che massimizzano le possibilità di discussione, la continua correzione delle scelte, l'informazione sulle decisioni di interesse comune e la pubblicità del dibattito. Essa ha bisogno di un *ethos* diffuso tra la popolazione, di stili di vita orientati da una *vita buona*, del riferimento ad una verità morale fondata non solo sul consenso ma anche razionalmente. Il destino della democrazia è legato al rispetto della persona concepita nella sua integralità e nella sua trascendenza relazionale, in senso orizzontale e verticale. Per la vita della democrazia non bastano *brandelli di verità etica*, come hanno sostenuto Kelsen e Popper. Se non esiste nessuna verità oggettiva non vi è nulla che orienta l'azione politica. Prevalgono gli interessi immediati e il bene comune svanisce.

Nel suo insieme, l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT)¹⁵⁴ di papa Francesco offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie e, nello stesso tempo, indica ciò che è indispensabile per rafforzarle, come ad esempio una *migliore vita politica* che si struttura e si commisura alla dignità delle persone, alla loro libertà e al loro compimento umano in Dio. In particolare, papa Francesco segnala la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che *verità* e *libertà*, *giustizia sociale*. Al contrario, la vita personale e comunitaria immiserisce, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a sé stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.¹⁵⁵

¹⁵⁴ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. TOSO, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

¹⁵⁵ Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitati in sé stessi, non favoriscono una relazionalità aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del bene comune. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle varie reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene comune, il bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*.

Secondo papa Francesco ci può aiutare a realizzare democrazie «a più alta densità» - è questa un'espressione usata dal pontefice prima ancora di diventarlo ¹⁵⁶ - ciò che si può definire il Vangelo della *fraternità samaritana*, ossia una fraternità che si prende cura di chi è derubato, svantaggiato ed è povero. La *fraternità* va considerata, assieme alla *libertà*, alla *verità*, alla *giustizia* e all'*amore* - quei beni-valorì che sono già stati indicati da san Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* - uno dei pilastri fondamentali dell'ordine sociale e della vita democratica. I suddetti pilastri di un ordine sociale retto vanno intesi come *correlati* e *interdipendenti* tra di loro. Ognuno di essi non può esistere senza gli altri.

¹⁵⁶ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015 (prima ristampa), pp. 9-59. Una stesura più ampia degli stessi contenuti può essere trovata in ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

La libertà, ad esempio, non può fiorire se non viene coniugata con la verità, la giustizia, la solidarietà. Parimenti, la verità non è compiuta se non comprende la libertà, la giustizia, la solidarietà. E così via, per gli altri pilastri.

Dopo quanto ha scritto la FT sulla *fraternità*, come caposaldo di una società più pacifica, il discorso sulla interdipendenza e sulla correlazione tra i beni-valori proposti dalla *Pacem in terris* va rivisitato ed aggiornato secondo un *humanum* in cui la *relazionalità fraterna* è pure elemento essenziale interrelato agli altri beni-valori già elencati. Pertanto, una società ed una democrazia non possono rinnovarsi secondo fraternità se questa non si realizza legandosi alla verità, alla libertà, alla giustizia e alla solidarietà, e viceversa.¹⁵⁷ La novità della FT sta proprio in questo, e cioè nell'aver evidenziato la fundamentalità della *fraternità* in vista di una migliore politica, cosa peraltro già segnalata dalla *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e chiaramente presupposta nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI,

¹⁵⁷ Questa prospettiva è tipica della Dottrina sociale della Chiesa. Essa, come hanno recentemente sottolineato Michael Sandel, Pankaj Mishra, Marilynne Robinson, riferendosi in specie alla FT, consente di evitare assolutizzazioni del libero mercato, in particolare di una libertà disancorata dalla verità, dalla fraternità e dalla solidarietà, che crede che ci si possa fare da soli, che siamo autosufficienti; assolutizzazioni della politica nella sua *hybris* di dominio che giunge di fatto ad escludere dal governo il popolo, i movimenti popolari, gli esclusi: i partiti oggi, divenuti eccessivamente tecnocratici non si peritano di essere accompagnati da movimenti di massa, dalla gente comune, avvalendosi del loro torrente di energia morale. Consente di non avere un progetto di giustizia ridotta al solo aspetto distributivo, dimenticando quello contributivo. Per giustizia contributiva si deve intendere la vita di una società in cui l'economia è configurata in modo che ciascuno possa contribuire in qualche modo significativo al bene comune, sia attraverso il mercato del lavoro sia in altri modi, in famiglia e nelle comunità. Consente, infine, di pensare al bene comune come ciò che presuppone uno stile di vita condiviso in condizioni di pluralismo e, inoltre, a deliberazioni che mirano a qualcosa di più del semplice consenso, ossia a qualcosa che sia anche *vero* (cf *Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel*, in «Vita e Pensiero», anno CIV, maggio-giugno 2021, pp. 17-29).

il quale l'ha esplicitamente rimarcata come elemento indispensabile per strutturare un'economia giusta, come anche una nuova teologia della storia e dello sviluppo economico e tecnologico.¹⁵⁸

7. Carità e fraternità fattori imprescindibili per la rigenerazione della democrazia

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive populiste e sovraniste, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore politica*, indica, dunque, l'*amore* o *carità* e la *fraternità* quali fattori imprescindibili per la sua rigenerazione e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate anzitutto dalla virtù teologale della *carità*. Una tale virtù non è un vago sentimento e neppure un amore semplicemente umano. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità, dunque, è un *amore più che umano*. È *infusa* da Dio nelle persone per renderle capaci di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo.

L'amore-carità consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, ricorda papa Francesco, è *realista*,¹⁵⁹ ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano, amore aperto all'altro *tu*, e che si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del *bene comune*, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità, solidarietà e partecipazione.

¹⁵⁸ Cf M. Toso, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità. L'enciclica sociale di Benedetto XVI, letta e commentata*, LAS Roma 2010², pp. 45-64.

¹⁵⁹ Cf FT 165.

8. *La politica animata da un amore pieno di verità,
dalla «caritas in veritate»*

A fronte dei problemi della democrazia contemporanea, c'è bisogno di una *sana e grande politica*, ossia con una visione ampia, capace di un approccio integrale alle questioni sociali, di riformare le istituzioni, di coordinarle, di dotarle di buone pratiche.

La *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,¹⁶⁰ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che per le sue riforme strutturali non ha bisogno di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*. È animata dall'amore politico, ossia da un *esercizio alto della Carità*, cioè da un amore che riconosce ogni essere umano, compreso il povero e lo straniero, come un fratello o una sorella; da un amore che crea percorsi e processi sociali di fraternità e di giustizia efficaci.

La Carità sociale e politica ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone. È scaturigine del popolo, del vero popolo, in cui ognuno, mediante la collaborazione con gli altri al bene comune, riconosce sé stesso.

La Carità politica non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.¹⁶¹ Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi.

¹⁶⁰ Cf FT 178.

¹⁶¹ Cf *ib.* 183-184.

La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di verità, quella della ragione e quella della fede.¹⁶²

La Carità è articolata su *più piani di espressione*. L'attività dell'amore politico crea istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».¹⁶³

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri.

Il politico è un realizzatore, un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».¹⁶⁴

¹⁶² Cf *ib.* 185.

¹⁶³ *Ib.* 186.

¹⁶⁴ *Ib.* 188.

9. Conclusione

Le affermazioni della FT, ma non solo, ci danno occasione di riflettere sulla *dimensione teologica* della politica e della democrazia. Se si afferma che la carità è principio architettonico della politica e della democrazia è chiaro che con ciò si intende proporre di viverle a partire dall'esperienza di una vita incentrata sull'amore di Cristo, su un amore trinitario.

Un tale amore non toglie nulla all'autonomia e alla laicità della politica e della vita democratica. Al contrario, le difende e le rafforza offrendo energie morali nuove, superiori a quelle semplicemente umane, tali da liberare, umanizzare sempre di più l'impegno del bene comune. L'amore teologale della carità porta la politica e la democrazia a vivere ad un livello più alto di realizzazione.

Dallo studio della Dottrina sociale della Chiesa e dai suoi sviluppi, specie a partire dal suo inserimento nell'ambito della teologia morale, avvenuto con la *Sollicitudo rei socialis*, emerge sempre più l'urgenza di una *nuova evangelizzazione del sociale e della politica*.¹⁶⁵ Una tale evangelizzazione sollecita a cogliere la dimensione sociale della fede,¹⁶⁶ come anche la vocazione cristiana, non solo umana, all'impegno sociale e politico.

L'enciclica FT, sempre più conscia della crescita del pluralismo culturale e religioso, specie a seguito delle migrazioni, è convinta che la democrazia contemporanea è sottoposta, nel caso non si investa nel dialogo e nell'amicizia sociale, ad una complessificazione e ad un pluralismo divaricato, dannosi per la comunione dei valori e per

¹⁶⁵ Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

¹⁶⁶ Cf M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023.

l'unità della coscienza sociale del popolo. Per questo, papa Francesco insiste sull'importanza del *dialogo* come via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Naturalmente si tratta di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da *ragioni*, da *argomenti razionali*, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili.¹⁶⁷

«L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo».¹⁶⁸

✠ Mario Toso, Vescovo

¹⁶⁷ Cf *ib.* 211.

¹⁶⁸ *Ib.* 203.

Omelia della S. Messe di esequie di Suor Maria Immacolata Faenza, chiesa parrocchiale di S. Agostino, 19 giugno 2024

Care sorelle Lauretane del Terz'Ordine di S. Francesco, care Suore Francescane Ancelle di Maria, cari presbiteri, cari fratelli e sorelle, celebriamo le esequie di Suor Maria Immacolata: una vita di completa consacrazione al Signore Gesù, a servizio, in particolare, della formazione e dell'educazione cristiana della prima infanzia.

All'età di 20 anni matura la scelta della vita consacrata ed entra nell'Istituto Ghidieri delle Suore Lauretane del Terz'Ordine di San Francesco (dal 2011 confluite nella Congregazione delle Francescane Ancelle di Maria). Il 18 novembre 1957 viene ammessa al Noviziato. Il 2 marzo 1959 emette la Prima Professione e il 6 aprile 1964 con la Professione Perpetua esprime il suo sì definitivo alla chiamata del Signore.

Da anni era superiora della comunità dell'Istituto Ghidieri di Faenza dove ha sempre vissuto. Si distingueva per un tratto mite e per la sua dedizione premurosa. Non mostrava atteggiamenti alteri bensì di madre e di sorella.

L'ultimo periodo della sua vita è stato caratterizzato da una malattia che la faceva soffrire senza soste. Sostenuta dalle consorelle e dai parenti, accompagnata dalla preghiera della sua comunità, Suor Immacolata si è sempre più immedesimata a Cristo crocifisso. Anche lei è salita sulla croce ed è rimasta con Gesù. Alle Suore Lauretane, ma anche alle suore Francescane, non è estranea la spiritualità della croce, la spiritualità del Verbo che si incarna, si fa vicino all'umanità, muore e risorge. Settimane fa trovandomi a far vista a Suor Immacolata, durante una pausa in cui la morfina le concedeva un po' di sollievo e di tregua, ho udito Suor Luisa che le dava conforto

ricordando l'insegnamento delle loro antiche guide spirituali: quando saliamo sulla croce non siamo sole. Siamo con il Signore Gesù. Lui sta da una parte del crocifisso e noi dall'altra. Insieme con Lui è meno difficile rimanere sulla croce. Il Figlio di Dio sulla croce non ci impedisce di rivolgerci al Padre così: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»? per dire, poi, alla fine «Padre nelle tue mani affido il mio spirito».

Cari fratelli e sorelle, la «crocifissione» di Suor Immacolata non è durata solo un giorno. È continuata per più tempo, per settimane, per qualche mese, fino alla consumazione. Sono convinto che le lunghe sofferenze l'hanno purificata e resa degna dell'abbraccio del Padre, del regno dei cieli, della vita eterna. Riflettendo sul lungo tratto di «vita crocifissa» di suor Immacolata mi sono chiesto che cosa potesse significare per le sue consorelle e per la nostra chiesa diocesana, impegnata nel cammino sinodale. Sono cresciute in me queste convinzioni che desidero condividere: per le Suore Lauretane e per le Francescane Ancelle di Maria l'aver avuto Suor Immacolata da accudire e da accompagnare all'incontro col Risorto è stata sicuramente l'occasione di sperimentare sia la grandezza e la bellezza della loro consacrazione al Signore sia il realismo del loro *mistico sposalizio* con Gesù Cristo: in Lui si vive, si muore, in Lui si risorge.

Care sorelle, l'essere vissute in questi ultimi tempi con Suor Immacolata, chiamata a partecipare intensamente alle sofferenze di Cristo, vi ha condotte indubbiamente a riscoprire la vostra *vocazione di missionarie del Servo Sofferente*, nella Chiesa e nel mondo. L'offerta al Signore delle sofferenze di suor Immacolata potrà essere caparra di nuove vocazioni, perché ora siete nella condizione di possedere una convinzione più viva e uno slancio missionario più intenso.

Per tutti noi, Chiesa di Faenza-Modigliana, impegnati nell'ultima fase del cammino sinodale, fase *profetica*, non potrà che derivare la grazia di una vita pienamente ed autenticamente *unita* a quella di Gesù Cristo che si *incarna, muore e risorge*. È questa la strada della conversione pastorale che concorre a redimere e a trasfigurare il mondo, la stessa morte. Siamo chiamati a non tenerci separati da Cristo che vive in noi, grazie al suo Spirito. Come Chiesa, che pare divenire sempre più piccolo gregge, siamo invitati ad assumere decisioni chiare e a porre segni anticipatori del Regno, nei diversi ambiti di vita. Solo così porteremo l'umanità alla pienezza del *compimento* nel Signore Gesù. La Chiesa è chiamata ad abitare il mondo e la storia nel segno della *prossimità* di Cristo. Condotta dallo Spirito d'amore serve il Regno di Dio in parole e pratiche, nonostante le opposizioni di chi la contrasta adorando l'io e il proprio utile. Alla base della Chiesa sta un dinamismo contrario, quello dell'amore di Cristo che redime e trasfigura tutti mediante il dono gratuito di sé, la cura reciproca, una comunione più grande. Solo così nasce e si propaga la civiltà dell'amore, si testimonia il primato di Dio Amore, Comunità di Persone.

Suor Immacolata, *testimone coraggiosa* della passione d'amore di Cristo, prega per le tue sorelle religiose e per tutti noi. Nella nostra «ora» insegnaci a rimanere con Colui che si incarna, muore e risorge per far nuove tutte le cose, i nostri cuori.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in memoria di Josemaria Escrivá
Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia, 19 giugno 2024

Cari fratelli e sorelle, festeggiamo il vostro fondatore San Josemaria Escrivá. Lo facciamo partecipando all'Eucaristia, memoriale dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Ma lo facciamo anche nel contesto del *cammino sinodale*, prossimo ad entrare nella fase «profetica». La Chiesa è chiamata ad abitare il mondo e la storia nel segno della *prossimità*, ossia di relazioni gratuite e della cura reciproca. La Chiesa è *missione* e concorre all'avvento del Regno di Dio, di cui «costituisce il germe e l'inizio» (cf LG 5). Tutti i credenti sono chiamati a vivere e a servire la comunione del Regno.

È in questo ampio contesto teologico, ecclesiologico e pastorale che poniamo la nostra riflessione in quanto persone che, come ci ha ricordato san Paolo, sono guidate dallo Spirito di Dio e, pertanto, si riconoscono come *figli e figlie* del Padre (cf Rm 8, 14-17).

I discepoli del Signore ricevono da Lui, come ci ha raccontato il brano del vangelo secondo Luca (cf Lc 5, 1-11), l'invito a *prendere il largo* e a gettare le reti per la pesca. Dopo la pesca miracolosa, Simone e i suoi compagni di lavoro accolgono la proposta di Gesù che li vuole «pescatori di uomini». Lasciano prontamente barche e reti per seguirlo e si pongono a servizio del Regno di Dio.

Qual è il tema della nostra riflessione in occasione della festa di san Josemaria Escrivá? È questo: l'importanza del *ruolo dei laici* per la rinascita delle *vocazioni*, intese non soltanto come vocazioni alla vita consacrata, ma anche come vocazioni al matrimonio, al lavoro e all'impegno sociale e politico, alla cultura.

Il professor Paolo Bontempi, segnalando il tema citato ha menzionato che nell'*Opus Dei* ciascun laico è chiamato a cercare di *santificarsi*

e di *santificare* le realtà in cui vive, rimanendo nello stesso posto e nella stessa condizione che ha nella Chiesa e nella società civile, cercando di essere *lievito* in tutti gli ambienti per santificare (cioè, avvicinare a Dio, farlo incontrare) le persone con cui viene in contatto.

Il tema indicato è quanto mai significativo e cruciale in un momento in cui la Chiesa, durante il cammino sinodale, riflette sulla sua natura e sulla sua missione. Occorre non dimenticare che tutti i battezzati sono missionari. Nel nostro mondo occidentale la Chiesa appare ormai «piccolo gregge», spesso disorientato, in mezzo ad una cultura *fluida*, che rende le identità sfuocate e disancorate rispetto ai beni-valori, alla comunione con Gesù Cristo, al proprio *essere per* Dio e *per* i fratelli. La separazione tra fede e vita, in particolare, fa correre il rischio di non valorizzare il significato *integrale* dell'incarnazione di Cristo. La redenzione di Cristo, non dimentichiamolo, ha una *valenza sociale*. Non redime solamente le anime, la singola persona, ma anche le *relazioni sociali* tra gli uomini (cf *Evangelii gaudium* n. 178).

Come ha insegnato il vostro Fondatore, la missione della rinascita delle vocazioni si pone, anzitutto, come compito non di semplici laici ma di *christifideles*, ossia di fedeli laici *battezzati in Cristo*. Il Battesimo rigenera alla vita dei *figli di Dio*, *unisce* a Gesù Cristo e al suo *Corpo* che è la Chiesa, unge nello Spirito Santo, costituendo i credenti in templi spirituali. I laici svolgono, pertanto, un compito efficace di *rinascita* delle vocazioni cristiane *solo* in quanto persone *viventi in Cristo*, secondo il suo Spirito d'amore. Grazie al Battesimo e agli altri sacramenti, *vivono Cristo*, che redime *ogni* persona, *ogni* uomo, *tutto* l'uomo, nel *volume totale* delle dimensioni costitutive del suo essere. Il Figlio di Dio salva *tutto* il nostro essere *divinizzandolo*, trasformandolo, ossia donando a noi il suo Amore, che ci consente

di agire con un *cuore nuovo*, di amare come Dio ama l'umanità e il creato.

Un laico e una laica che non vivono Cristo, che non dimorano in Lui, nella fornace ardente del suo Amore, non sono in grado di suscitare *vocazioni cristiane* al matrimonio, al lavoro, alla cultura e all'impegno sociale e politico. Saranno capaci, semmai di suscitare e di educare vocazioni semplicemente umane. Solo chi vive costantemente unito a Cristo e alla sua comunità-comunione in missione, ossia alla Chiesa, può far nascere, con l'aiuto di Dio, vocazioni *cristiane* ed *ecclesiali*, che sono più autenticamente umane perché la vita cristiana non diminuisce ma perfeziona l'umano.

L'attività apostolica dei laici, rammenta san Josemaria Escrivá, non è un'attività pastorale organizzata e comandata dall'alto, dai presbiteri e dai vescovi. Gode di una legittima autonomia apostolica, mantenendo ovviamente una *stretta comunione* con la Chiesa e i suoi pastori, con le altre componenti ecclesiali.

L'apostolato dei laici, infatti, esiste perché essi sono *parte* della Chiesa, vivono Cristo. Va superato il pregiudizio, ancora duro a morire, secondo cui i comuni fedeli non possono fare altro che prestare il proprio aiuto al clero nelle attività ecclesiastiche.

Cari fratelli e sorelle, il vostro compito nel suscitare vocazioni *cristiane* al matrimonio, al lavoro, all'impegno sociale e politico, alla cultura, all'intelligenza artificiale, alla custodia e alla cura del creato, sarà, dunque, tanto più efficace quanto più vivrete *uniti* a Cristo, che si incarna per ricapitolare in sé tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo: uniti con la preghiera, l'adorazione, l'annuncio e la testimonianza. Dopo la creazione e l'incarnazione, Cristo è presente in ogni persona, in ogni famiglia, nelle creature di questo mondo, in ogni attività umana.

Ai fedeli laici, per i quali l'indole secolare è propria e peculiare, spetta il compito di annunciarlo e di indicarlo operante nel mondo, nel creato, che va orientato ad un destino di pienezza. Ad essi spetta insegnare che la *vocazione umana* non si oppone alla *vocazione cristiana*, ma ne è parte integrante. Sono chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a modo di fermento, alla *santificazione* del mondo, rendendo visibile agli altri Cristo, Uomo Nuovo. San Josemaria Escrivá vi accompagni e vi protegga nella generazione di nuove vocazioni cristiane.

✠ Mario Toso, Vescovo

La questione etica della democrazia

Fiumicino, sala del consiglio comunale, 27 giugno 2024

Premessa

In un contesto di terza guerra mondiale, in cui viene a prospettarsi una nuova configurazione dell'Occidente europeo rispetto alle grandi potenze mondiali emergenti, sembra essere messa in crisi la «promessa» fondamentale che la modernità aveva immesso nel genoma della democrazia: l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo per essere realmente autonomi e, per questo stesso, più *liberi*. Ma se alla fine del secolo scorso la democrazia sembrava poter affermarsi in tutto il mondo, all'inizio di questo secolo appare ovunque in crisi. La sua promessa di libertà per tutti i popoli viene indebolita sia sul piano del funzionamento delle istituzioni democratiche (istituzioni di governo ai diversi livelli – da quello locale a quello internazionale –, parlamenti, partiti), sia sul

piano del coinvolgimento popolare nei processi decisionali ed elettorali (si pensi all'astensionismo e alla disaffezione), sia sul piano della sua anima etico-culturale. Nonostante l'accrescimento della comunicazione, prevalgono la frammentazione sociale, l'individualismo utilitarista, che lasciano poco spazio per pensarne il futuro. Con cittadini e rappresentanti intrappolati in parte in forme populiste ed illiberali di democrazia, diventa sempre più difficile realizzare la democrazia sostanziale, partecipativa, solidale, deliberativa, inclusiva.

1. *La crisi della democrazia contemporanea*

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia, ormai ampiamente svuotata dei suoi ideali, specie quello della libertà, è sotto gli occhi di tutti.¹⁶⁹ Tale crisi – intesa, per un primo verso, come *deficit* di rendimento dei sistemi democratici e, per un secondo verso, come sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle *élite* politiche democratiche – è un fenomeno rilevante, am-

¹⁶⁹ Occorre rilevare che l'espressione «crisi della democrazia» è equivoca. In primo luogo, la si può intendere in senso neutro, quindi non in un'accezione negativa, e ancora meno catastrofista, bensì come trasformazione della democrazia. Ad esempio, è il caso di Bernard Manin, quando delinea il passaggio dalla democrazia dei partiti alla democrazia del pubblico, all'interno di un'analisi nella quale si individuano i connotati sia della prima che della seconda (cf B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010). In secondo luogo, «crisi della democrazia» può significare che una determinata cultura politica considera la democrazia esistente come una democrazia fittizia, in ogni caso gravemente lacunosa e perciò da superare in vista di un'altra democrazia. Pensiamo, fra l'altro, al dibattito sulla cosiddetta democrazia formale, la democrazia esistente nei Paesi occidentali, contestata dai Paesi dell'area socialista, in nome di una democrazia effettiva ancora da edificare. In terzo luogo, si possono nutrire perplessità sull'uso dell'espressione «crisi della democrazia», poiché, il più delle volte, non soltanto viene adoperata senza specificarne il significato, ma anche in modo assai discutibile. In questo breve saggio, la si intende in un senso prevalentemente neutro, come spiegato appena sopra, ovvero nel senso di un'opportunità che può essere colta per propiziare cambiamenti positivi, tralasciando quelli negativi.

piamente studiato e discusso anche in ambito politologico. Non a caso si può constatare che, a proposito della democrazia, si parli, fra l'altro, di malessere, di autoritarismo, di «pazzo-democrazia», di democrazia senza democratici, di democrazia insoddisfatta,¹⁷⁰ recitativa.¹⁷¹ Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il nostro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo ventennio del ventunesimo secolo,

¹⁷⁰ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011; E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Ma si vedano anche: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardonì, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

¹⁷¹ Cf E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Secondo Emilio Gentile la democrazia recitativa non nega la libera scelta dei governanti da parte dei governati: la rende semplicemente irrilevante per la politica del capo dopo l'elezione al governo. Simile alla democrazia criticata dagli antichi greci, la democrazia recitativa è una raffinata forma di demagogia, che vorrebbe far apparire la democrazia del capo e della folla la migliore fra le migliori forme di governo. Mentre, nella realtà, può essere la peggiore fra le peggiori, perché opera per mantenere i governati in una condizione permanente di moltitudine apatica, beata o beota, simile alle gioiose famiglie degli spot pubblicitari, ma comunque servile, incapace persino di accorgersi di vivere in una democrazia recitativa dove la libertà, come la scelta e la revoca dei governanti, è solo una delle parti assegnate in copione.

la democrazia rappresentativa e partecipativa appare ovunque in crisi. Appare in crisi soprattutto la sua *anima etico-culturale*, senza dimenticarne la crisi strutturale. Oggi, inoltre, appare chiaro che solo una visione sovranazionale può salvare le democrazie, al di là di sovranismi asfittici.

2. La crisi della promessa fondamentale della democrazia viene da lontano

Va rilevato che la crisi etica dell'attuale democrazia non è una questione solo del nostro oggi,¹⁷² legata alla temperie culturale neo-individualista e mercatista contemporanea.

Essa, a onore del vero, viene da lontano, dalle stesse premesse antropologiche individualiste ereditate dalla cultura moderna, grembo in cui ha preso forma. In particolare, discende *dall'aporia principale della filosofia moderna*, secondo la quale il soggetto è un essere *radicalmente* libero ed utilitario.¹⁷³ Ritenendosi alieno da ogni morale, non può, per sé, convivere con altri soggetti. Eppure, per un altro verso, come ha insegnato Tommaso Hobbes, non può sopravvivere

¹⁷² Sulla crisi della politica e della democrazia contemporanea si possono leggere con frutto: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, *PNRR. La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardoni, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere letto: M. TOSO, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

¹⁷³ Su questo, ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 205-208.

senza associarsi e, quindi, senza osservare una legge positiva. Si tratta di una legge sostanzialmente estranea rispetto ai suoi interessi particolari, accettata come un espediente, sebbene con riserva, per non perire. All'atto pratico, nella collaborazione sociale, rispetto all'osservanza dei diritti, l'uomo si ritrova praticamente sprovvisto di ragioni superiori, indipendenti dai suoi interessi più immediati. Tra le conseguenze, che giungono sino a noi, vi è il fatto che l'atmosfera simbolica, caratterizzante le attuali culture, appare gravitare verso una comunicazione pervasiva e rigidamente controllata da modelli consumistici, pragmatici e tecnocratici. E così, in quest'epoca della post-modernità, segnata dal demone della paura e da una cultura «fluida»,¹⁷⁴ che inizia mille processi di cambiamento, ma non ne porta a termine nessuno, prevale un *individualismo libertario ed utilitarista*, che mette a repentaglio il cuore etico della democrazia e la libertà stessa.

3. *Fenomenologia della crisi della libertà*

Oggi, come già accennato, nel mondo si stanno attestando nuovi equilibri economici e politici che si strutturano attorno ad altri centri, che non sono più l'Europa e gli Stati Uniti. Lo stanno dimostrando le ultime guerre in corso, tra Russia e Ucraina, tra Israele e Hamas. La globalizzazione, pur dotata di aspetti positivi, ma non adeguatamente regolata, instaura nuove comunicazioni ed interconnessioni, che favoriscono la concentrazione del potere finanziario e tecnologico nelle mani di pochi.

La rivoluzione tecnologica non orientata in maniera umanistica porta a forti squilibri occupazionali e distributivi, al *capitalismo dei robot*, a diseguaglianze crescenti.

¹⁷⁴ Cf Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Laterza-L'Espresso, Roma-Bari 2014.

Il mondo che si sta costruendo si manifesta come una trappola senza vie di scampo per i più deboli e i più poveri, un mondo ove sovrastano implacabili dinamismi che stringono le maglie della libertà.

Di fronte a tutto questo, occorre ridare un'anima etica alla vita economica, politica e democratica, oltre che alla cultura. Urge rimodellare in senso umanistico lo sviluppo tecnologico. E questo, in ultima analisi, significa rispondere all'insopprimibile desiderio di vero, di bene e di Dio e alla indisgiungibile vocazione alla libertà, da cui è inabitato ogni essere umano. È con il retto esercizio della libertà che ogni persona decide di sé, dell'orientamento da dare al proprio compimento. Nella persona umana, la libertà è intimamente connessa alla *ricerca* della verità e del Bene supremo. Non è solo per un'esistenza fine a sé stessa. Fiorisce attraverso un'*esistenza in relazione*, che si realizza mediante il dono di sé, prendendosi cura dell'altro, del bene comune. La libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche accrescere la libertà altrui.¹⁷⁵ Purtroppo, anche oggi non mancano gesti di una violenza efferata, cieca e vile. La libertà viene conculcata brutalmente. L'abbondante fenomenologia ci mostra come essa ci è scippata in più modi, senza che ce ne accorgiamo. Non a caso i negoziatori del Parlamento europeo e degli Stati membri dell'UE si sono prontamente mossi per concordare un progetto di legge in materia di intelligenza artificiale. La sfida è colossale, non dilazionabile. Il settore dell'editoria, del mondo del lavoro, della stessa democrazia sono messi in gioco dai vari sistemi di IA per quanto concerne il primato delle persone e la loro libertà.¹⁷⁶

¹⁷⁵ Cf M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2016⁵, p. 30.

¹⁷⁶ Cf su questo almeno FRANCESCO, Messaggio per la LVII Giornata mondiale della pace 2024, *Intelligenza artificiale e pace 1° gennaio 2024*.

Ma la libertà è sottratta anche ai disperati di quegli ingenti flussi migratori che segnano il nostro pianeta con esodi biblici, inseguendo il sogno di una “terra promessa”, di un mondo più giusto e pacifico. Ne sono defraudati tutti coloro che periscono quali vittime di tratte umane e di conflitti sanguinosi, coloro ai quali non è concesso di venire al mondo o di rimanerci. Talvolta è pericoloso anche *esprimere liberamente le proprie opinioni*, perché, persino nelle Giunte amministrative delle nostre città, si può finire in liste di proscrizione. Non sono da trascurare gli incomprensibili «moniti», ricevuti dalla Corte Europea, a proposito dell’obiezione di coscienza dei medici cattolici in tema di aborto. I fatti ci confermano che spesso il medico, fedele alla propria coscienza, viene praticamente ostracizzato e penalizzato nella carriera.

4. Come uscire dalla crisi? Sciogliere il nodo cruciale tra democrazia e libertà

La crisi della democrazia va affrontata seriamente, intervenendo su quel punto nodale che è il *rapporto* tra democrazia e libertà, perché è impossibile che la prima possa sussistere senza la presenza di persone libere. Se non si riconnette la democrazia alla persona concreta, alla libertà, come suo punto di partenza e di arrivo, permane il rischio di implosione. Si protrae nel tempo una sensazione di spaesamento, di abitare in un edificio ancora in piedi – non si sa fino a quando – ma sempre sul punto di crollare, senza vedere all’opera energie in grado di restaurarlo o di ricostruirlo. Non a caso, la cultura cristiana e, in particolare, la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) si è attivata per tempo, per dare ad essa, come fondamento stabile, coscienze *capaci* di ricercare il vero, il bene e Dio.

Vale la spesa fermarsi per considerare, sia pure in maniera sintetica, come la DSC è venuta incontro alla fragilità antropologica ed

etica congenita della democrazia, quale è emersa dalla cultura moderna e si protrae, in varie forme, nel nostro oggi.

In proposito, non è da dimenticare che la Chiesa, allorché si cominciò a parlare di libertà e di democrazia, si mostrò contraria, perché la prima veniva fondata su una coscienza delirante e la seconda, su un giusnaturalismo immanentista, su una sovranità popolare assoluta, come unica fonte dei diritti e dei doveri dei cittadini. Già, però, con Leone XIII, se il *nuovo diritto* non poteva essere approvato e avallato *in toto*, a causa della sua base razionalistica e naturalistica, si riconosce ciò che di sano esso conteneva. Il pontefice, nell'enciclica *Libertas praestantissimum* (=LI) del 20 giugno 1888,¹⁷⁷ a fronte di uno Stato liberale, che intendeva strutturarsi come *Stato di diritto*, fondato unicamente sulla volontà generale e su una concezione egualitaria della libertà, assolutizzata ed intesa individualisticamente, propone un concetto di libertà connesso intrinsecamente con la verità, con il bene e con Dio. È così che Leone XIII si porta al cuore del problema che attanagliava la cultura del suo tempo. Egli riprende il discorso partendo da dove erano stati recisi dal razionalismo naturalista e individualista, i legami fra pensiero e retta ragione, fra coscienza e bene, fra libertà e verità morale, fra etica e politica. Dal riannodare le libertà delle persone con la verità e con il bene, dall'informare le legislazioni umane, gli atti di comando da una parte e gli atti di obbedienza dall'altra – per quanto possibile –, con i contenuti della *legge morale naturale*, per il pontefice dipendeva il futuro dell'uomo, della società civile e degli Stati. La concezione di una libertà disancorata dal riferimento a Dio e ai valori assoluti ha la consistenza delle

¹⁷⁷ LEONE XIII, Lettera enciclica *Libertas praestantissimum* (20.06.1888), in «Acta Sanctae Sedis» (=ASS), 20, (1887-1888) 593-613.

sabbie mobili, su cui non si può fondare alcuna salda morale né si può costruire una prospera e pacifica convivenza civile. L'esagerata esaltazione della libertà, patrocinata dall'agnosticismo liberale, apre le porte in campo personale al soggettivismo e all'individualismo etico e, in campo sociale, all'assolutismo del potere e all'anarchismo. Nel denunciare i pericoli di una libertà sradicata dalla verità sull'uomo e su Dio, Leone XIII si mostrò profeta. Egli intuì e predisse i mali delle rivoluzioni, e i regimi autoritari e totalitari, che non molti anni dopo si abatteranno sull'Europa.

Non a caso Giovanni Paolo II, più di cento anni dopo, affrontando la questione sociale, muovendo da una prospettiva culturale più *personalista*, richiama il valore perenne delle affermazioni centrali della *Libertas praestantissimum*¹⁷⁸. Per rifondare le democrazie contemporanee e per superare la cultura neo-utilitarista e neo-individualista, occorre disporre di una libertà capace di legarsi alla *verità* su Dio e sull'uomo.

Radiciando la democrazia in un impianto di *antropologia personalista e comunitaria*, aperta al Trascendente, la DSC supera così la tradizione liberale, che molto aveva insistito sui temi dello Stato a servizio dei singoli, dell'uguaglianza e della libertà individuale, quest'ultima intesa soprattutto come libertà *da*, ossia libertà negativa. Questo concetto venne superato, rifiutando sia la concezione anarchica sia la concezione individualistica di libertà, che all'atto pratico fu la concezione preferita ed enfatizzata dalla maggioranza delle correnti della tradizione liberale. Il popolo e la democrazia, di cui parla la DSC, sono invece entità che sprigionano da libertà

¹⁷⁸ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (=CA), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1991, nn 4 e 17 (=CA).

responsabili, solidali: libertà nell'ordine morale e, pertanto, libertà che non contraddicono l'uguaglianza di dignità e di opportunità, la fraternità, il bene comune, la giustizia sociale. Anzi, perseguono questi valori e sono ad essi ministeriali.

Oggi, per varie ragioni, la democrazia sembra svincolarsi dall'idea di una libertà intesa in senso positivo. Tutti i valori sono messi in discussione, tranne uno: la *libertà di scelta*, idolatrata e assolutizzata, sino a renderla *libertà di potenza e di dominio*, che *crea* la verità e il bene; che dispone *incondizionatamente* della propria e dell'altrui esistenza; che dissocia la sessualità dall'identità delle persone.¹⁷⁹

Ma le democrazie in cui i cittadini vivono la loro libertà di scelta come altrettanti dèi – senz'altra restrizione che quella di non importunare il vicino –, si trasformano inevitabilmente in regimi illiberali, ipocriti e ingiusti, in cui il *primato* del bene comune e della giustizia si dissolve.

La catastrofe antropologica contemporanea, che investe le democrazie, le rende incapaci di tutelare la vita dei cittadini, specie dei più deboli.

Poiché l'ideale della democrazia – non tanto (o solo) come forma di governo – è strettamente connesso con la parte migliore della persona, ed è quasi una sfida dell'uomo a sé stesso, rinunciarvi sarebbe come abbandonare la vocazione al *compimento umano*. È una conquista dei secoli scorsi il convincimento che la promozione della persona umana è inscindibile dallo sviluppo della democrazia, intesa soprattutto come incessante costruzione di senso e di forma di vita sociale

¹⁷⁹ Su questo si legga anche FRANCESCO, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, Aula della Benedizione (lunedì, 8 gennaio 2024).

e politica, mediante il *concorso di tutti*. Proprio per questo, non si può rinunciare a riproporre qui la questione democratica, che, in relazione alle sue derive oligarchiche, alla delegittimazione della rappresentanza, allo scollamento fra istituzioni e popolo, al dominio dei poteri economici, si presenta come compito di necessaria *ri-costruzione* del popolo e della sua «soggettività», in termini di libertà e di unione morale; e, inoltre, di ri-politicizzazione della democrazia, mediante la rigenerazione del «politico» su basi di libertà e di solidarietà.

5. *Il volume «Chiesa e democrazia»: una premessa per un approccio più adeguato*

A fronte delle crisi etiche della democrazia e del suo incessante processo di trasformazione, la DSC, da Leone XIII ad oggi, ne ha costantemente elaborato un ideale storico e concreto, radicato su un'antropologia e su un umanesimo trascendenti. Una lettura attenta del volume *Chiesa e democrazia* mostra in proposito una continuità omogenea e coerente nell'insegnamento dei pontefici, con una particolare evidenza nel magistero sia di Benedetto XVI sia di papa Francesco, culminante nella proposta dell'adozione dei principi architettonici della *carità* e della *fraternità* come fondamenti della *rigenerazione* della democrazia, a servizio del bene comune, che è garanzia della fioritura dell'umano.

In vista della lettura del saggio *Chiesa e democrazia* è fondamentale premettere alcuni cenni circa l'approccio da adottare. A fronte delle polemiche roventi manifestatesi nel clima preelettorale rispetto alle votazioni europee, che si sono intersecate con le discussioni circa le proposte del premierato e dell'autonomia differenziata, va subito detto che il volume che qui si prende in considerazione è relativo specialmente alla crisi della democrazia nella sua dimensione *morale*

e *spirituale, etico-religiosa, etico-culturale* e non tanto alla crisi della sua dimensione *strutturale* o formale, connessa all'intelaiatura e al funzionamento della stessa democrazia nei suoi «principi» o elementi di configurazione (costituzionalità, rappresentatività, divisione di poteri) e nel *metodo di maggioranza*.

5.1. *Giovanni Paolo II: un'autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona e della sua libertà*

Lasciando alla lettura personale il secondo capitolo muoviamo subito, per questione di tempo, da Giovanni Paolo II.

San Giovanni Paolo II va menzionato nel contesto del nostro discorso anzitutto perché afferma con franchezza che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno».¹⁸⁰ Sulla base di una simile descrizione della democrazia, il pontefice polacco si augura, di conseguenza, che il sistema democratico non favorisca la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici si impadroniscono dei poteri dello Stato. Detto altrimenti, la democrazia non è un sistema immutabile ed intangibile. La sua esistenza più autentica è condizionata dalla simultanea sussistenza di uno *Stato di diritto* e da una *retta concezione della persona*.

¹⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (=CA) in AAS 83 (1991) 793-867. Per il testo italiano e la numerazione, si segue la raccolta *I documenti sociali della Chiesa. Da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, pp. 491-572, n. 46.

L'apporto della CA alla riforma della vita democratica e dello Stato del benessere è vasto e non può essere esaurito in poche battute.¹⁸¹ Per questo ci fermiamo solo su alcuni nuclei della *progettualità* tratteggiata dalla CA, che propone il rinnovamento della politica, della vita democratica e dello Stato del benessere assistenzialistico, sulla base di un ritrovato dialogo fra *verità e democrazia*,¹⁸² fra *etica e democrazia*, fra *cultura politica e cristianesimo*.

Oggi, come già accennato, è ampiamente riconosciuto che la crisi della democrazia, oltre che strutturale, è soprattutto *crisi morale*, crisi di valori. È necessario, allora, il recupero dei valori morali, ai due livelli, personale e sociale. Alla stagione dei diritti deve affiancarsi la stagione dei doveri.

Ma, se i più convengono sull'urgenza della riforma morale della democrazia, ritrovando una nuova unità attorno a beni-valori comuni, pochi sembrano disposti a riconoscere loro un qualche fondamento oggettivo. Così, se molti parlano dell'urgenza della riforma delle *regole del gioco* della democrazia, pochi credono in una società politica basata anzitutto sulla *comunione*: come comunicazione e condivisione di conoscenze nella luce del vero; come impulso e richiamo al bene morale; come nobile comune godimento del bello, in tutte le sue legittime espressioni; come permanente disposizione a effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; come anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione ai valori spirituali.

¹⁸¹ Per uno sguardo complessivo sul pensiero sociale di Giovanni Paolo II si legga M. Toso, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003², pp. 388-500.

¹⁸² Su questo binomio nella DSC cf E. COLOM, *Democrazia: libertà, verità e valori* in «La società», 2 (1993) 243-264.

Oggi, come ha rilevato A. MacIntyre nel suo ormai famoso volume *After virtue*, anche l'etica politica è dominata dall'*etica di terza persona*, ossia da un'etica che, avendo perso come punto di riferimento il *télos* dell'uomo, riduce la vita morale ad un insieme di norme e di precetti da osservare e nulla più.¹⁸³ *Letica di terza persona* mira a creare un assetto sociale ove l'uomo come soggetto di desideri o l'uomo come soggetto autonomo possa fare ciò che vuole senza danneggiare altri, o danneggiandoli solo per un migliore risultato. Dei modi e dei mezzi finalizzati alla soddisfazione dei desideri o dell'uso degli spazi di libertà da parte di ciascuno, l'etica di terza persona si rifiuta di parlare. Sarebbe una questione puramente privata e soggettiva. Ognuno dovrebbe poter gestire a piacere la propria vita. In questo modo però, il sistema dei principi e delle norme è messo tacitamente a servizio del libero arbitrio dei singoli, a cui si vuol garantire la possibilità di soddisfazione di interessi e desideri.¹⁸⁴

In sostanza, l'etica politica contemporanea sembra staccare l'etica del singolo da quella pubblica, per cui il cittadino, nell'ambito della convivenza sociale, agisce sulla base di regole universali, che non possono mai mancare, ma che vanno osservate solo per un dovere categorico e che esauriscono tutta la loro moralità nella *legalità*, codificata in un determinato periodo storico. In una società complessa e pluralista come quella odierna, non è possibile fare altrimenti. *La convivenza si salva solo con regole che impongono l'altruismo*. In essa è richiesta, in definitiva, un'unica virtù: la disposizione a frenare l'egoismo per comportarsi secondo le regole stabilite dalla comunità. Nelle leggi della convivenza contemporanea e nel concetto di virtù

¹⁸³ Cf A. MACINTYRE, *After Virtue: A Study in Moral Theory*, University of Notre Dame Press, Notre Dame/IN 1984, pp. 56ss.

¹⁸⁴ Cf G. ABBÀ, *Felicità, vita buona e virtù*, Las, Roma, 1989, p. 100

che essa richiede non c'è un vero riferimento ultimo a valori, a beni umani oggettivi, ricercati per realizzare una *vita buona* in tutti gli atti liberi della persona. Le leggi della convivenza curano solo le azioni di giustizia e le azioni verso gli altri, le azioni concernenti la *vita esteriore*. E questo, non dal punto di vista della condotta personale, ma da quello di un osservatore esterno, imparziale, quale il giudice o il legislatore.

E tuttavia, quando anche nella vita sociale e politica si perde il riferimento al *télos* della natura umana, l'esito non può essere che il relativismo o addirittura il nihilismo morale, che al più lasciano spazio a un *emotivismo* morale altrettanto relativistico. Difatti, quando il fondamento ultimo dell'azione morale è costituito da norme e precetti a partire dal punto di vista di un osservatore esterno alla persona, questa non sperimenterà mai il senso di una coerenza vera, proprio perché tali norme e precetti sono imposti dall'imperativo categorico: «*Devi agire così*», che non risponde alla domanda: «*Perché devo agire così?*».

Per animare e per sostanziare la comunione della *società politica* democratica contemporanea, Giovanni Paolo II propone la presenza di una *cultura ricca di valori*, non escludente quella sana contestazione che rende più vivi, attuali e personali i valori ereditati dalla tradizione;¹⁸⁵ e, perciò, cultura che rifiuta l'*agnosticismo* e il *relativismo scettico*.¹⁸⁶

Sembra, qui, trovare una chiara allusione a quelle dottrine giuridiche e politiche contemporanee, come quella di H. Kelsen, di K. Popper, di B. Ackerman,¹⁸⁷ per i quali la verità e il bene oggettivi sono

¹⁸⁵ Cf CA 50.

¹⁸⁶ Cf CA 46.

¹⁸⁷ Cf, ad es., H. KELSEN, *I fondamenti della democrazia*, Il Mulino, Bologna 1970³, pp.

inconoscibili (su di essi sono possibili solo opinioni) e, comunque, sono nemici dichiarati della democrazia, la quale può vivere solo in simbiosi con il relativismo etico e lo scetticismo.

In breve, secondo Giovanni Paolo II, il relativismo scettico e l'agnosticismo non possono generare quella coscienza di appartenenza ad una comunità e quell'unità di convergenza verso mete comuni, di cui una nazione democratica ha bisogno per vivere. Se nella vita di un popolo prevalgono agnosticismo e relativismo scettico, si apre la strada alla lotta di tutti contro tutti e, ultimamente, alla corruzione e al dispotismo di pochi, cose peraltro già previste da Platone e da Aristotele.

Ma Giovanni Paolo II, mentre afferma che una democrazia senza valori cade preda del totalitarismo, contemporaneamente prende le distanze dal fanatismo e dal fondamentalismo di quanti pretenderebbero di *imporre* la loro verità e la loro concezione del bene agli altri. Rischi, che nel passato non lasciarono immune la stessa Chiesa: si pensi alla dottrina secondo la quale, non avendo l'errore alcun diritto, anche l'uomo nell'errore non poteva avere diritti propri.

Inoltre, sulla scorta della tradizione cristiana più autentica e dell'insegnamento del Concilio vaticano II, il pontefice dichiara che la *verità cristiana* e la fede cattolica non sono ideologiche. Esse riconoscono sia l'autonomia dell'ordine sociopolitico sia la dimensione storica dell'esistenza e della libertà umana.

199-257; B. ACKERMAN, *La giustizia sociale nello Stato liberale*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 454-490. Per una rapida informazione su pensatori, anche italiani, che si collocano nello stesso alveo di pensiero relativistico e formalistico, cf E. BERTI, *Momenti della rifondazione etica della democrazia* in AA.VV., *Valori morali e democrazia*, a cura di G. Galeazzi, Massimo, Milano 1986, pp. 104-115, specie pp. 108-110. Sul pensiero di H. Kelsen, cf anche R. GATTI, *Abitare la città*, Dehoniane, Roma 1992, pp. 188-194; V. POSSENTI, *Le società liberali al bivio*, Marietti, Perugia 1991, pp. 315-345.

Il rispetto della libertà è il *metodo* della Chiesa, la quale, mentre evangelizza, partecipa secondo la propria competenza alla liberazione integrale dell'uomo. La libertà che può avvantaggiare l'ordine democratico, però, è solo quella che si svolge nell'ordine morale, in collegamento con la verità ontologica ed etica: «In un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti».¹⁸⁸

5.2. Benedetto XVI e gli antidoti allo sfaldamento dello Stato di diritto

Secondo Benedetto XVI si assiste allo sfaldamento della figura dello *Stato di diritto*, il quale in epoca moderna era sorto sulla base di un patrimonio di elementi normativi che furono gradualmente sottratti all'arbitrio degli Stati assoluti, confluendo nelle Carte costituzionali degli Stati democratici. In un contesto culturale, caratterizzato da un *relativismo etico* assolutizzato e dal summenzionato *neoindividualismo libertario*, che non fanno altro che alimentare la separazione tra culture e struttura permanente – ontologico ed etica – dell'essere umano,¹⁸⁹ si pone proprio il problema della controvertibilità dei presupposti normativi dello Stato liberale di diritto, e

¹⁸⁸ CA 46.

¹⁸⁹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* (=CIV), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, N. 26. Si vedano anche l'edizione LAS (Roma 2010²), dal titolo *La speranza dei popoli. Lo sviluppo della carità nella verità*, con lettura e commento da parte di Mario Toso; l'edizione Cantagalli (2009) con introduzione di S. Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi; l'edizione Libreria Editrice Vaticana-AVE (Città del Vaticano-Pomezia 2009) corredata dal commento di vari Autori (Franco Giulio Brambilla, Luigi Campiglio, Mario Toso, Francesco Viola, Vera Zamagni); l'edizione Libreria Editrice Vaticana-EDB, Città del Vaticano-Bologna 2009, con *Linee guida per la lettura*, a cura di Giorgio Campanini; e inoltre: AA.VV., *Amore e Verità. Commento e guida alla lettura dell'Enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI*, Paoline, Milano 2009. Infine, ci permettiamo di segnalare anche la recente lettura pastorale dell'enciclica da parte di M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo*, Studium, Roma 2010.

della conseguente necessità di ricercare da dove essi possono trarre stabilità, dal momento che il principio di maggioranza non è atto a garantirli. Pur essendo nati come codificazione del diritto naturale nel diritto positivo, tali presupposti sono stati progressivamente divelti dalle loro radici primigenie, al punto che oggi il diritto positivo non è più ritenuto un riflesso dell'ordine morale naturale. La conseguenza di tutto ciò è che – come è stato rilevato da vari studiosi, tra i quali possiamo citare Ernst-Wolfgang Böckenförde –, dopo la completa positivizzazione del diritto, lo Stato liberale non appare in grado di tutelarsi e di conservare le sue strutture giuridiche, perché non possiede in proprio e definitivamente quei valori da cui è stato generato e di cui necessita per sussistere.¹⁹⁰ Come documenta l'esperienza legislativa contemporanea, infatti, è proprio il principio di maggioranza che, permettendo in certa maniera una fondazione «autonoma» dei principi costituzionali dello Stato liberale di diritto, giunge a cambiarli e, a volte, addirittura a sostituirli con principi contrari.

Si stanno, infatti, moltiplicando i tentativi di stravolgimento nei confronti di ciò che può essere definito l'ultimo «resto» del diritto naturale. Basti pensare alle varie proposte di includere l'aborto e l'eutanasia nel catalogo dei diritti umani fondamentali. Ciò è riuscito, ad esempio, alla Francia, nella quale c'è stata l'approvazione del parlamento francese di una risoluzione che eleva l'aborto a diritto fondamentale.¹⁹¹

¹⁹⁰ Su questi aspetti hanno fermato la loro attenzione anche Joseph Ratzinger e Jürgen Habermas. Si veda, ad esempio, J. RATZINGER-J. HABERMAS, *Etica, religione e Stato liberale*, Morcelliana, Brescia 2004.

¹⁹¹ Considerare l'aborto come «diritto» apre un baratro di cui non si scorge il fondo: si praticherà quando e come si vuole, senza limiti, nei suoi confronti non varrà l'obiezione di coscienza, che pure è caposaldo delle libertà personali. Nell'ottica della decisione fran-

Molte di queste proposte non equivalgono ad un aggiornamento dei diritti umani. Documentano, piuttosto, come i diritti non siano più pensati quali espressioni della dignità dell'uomo in quanto creatura di Dio, aventi un fondamento nella legge morale naturale. Si tratta, spesso, di pretese arbitrarie, prive di un fondamento obiettivo. Nascono da schemi culturali di natura meramente sociologica, sempre soggetti ai mutamenti della sensibilità dominante nei vari momenti storici e senza riscontro nella struttura antropologica ed etica degli esseri umani. E così, non di rado avviene che gli stessi aiuti economici ai Paesi in via di sviluppo, da parte di istituzioni internazionali – anch'esse sfigurate da visioni libertarie ed utilitariste del diritto –, vengono condizionati all'adozione di legislazioni che contrastano non solo la dignità dell'uomo e i suoi diritti naturali, ma anche le sensibilità etiche e religiose dei vari popoli.

La devastazione antropologica contemporanea diviene palese soprattutto quando ci si riferisce alle odierne problematiche della bioetica e del senso della vita, attinenti alla manipolazione genetica. Sono questioni che appaiono sottoposte alla discrezione e ai *diktat* delle maggioranze parlamentari, che dovrebbero invece attenersi a quella *legge morale*, i cui germi sono insiti nella coscienza di ogni uomo.¹⁹²

cese, chi obietterà si opporrà all'esercizio di un diritto, entrerà in uno spazio giuridico negativo, fino a poter subire sanzioni.

¹⁹² Un caso che ha fatto discutere circa la competenza dello Stato ad interferire nella libertà di coscienza di individui e gruppi, è quello dell'obbligo imposto, tramite un mandato federale, dall'Amministrazione Obama alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, di offrire ai propri dipendenti copertura sanitaria per metodi contraccettivi e per pratiche abortive. Forzando così, contro coscienza, a sostenere pratiche di *birth control* anche coloro che le ritengono contrarie all'etica coerente con la propria fede. Non si tratta di un mero problema di diritto assicurativo. Si tratta di un gravissimo problema, connesso con il diritto alla libertà religiosa nel senso più ampio del termine, e con la missione

Va riconosciuto che lo Stato non può farsi paladino di concezioni e ideologie che mirano a «snaturare» l'identità dell'uomo e della famiglia, né tantomeno promuovere attività che sottomettono indiscriminatamente la vita umana agli sviluppi della tecnica. Le questioni che attengono alla vita ed alla dignità della persona, quali la clonazione umana o il sacrificio di embrioni per fini di ricerca, non possono essere affrontate avendo a mente solo le statistiche e ciò che è tecnicamente possibile, ma valutando attentamente ciò che è moralmente lecito.

In definitiva, lo Stato democratico di diritto, sorto come istituzione che tutela e promuove i diritti delle persone e delle comunità sulla base di una Carta costituzionale, appare sempre più in difficoltà. Non raramente entra in conflitto con sé stesso, ossia con il proprio ordinamento giuridico, mostrandosi incapace di mantenere integri, con le proprie risorse e regole procedurali, i presupposti normativi che stanno alla sua base. Lo comprova il fatto che sovente, nel novero dei diritti omologati, entrano presunti diritti di carattere arbitrario e voluttuario,¹⁹³ che si vorrebbero promossi dalle stesse

universale della Chiesa. Per essere esenti da questa misura, gli enti cattolici dovrebbero dedicarsi all'evangelizzazione come unica missione e impiegare e prestare i loro servizi solo a persone di fede cattolica. Ciò contraddirebbe la stessa missione universale della Chiesa che, per volontà del suo fondatore, è al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo, indipendentemente dal credo di appartenenza. In definitiva, si tratta di una coartazione da parte di un Governo, che pretende di dire ad una comunità religiosa quale dev'essere la sua missione.

¹⁹³ «[...] i diritti individuali – si legge nella CIV -, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene».

strutture pubbliche, violando o disconoscendo diritti elementari e fondamentali.¹⁹⁴

Cosa bisogna fare?

Secondo Benedetto XVI, i principi costituzionali dello Stato liberale, nonché i diritti e i doveri omologati nei suoi ordinamenti giuridici, ricavano solidità e cogenza da *fonti esterne* allo Stato, *indisponibili* rispetto alla regola procedurale della maggioranza. Quando, invece, trovano il loro fondamento ultimo *soltanto* nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, «possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune».¹⁹⁵ I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Questo perché non è detto che quanto è approvato dalla maggioranza sia sempre giusto dal punto di vista morale. Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è anzitutto frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità delle persone umane, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato profondo della democrazia e si compromette la sua stabilità.

In altre parole, per la *Caritas in veritate* lo Stato liberale di diritto può sussistere quando non è autarchico, ossia quando – nella convergenza verso il bene comune –, trova il vincolo sociale e politico che lo compatta a partire dalle famiglie culturali e religiose che lo

¹⁹⁴ Cf CIV 43.

¹⁹⁵ *Ib.*

compongono, e dall'esperienza e dalla condivisione di una legge morale universale.

Una democrazia, in cui i cittadini non riconoscono una legge morale universale, individuabile da tutti e quindi passibile di imporsi a tutti, si trasforma in una convivenza politica incapace di giustificare, come validi per ogni persona, i valori che emergono dalla sua storia. Parimenti, non è in grado di difenderli quando sono aggrediti da chi è portatore di altri valori, opposti ed incompatibili. Una democrazia diviene garante di uno Stato di diritto, solo se riconosce con chiarezza l'esistenza di una *misura condivisa* di verità e di bene, maturante entro preesistenti esperienze sociali e religiose, e che non sia controvertibile e manipolabile.

Ma che cosa rende disponibile una simile misura? Che cosa favorisce la crescita di un solido consenso morale intorno ai valori fondamentali e alla necessità di viverli con rinunce coraggiose, che spesso vanno anche contro l'interesse personale?

Secondo Benedetto XVI, una *misura condivisibile* di verità e di bene, come anche un robusto consenso morale da parte dei cittadini, sono disponibili in una comunità politica, quando essa promuova il *diritto alla libertà religiosa*,¹⁹⁶ quando apra alle religioni uno spazio pubblico, ove esse possono offrire la loro proposta di «vita buona», in un libero e disciplinato confronto plurale. La laicità dello Stato non è mera neutralità nei confronti delle diverse confessioni. Significa invece accoglienza e, insieme, imparzialità, riconoscimento, senza ingiusti privilegi per nessuna di esse. Quando lo Stato promuove, insegna o addirittura impone l'indifferenza religiosa o l'ateismo pratico, si impoverisce, perché si priva di una

¹⁹⁶ Cf CIV 29.

essenziale forza morale e spirituale,¹⁹⁷ decisiva per gli *ethos* delle società civili e delle democrazie.

La figura dello Stato di diritto può avere maggior vigore e non essere devastata dall'affermazione soggettivistica ed individualistica dei diritti umani, quando la *coscienza* di un popolo affonda costantemente le sue radici in quella *ricerca comune* della verità,¹⁹⁸ del bene e di Dio che, come ha pure sottolineato papa Benedetto, solo la libertà religiosa alimenta. È la verità che è la linfa vitale di ogni società che voglia essere davvero libera, umana e solidale. Senza «la ricerca della verità, ciascuno diventa misura di sé e del proprio agire, aprendo la strada dell'affermazione soggettivistica dei diritti, così che al concetto di diritto umano, che ha di per sé valenza universale, si sostituisce l'idea di diritto individualista. Ciò porta ad essere sostanzialmente incuranti degli altri e a favorire quella

¹⁹⁷ I limiti alle prerogative dello Stato nel campo della libertà di religione sono stati peraltro recentemente riaffermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, la quale, con sentenza del 15 maggio 2012, ha definito il grado di autonomia delle confessioni religiose in materia di scelta del proprio personale docente incaricato di insegnare religione e morale anche nei centri di istruzione sovvenzionati dallo Stato.

¹⁹⁸ Secondo papa Francesco occorre coltivare una corretta cultura dei diritti. Essa deve germogliare da una antropologia che non sia monca. «Vi è infatti oggi – afferma papa Francesco – la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali – sono tentato di dire individualistici –, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*μονάδες*), sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa. Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale, o, meglio, personale, a quella del *bene comune*, a quel “noi-tutti” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze» (*Discorso al Parlamento Europeo*, 25 novembre 2014).

globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale». ¹⁹⁹

Per quanto sin qui detto, è facile comprendere come l'Europa debba impegnarsi nella salvaguardia del *diritto alla libertà religiosa*. Grazie alla garanzia della libertà religiosa per tutti, i popoli europei possono attingere a quelle radici profonde – radici religiose ²⁰⁰ che costituiscono le fondamenta sulle quali poggia lo Stato di diritto. L'oblio di Dio mette a repentaglio la coscienza sociale dei popoli, privandola di quella tensione morale che è imprescindibile per il rafforzamento etico dello Stato di diritto.

Lo Stato di diritto e la libertà religiosa sono pregiudicati non solo dal relativismo etico assolutizzato e da un neoindividualismo arbitrario, ma anche dal *laicismo*, dal *fanatismo* e dal *fondamentalismo*, fenomeni quanto mai attuali. Si pensi, ad esempio, alla recente tragedia umanitaria in Iraq, che colpisce le popolazioni cristiane, yazide, shabak, turcomanne, curde, sciite e sunnite, provocata dal cosiddetto Stato islamico (Is), che ha attivato una guerra di religione, di conquista e di annientamento.

6. Papa Francesco: democrazia, carità e fraternità

Nel contesto della terza guerra mondiale a pezzetti, le democrazie del mondo stanno vivendo una crisi profonda, interrelata con altre crisi come quella economica, climatica, alimentare, migratoria. La crisi afghana di anni fa ha mostrato che la democrazia non può essere esportata, ossia impiantata dall'esterno, in un conteso socioculturale

¹⁹⁹ FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa*, 25 novembre 2014.

²⁰⁰ Cf *ib.*

che si mantiene impermeabile ad una visione trascendente della persona, ad una laicità non aliena dalla morale naturale. La democrazia fiorisce là ove non solo si potenziano i meccanismi istituzionali che massimizzano le possibilità di discussione, la continua correzione delle scelte, l'informazione sulle decisioni di interesse comune e la pubblicità del dibattito. Essa ha bisogno di un *ethos* diffuso tra la popolazione, di stili di vita orientati da una *vita buona*, del riferimento ad una verità morale fondata non solo sul consenso ma anche razionalmente. Il destino della democrazia è legato al rispetto della persona concepita nella sua integralità e nella sua trascendenza relazionale, in senso orizzontale e verticale. Per la vita della democrazia non bastano *brandelli di verità etica*, come hanno sostenuto Kelsen e Popper. Se non esiste nessuna verità oggettiva non vi è nulla che orienta l'azione politica. Prevalgono gli interessi immediati e il bene comune svanisce.

Nel suo insieme, l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT)²⁰¹ di papa Francesco offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie e, nello stesso tempo, indica ciò che è indispensabile per rafforzarle, come ad esempio una *migliore vita politica* che si struttura e si commisura alla dignità delle persone, alla loro libertà e al loro compimento umano in Dio. In particolare, papa Francesco segnala la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che *verità* e *libertà*, *giustizia sociale*.

²⁰¹ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. TOSO, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

Al contrario, la vita personale e comunitaria immiserisce, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a sé stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.²⁰²

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitati in sé stessi, non favoriscono una relazionalità aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del bene comune. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle varie reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene comune, il bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*.

²⁰² Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

Secondo papa Francesco ci può aiutare a realizzare democrazie «a più alta densità» - è questa un'espressione usata dal pontefice prima ancora di diventarlo ²⁰³ - ciò che si può definire il Vangelo della *fraternità samaritana*, ossia una fraternità che si prende cura di chi è derubato, svantaggiato ed è povero. La *fraternità* va considerata, assieme alla *libertà*, alla *verità*, alla *giustizia* e all'*amore* - quei beni-valori che sono già stati indicati da san Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* - uno dei pilastri fondamentali dell'ordine sociale e della vita democratica. I suddetti pilastri di un ordine sociale retto vanno intesi come *correlati* e *interdipendenti* tra di loro. Ognuno di essi non può esistere senza gli altri. La libertà, ad esempio, non può fiorire se non viene coniugata con la verità, la giustizia, la solidarietà. Parimenti, la verità non è compiuta se non comprende la libertà, la giustizia, la solidarietà. E così via, per gli altri pilastri.

Dopo quanto ha scritto la FT sulla *fraternità*, come caposaldo di una società più pacifica, il discorso sulla interdipendenza e sulla correlazione tra i beni-valori proposti dalla *Pacem in terris* va rivisitato ed aggiornato secondo un *humanum* in cui la *relazionalità fraterna* è pure elemento essenziale interrelato agli altri beni-valori già elencati. Pertanto, una società ed una democrazia non possono rinnovarsi secondo fraternità se questa non si realizza legandosi alla verità, alla libertà, alla giustizia e alla solidarietà, e viceversa.²⁰⁴

²⁰³ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015 (prima ristampa), pp. 9-59. Una stesura più ampia degli stessi contenuti può essere trovata in ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

²⁰⁴ Questa prospettiva è tipica della Dottrina sociale della Chiesa. Essa, come hanno recentemente sottolineato Michael Sandel, Pankaj Mishra, Marilynne Robinson, riferendosi in specie alla FT, consente di evitare assolutizzazioni del libero mercato, in particolare di una libertà disancorata dalla verità, dalla fraternità e dalla solidarietà, che crede che ci si possa fare da soli, che siamo autosufficienti; assolutizzazioni della politica nella sua

La novità della FT sta proprio in questo, e cioè nell'aver evidenziato la fondamentale della *fraternità* in vista di una migliore politica, cosa peraltro già segnalata dalla *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e chiaramente presupposta nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, il quale l'ha esplicitamente rimarcata come elemento indispensabile per strutturare un'economia giusta, come anche una nuova teologia della storia e dello sviluppo economico e tecnologico.²⁰⁵

7. Carità e fraternità fattori imprescindibili per la rigenerazione della democrazia

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive populiste e sovraniste, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore politica*, indica, dunque, l'*amore* o *carità* e la *fraternità* quali fattori imprescindibili per la sua rigenerazione e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate anzitutto dalla virtù teologale della *carità*. Una tale virtù non

hybris di dominio che giunge di fatto ad escludere dal governo il popolo, i movimenti popolari, gli esclusi: i partiti oggi, divenuti eccessivamente tecnocratici non si peritano di essere accompagnati da movimenti di massa, dalla gente comune, avvalendosi del loro torrente di energia morale. Consente di non avere un progetto di giustizia ridotta al solo aspetto distributivo, dimenticando quello contributivo. Per giustizia contributiva si deve intendere la vita di una società in cui l'economia è configurata in modo che ciascuno possa contribuire in qualche modo significativo al bene comune, sia attraverso il mercato del lavoro sia in altri modi, in famiglia e nelle comunità. Consente, infine, di pensare al bene comune come ciò che presuppone uno stile di vita condiviso in condizioni di pluralismo e, inoltre, a deliberazioni che mirano a qualcosa di più del semplice consenso, ossia a qualcosa che sia anche *vero* (cf *Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel*, in «Vita e Pensiero», anno CIV, maggio-giugno 2021, pp. 17-29).

²⁰⁵ Cf M. Toso, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità. L'enciclica sociale di Benedetto XVI, letta e commentata*, LAS Roma 2010², pp. 45-64.

è un vago sentimento e neppure un amore semplicemente umano. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità, dunque, è un *amore più che umano*. È infusa da Dio nelle persone per renderle capaci di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo.

L'amore-carità consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, ricorda papa Francesco, è *realista*,²⁰⁶ ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano, amore aperto all'altro *tu*, e che si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del *bene comune*, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità, solidarietà e partecipazione.

8. *La politica animata da un amore pieno di verità, dalla «caritas in veritate»*

A fronte dei problemi della democrazia contemporanea, c'è bisogno di una *sana e grande politica*, ossia con una visione ampia, capace di un approccio integrale alle questioni sociali, di riformare le istituzioni, di coordinarle, di dotarle di buone pratiche.

La *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base del *bene comune a lungo termine*,²⁰⁷ attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che per le sue riforme strutturali non ha bisogno di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

²⁰⁶ Cf FT 165.

²⁰⁷ Cf FT 178.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*. È animata dall'amore politico, ossia da un *esercizio alto della Carità*, cioè da un amore che riconosce ogni essere umano, compreso il povero e lo straniero, come un fratello o una sorella; da un amore che crea percorsi e processi sociali di fraternità e di giustizia efficaci.

La Carità sociale e politica ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone. È scaturigine del popolo, del vero popolo, in cui ognuno, mediante la collaborazione con gli altri al bene comune, riconosce sé stesso.

La Carità politica non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, perché si accompagna all'impegno per la *verità*.²⁰⁸ Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una *civiltà dell'amore*. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di verità, quella della ragione e quella della fede.²⁰⁹

La Carità è articolata su *più piani di espressione*. L'attività dell'amore politico crea istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».²¹⁰

²⁰⁸ Cf *ib.* 183-184.

²⁰⁹ Cf *ib.* 185.

²¹⁰ *Ib.* 186.

La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica agisce in modo da rendere ogni essere umano *artefice* del proprio destino assieme agli altri.

Il politico è un realizzatore, un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».²¹¹

9. *Conclusione: dialogo e identità*

Le affermazioni della FT, ma non solo, ci danno occasione di riflettere sulla *dimensione teologica* della politica e della democrazia. Se si afferma che la carità è principio architettonico della politica e della democrazia è chiaro che con ciò si intende proporre di viverle a partire dall'esperienza di una vita incentrata sull'amore di Cristo, su un amore trinitario.

Un tale amore non toglie nulla all'autonomia e alla laicità della politica e della vita democratica. Al contrario, le difende e le rafforza offrendo energie morali nuove, superiori a quelle semplicemente umane, tali da liberare, umanizzare sempre di più l'impegno del bene comune. L'amore teologale della carità porta la politica e la democrazia a vivere ad un livello più alto di realizzazione.

²¹¹ *Ib.* 188.

Dallo studio della Dottrina sociale della Chiesa e dai suoi sviluppi, specie a partire dal suo inserimento nell'ambito della teologia morale, avvenuto con la *Sollicitudo rei socialis*, emerge sempre più l'urgenza di una *nuova evangelizzazione del sociale e della politica*.²¹² Una tale evangelizzazione sollecita a cogliere la dimensione sociale della fede,²¹³ come anche la vocazione cristiana, non solo umana, all'impegno sociale e politico.

L'enciclica FT, sempre più conscia della crescita del pluralismo culturale e religioso, specie a seguito delle migrazioni, è convinta che la democrazia contemporanea è sottoposta, nel caso non si investa nel dialogo e nell'amicizia sociale, ad una complessificazione e ad un pluralismo divaricato, dannosi per la comunione dei valori e per l'unità della coscienza sociale del popolo. Per questo, papa Francesco insiste sull'importanza del *dialogo* come via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale. Naturalmente si tratta di un dialogo che esige di essere arricchito e illuminato da *ragioni*, da *argomenti razionali*, da varietà di prospettive, da apporti di diversi saperi e punti di vista, e che non esclude la convinzione che è possibile giungere ad alcune verità fondamentali che devono e dovranno sempre essere sostenute. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale, essenziale per dare una nuova anima alla politica e alla democrazia. Anche quando li abbiamo riconosciuti e assunti grazie al dialogo e al consenso, vediamo che tali valori di base vanno al di

²¹² Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Edizioni Chiesa di Faenza-Modigliana 2024.

²¹³ Cf M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2023.

là di ogni consenso, li riconosciamo come valori che trascendono i nostri contesti e mai negoziabili.²¹⁴

«L'autentico dialogo sociale presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua *identità*, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga la sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo».²¹⁵

A fronte delle proposte di riforma che sono al centro dell'attuale dibattito politico-parlamentare (premierato e autonomia differenziata) senza volere entrare nel dettaglio tecnico-giuridico, la Dottrina Sociale della Chiesa offre un orientamento di carattere generale. Il processo legislativo che dovrebbe portare sia il premierato che l'autonomia differenziata alla loro effettiva applicazione nel nostro ordinamento, va proseguito commisurandolo sempre più al bene comune, ossia al bene di tutti secondo la dignità di persone-cittadini libere e responsabili. A coloro che siedono in Parlamento e che hanno responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali, si richiede una profonda conoscenza della Carta Costituzionale e del suo impianto personalista che trascende un approccio di parte rispetto a questioni che riguardano l'intera comunità. È evidente che ciò presuppone una adeguata formazione culturale del personale politico e amministrativo.

✠ Mario Toso, Vescovo

²¹⁴ Cf *ib.* 211.

²¹⁵ *Ib.* 203.

Pastorale sociale e Dottrina sociale della Chiesa

Premessa: verso una sempre più evidente fondazione teologica ed ecclesiologica

Specie dopo il Concilio vaticano II è stato via via illustrato e insegnato, in vari documenti, con molteplici argomentazioni e approfondimenti, il *fondamento* teologico ed ecclesiologico della pastorale sociale e della dottrina sociale. E, tuttavia, rispetto a ciò, oggi stupisce come non pochi presbiteri e una grande porzione del laicato sembrano sprovvisti di quella esperienza di vita e di quella formazione cristiane che radicano la dimensione sociale della fede e il relativo impegno di vita *nel* mistero del Verbo incarnato, morto e risorto. Se da una parte i presbiteri non sono efficaci nell'aiutare i credenti ad abbandonare una spiritualità disincarnata, dall'altra non pochi cattolici vivono, per conseguenza, una specie di *frammentazione identitaria*. Di cosa si tratta più precisamente? Si tratta, di un'esistenza in cui la propria fede non sembra più in grado di *conformare*, ossia non riesce più ad unificare, i vari comportamenti. Sicché i credenti tendono a vivere non di rado una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica, tra fede e cultura. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. Come è stato efficacemente sottolineato da S.E.R. Mons. Erio Castellucci, Presidente del Comitato Nazionale del Comitato sinodale, nella Conferenza Episcopale Italiana, durante la 79ª Assemblea Generale (Roma 20-23 maggio 2024), il banco di prova della suddetta separazione è dato proprio dall'*antropologia cristiana*, che vede discordi gli stessi cattolici: «talvolta chi afferma il valore intrinseco della vita dal concepimento alla morte naturale non riconosce il valore

intrinseco della vita dei migranti, e viceversa; e chi è attento alla cura del creato e alla difesa della pace sembra sorvolare sulla cura della famiglia e dell'educazione, e viceversa».²¹⁶ In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di poter operare nella famiglia, nel mondo economico, nel sociale e in politica, nella cultura e nell'educazione, non con motivazioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il loro compimento e per il dialogo pubblico – ma solo con motivazioni umane. E così, il cuore dei credenti graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso un'esistenza qualsiasi, verso, ad es., i partiti, i gruppi di elezione, ma non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede, con una coscienza rettamente formata. La gente riterrebbe scelte valide e legittime solo quelle conformi agli orientamenti di una cultura fluida e di moda o agli ordini di scuderia dei partiti a cui si appartiene. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, imperniate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura arbitrarie. Basta che siano approvate da un sentire di comodo o siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito. È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che sta inoltrandosi nella fase profetica del *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di un presupposto errato secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno *peculiare* dei credenti nella famiglia, nell'economia, nella politica, nella cultura,

²¹⁶ Cf E. CASTELLUCCI, *Cammino sinodale: verso la fase "profetica"* in CEI 79ª Assemblée Generale (Roma, 20-23 maggio 2024), O.d.g. 3.1.

ossia un impegno secondo la propria fede e l'ispirazione cristiana. Nella vita laicale in genere, nella politica, nella cultura, nel dibattito pubblico si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe un presupposto davvero grave per i credenti: all'atto pratico, non conterebbe l'incarnazione di Cristo, che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una *nuova* condotta di vita, di una *nuova cultura politica*. Il credente che si impegna nel mondo, nel sociale o in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di viverci, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,²¹⁷ ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere nella società e nella politica scegliendo la *fraternità* quale altro principio architettonico della democrazia. Sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino, senza una specifica vocazione cristiana.²¹⁸ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere nella vita quotidiana e professionale. Il cattolico potrebbe vivere scisso da sé, dal suo essere inserito nella vita di Cristo. Se ciò fosse vero ci sarebbe un forte impoverimento motivazionale nei suoi vari impegni, nella sua condotta morale. Sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti a culture di moda, quali le culture tecnocratiche ed immanentiste. Ciò, tra l'altro andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può

²¹⁷ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

²¹⁸ Si legga in proposito M. TOSO, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche nella vita.

Quanto accennato postula sicuramente una revisione della pastorale delle comunità cristiane come anche una maggior evidenziazione della *dimensione teologica* dell'impegno dei *christifideles laici* nel mondo. Cosa che è già avvenuta in particolare con san Giovanni Paolo II. Basti anche solo pensare alla sua enciclica *Sollicitudo rei socialis* in cui, al n. 41, si ascrive l'insegnamento sociale della Chiesa all'ambito della teologia e specialmente della teologia morale. Ma, nonostante ciò, sembra che l'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale non siano di fatto ancora considerati parte essenziale della missione evangelizzatrice della Chiesa, della sua funzione *profetica*, dimensione essenziale della stessa vita del cristiano. Ciò risulterebbe evidente dalle relazioni diocesane elaborate nelle precedenti fasi del cammino sinodale.

Un risultato inaspettato della evidenziazione della dimensione teologica ed ecclesiale della Dottrina sociale della Chiesa, e che pare diffondersi oggi presso coloro che si autodefiniscono cattolici, è che il suddetto insegnamento sociale sia una realtà che concerne specificamente i presbiteri ma non il laicato. A fronte di questi risultati inaspettati e della necessità di realizzare l'evangelizzazione con riferimento a nuovi ambiti sociali come l'ecologia integrale, l'intelligenza artificiale, una democrazia a più alta intensità in un contesto di terza guerra mondiale a pezzi, la Chiesa appare sollecitata a rivisitare e a ripensare l'*evangelizzazione del sociale* sia sul piano della Chiesa universale sia sul piano delle Chiese locali.

1. *Un caso particolare: aggiornamento o riscrittura profonda del documento «Evangelizzare il sociale»?*

A poco più di trent'anni dalla pubblicazione del documento *Evangelizzare il sociale*, approvato dalla XXXVI Assemblea generale della C.E.I., e precedentemente elaborato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, ci si è posti, infatti, la questione del suo aggiornamento o della sua riscrittura, in modo che venga indicata una prospettiva e una linea unitarie all'evangelizzazione e alla pastorale sociale delle comunità ecclesiali che sono in Italia.

Più in particolare, vi è stato chi ne ha proposto una revisione profonda, mantenendo l'impianto generale, dato alla pastorale sociale dalla grande costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio vaticano II. Altri, invece, - considerando sia i cambiamenti della stessa pastorale sociale, non più riconducibile alla precedente pastorale del lavoro, dell'economia e della politica, sia la difficoltà del linguaggio adoperato dagli estensori del testo, oggi non più facilmente accessibile ai più degli stessi cedenti -, sono giunti a suggerire la stesura di un nuovo documento. I tempi sarebbero mutati, come anche la consistenza numerica dei presbiteri e la vivacità delle associazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, tanto da dover registrare la difficoltà di poter reperire dei direttori e dei collaboratori preparati per l'Ufficio o Centro diocesano per la pastorale sociale. Per ragioni analoghe, in alcune Diocesi si sta procedendo all'accorpamento di vari Uffici, sino a constatare, in talune Diocesi, la fusione tra la pastorale sociale per il lavoro, per la giustizia e per la pace con la pastorale per la famiglia, con la pastorale per i migranti. Difficile si è mostrata anche l'accettazione di una *Nota* circa l'identità e la missione del presbitero in servizio pastorale. La bozza di un tale *Nota* giace presso la segreteria della Conferenza episcopale italiana.

Lasciando ai responsabili della stessa Conferenza episcopale e dell'Ufficio per la pastorale sociale del lavoro, della giustizia e della pace, la scelta di quale strada imboccare per la revisione o per la preparazione di un nuovo documento, si è intanto pensato di offrire agli operatori sociali un *excursus* sintetico sui principali documenti pontifici, successivi al magistero di san Giovanni Paolo II, per segnalare alcuni elementi essenziali, utili alla rilettura o alla riscrittura del documento *Evangelizzare il sociale*. Rispetto a ciò potrà essere senz'altro opportuno l'eventuale e necessario aggiornamento del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* che per volontà di Giovanni Paolo II vide la luce nel 2004.²¹⁹ Il livello di un documento espresso da una Chiesa locale è diverso da quello di un documento con competenza e finalità di portata universale. E, tuttavia, c'è un collegamento inevitabile, in quanto il documento di una Conferenza episcopale particolare, come quella italiana, trova indicazioni preziose, «normanti», in un documento, - senz'altro da aggiornare anch'esso -, della Chiesa universale sull'evangelizzazione del sociale e sulla relativa pastorale, sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Ad ogni buon conto, comunque vadano le cose, potranno far pensare ed anche discutere sulla questione le riflessioni di sua Ecc. Mons. Giampaolo Crepaldi che in un saggio-intervista, rispondendo alla domanda di Stefano Fontana circa la riproponibilità del documento *Evangelizzare il sociale*, così risponde: se alcune esigenze di fondo rimangono vive, oggi andrebbe posta «ancor maggiore attenzione sull'aspetto religioso e di fede, cristologico e teologico, dell'evangelizzazione del sociale piuttosto che sull'aspetto etico e antropologico.

²¹⁹ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

Bisogna recuperare maggiormente il nesso tra la pastorale sociale e la Dottrina sociale della Chiesa da una parte e la dottrina della fede, compresa la dogmatica, correggendo il primato delle scienze sociali, cui ancora *Evangelizzare il sociale* dava molto credito. Bisogna anche irrobustire l'impianto filosofico secondo le indicazioni della *Fides et ratio* (1998) e occorre ampliare la Dottrina sociale della Chiesa e la pastorale sociale coinvolgendo i temi della biopolitica, date le sfide transumaniste che nel frattempo sono maturate, sulla linea della *Evangelium vitae* (1995). Bisogna inoltre recuperare pienamente il rapporto tra redenzione e creazione, tenendo presente come la misericordia richieda la verità e come la legge nuova non elimini l'antica, come insegnato nella *Veritatis splendor* (1993)». ²²⁰

Il rapido *excursus* che il lettore potrà qui leggere gli consentirà di trovare nei documenti sociali considerati, ma anche nelle ultime encicliche di san Giovanni Paolo II, non poche sollecitazioni a ripensare l'impegno politico dei cattolici. Inoltre, abbondanti stimoli nel considerare come i pontefici abbiano di fatto approfondito quel *grembo* spirituale, teologico, pastorale e culturale che è necessario per la rinascita della *democrazia contemporanea*, ²²¹ cosa non

²²⁰ GIAMPAOLO CREPALDI, a colloquio con Stefano Fontana, *La Chiesa italiana e il futuro della Pastorale sociale*, Cantagalli, Siena 2017, pp. 74-75.

²²¹ Sulla crisi della politica e della democrazia contemporanea si possono leggere con frutto: STRADE E PENSIERI PER DOMANI, *È ancora possibile una buona politica? Stili e obiettivi*, Edizioni Paoline, Milano 2023; C. GALLI, *Democrazia ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023; M. CONWAY, *L'età della democrazia. L'Europa occidentale dopo il 1945*, Carocci editore, Roma 2023; M. BARBERIS, *Separazione dei poteri e giustizia digitale*, Mimesis edizioni, Milano 2023; F. PASTORE, *Migramorfosi. Apertura o declino*, Einaudi editore, Torino 2023; T. BOERI-R. PEROTTI, PNRR. *La grande abbuffata*, Feltrinelli, Milano 2023; S. CASSESE, *Le strutture del potere*, Intervista di Alessandra Sardoni, Editori Laterza, Bari-Roma 2023; A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022. Dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa può essere consultato: M. Toso, *Per*

estranea alla riflessione che si è messa in moto con la progettazione della prossima cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia *Al cuore della democrazia#PartecipareTraStoriaeFuturo*, avente un momento forte nei laboratori della partecipazione a Trieste (3-7 luglio 2024).

2. La nascita del Direttorio «Evangelizzare il sociale» e i successivi nuovi documenti del magistero sociale dei pontefici

La Chiesa italiana nel 1992 ha promulgato il Direttorio *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*.²²² Questo documento nacque a un anno dallo sfaldamento dell'Unione Sovietica, due anni dopo il crollo del muro di Berlino. Fu voluto come espressione della riflessione della Chiesa sulla propria missione, in occasione dell'enciclica *Centesimus annus* (= CA).²²³ In questa enciclica si afferma che la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) è *elemento essenziale* dell'evangelizzazione.²²⁴ Senza la DSC è difficile cambiare profondamente il mondo, trasmettere i valori evangelici ed incarnarli nelle istituzioni sociali e politiche, lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.²²⁵

I pilastri portanti del Direttorio sono tre. Il *primo* è rappresentato dalla collocazione della pastorale sociale entro la missione salvifica della Chiesa. Il *secondo* è dato dal rapporto strutturale con la DSC.

una nuova democrazia, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

²²² Cf CEI, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*, EDB, Bologna 1992.

²²³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.

²²⁴ Cf CA n. 5.

²²⁵ Cf Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 182.

Il *terzo* consiste nel riconoscere la Chiesa intera, compresi i laici, come *soggetto* dell'evangelizzazione del sociale e della connessa Pastorale.

Evangelizzare il sociale non è mai un atto esclusivamente individuale e quindi isolato, ma è un atto profondamente ecclesiale, *comunitario*. La Chiesa svolgendo la sua missione di evangelizzazione del sociale coinvolge tutto il popolo di Dio, tutte le sue componenti. Proprio per questo il Direttorio *Evangelizzare il sociale*, segnala l'esigenza di elaborare un *progetto* di Pastorale sociale (=PS). Un tale progetto va pensato come atto ecclesiale in cui la PS è prospettata quale espressione della ricezione, celebrazione e testimonianza della *salvezza integrale* di Cristo. Il Direttorio innesta l'evangelizzazione del sociale nella celebrazione del mistero della *incarnazione, morte, risurrezione* di Cristo.

Oggi, a distanza di diversi anni, si può affermare che il Direttorio *Evangelizzare il sociale*, sebbene bisognoso di aggiornamento, vada confermato e riproposto soprattutto con riferimento all'aspetto religioso e di fede, cristologico e teologico dell'evangelizzazione del sociale. Ciò che del resto è stato fatto dall'enciclica *Caritas in veritate* (=CIV)²²⁶ di Benedetto XVI e dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG) di papa Francesco.²²⁷ Ma su questo si avrà modo di ritornare più avanti.

Qui preme evidenziare come il Direttorio *Evangelizzare il sociale* va ripensato ed integrato con gli aggiornamenti offerti dalle encicliche e da altri documenti successivi alla CA. Si pensi, in particolare, alla già menzionata CIV e all'esortazione pastorale EG, nonché alle encicliche *Laudato si* (=LS)²²⁸ e *Fratelli tutti*, nonché alla più recente

²²⁶ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

²²⁷ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013

²²⁸ Cf FRANCESCO, *Laudato si* (=LS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

esortazione apostolica *Laudate Deum* di papa Francesco.²²⁹

Il magistero sociale aggiornato, approfondito peraltro col contributo delle *Settimane sociali dei cattolici*,²³⁰ consente di ripensare il Direttorio *Evangelizzare il sociale* sia nelle tematiche sia nel metodo del *discernimento*. Il lavoro, l'economia e la politica, l'ecologia come propone la CIV, sono da rileggere alla luce della prospettiva dello sviluppo dei popoli, imperniato attorno all'asse di un *amore pieno di verità*. L'economia e la finanza, per conseguenza, sono da vivere come realtà che debbono essere strutturate ed istituzionalizzate *eticamente*,²³¹ animate dalla *gratuità* e dalla *fraternità*.²³² Parimenti, ci dev'essere un'apertura moralmente responsabile alla vita, come analogamente va curato il rapporto uomo ed ambiente,²³³ bioetica e fare tecnico.²³⁴

Dall'enciclica *Laudato si* viene sollecitata l'attenzione su: una *nuova evangelizzazione dell'ecologia*; le convinzioni di fede che offrono ai cristiani motivazioni *alte* per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili; un dialogo universale per un movimento ecologico globale; un metodo di *discernimento* -vedere, giudicare, agire – integrato dal momento del *celebrare*; la radice umana della crisi ecologica: un'antropologia deviata e un uso indiscriminato della

²²⁹ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; ID., *Laudate Deum*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023.

²³⁰ Si pensi qui, almeno, sia alla Settimana sociale di Taranto (cf 49ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI, *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*, Atti: materiali e documenti per continuare a lavorare, Edizioni Palumbi, Teramo 2022), sia alla prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia: cf DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA 50ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA, *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro (Trieste 3-7 luglio 2024)*, Design e grafica: spaziuau.it

²³¹ Cf CIV 36-37.

²³² Cf *ib.*, 38.

²³³ Cf *ib.*, 48-51.

²³⁴ Cf *ib.*, 74-75.

tecnoscienza; l'*ecologia integrale* come nuovo principio morale; l'economia circolare; i cambiamenti climatici e la transizione ecologica su cui si è concentrata la Settimana sociale di Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021; le *dimensioni* teologico-pastorale, spirituale e pedagogica dell'enciclica.

Dall'enciclica *Fratelli tutti* derivano per l'evangelizzazione del sociale e la PS alcuni orientamenti pratici, quali: pensare e generare *società aperte* che integrano tutti mediante la coltivazione consapevole e pedagogica della *fraternità*; perseguire la *migliore politica* per rendere possibile una comunità mondiale, al di là di populismi e dei liberalismi, della post-democrazia; il miglior aiuto per i poveri: il lavoro;²³⁵ popoli inabitati dalla *carità teologale* che pervade tutto: istituzioni, diritto, tecnica, professioni, impegno di analisi scientifica, procedimenti amministrativi, politica.²³⁶ La carità come *virtù* aiuta a superare la fragilità umana, l'inclinazione a chiudersi nell'immanenza del proprio io, il disincanto della rassegnazione. Dà qualità ai rapporti umani, alla politica in modo da tenerla aperta al bene comune a lungo termine.²³⁷ L'amore politico fa riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella.²³⁸ La carità è il *cuore* di ogni vita sociale sana e aperta. L'*amore politico* o la carità vissuta nella politica, integra e raduna, si fa vicino e concreto, ossia diviene tenerezza efficace, specie per i più poveri.²³⁹ La carità, come *amore pieno di verità*, e la fraternità sono *principi architettonici* della società, dell'economia, della politica, di una

²³⁵ Cf FT 162.

²³⁶ Cf *ib.*, 164.

²³⁷ Cf FT 177-178.

²³⁸ Cf FT 180.

²³⁹ Cf FT 194.

nuova cultura, del dialogo e dell'amicizia sociale, della democrazia. Carità e fraternità aiutano la democrazia ad essere sé stessa. Essa è nata inclusiva. Una democrazia non può essere esclusiva senza rinunciare alla propria essenza di società aperta. Nella democrazia vi è una tensione continua a far entrare nella propria area gli altri che stanno fuori per allargare a loro i propri benefici, dei quali il primo è il rispetto delle fedi o,²⁴⁰ meglio, della libertà religiosa delle persone.

3. Una pietra miliare per il ripensamento della Pastorale sociale e della dottrina sociale: l'apporto di Benedetto XVI

3.1. «Caritas in veritate»: conferma e rilancio della dottrina sociale della Chiesa come evangelizzazione e trasfigurazione del sociale

La *Caritas in veritate* è riconferma e rilancio della dottrina sociale della Chiesa (=DSC) secondo la figura teologico-pastorale presentata da Giovanni Paolo II specie con la *Sollicitudo rei socialis*.²⁴¹ La DSC è posta più esplicitamente al servizio della *carità nella verità*, cifra *esperienziale, comunitaria e quotidiana* dell'evento di salvezza che permea e trasfigura l'umanità in Cristo, l'Uomo nuovo per eccellenza. La CIV appare concretizzazione e vertice della *profezia culturale e progettuale* della Chiesa nel sociale.

Ripropone l'*utopia cristiana* (cosa ben diversa dall'utopismo) portandola, in certo modo, al limite della sua espressività, movendo e prendendo ispirazione dal centro del messaggio cristiano, dal cuore della vita trinitaria, che è Amore.

²⁴⁰ Cf GIOVANNI DE LUNA, *Che cosa resta del Novecento*, Utet, De Agostini 2023, p. 177.

²⁴¹ Sulla nuova figura teologico-pratica della DSC si veda almeno M. Tosò, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, LAS, Roma 2002², pp. 33-46.

E, così, essa si costituisce quale *manifesto* per ogni vera rivoluzione morale e sociale all'inizio del Terzo Millennio.

Facendo leva sull'*Amore pieno di Verità*, che si sperimenta vivendo Cristo, intende rendere disponibili un *nuovo principio ermeneutico*, valutativo ed operativo per il discernimento sociale, una *nuova epistemologia* e un'*interdisciplinarietà ordinata* che, mediante una sintesi armoniosa dei saperi, consente di approcciare la realtà nella sua complessità. Tale nuovo principio interpretativo e la connessa interdisciplinarietà propiziano un *rinascimento* intellettuale, morale, culturale, progettuale, ovvero un *nuovo Umanesimo* integrale, strutturalmente aperto alla *fraternità* e alla *Trascendenza*.

E, più precisamente, intende:

- a) ridare speranza e *sapienza teologica* ad un mondo in crisi soprattutto per asfissia di senso;
- b) ricostruire, in un'epoca postmoderna e fluida, le basi di un *pensiero nuovo* e di un'*etica* che, a differenza di quelle secolari, è pensata e vissuta «come se Dio ci fosse»;
- c) aiutare a superare le *aporie della post-modernità* che mantiene una profonda dicotomia tra etica e verità, tra etica personale ed etica pubblica, tra etica della vita ed etica sociale,²⁴² tra ecologia umana ed ecologia ambientale,²⁴³ tra etica e tecnica;²⁴⁴ tra famiglia e giustizia sociale;²⁴⁵ tra sfera economica e sfera della società;²⁴⁶ tra economia e fraternità, gratuità e giustizia sociale,²⁴⁷ tra cultura e natura umana;²⁴⁸

²⁴² Cf *CIV* 15.

²⁴³ Cf *ib.*, 51.

²⁴⁴ Cf *ib.*, 70-71.

²⁴⁵ Cf *ib.*, 44.

²⁴⁶ Cf *ib.*, 36.

²⁴⁷ Cf *ib.*, 34.

²⁴⁸ Cf *ib.*, 26.

- d) presentare il cristianesimo non come un serbatoio di sentimenti che non incidono sulle istituzioni e sulle culture, bensì come religione che ha una *dimensione pubblica* ed è fattore di sviluppo integrale e sostenibile;
- e) sollecitare ad una vita sociale libera da individualismi ed utilitarismi, virtuosa, ossia sostanziata da «comunità di virtù».

Collegando la pastorale sociale (=PS) e la DSC con l'*esperienza di fede* della comunità ecclesiale, facendo comprendere che esse sono *espressione* della salvezza integrale di Cristo, accolta, celebrata, annunciata e testimoniata, papa Benedetto XVI si propone di superare definitivamente le obiezioni secondo cui la PS e la DSC sono un diaframma ideologico tra credenti e Gesù Cristo, un ostacolo al suo incontro, un allontanamento dalle esigenze del Vangelo, come ebbe anche a pensare padre Dominique Chenu. Secondo papa Ratzinger, il radicamento della PS e della DSC nell'unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo, che si incarna e redime l'umanità e il cosmo intero, obbliga a pensare che esse sono fondate su un *previo* essere-esistenza di comunione e di partecipazione col mistero della salvezza che le costituisce quali attività di evangelizzazione per la trasfigurazione del sociale.²⁴⁹

3.2. *La figura della dottrina sociale della Chiesa nella Caritas in veritate*

Nella CIV leggiamo che la DSC è «*caritas in veritate in re sociali*»; è «annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società».²⁵⁰

²⁴⁹ Per l'approfondimento di questi aspetti ci permettiamo di rinviare a M. TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali ed impegno del laicato*, Studium, Roma 2010.

²⁵⁰ CIV 5.

A ben riflettere la DSC così definita rimanda chiaramente ad una realtà ben più ampia di un sapere teorico-pratico dalla formalità teologica. La DSC è proposta di *discernimento sociale*, è offerta di una sintesi umanistica orientatrice, è espressione del compito profetico dei pontefici²⁵¹ e della Chiesa intera, a partire da una vita di intensa comunione con Gesù Cristo, che è la Carità e la Verità, l'Umano in pienezza. La DSC, in ultima analisi, è strutturata e sperimentata dalla comunità ecclesiale muovendo da una condizione permanente d'esistenza umana e sociale che sussiste e cresce «dimorando» in quella dell'Uomo nuovo, il Redentore.

La figura di DSC che Benedetto XVI prospetta è collegata con una visione di comunità ecclesiale che accoglie, celebra, annuncia l'Amore e la Verità della vita trinitaria, nonché quella relazionalità pura che tiene unite le tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo.²⁵² Destinatari dell'Amore e della Verità di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità e di verità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia e della comunione, per effondere la carità e la verità di Dio e per tessere reti di carità e di verità²⁵³ nelle istituzioni sociali e nella democrazia.

La DSC è espressione, compito e responsabilità delle comunità e dei credenti a causa del loro radicarsi in Cristo, il «Volto» della Carità e della Verità.²⁵⁴ La DSC come *caritas in veritate* è inscritta, come vocazione a cui si è predestinati e come compito universale, nell'essere stesso della Chiesa e del cristiano, in quanto soggetti che godono e partecipano della Carità e della Verità di Cristo.

²⁵¹ Cf *ib.*, 12.

²⁵² Cf *ib.*, 54.

²⁵³ Cf *ib.*, 5.

²⁵⁴ Cf *ib.*

In certo modo, una simile figura di DSC è impressa nei «cromosomi» del loro patrimonio genetico.

Quanto affermato è sufficiente a far comprendere come la figura di DSC illustrata da Benedetto XVI non è riducibile a mero orizzonte di valori e di senso, considerato ultimamente estrinseco all'essere e alla vita delle comunità ecclesiali e dei credenti. Ogni comunità e ogni credente porta dentro di sé le ragioni – cristologiche, ontologiche ed etiche – del compito di annunciare e testimoniare la DSC come *caritas in veritate in re sociali*.

È così evidente come, per Benedetto XVI, l'identità della PS e della connessa DSC si fondano sull'esperienza di vita della comunità ecclesiale che interagisce con il mondo. La PS e la DSC erompono dalla memoria dell'*evento* salvifico di Cristo, dall'esperienza della comunione celebrata e testimoniata con Lui, redentore e liberatore, Dio dell'«amore sino alla croce», che purifica ed allarga l'intelletto e il cuore dell'uomo, ed è fonte di libertà e di nuovo pensiero, nonché di nuovi principi architettonici per il sociale e la democrazia.

3.3. Fondazione ecclesiologica e teologica dell'identità della Pastorale sociale e della Dottrina sociale della Chiesa nella Caritas in veritate

La considerazione del fondamento ecclesiologico e teologico della comunità ecclesiale e del suo agire pastorale – il *fare* si fonda sull'*essere* –, quale è prospettata dalla CIV, aiuta la riflessione intorno alla PS e alla DSC, a superare, anzitutto, la contrapposizione tra figure induttive e figure deduttive, di cui ancora oggi discutono sovente pastoralisti e animatori sociali. Così, aiuta a superare definitivamente il pregiudizio secondo cui la DSC è un'ideologia che nasconde il Volto di Cristo e tradisce le esigenze del Vangelo.²⁵⁵

²⁵⁵ Su questo si legga CHENU M.-D., *La «doctrine sociale» de l'Église comme idéologie*, Cerf,

Prima dell'azione pastorale e dell'azione trasformatrice, prima della PS e della DSC, teorizzate e studiate, viene il loro essere-esistenza come attualità di salvezza integrale ricevuta, celebrata, partecipata e condivisa nella comunione-comunità che è la Chiesa. Il radicamento della PS e della DSC in una vita di unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo – il Dio-con-noi, che entra nella storia e che salva nella comunità e mediante essa –, denota che, dal punto di vista metodologico e cognitivo, i loro pilastri vanno ricercati in un *essere-esistenza*, che precede sia la prassi pastorale che la riflessione teoretica, e che si attua anteriormente ad esse, in termini per l'appunto *agapici* e *veritativi*. Parimenti, il discernimento sociale, che è discernimento per la profezia, dal punto di vista prassico e spirituale trova le sue coordinate, le sue premesse epistemologiche e la sua anima propulsiva nella stessa *esperienza originaria e primaria* di una comunità di fede, che fa memoria della salvezza integrale di Cristo e cammina nella storia, annunciando e vivendo in Lui il comandamento nuovo dell'amore, per donare a tutti vita e speranza.

Prima di ogni approfondimento critico sulla teologia pastorale e sulla DSC, prima delle varie teologie e delle varie dottrine sociali della Chiesa, viene l'esperienza dell'incontro e della comunione con Gesù Cristo, redentore di ogni uomo nell'integralità del suo essere. È movendo da tale esperienza originaria, vissuta in contesti socioculturali cangianti, che le comunità cristiane sono chiamate a ripartire per pensare ed elaborare teorie teologiche e pastorali sempre più adeguate rispetto al sociale, assunto e vissuto entro la cifra esperienziale dell'incontro misterioso con il Signore della vita e dell'universo. Si tratta di un'esperienza sfuggente ad ogni cristallizzazione, ad ogni

Paris 1979.

formulazione teorica per quanto esaustiva. La realtà della vita in cui siamo immersi e che ci avvolge è sempre più grande di ogni pensiero e teorizzazione.

La realtà fondante della DSC, dunque, non esclude Dio-Trinità né lo nasconde. Tutt'altro. Lo presuppone, non come realtà solo pensata o ipotetica, bensì come Colui-che-è presente ed operante nello spazio e nel tempo, sperimentato in quella storia umana che da Lui è posseduta e trascesa. La DSC conosce ed interpreta la realtà sociale in tutte le sue articolazioni umane, vivendo in comunione con Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, alfa e omega e cuore della storia umana. Se si volesse prescindere dalla figura del Cristo, la stessa realtà sociale verrebbe amputata della sua dimensione più profonda, trasformandosi in una verità dimezzata, in un enigma di difficile decifrazione. Dio, presente nell'oggi e nell'esistenza dei credenti, cammina con il suo popolo, rivelandogli, mediante la sua Parola fattasi carne e posta al centro del mondo come forza propulsiva verso la pienezza della Sua vita, il senso degli avvenimenti, del dolore e della morte, della gioia e della festa. Dio illumina e alimenta le menti e i cuori, donando il Figlio, che si fa per noi Pane che dà la vita ed è fonte di un'immensa ricchezza di carità nella verità.

In sostanza, la CIV indica che i fondamenti ontologici, identitari e prassici della DSC, la sua realtà, non è da cercare o da individuare al di fuori del soggetto comunitario che la pone e della sua vita di comunione e di missione. Essa si incontra *dentro* l'esperienza dell'essere in comunione con Cristo e con i fratelli, e non in un iperuranio, verso il quale occorrerebbe guardare per poi discendere. Non è al di fuori dalla vita concreta e storica. Pertanto, la riflessione sull'identità della DSC, nonché sulla PS, non si sviluppa in termini cartesiani o idealistici, gettando un ponte tra il nostro pensiero e una realtà

considerata totalmente esterna, ma rendendo trasparente a noi stessi un'esperienza primigenia in cui noi siamo e viviamo, e ciò include lo stesso nostro pensiero.

Movendo da questa radicazione nell'essere e nell'esistere di una comunità che celebra, annuncia e testimonia la vita di carità nella verità, è possibile il superamento della presunta dicotomia o dell'ipotetica contrapposizione tra figure deduttive e figure induttive della DSC, che non pochi criticano vedendo in esse una lontananza dal reale o una mancanza di universalità.

Le dimensioni ecclesiologica, teologica e cristologica della vita, di ogni discernimento e di ogni progettualità pastorale e sociale, non devono essere considerate un'aggiunta. Vi sono incluse e li costituiscono sin dal principio, dall'interno, da cima a fondo. Si tratta di tematizzarle e di esplicitarle come elementi vitali.

Secondo questa prospettiva, le coordinate ontologiche ed epistemologiche della DSC, nonché della PS, contrariamente a quanto pensano parecchi detrattori, sono individuabili in maniera induttiva, ossia analizzando un'esperienza originaria di vita *insieme* con Gesù, il Signore risorto, che vince il peccato e la morte e dona ad ogni uomo la vita perché la possieda in pienezza. Se ciò è vero, si comprende come qualsiasi riflessione intorno alla loro natura teologica ed ecclesiologica non è primariamente ed esclusivamente deduttiva. Se sulla DSC si possono articolare riflessioni che ne approfondiscono i caratteri mediante processi logici deduttivi o esplicativi, questi presuppongono sempre un'indagine induttiva. Per sé, deduzione e induzione non si contrappongono. Anzi, si implicano e si complementano reciprocamente. È controproducente separarle ed opporle tra loro, pena la falsificazione della realtà globale della DSC.

4. L'apporto di papa Francesco: l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*

4.1. La dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione

Condividendo le stesse prospettive ecclesologiche e pastorali della CIV, a fronte di lacune evidenti nella pastorale e nella formazione odierne, papa Francesco, nel IV capitolo della *Evangelii gaudium* (=EG), parla della necessità che sia esplicitata la *dimensione sociale* della fede e della evangelizzazione.²⁵⁶ Il *kerygma* e la *confessione della fede* possiedono un contenuto ineludibilmente sociale: la vita comunitaria e l'impegno con gli altri.²⁵⁷ Ignorando ciò «si corre il rischio di sfigurare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice».²⁵⁸ «Tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana – continua poco dopo papa Bergoglio - tendono a provocare conseguenze sociali».²⁵⁹

Le ragioni di tutto ciò stanno nel *realismo* della dimensione sociale dell'evangelizzazione e della fede.²⁶⁰ Mediante l'incarnazione, Gesù Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. «Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali».²⁶¹

La Chiesa, in definitiva, sia per papa Benedetto XVI che per papa Francesco, è *soggetto comunitario* dell'evangelizzazione del sociale.²⁶²

²⁵⁶ Cf EG 176.

²⁵⁷ Cf *ib.*, 177.

²⁵⁸ *Ib.*, 176-178

²⁵⁹ *Ib.*, 180.

²⁶⁰ Cf *ib.*, 88.

²⁶¹ *Ib.*, 178.

²⁶² Per uno sguardo complessivo sull'evangelizzazione del sociale secondo Benedetto XVI

La PS e la DSC ne sono espressione e strumento. Sono finalizzate a far vivere la fede e l'*agápe* non semplicemente dichiarandole a parole, ma sperimentandole *in re sociali*. A onore del vero, papa Francesco non adopera l'espressione «evangelizzazione del sociale», sebbene tutti i suoi ragionamenti rimandino ad essa. Si concentra, piuttosto, sulle motivazioni e sui contenuti, anche se non su tutti. In particolare, egli fa comprendere che la *dimensione sociale* del mistero della salvezza cristiana convoca ad una «nuova» evangelizzazione, che è tale non solo perché più attenta alle *res novae* ma anche perché è più fedele:

- a) al *mistero della redenzione integrale* operata da Cristo e alla conseguente missione della Chiesa. La mancata fedeltà al «volume totale» della salvezza compiuta da Cristo, che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, (cf Ef 1,10) pregiudica l'autenticità della sua accoglienza, della sua celebrazione, dell'annuncio e della testimonianza, nonché la completezza dell'azione formatrice ed educatrice, dell'animazione sociale e culturale, a cui sono chiamate tutte le comunità ecclesiali, assieme ai loro movimenti, associazioni ed organizzazioni;
- b) *all'antropologia e all'etica in generale*, e *all'etica dell'economia*, della *finanza*, della *politica* in specie, derivanti dal *realismo* dell'incarnazione-redenzione di Cristo, dall'incontro con Lui, che è obiettivo centrale dell'evangelizzazione e primo e principale fattore di sviluppo.²⁶³ La fede cristiana non è primariamente adesione ad una dottrina o ad un'etica in particolare, bensì alla Persona che è il Figlio di Dio, che si incarna e redime l'umanità. Ma da una tale

e Francesco ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice, Città del Vaticano 2014.

²⁶³ Cf CIV 8.

adesione derivano, ineludibilmente: una particolare concezione della persona e della morale, della società; un nuovo Umanesimo sociale e trascendente (non antropocentrico ma teocentrico); una nuova progettualità e una nuova prassi costruttrice, nonché un cristianesimo più vitale e civilizzatore, indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale.²⁶⁴

È solo dimorando in Cristo, vivendo Lui – Amore pieno di Verità – che si può vincere la sclerosi del pensiero, la carenza di fraternità e trovare una nuova visione e una nuova etica dello sviluppo;

- c) ad un *discernimento evangelico*,²⁶⁵ non ideologico, ovvero capace di porre sulla realtà uno sguardo più profondo, teologico.

Secondo papa Francesco, la realizzazione di una nuova evangelizzazione del sociale importa una *conversione* o un cambio di atteggiamenti, su più piani (religioso, morale, culturale), compresi quello *pastorale* e *missionario*, quello *pedagogico* ed *operativo* o prassico.

La *conversione pastorale* che papa Francesco invoca sollecita a:

- a) passare da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria che porta a raggiungere tutte le *periferie esistenziali*, bisognose della luce del Vangelo, per toccare la carne di Cristo nella gente, per accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi;
- b) non lasciare le cose così come stanno. La *conversione pastorale* e *missionaria* comanda un *deciso processo di discernimento evangelico*, una *permanente riforma di sé*, delle *strutture* ed *istituzioni* ecclesiali, comprese le *associazioni*, le *organizzazioni* e i *movimenti*, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione

²⁶⁴ Cf *ib.*, 4.

²⁶⁵ Cf EG 50.

e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di *individualismo post-moderno* e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia una *comunione* che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti.²⁶⁶ Un'azione pastorale, conscia del *secolarismo* odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica e *assolutizza* i diritti degli *individui*;²⁶⁷

La conversione sul *piano pedagogico*, invece, deve sospingere a:

- 1) *formare gli operatori* perché superino una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro *identità cristiana* e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice;²⁶⁸
- 2) sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero;²⁶⁹
- 3) educare a vincere il *pessimismo sterile* ed anche un *ottimismo ingenuo* che non tiene conto delle difficoltà, nonché la «desertificazione spirituale» delle nostre società;

²⁶⁶ Cf *ib.*, 67.

²⁶⁷ Cf *ib.*, 64.

²⁶⁸ Cf *ib.*, 79.

²⁶⁹ Cf *ib.*, 80.

- 4) vivere il *realismo* della dimensione sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo;²⁷⁰
- 5) sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente,²⁷¹ deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa,²⁷² non essere in guerra tra credenti;²⁷³
- 6) *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico.*²⁷⁴

In definitiva, secondo papa Bergoglio, la conversione, sia pastorale sia missionaria, domanda: a) che si renda più strutturata e ampia la *catechesi sociale*;²⁷⁵ b) che si proceda, mediante incontri e corsi *ad hoc*, ad un'adeguata *formazione dei sacerdoti* e degli stessi *formatori dei formatori* con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento spirituale dei *christifideles laici* impegnati nel sociale e nel politico, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e la sperimentino e la aggiornino, traducendola in linguaggio politico.²⁷⁶

²⁷⁰ Cf *ib.*, 88.

²⁷¹ Cf *ib.*, 92.

²⁷² Cf *ib.*, 95.

²⁷³ Cf *ib.*, 98.

²⁷⁴ Cf *ib.*, 102.

²⁷⁵ Da questo punto di vista, vanno senz'altro integrati gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: *Incontriamo Gesù* della Conferenza Episcopale Italiana, editi dopo la pubblicazione dell'*Evangelii gaudium* (San Paolo, Milano 2014). Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione non dev'essere ignorato.

²⁷⁶ Per l'approfondimento delle implicanze della *Evangelii gaudium* per i credenti ci permettiamo di rinviare a: M. Toso, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

4.2. *Tre priorità per la nuova evangelizzazione del sociale: l'inclusione sociale dei poveri, il bene comune e la pace sociale, il dialogo sociale come contributo per la pace*

Nell'EG, papa Francesco, mentre incoraggia una nuova evangelizzazione del sociale, comprensiva di molteplici ambiti, rimandando per la loro considerazione al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*,²⁷⁷ limita la sua attenzione a *tre grandi questioni*: l'inclusione sociale dei poveri, il bene comune e la pace, il dialogo sociale come contributo per la pace. Viene spontaneo evidenziarne qui il *senso* e coglierne le *implicanze progettuali* per l'impegno sociale e politico dei credenti.

Prima di evidenziare le implicanze progettuali è necessario esplicitare le *ragioni* cristologiche, ecclesiologiche e pastorali dell'impegno a favore dell'inclusione sociale dei poveri, senza dimenticare quelle sociologiche, economiche e politiche. Senza avere chiare tali ragioni non si comprende perché i credenti debbano aver cura dei poveri delle molteplici *periferie* esistenziali della società di oggi, comprese quelle urbane e delle zone rurali e, quindi, dei senzatetto, dei senza terra, senza pane, senza salute, senza accessibilità ai beni fondamentali per un'esistenza dignitosa. I poveri non sono solo singoli o gruppi, come i tossicodipendenti, i rifugiati, gli anziani soli e abbandonati, i nuovi schiavi che subiscono la tratta e varie forme di sfruttamento, le donne che soffrono situazioni di esclusione, i bambini nascituri che vengono uccisi.²⁷⁸ Poveri sono anche popoli interi, i popoli indigeni, ad esempio.

²⁷⁷ Cf EG 184.

²⁷⁸ Cf *ib.*, 212.

I credenti ravvisano nei poveri il *permanente prolungamento dell'incarnazione di Cristo*, sicché riconoscono nel loro volto, nei loro desideri, nelle loro esigenze Gesù stesso. «Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri e agli esclusi – afferma in maniera lapidaria papa Francesco – deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società».²⁷⁹ I credenti verranno giudicati sulla base dell'amore concreto per gli ultimi: «Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), ammaestra il Figlio di Dio. La misericordia verso gli altri è anche criterio-chiave di autenticità della vita cristiana.²⁸⁰ L'opzione preferenziale per i poveri è verifica dell'autenticità dell'amore a Cristo e dell'impegno apostolico.²⁸¹

L'amore appassionato per Gesù Cristo induce a superare la passività e la rassegnazione nei confronti delle situazioni di povertà, di ingiustizia e dei regimi che le mantengono, situazioni in cui vivono tanti fratelli. Sospinge a muoversi verso il povero, prima ancora che con azioni o programmi di promozione e di assistenza, con un'*attenzione d'amore* rivolta verso di lui, considerandolo Cristo stesso, «un'unica cosa con sé stessi». È a partire da una tale *attenzione di tenerezza* che si può cercare effettivamente il suo bene, ed è anche possibile superare qualsiasi ideologia sulla povertà, qualsiasi strumentalizzazione dei poveri agli interessi personali o politici.

L'imperativo dell'amore nei confronti dei nostri fratelli poveri e il comando di Gesù - «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37) -, secondo papa Bergoglio, non sospingono ad una solidarietà meramente assistenziale.

²⁷⁹ *Ib.*, 186.

²⁸⁰ *Cf ib.*, 195.

²⁸¹ *Cf ib.*, 199.

Aprono ad una sollecitudine più ampia di quanto non sia un qualche atto sporadico di generosità. Muovono a dare non solo il cibo o un «decoroso sostentamento». Incitano ad operare affinché tutti vivano con dignità e siano inseriti nella società a pieno titolo,²⁸² mediante l'abbattimento delle *cause strutturali* della povertà.²⁸³ I problemi dei poveri non si risolvono radicalmente con piani assistenziali, che sono senz'altro utili al momento ma che rappresentano, in definitiva, risposte provvisorie. Secondo papa Francesco urge sconfiggere l'*inequità* – nell'esortazione egli preferisce usare questo termine dal sapore socioeconomico, piuttosto che «iniquità», termine morale –, che è «radice dei mali sociali».²⁸⁴

Per fare ciò, indica alcune *vie concrete* di realizzazione dell'inclusione sociale. Esse rappresentano per i credenti *orientamenti pratici*, dotati di cogenza morale che deriva soprattutto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù Cristo, e che dovranno essere approfonditi e tradotti in progetti sociali e politici concreti, commisurati ai vari contesti di vita. Le enumeriamo, con qualche breve commento:

- a) convinzioni e *pratiche di solidarietà* più che assistenziali, che sospingono a riconoscere la *funzione sociale* della proprietà e la *destinazione universale dei beni* come realtà anteriore alla proprietà privata;²⁸⁵
- b) un'economia, mercati e *welfare inclusivi*, tramite *educazione*, *accesso all'assistenza sanitaria*, e specialmente *lavoro dignitoso* – libero, creativo, partecipativo, solidale, remunerato – *per tutti*.²⁸⁶ Una simile proposta, occorre riconoscerlo, rappresenta una grande sfida per i

²⁸² Cf *ib.*, 207.

²⁸³ Cf *ib.*, 202.

²⁸⁴ Cf *ib.*, 202.

²⁸⁵ Cf *ib.*, 189.

²⁸⁶ Cf *ib.*, 192 e 205.

credenti che vivono spesso in democrazie ad impronta neoliberista, populista, oligarchica e paternalista. Basti considerare ciò anche solo con riferimento al tema del lavoro dignitoso.²⁸⁷ Per papa Francesco, il lavoro, qualora sia luogo di espressione e di esercizio della dignità dell'uomo, e venga tutelato secondo i diritti e i doveri che lo caratterizzano, è *antidoto alla povertà, strumento di creazione e di distribuzione della ricchezza e condizione di realizzazione di una democrazia sempre più sociale, inclusiva e partecipativa*, ossia di una «democrazia ad alta intensità». Chi è povero e viene escluso dal mercato del lavoro è come se fosse escluso dall'appartenenza ad una società e dalla partecipazione alla vita politica.²⁸⁸ Rimane fuori dal circuito della vita democratica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità,²⁸⁹ essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune, avendo la possibilità di un minimo di istruzione che consente di possedere una qualche opinione circa la conduzione della *res publica*. Si tratta di una visione per un verso

²⁸⁷ La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha cercato di definire che cosa sia un lavoro «dignitoso» a partire dall'espressione *decent work* propria del lessico adottato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. «Che cosa significa la parola “decenza” applicata al lavoro – si domanda papa Ratzinger –? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa» (*Caritas in veritate*, n. 63).

²⁸⁸ Cf *EG* 53.

²⁸⁹ Cf *ib.*, 192,

«classica» e per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna, secondo cui il profitto è un valore assoluto, mentre il lavoro è considerato una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari e non un *bene* fondamentale, al quale corrisponde un diritto e un dovere. Una «democrazia ad alta intensità»,²⁹⁰ che vuole sconfiggere le cause strutturali della povertà, in conformità al bene comune che l'ispira, non deve, dunque, puntare allo smantellamento dello Stato sociale di diritto e di *welfare*, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario, senza rinunciare ai diritti fondamentali del lavoro. In caso di diminuzione delle risorse disponibili, per mancata crescita economica, bisognerà, piuttosto, distinguere tra diritti indisponibili perché legati alla tutela della dignità e della libertà delle persone e dei diritti negoziabili perché legati alla contingenza e alla contrattazione. Una democrazia inclusiva e sostanziale, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali,²⁹¹ tra i quali il

²⁹⁰ Si tratta di una espressione usata anche dal cardinale Bergoglio: cf ad es. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 29; M. TOSO, *L'utopia democratica di papa Francesco*, in C. ALBORETTI, *La buona battaglia. Politica e bene comune ai tempi della casta*, Tau Editrice, Todi 2014, pp. 105-130.

²⁹¹ Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull'importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013. Il diritto al lavoro oggi trova un ostacolo alla sua realizzazione anche nella crescita del convincimento che una maggior flessibilità, attuata a mezzo di contratti sempre più brevi ed insicuri, faccia aumentare l'occupazione; e, inoltre, nel fatto che le imprese sono state sospinte a costruire un modello produttivo finanziario totalmente asservito alla libertà di movimento del capitale. A questo proposito, Luciano Gallino, noto esperto delle trasformazioni del lavoro e dei processi produttivi nell'epoca della globalizzazione, in un suo recente saggio, ha scritto che la credenza che una maggior flessibilità del lavoro aumenti l'occupazione equivale, quanto a fondamentali empiriche, alla credenza che la terra è piatta. «Nondimeno – egli sottolinea – se uno

diritto fondamentale al lavoro. Uno degli aspetti dell'odierno sistema economico è lo sfruttamento dello squilibrio internazionale nei costi del lavoro, che fa leva su miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Un tale squilibrio non solo non rispetta la dignità di coloro che alimentano la manodopera a basso prezzo, ma anche distrugge fonti di lavoro in quelle regioni in cui è maggiormente tutelato, senza peraltro crearne di nuove. Si pone, allora, il problema di creare meccanismi di convergenza *verso l'alto* dei diritti del lavoro, nonché della tutela dell'ambiente, in presenza di una crescente ideologia consumistica e tecnocratica che non mostra responsabilità sociale nei confronti delle città e del creato e che tende ad erodere i diritti sociali fondamentali, nonché le democrazie. Occorre, in definitiva, rispettare e attuare *universalmente* - anziché ridurre - le regole del diritto del lavoro e della libertà sindacale, che sono ormai un patrimonio giuridico acquisito dall'umanità;

c) *superamento delle dottrine economiche neoliberiste*. Neoliberismo, neoutilitarismo, tecnocrazia, globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, con la complicità della stessa politica che ha abolito la separazione tra *economia produttiva o industriale* ed *economia speculativa*,²⁹² deregolando i mercati monetari e finanziari, *hanno gradualmente prodotto*: 1) *il governo del denaro, anziché di una politica orientata al bene comune*; 2) *una finanza* che, all'insegna

afferma che la terra è piatta trova oggi pochi consensi, la credenza che la flessibilità del lavoro favorisca l'occupazione viene ancora condivisa e riproposta da politici, ministri, giuristi, esperti di mercato del lavoro, economisti, ad onta dei disastrosi dati che ogni giorno circolano sull'incessante aumento dei lavoratori precari e delle condizioni in cui vivono o sopravvivono» (L. GALLINO, *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 54).

²⁹² Su questi aspetti e sulle cause dell'ideologia della deregolamentazione si rinvia a G. TREMONTI, *Uscita di sicurezza*, Rizzoli, Milano 2012, pp. 57-66.

dell'idolatria del profitto a breve termine, da una *parte ha ridotto sì la povertà di alcuni*, ma dall'altra *ha accentuato o prodotto la povertà di tanti altri*, ha accresciuto le *diseguaglianze*, ha favorito economia e mercati dell'esclusione e dell'inequità, ossia economia e mercati pervasi dalla «cultura dello scarto» e della maggior redditività, per i quali i più deboli sono «rifiuti», «avanzi» inutili.²⁹³ Al centro è stato posto il denaro e non la persona. Secondo papa Francesco, rispetto a tutto ciò è necessario recuperare un discorso sui *fini* dell'uomo e sulla loro scala gerarchica, pena non solo la *dittatura del denaro* e di un'economia senza scopo umano sulle persone e sui popoli, ma anche la *dittatura del presente* rispetto al trascendente e al futuro, ed il *congiunturalismo*. In questa situazione occorre che la politica recuperi il primato sulla finanza speculativa senza limiti; è necessario il superamento delle dottrine economiche neoliberistiche che conferiscono ai mercati, e di conseguenza, alla speculazione finanziaria, un'*autonomia assoluta*, che li rende indipendenti dai controlli statali.²⁹⁴ Tali dottrine, che godono di grande popolarità, affermano che i mercati e la speculazione produrrebbero automaticamente la ricchezza delle Nazioni, ricchezza per tutti, con il funzionamento spontaneo delle loro regole, quando non vengono intralciati da interventi regolatori e «sussidiari» da parte degli Stati e degli altri soggetti sociali, volti a orientarli al bene comune.²⁹⁵ Secondo papa Francesco, le cose non stanno propriamente in questi termini. Le teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni

²⁹³ Cf EG 53.

²⁹⁴ Cf *ib.*, 56.

²⁹⁵ Per una visione d'insieme dei processi di stampo neoliberista che hanno modificato le società contemporanee, si veda I. MASULLI, *Chi ha cambiato il mondo?*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 89 e sgg.

crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo, non sono mai state confermate dai fatti, ed esprimono una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante.²⁹⁶ Occorre, poi, abbandonare definitivamente la teoria economica della «mano invisibile»: «Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità (ecco ciò a cui bisogna puntare) esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo».²⁹⁷ Con queste affermazioni, il pontefice si oppone ai sostenitori della bontà automatica della globalizzazione sregolata dell'economia e della finanza, secondo i quali essa avrebbe di fatto favorito la crescita economica di diversi Paesi, ad esempio dei BRICS.²⁹⁸ Egli ritiene di dover dissentire non con tutti i neoliberalisti, ma con quelli più radicali, perché non tengono in conto che lo sviluppo di un Paese non dev'essere solo economico e ottenuto in qualsiasi maniera, anche a costo della giustizia, senza rispettare i diritti dei lavoratori e senza promuovere il progresso sociale. Non si tratta di essere iconoclasti nei confronti del libero mercato, dell'economia e della finanza. Tutt'altro. Nei secoli passati, l'economia

²⁹⁶ Cf EG 54. Per comprendere meglio queste affermazioni può tornare utile la lettura di: Z. BAUMAN, *“La ricchezza di pochi avvantaggia tutti” (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

²⁹⁷ EG 204.

²⁹⁸ Acronimo per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica. Al gruppo si sono recentemente aggiunti Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

di mercato ha rappresentato uno degli strumenti principali dell'inclusione sociale e della democrazia. Ma oggi bisogna che il fenomeno sregolato della finanziarizzazione dell'economia non ne riduca le capacità di accrescere la ricchezza e le opportunità. La finanza, infatti, è uno strumento con potenzialità formidabili per il corretto funzionamento dei sistemi economici.²⁹⁹ La buona finanza consente di aggregare risparmi per utilizzarli in modo efficiente e destinarli agli impieghi socialmente più proficui; trasferisce nello spazio e nel tempo il valore delle attività; realizza meccanismi assicurativi che riducono l'esposizione ai rischi; consente l'incontro tra chi ha disponibilità economiche ma non idee produttive e chi, viceversa, ha idee produttive ma non accesso al credito. Occorre, però, che la finanza non sfugga al controllo sociale e al suo compito di *servizio* all'economia: il denaro deve servire e non governare, afferma lapidariamente papa Francesco.³⁰⁰ Ancora oggi, dopo la crisi, gli intermediari finanziari non di rado sostengono soltanto chi dispone già di risorse economiche e preferiscono investire principalmente là dove si prevede un profitto a breve, brevissimo termine;

d) una politica e politici che abbiano veramente a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri, ossia il bene comune. Rispetto a ciò è pregiudiziale che i governanti e gli operatori finanziari alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, e che facciano in modo che ci siano,

²⁹⁹ Su questo si è anche fermato a riflettere – specie dopo le accuse di marxismo rivolte a papa Francesco per la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* –, il Seminario, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la collaborazione della Seconda Sezione della Segreteria di Stato, svoltosi in Vaticano presso la Casina Pio IV dall'11 al 12 luglio 2014, dal titolo *The Global Common Good: towards a more Inclusive Economy*. Si veda in proposito il *Research Paper* predisposto dai professori Stefano Zamagni, Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e André Habisch.

³⁰⁰ Cf EG 57.

come già detto, un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti. Una nuova mentalità politica ed economica, che aiuta a superare la dicotomia tra economia e bene comune sociale, è possibile solo a partire dall'apertura alla Trascendenza;³⁰¹

e) inoltre, e per conseguenza, una *politica economica* che pone al centro la dignità di ogni persona e il bene comune e che, quindi, coltivi prospettive e programmi di vero sviluppo integrale, inclusivo, sostenibile;³⁰² una *sana economia mondiale*, mediante un'efficiente interazione che, fatta salva la sovranità delle Nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi; *politiche a difesa della vita* sin dal seno materno, *politiche protese alla custodia e allo sviluppo delle potenzialità del creato*;³⁰³

f) una *riforma finanziaria di stampo etico*. In vista della realizzazione di una politica al servizio del bene comune e di uno sviluppo integrale per tutti, tra gli orientamenti pratici offerti da papa Francesco vi è quello di una *riforma finanziaria* tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano.³⁰⁴ Con questo orientamento, il pontefice si pone chiaramente in continuità con il magistero di Benedetto XVI, il quale, proprio agli inizi della grande crisi finanziaria ed economica che, a partire dal 2008, colpì molti Stati, aveva ripetutamente sollecitato la *riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale*, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché si potesse dare reale concretezza al concetto di *famiglia di Nazioni*. Papa Ratzinger, a fronte di problemi globali, sollecitava istituzioni *globali*, ovvero

³⁰¹ Cf *ib.*

³⁰² Cf *ib.*, 203.

³⁰³ Cf *ib.*, 214-215.

³⁰⁴ Cf *ib.*, 84.

l'adeguamento delle istituzioni internazionali e, più precisamente, la presenza di una *vera Autorità politica mondiale*, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore Giovanni XXIII, ora santo. «Una simile Autorità – scriveva Benedetto XVI – dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite».³⁰⁵

Ebbene, tra i punti nodali di una riforma non velleitaria della finanza, che la riconduca al servizio del bene comune, oltre alla realizzazione di una *nuova architettura finanziaria internazionale* più democratica, mediante la riforma delle istituzioni internazionali esistenti o la creazione di nuove come la Banca Centrale Europea, è da

³⁰⁵ CIV 67.

prevedere almeno: il controllo del mercato finanziario ombra – in esso sono movimentati prodotti che non offrono garanzie e sono spesso finalizzati alla truffa –; l’abolizione dei paradisi fiscali, una separazione netta tra banche di credito e banche di speculazione; una politica fiscale che penalizzi la finanza speculativa e deregolata e premi quella che supporta lo sviluppo.³⁰⁶ L’obiettivo ultimo è quello di rendere disponibili mercati finanziari e monetari *liberi, stabili, trasparenti, non oligarchici*, ma *democratici, funzionali* all’economia produttiva, al lavoro, alle famiglie, alle imprese e alle comunità locali. Solo così essi potranno essere «beni pubblici».

5. Conclusione

Non è possibile qui considerare l’apporto degli altri documenti di papa Francesco all’evangelizzazione contemporanea del sociale.³⁰⁷ Per conoscerne la ricchezza delle articolazioni si rinvia qui ad un recente saggio di chi scrive, ove sarà pure possibile incontrare una sintesi mirata sull’insegnamento del pontefice con riferimento alla *Laudato si’*, all’enciclica *Fratelli tutti*, all’esortazione apostolica *Laudate Deum*, al tema dell’intelligenza artificiale in relazione alla pace.³⁰⁸

✠ Mario Toso, Vescovo

³⁰⁶ Su questi aspetti è intervenuto per tempo anche il Dicastero pontificio della giustizia e della pace: cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

³⁰⁷ Un tentativo di approfondire i contenuti teologici dell’evangelizzazione del sociale si può trovare in M. Toso, *Dimensione Sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, Las, Roma 2023³.

³⁰⁸ Cf M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Per una nuova cultura politica e di democrazia*, Diocesi di Faenza-Modigliana, Universal Book di Rende-CS 2024.

**Omelia della S. Messa per la Solennità dei Santi Pietro e Paolo
Faenza, Basilica cattedrale, 30 giugno 2024**

Davanti alla Basilica di San Pietro sono collocate due imponenti statue degli Apostoli Pietro e Paolo, facilmente riconoscibili dalle loro prerogative: le chiavi nella mano di Pietro e la spada tra le mani di Paolo. Li troviamo anche nella nostra cattedrale e precisamente nella cappella dedicata alla Beata Vergine delle Grazie. Inizialmente, si trovavano nel presbiterio ove erano stati collocati dal cardinale che li aveva commissionati, ossia il cardinale Carlo Rossetti, vescovo di Faenza e legato pontificio. Non dimentichiamo che questa cattedrale compie 550 anni ed è dedicata a san Pietro, come lo era la precedente chiesa medievale sulla cui antica fondazione si trova l'attuale basilica. La tradizione cristiana da sempre considera san Pietro e san Paolo campioni inseparabili nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo di Cristo. Pietro e Paolo, benché assai differenti umanamente l'uno dall'altro e malgrado non siano mancati conflitti nel loro rapporto, hanno realizzato un *modo nuovo di essere fratelli*, vissuto secondo il Vangelo, un modo autentico, reso possibile proprio dalla grazia del Vangelo di Cristo operante in loro. Solo la sequela di Gesù, nel quale siamo *figli nel Figlio*, conduce alla nuova *fraternità*. Nel brano del Vangelo di san Matteo che abbiamo ascoltato poco fa, Pietro rende la propria confessione di fede a Gesù riconoscendolo come Messia e Figlio di Dio; lo fa anche a nome degli altri Apostoli. In risposta, il Signore gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la «pietra», la «roccia», il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cf *Mt* 16,16-19). Ma in che modo Pietro è la roccia? Non perdendo la sua debolezza umana. Quando Gesù preannuncia la sua passione, morte e risurrezione, Simon Pietro reagisce proprio a partire

da «carne e sangue»: egli «si mise a rimproverare il Signore: ... questo non ti accadrà mai» (16,22). E Gesù a sua volta replicò: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo...» (v. 23). Il discepolo che, per dono di Dio, può diventare solida roccia, si manifesta anche per quello che è, un essere fragile. In Pietro appare evidente la tensione che esiste tra il dono che proviene dal Signore e le capacità umane. In questo episodio tra Gesù e Simon Pietro vediamo in qualche modo anticipato il dramma della storia dello stesso papato, caratterizzata proprio dalla compresenza di questi due elementi: da una parte, grazie alla luce e alla forza che vengono dall'alto, il papato costituisce il fondamento della Chiesa pellegrina nel tempo; dall'altra, lungo i secoli, emerge anche la debolezza degli uomini, che solo l'apertura all'azione di Dio può trasformare.

Pietro possiede un forte temperamento, è un entusiasta per natura, ma è anche incostante. Il che lo porta, oltre a scandalizzarsi di Gesù, a tradirlo. Durante l'interrogatorio di Gesù nel sinedrio, a fronte delle domande di due serve e di alcuni astanti, egli rinnega Gesù ben tre volte (cf Mt 26, 30-74). Tuttavia, Pietro con la Pentecoste, come gli altri discepoli, avrà un notevole cambiamento. Acquisirà maggiore sicurezza. Diventerà coraggioso. Sarà guida indiscussa della primitiva comunità cristiana. Pietro rimase punto di riferimento per la comunità cristiana in molteplici circostanze sia a Gerusalemme sia in altre città, in occasione di discussioni e di controversie.

Per parte sua, Paolo era un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. Inizialmente fu un *avversario* dichiarato dei cristiani, sino a diventarne un fiero persecutore. Ma il Risorto non lo fece solo cadere da cavallo, sulla via di Damasco.

Lo scosse interiormente, demolendo la sua presunzione di uomo religioso superiore e per bene. Se i Dodici, dopo l'Ascensione, integrano

il loro numero con l'elezione di Mattia al posto di Giuda (cf At 1, 15-26), il Risorto stesso chiama Paolo (cf Gal 1,1). Paolo, pur scelto dal Signore come Apostolo, confronta il suo Vangelo con il Vangelo dei Dodici (cf Gal 1,18). Si preoccupa di trasmettere ciò che ha ricevuto e non si è inventato lui. Gli apostoli – e questa è una cosa che dovremo coltivare anche noi, impegnati nel cammino sinodale – sono missionari come comunità unita, tutt'intera, che si confronta alla luce di Cristo.

Quando andarono in missione, Pietro si rivolse ai giudei, Paolo ai pagani. E quando le loro strade si incrociavano discutevano animatamente, come lo stesso Paolo testimonia nella lettera ai Galati (cf Gal 2, 11). Erano entrambi impulsivi e piuttosto decisi. Ma sebbene fossero persone alquanto diverse per cultura e sensibilità si sentivano fratelli, come in una famiglia unita, ove spesso si discute ma sempre ci si ama. La familiarità e la fraternità che li legavano non venivano tanto da inclinazioni naturali, da volontà umana, quanto piuttosto dall'*amore per il Signore*, da quell'unico e identico amore totalizzante che li legava al Cristo e per il quale vivevano. Lui li teneva in comunione tra di loro, senza uniformarli. Li univa nelle differenze, facendo di queste una ricchezza per tutta la comunità cristiana.

Mentre ricordiamo Pietro e Paolo siamo sollecitati a diventare come loro, a costruire la Chiesa operando nell'unità e nella pluralità dei carismi, dei punti di vista. Essi non si sono mai stancati di annunciare Cristo, di vivere come missionari, sempre in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Ciò che li rese veri fondatori delle prime comunità cristiane, è stata certamente la loro predicazione, ma soprattutto la loro testimonianza sino a dare la vita per Lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Camminare insieme in Quaresima

“Il Piccolo”, 15 febbraio 2024

Carissimi, accogliamo l'invito che papa Francesco ci ha fatto nel suo *Messaggio* per la Quaresima 2024 *Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà. Camminiamo insieme* - come comunità, famiglie, associazioni, aggregazioni, movimenti - *verso la Pasqua. Liberiamoci* da tutto ciò che ci tiene ancorati a vecchie abitudini: una catechesi che non tocca i cuori, una frequenza abitudinaria ai sacramenti, una presenza fugace, mordi e fuggi nelle nostre comunità; la separazione tra fede e vita. Muoviamoci tutti verso una condizione di più grande *amore degli uni verso gli altri*, di maggior condivisione delle *sollecitudini pastorali* delle nostre parrocchie. *Operiamo insieme* per rendere le nostre comunità sorgenti di acqua viva per *tutti*, credenti o non credenti, italiani o stranieri. Rilanciamo l'impegno per la vita, per la pastorale familiare. Seguiamo le iniziative di preparazione alla prossima *Settimana sociale dei cattolici in Italia* (Trieste, 3-7 luglio 2024). Accompagniamo spiritualmente e culturalmente le categorie dei lavoratori. Prepariamo di più i laici ad essere *annunciatori di Gesù* perché siano genitori che lo comunicano con amorevolezza ai figli, perché siano *sale* nelle molte attività che vivono. Coltiviamo la gioia e la libertà che ci dona la *conversione*, sperimentata mediante il *sacramento della Riconciliazione, la preghiera, il digiuno. Sogniamo insieme il futuro delle nostre comunità!*

Rinasciamo con speranza come territorio, devastato da alluvioni e terremoto. Partiamo dalla preghiera per le *vocazioni sacerdotali e religiose*. Per rendere più sentiti questi momenti facciamo precedere momenti di incontro sulla *situazione delle vocazioni* nella nostra Diocesi e nella Romagna. Invitiamo i sacerdoti più giovani a comunicare il loro fuoco di amore per Gesù che continua la sua passione tra noi, per portarci alla pienezza del suo Amore. Buon cammino quaresimale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Gli auguri di Pasqua del Vescovo

“Il Piccolo”, 28 marzo 2024

Carissimi, il cammino quaresimale che abbiamo compiuto ci ha disposto a celebrare la Pasqua più liberi, prima di tutto, da noi stessi e da ciò che impedisce di donarci agli altri. I giorni santi che ci apprestiamo a vivere offrono a tutti noi la reale possibilità di incontrarci con Gesù risorto che fa nuove tutte le cose. Accostiamoci con fiducia al sacramento della Riconciliazione per ricevere il Suo perdono e partecipiamo all'Eucarestia che ci unisce in un solo corpo con Lui e tra di noi. L'esperienza personale e comunitaria del Risorto ci dà lo slancio per un impegno di vita nelle relazioni familiari e nella vita ecclesiale e sociale. La visita pastorale che ho iniziato alla fine dello scorso anno mi dà la possibilità di vedere ancora più da vicino lo sforzo e l'impegno di molti credenti che mi hanno testimoniato anche la lucida percezione di vivere in un tempo faticoso non solo per annunciare il Signore a coloro che non lo hanno mai incontrato,

ma anche per tenere vive le nostre comunità, le nostre associazioni, i nostri movimenti ecclesiali. Pur avendo chiara questa situazione non vogliamo certo scoraggiarci, anzi vogliamo far emergere quanto c'è di buono e vero, e non è poco, e invitare tutti ad un rinnovato impegno perché il Signore Gesù sia ancora conosciuto, amato e celebrato nel nostro territorio. Desidero esprimere la mia affettuosa vicinanza ai bambini, agli anziani, agli ammalati e a quanti soffrono augurando loro di sentire, attraverso le persone che si prendono cura di loro, un segno tangibile dell'amore del Signore. Nel prossimo mese di maggio è in programma la festa della Beata Vergine delle Grazie, Patrona della città di Faenza e della Diocesi, proprio a distanza di un anno dai fenomeni atmosferici che hanno duramente colpito il nostro territorio e le nostre comunità, senza dimenticare il terremoto. Questo importante momento ecclesiale ci invita a consolidare sempre più l'amore verso Maria che non ha abbandonato il suo Figlio presso la Croce e che ha aiutato gli Apostoli a muovere i primi passi della Chiesa nascente. La Beata Vergine accompagni anche noi, ora e oggi, ci aiuti ad essere accanto a coloro che soffrono e ad essere attivi costruttori e rinnovatori della Chiesa di cui il mondo ha bisogno. Continuiamo a seguire le iniziative proposte in preparazione alla prossima *Settimana sociale dei cattolici in Italia* in programma nel prossimo mese di luglio e non dimentichiamo di pregare perché il Signore doni alla nostra Chiesa vocazioni presbiterali.

Buona Pasqua!

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Capitolo dei Canonici della Cattedrale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 29 giugno 2024, a norma dell'art. 3 dello Statuto del Capitolo dei Canonici della Basilica Cattedrale di S. Pietro Apostolo di Faenza, udito il parere del Capitolo dei Canonici, ha nominato: Mons. Mariano Faccani Pignatelli, associato all'apostolo S. Giacomo Maggiore; Don Paolo Bagnoli, associato all'apostolo S. Giuda Taddeo; Don Francesco Cavina, associato all'apostolo S. Bartolomeo; Don Marco Donati, associato all'apostolo S. Filippo. A norma di Statuto la presente nomina è per un novennio.

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 maggio 2024, dato atto che è scaduto il mandato triennale e volendo provvedere alla nomina degli Officiali e dei Responsabili degli Uffici di Curia, dei Coordinatori e degli Incaricati delle Aree e dei settori pastorali, ha confermato Vicario Generale e Moderatore della Curia *ad nutum Episcopi* Mons. Michele Morandi. Ha nominato per un triennio dalla data odierna:

Cancelleria

Cancelliere: Mons. Mariano Faccani Pignatelli

Vice Cancelliere: Dott. Marco Mazzotti.

Tribunale diocesano

Vicario Giudiziale: Mons. Mariano Faccani Pignatelli

Difensore del Vincolo e Promotore di giustizia: Don Alberto Luccaroni

Notaio: Dott. Marco Mazzotti

Cause dei Santi: Don Alberto Luccaroni.

Segreteria Vescovile

Dott. Marco Mazzotti.

Segreteria del Vicario Generale

Dott. Marino Angelocola.

Segreteria Generale

Dott. Marino Angelocola.

L'Area "Annuncio e Catechesi"

Coordinatore: Don Massimo Geminiani

Incaricato per la Catechesi: Don Massimo Geminiani

Vice Incaricato per la Catechesi: Padre Maria Paulraj Kasparraj S.d.C.

Vice Incaricato Catechesi per il catecumenato: Don Matteo Babini

Vice Incaricato per la Catechesi e la disabilità: Dott. Cesare Missiroli

Vice Incaricato per l'Apostolato biblico: Dott.ssa Michela Dal Borgo

Incaricato per i Ministeri istituiti: Don Massimo Goni

Incaricato l'Insegnamento della Religione Cattolica: Don Davide Ferrini

Incaricato per la Scuola e l'università: Prof.ssa Alessandra Scalini

Incaricato per la Pastorale missionaria: Coniugi Antonella Romboli e Antonio Verna

Incaricato per i Migranti: Dott. Diac. Bruno Balla

Incaricato per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso: Don Mirko Santandrea

Incaricato per la Cultura e l'arte sacra: Arch. Riccardo Drei

Vice Incaricato per la Cultura e l'arte sacra con riferimento ai beni mobili: Dott. Giovanni Gardini

Direttore del Museo Diocesano: Dott. Giovanni Gardini

Conservatore del Museo Diocesano: Dott. Giovanni Gardini

Direttore della Biblioteca diocesana: Dott. Giovanni Gardini

Archivista diocesano: Dott. Marco Mazzotti.

L'Area "Società e Famiglia"

Coordinatore: Don Stefano Vecchi

Incaricato per la Caritas: Don Emanuele Casadio

Incaricato per la Pastorale familiare: Don Stefano Vecchi

Co-Incaricati per la Pastorale familiare: Coniugi Roberto Frassinetti e Enrica Laghi

Incaricato per la Pastorale sociale: Dott. Flavio Venturi

Vice Incaricato per la Pastorale sociale: Don Luca Ghirotti

Incaricato per la Pastorale della salute: Dott. Diac. Antonio Bianchedi

Vice Incaricato per la Pastorale della salute: Dott. Diac. Gino Covizzi

Incaricato per le Comunicazioni sociali e l'Ufficio Stampa: Dott. Samuele Marchi

Vice Incaricato per i social network: Dott. Marino Angelocola

Incaricato per il Tempo libero, lo sport e i pellegrinaggi: Don Tiziano Zoli

Incaricato per il Servizio diocesano tutela minori e adulti vulnerabili: Don Mattia Gallegati.

L'Area "Liturgia"

Coordinatore: Dott.ssa Vincenza Morini

Incaricato per la Sacra Liturgia: Dott.ssa Vincenza Morini

Incaricato per la Musica sacra: Dott.ssa Vincenza Morini

Cerimoniere: Dott. Diacono Stefano Lega.

L'Area "Giovani e vocazioni"

Coordinatore: Don Mattia Gallegati

Incaricato per la Pastorale giovanile: Don Massimo Geminiani

Vice Incaricato per la Pastorale giovanile: Don Marco Donati

Incaricato per la Pastorale vocazionale: Don Mattia Gallegati

Vice Incaricato per la Pastorale vocazionale: Rag. Sara Nannini.

L'Area "Clero e Vita Consacrata"

Coordinatore: Mons. Michele Morandi

Incaricato per la Formazione permanente dei Chierici (Presbiteri e Diaconi permanenti): Mons. Michele Morandi

Vice Incaricato del Settore per la Formazione permanente dei Chierici:
Don Matteo Babini

Incaricato per la Vita consacrata: Don Stanislaw Rafalko S.d.B.

Scuola diocesana di Teologia “S. Pier Damiani”

Direttore: Don Luca Ravaglia.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 24 maggio 2024, ha nominato, altresì, *ad nutum Episcopi*:

Incaricato della Formazione degli aspiranti e dei candidati al diaconato permanente nell’ambito dell’Area “Clero e Vita Consacrata”:
Don Massimo Goni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 giugno 2024, visto il nulla osta del Ministro Provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell’Emilia Romagna in data 29 maggio 2024, a norma del can. 1172 CJC, ha rinnovato al Rev.do Padre Paolo Carlin O.F.M. Capp. la licenza di pronunciare gli esorcismi per un triennio rinnovabile.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 29 maggio 2024, durante la celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, ha istituito i seguenti Ministri straordinari della S. Comunione: Ivana Lanzoni, per la parrocchia di S. Marco evangelista in Faenza, Elisabetta Gardi, per la parrocchia di S. Potito, Donatella Di Fiore, per la parrocchia di S. Apollinare in Russi, Sabrina Sime-

oni, per la parrocchia del Ss.mo Crocifisso in Faenza, Giorgio Graf, per la parrocchia del Ss.mo Crocifisso in Faenza, Rodolfo Rustichelli, per la parrocchia di S. Maria del Rosario in Errano.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 2 giugno 2024, durante la celebrazione dei Vespri nella Chiesa del Seminario diocesano Pio XII, ha istituito Lettore il Candidato al Diaconato e al Presbiterato Matteo Cattani, della Parrocchia di S. Terenzio in Cattedrale.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 25 gennaio 2024, richiamata la convenzione sottoscritta dal Rev.do Padre Alessandro Allegra S.d.C., Superiore Provinciale della Provincia Italia Svizzera Israele della Congregazione dei Servi della Carità, e dal Vescovo Ordinario Diocesano di Faenza-Modigliana, a norma del can. 682 §1 CJC, ha nominato il Rev.do Don Maria Paulraj Kasparraj S.d.C.. Capp. Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Pier Laguna con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio perché con il Parroco e in spirito di pastorale obbedienza con l'Ordinario diocesano si ponga al servizio di quella Comunità di fedeli a norma del can. 678 CJC.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 1° febbraio 2024, ha nominato il Rev.do P. Romano Mantovi O.F.M. Capp. Vicario parrocchiale della Parrocchia del Ss. Crocifisso in Santa Cristina in Faenza con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio perché con il Parroco e in spirito di pastorale obbedienza con l'Ordinario diocesano si ponga al servizio di quella Comunità di fedeli a norma del can. 678 CJC.

Associazioni ecclesiali

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 18 gennaio 2024, preso atto delle designazioni da parte delle Assemblee delle Associazioni parrocchiali, visti lo Statuto dell'Associazione di Azione Cattolica e l'Atto Normativo Diocesano, ha nominato: Nadia Placci Presidente dell'Associazione di A.C. del Ss.mo Crocifisso in Santa Cristina; Chiara Bolognesi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Chiara e di S. Umiltà; Maria Cristina Severi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Maria Maddalena e di S. Antonino; Gabriella Reggi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Giuseppe Artigiano; Jacopo Budelazzi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Marco; Chiara Minardi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Savino e di S. Procolo alla Pieve Ponte; Federica Bianchedi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Andrea in Panigale e di S. Giovanni Evangelista in Granarolo; Maria Ossani Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Barnaba e di S. Martino in Reda; Simonetta Naldi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Giovanni Decollato della Celle; Carmen Bentini Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Maria in Cassanigo; Alice Raffoni Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Giovanni Battista in Pieve Cesato; Luca Dalmonte Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Maria del Rosario In Errano e di S. Apollinare in Castel Raniero; Chiara Zanotti Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Agata sul Santerno; Mirella Asirelli Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Stefano in Cotignola; Alberto Lolli Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Michele Arcangelo in Bagnacavallo; Maria Elena Cembali Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Maria Assunta in Bizzuno; Rita Mazzotti Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Apollinare in Russi; Silvia Nanni-

ni Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Michele Arcangelo in Tredozio; Laura Farolfi Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Michele Arcangelo in Brisighella e di S. Rufillo; Pierangela Ravagli Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Maria Assunta in Traversara; Angela Cantagalli Presidente dell'Associazione di A.C. di S. Stefano Papa nella Concattedrale. La presente nomina è per il prossimo triennio.

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 12 febbraio 2024, preso atto dei risultati dello scrutinio del Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica in data 8 febbraio 2024, ha nominato Francesca Zinzani Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana per il triennio 2024-2027.

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 12 febbraio 2024, visti lo Statuto, il Regolamento d'attuazione dell'Associazione di Azione Cattolica e l'Atto Normativo Diocesano, ha confermato il Rev.do Don Davide Ferrini Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica, con l'incarico di accompagnare anche il Settore Adulti per il triennio che scade nel febbraio 2027.

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 12 febbraio 2024, visti lo Statuto dell'Associazione di Azione Cattolica e l'Atto Normativo Diocesano, ha confermato il Rev.do Don Mattia Gallegati Vice Assistente Diocesano per il Settore Giovani dell'Azione Cattolica e il Diacono Franco Ferretti Animatore spirituale per l'Azione Cattolica Ragazzi per il triennio che scade nel febbraio 2027.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 gennaio 2024, a norma degli artt. 5, 8, 9, 10 dello statuto, ha nominato il Consiglio di amministrazione e il Revisore dei Conti della Fondazione *Pro Solidarietate*. Il Consiglio di amministrazione è così composto: Donatella Di Fiore, Presidente; Don Emanuele Casadio, Vice Presidente; Andrea Ercolani; Erika Ercolani; Sergio Zaccarini. Il Revisore è Marco Mercatali. Il Consiglio di amministrazione e il Revisore restano in carica per 3 anni e possono essere riconfermati.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 gennaio 2024, ha nominato consulenti esterni della Fondazione *Pro Solidarietate* Lucia Baruzzi e Claudio Violani che restano in carica 3 anni, in corrispondenza con la durata del mandato degli organi amministrativi.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 10 giugno 2024, ha nominato l'Ing. Luigi Marchi quale rappresentante del Vescovo Ordinario Diocesano in seno al Consiglio di amministrazione della Fondazione "Casa di Riposo Brentani, Nuti, Bonaccorsi, Tredozzi" con sede a Tredozio per il quinquennio che scade nel giugno 2029.

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2023

Questo Bilancio è il secondo che viene redatto col programma gestionale di contabilità di Zucchetti, pertanto le varie poste contabili possono essere immediatamente paragonabili con quelle dell'anno precedente, pur essendo intervenute ulteriori modifiche di aggiustamento.

Il valore dei **Terreni** passa

da € 24.001.868 del 2022, a **€ 24.413.625 del 2023**. Tale incremento è dovuto all'acquisto tramite asta ISMEA del podere sito in Via Gasparetta località Reda Faenza.

e

Fabbricati, fabbricati destinati alla vendita, terreni edificati passano

da € 25.265.710 (18.338.290 + 6.265.663 + 661.757) del 2022 a **€ 25.248.078** (18.427.797 + 6.264.447 + 555.834) del **2023**.

Le disponibilità liquide passano da € 2.576.662 del 2022 a **€ 1.730.725 del 2023**. Tale consistente decremento di liquidità

(- € 845.937) è dovuta per la quasi totalità dell'importo (- € 705.060) alle spese sostenute per fronteggiare la prima e più significativa parte degli interventi di recupero e ripristino dei ns. immobili alluvionati a maggio 2023.

Il **Bilancio** si chiude con un **Disavanzo di Gestione di - € 44.288** mentre nel 2022 si era chiuso con un avanzo di € 435.170. Tale differenza è dovuta alle ingenti spese sostenute per l'alluvione.

Gli **ammortamenti sui fabbricati** dopo la forte percentuale di ridimensionamento operata lo scorso anno dall'Istituto Centrale, rispetto l'anno precedente, sono pressoché rimasti invariati: **179.711 € nel 2023**, contro 178.422 € nel 2022.

Conto Economico

I ricavi legati ai canoni enfiteutici e livelli degli immobili, passano da € 60.796 del 2022 a **€ 3.552** del 2023, con un fortissimo decremento legato alla mancanza di informazioni in ns. possesso sul numero e sui nomi dei livellari, che ci costringe a effettuare affrancazioni solo su richiesta del livellario; occorrerà decidere se e quando andare alla ricerca attiva dei livelli a noi intestati e sconosciuti.

I Ricavi da Immobili, nel loro complesso restano pressoché invariati e, in particolare:

- i Canoni da Terreni passano 608.187 € del 2022 a **614.365 del 2023;**

- i Canoni da Fabbricati rimangono quasi identici: 1.015.351 € del 2022, a **1.044.438 € del 2023.**

Per quanto riguarda la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati e dei terreni agricoli, hanno anch'essi risentito delle conseguenze dovute all'alluvione: erano 250.366 € nel 2022, **sono € 298.407 nel 2023**. In particolare è peggiorata la situazione credito per l'affitto terreni che è aumentata di 42.308 €.

Siamo pertanto ricorsi, così come avevamo ipotizzato lo scorso anno, all'abbattimento dei crediti ormai divenuti inesigibili per € 73.843.

Interventi sul patrimonio – I costi per manutenzione straordinaria degli immobili che ammontavano nel 2022 a €110.987, nell'**e-sercizio 2023** sono passati a **705.061 €**, dovuti per la quasi totalità alle spese per il recupero degli immobili alluvionati.

Il Presidente
Don Stefano Rava

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2023

COSTI		RICAVI	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		RICAVI PATRIMONIALI	
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	30.888,00	Canoni da terreni	614.365,00
Manutenzioni straord. Fabb.rurali/urbani	705.061,00	Canoni da fabbricati urbani	1.044.438,00
Prestazioni tecnico-professionali	95.652,00	Canoni da altre affinanze	94.513,00
Costi Serv.Area Istituzionale	104.653,00	Servitiu e livelli	7.040,00
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		Rimborsi assicurativi	241.000,00
Prestazioni professionali	19.057,00	INTERESSI ATTIVI C/C E TITOLI	58.279,00
Oneri di culto (legati)	16.740,00	PLUSVALENZE ALIENAZ.TERRENI	27,00
Spese Amministr.varie (utenze, registro, cancelleria, varie)	131.888,00	PLUSVALENZE ALIENAZ.FABBRICATI	17.009,00
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR		SOPRAVVENIENZE ATTIVE	11.100,00
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO E FABBR.	163.407,00	ALTRI RICAVI	25.419,00
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.	192.612,00	UTILIZZO F.SVALUT.CRED.	16.151,00
IMPOSTE (IRPEG-ICIRAP-RITENUTE FISCALI)	13.995,00		
PERDITE SU CREDITI	568.322,00		
MINUSVALENZE SU STIPULE	73.843,00		
	57.511,00		
TOTALE COSTI		TOTALE RICAVI	
	2.173.629,00	2.129.341,00	
TOTALE A PAREGGIO		PERDITA D'ESERCIZIO	44.288,00
		TOTALE A PAREGGIO	2.173.629,00

Il Presidente

Stato patrimoniale IDSC

Istituto Diocesano Sostentamento Clero
STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2023

ATTIVITA'	PASSIVITA'
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)	
Terreni a Aree Edif.	41.931.294,00
Fabbricati	547.288,00
Mobili e macchine	8.990.389,00
FINANZA	1.442.626,00
Titoli	59.197,00
Depositi bancari	13.260,00
Cassa	133.979,00
CREDITI	54.000,00
Per affitti	41.824,00
Diversi	22.007,00
Integraz.a ICSC in corso	77.634,00
Tributo Ordinario	228.053,00
	-44.288,00
TOTALE ATTIVITA'	53.497.263,00

Il Presidente

Diocesi di Faenza - Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2023

La Diocesi di Faenza – Modigliana è un Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto in Italia e annualmente, l'Economo Diocesano a norma del canone 494 del Codice di Diritto Canonico redige e presenta a S.E. Mons. Vescovo e agli Organi Collegiali, il Bilancio Consuntivo composto dallo Stato Patrimoniale, dal Conto Economico e dalla Relazione al Bilancio.

I dati contabili esposti, comparati con l'esercizio precedente, riguardano l'attività istituzionale della Diocesi, della Caritas Diocesana e delle varie iniziative pastorali. Rappresentano in modo corretto e veritiero la situazione economico, patrimoniale e finanziaria dell'Ente Diocesi.

Il risultato dell'esercizio chiuso al 31/12/2023 del Bilancio della Diocesi di Faenza - Modigliana evidenzia un avanzo di gestione di Euro 30.319,31. Il documento è stato redatto secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dall'Istruzione in Materia Amministrativa (C.E.I. 2005).

PREMESSE

L'anno 2023 è stato caratterizzato da eventi calamitosi che hanno colpito il nostro territorio quali l'alluvione nel mese di maggio e il terremoto nel mese di ottobre limitatamente alle zone appenniniche. In entrambe le situazioni, la Diocesi si è subito attivata per sostenere le famiglie e le istituzioni colpite dagli eventi con raccolta fondi, erogazione di contributi e concessione di alloggi a titolo gratuito a nuclei sfollati dalle loro abitazioni. Nell'immediato dopo alluvione,

la diocesi ha messo a disposizione n. 4 appartamenti in “contratto di comodato” e ha avviato lavori per la ristrutturazione di ulteriori 6 appartamenti che saranno messi a disposizione con le medesime modalità. La Caritas Diocesana ha provveduto all'erogazione di contributi, pacchi viveri, attrezzature e materiale vario a supporto delle necessità delle persone alluvionate. Ovviamente, queste attività hanno impattato anche sul Bilancio diocesano attraverso un incremento della liquidità e maggiori costi.

Continua inoltre l'assistenza a persone Ucraine fuggite dalla guerra che attualmente sono 24 ospitate alla Bersana e a Santa Chiara.

Nel corso dell'anno è stata soppressa la parrocchia di San Domenico con la devoluzione degli immobili alla diocesi.

A breve partiranno i lavori di ristrutturazione degli ex uffici Cisl che saranno locati alla società Ratio Consulting srl e degli ex uffici Il Piccolo che saranno locati a professionisti per il Progetto Amor Proprio Piano 1° della Dott.ssa Federica Osti.

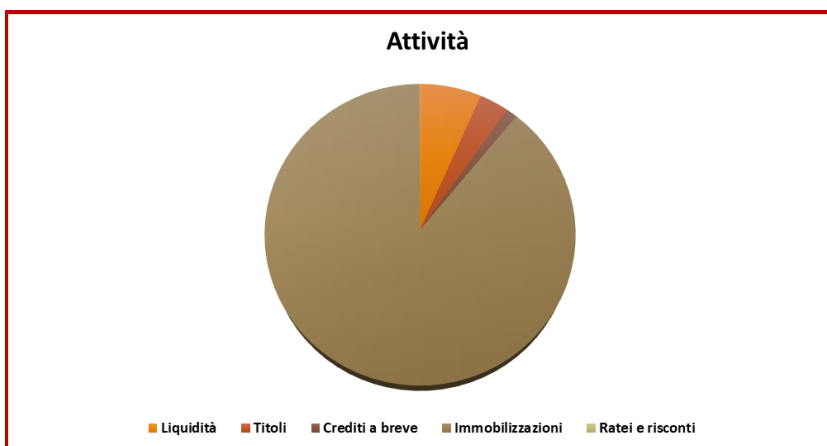
Si stanno inoltre effettuando studi di fattibilità per verificare l'opportunità del trasferimento della sede Caritas nel complesso San Domenico.

Un altro fatto da segnalare è la decisione dall'esercizio 2023 di provvedere all'erogazione dei contributi annuali 8 X Mille, ricevuti dalla CEI nel mese di luglio, già dal mese di ottobre per far coincidere la gestione di questi contributi CEI con l'anno pastorale anziché l'anno solare. Questa modalità è ritenuta più consona con le esigenze dei diversi Uffici e Centri di Pastorale della diocesi.

Passando ora ad un'attenta disamina delle diverse poste di bilancio, si rileva quanto segue.

STATO PATRIMONIALE - Attività

Il totale delle Attività al 31/12/2023 ammonta a € 31.965.542,93 in incremento sul dato dell'esercizio precedente di € 30.330.765,43. Il seguente grafico evidenzia la proporzione delle partite che formano le Attività dello Stato Patrimoniale.



LIQUIDITÀ

Al 31/12/2023 il totale della liquidità a disposizione della Diocesi è valorizzato in € 2.113.979,65. Il dato è sensibilmente superiore a quello dell'esercizio precedente in quanto il saldo banche è comprensivo delle donazioni effettuate da enti e privati a sostegno delle persone che hanno subito danni dagli eventi alluvionali. Tali partite, come pure le uscite, hanno alimentato il Fondo Emergenze Alluvione senza interessare il conto economico.

In proposito è opportuno precisare che i pagamenti da questo Fondo vengono effettuati solo dietro autorizzazione specifica di S.E. Mons. Vescovo che ha pure autorizzato il regolamento per l'erogazione da parte della Fondazione Pro Solidarietà dei contributi alle famiglie alluvionate.

Da segnalare anche la minore entità del saldo banche dei rapporti finalizzati al ricevimento dei Fondi 8 X Mille in quanto, come indicato in premessa, già destinati al 31/12/2023.

TITOLI

Il valore a fine esercizio ammonta a € 1.032.016,19, come dettagliato nella tabella che segue, in recupero rispetto al dato dell'esercizio precedente.

Titoli	31/12/2023	31/12/2022
Titoli obbligazionari	39.908,68	37.925,08
Titoli azionari	11.673,92	11.423,85
Partecipazioni		
Faventia Sales	680.000,00	680.000,00
Fondi e polizze	300.433,59	294.858,04
Totale	1.032.016,19	1.024.206,97

Si precisa che la quota investita in Titoli Obbligazionari e Azionari è tutta allocata su prodotti BCC e Banca Etica. La quota investita in Fondi e Polizze è articolata per un 70% su polizza a capitale garantito e la restante quota in fondi con componente azionaria inferiore al 20%.

Per quanto riguarda la partecipazione in Faventia Sales spa si informa che nel corso del 2023 è stata incorporata per conferimento da parte del Comune di Faenza, la Società Terre Naldi SRL di Tebano.

CREDITI

I crediti sono distinti tra quelli a breve e a medio-lungo termine.

I crediti a breve ammontano a € 371.043,96 con una diminuzione rispetto al dato 2022 di € 449.395,36 come dettagliato nella tabella che segue.

Crediti a breve	31/12/2023	31/12/2022
Crediti v/ parrocchie	149.925,20	162.277,20
Crediti v/ enti diocesani	129.298,36	85.293,90
Crediti v/ altri enti	17.874,59	17.874,59
Crediti v/ locatari	13.418,38	45.393,10
Crediti per pratiche i.c.	0	60.000,00
Crediti v/ Erario	58.100,00	76.997,50
Crediti v/ banche	2.427,43	1.559,07
Totale	371.043,96	449.395,36

Nel corso dell'esercizio sono stati girati a perdite i crediti v/ le parrocchie di San Domenico in quanto soppressa e Mezzeno e Merlaschio in quanto accorpata a San Marco.

Notevolmente migliorato il saldo dei Crediti v/ Locatari che al 31/12/2023 si attesta a € 13.418,38.

IMMOBILIZZAZIONI

Le Immobilizzazioni sono iscritte al Bilancio secondo i principi fissati dall'I.M.A. del 2005 già richiamata. I terreni e i fabbricati sono indicati secondo il loro valore storico, aumentato negli anni per le spese di manutenzione straordinaria che ne hanno incrementato il valore. I mobili e le attrezzature sono iscritti al loro valore di acquisto.

Il dato al 31/12/2023 ammonta a € 28.430.703,36 in aumento di € 986.927,26 sul dato esercizio precedente.

Le variazioni più significative sono dovute all'incameramento degli immobili ex parrocchia San Domenico per un valore di € 996.299,00 e la patrimonializzazione dei lavori di manutenzione straordinaria al Palazzo Canuti per € 68.520,64.

Per quanto riguarda la voce "Mobili e arredi", da segnalare che si è provveduto ad una svalutazione del loro valore per € 100.000,00 in

considerazione che il trasloco nei nuovi uffici della curia ha pressochè reso inutilizzabili buona parte degli arredi in essere nei vecchi locali.

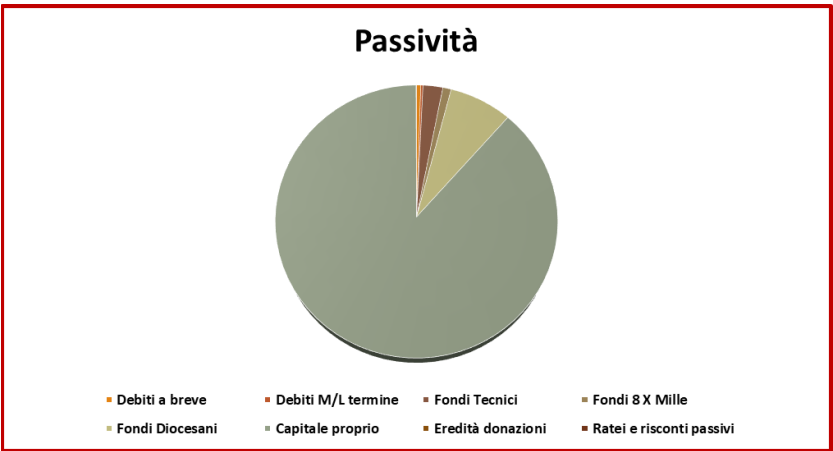
Invariati i valori delle altre voci.

RATEI E RISCONTI

Si riferiscono a partite di competenza dell'esercizio successivo. Al 31/12/2023 ammontano a € 17.799,77 e sono riconducibili a premi assicurativi di competenza dell'esercizio successivo.

STATO PATRIMONIALE – Passività

Il totale delle Passività al 31/12/2022 ammonta a € 31.935.223,62 con un incremento rispetto al valore dell'esercizio precedente che ammontava a € 30.296.889,73. I valori risultano suddivisi come da tabella che segue:



I debiti sono iscritti in bilancio al loro valore nominale distinti tra Debiti a Breve e Debiti a Medio Lungo Termine.

DEBITI A BREVE

I debiti a breve hanno registrato una diminuzione passando da € 243.614,54 a € 158.261,88 al 31/12/2023 e sono dettagliati nella tabella che segue.

Debiti a breve	31/12/2023	31/12/2022
Debiti v/ locatari	19.037,40	18.364,47
Debiti per pratiche in corso	20.000,00	130.000,00
Debiti v/ fornitori	12.260,89	24.726,80
Debiti per partite di giro	91.932,65	56.650,66
Debiti v/ Erario	115,40	3.490,10
Debiti per Irpef dipendenti	13.811,33	10.575,65
Debiti a breve v/ banche	1.104,21	806,86
Totale	158.261,88	243.614,54

Tra i Debiti a Breve sono compresi i Debiti per Pratiche in Corso per € 20.000,00 costituiti dalla caparra incassata per la vendita della canonica di San Rocco e i Debiti per Partite di Giro di € 91.932,65 che sono costituiti da importi incassati dalle parrocchie per le “Questue Imperate” che dovranno poi essere trasferiti ai vari Enti di riferimento.

DEBITI MEDIO LUNGO TERMINE

La voce è costituita dal residuo debito in conto capitale di € 84.495,23 del Mutuo Ipotecario acceso nel 2014 e con scadenza al 1/9/2024, in regolare ammortamento. Il finanziamento era stato acceso per far fronte alle spese per la costruzione della Nuova Casa Clero.

FONDI

Nella seguente tabella, vengono evidenziati i Fondi presenti nel bilancio della Diocesi. Oltre ai Fondi Tecnici di normale gestione, vengono utilizzate altre tipologie di Fondi come di seguito precisato.

Fondi	31/12/2023	31/12/2022
Fondi tecnici	746.581,43	716.436,87
Ammortamenti	336.969,80	320.528,37
T.F.R.	127.521,52	113.818,39
Impegni futuri	282.090,11	282.090,11
Fondi 8 X Mille	317.302,63	1.074.787,75
Culto e Pastorale	-222,65	505.126,83
Interventi caritativi	443,86	480.393,97
Finalità diverse	116.104,18	89.266,95
Beneficiari 8 X Mille	200.977,22	0
Fondi diocesani	2.379.392,34	858.789,70
Riserva diocesana	941.069,61	511.501,61
F.do Giubileo chiese povere	94.912,63	84.188,23
F.do Caritas	1.323.854,21	239.999,84
F.do Ufficio Missionario	19.555,89	23.100,02
Totale	3.443.276,40	2.650.014,32

FONDI 8 X MILLE

Raccogliono i contributi dell'8 x Mille che annualmente, nel mese di luglio, vengono bonificati dalla C.E.I. Come precisato in premessa, dal 2023 i contributi sono stati erogati nel mese di ottobre al fine di allineare la gestione contabile con l'anno pastorale.

Il Fondo "Finalità Diverse" consiste in una partita di giro sulla quale transitano i contributi 8 X Mille da trasferire alle parrocchie, erogati quale cofinanziamento ai lavori di manutenzione straordinaria al patrimonio immobiliare.

FONDI DIOCESANI

Queste poste di bilancio sono state create per gestire nel dettaglio i contributi 8 X Mille destinati, secondo le necessità della diocesi e ai singoli Centri di Pastorale o comunque ad iniziative pastorali o caritative diocesane al fine di consentire una gestione prevalentemente patrimoniale delle somme ricevute da Roma senza coinvolgimento del c/ economico.

CAPITALE PROPRIO

Il Capitale Proprio della Diocesi ammonta a € 28.231.776,08 con un incremento rispetto al dato 2022 che ammontava a € 27.200.734,10 per effetto dell'acquisizione dei cespiti della ex Parrocchia San Domenico.

EREDITÀ E DONAZIONI

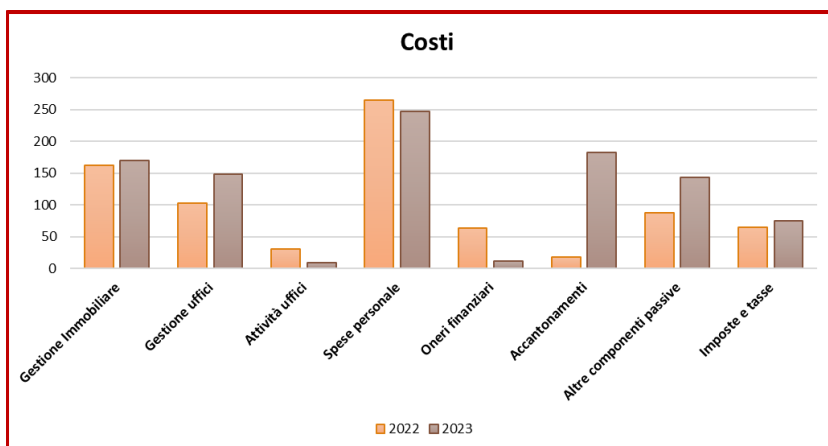
La posta di € 8.069,12 è costituita dagli affitti dell'appartamento di Via Oberdan Faenza, ricevuto per successione con l'indicazione di destinare i proventi al sostentamento della Casa Clero.

RATEI E RISCONTI

Al 31/12/2022 ammontano a € 9.344,91 e sono caratterizzati dalle quote di affitti di competenza dell'esercizio successivo.

CONTO ECONOMICO – Costi

Il totale dei costi al 31/12/2023 ammonta a € 983.924,12 con un incremento rispetto al dato 2022 di € 793.321,85 a seguito anche degli eventi alluvionali come precisato in premessa. Nel grafico che segue vengono evidenziate le diverse partite di costo e la loro variazione rispetto all'esercizio precedente.



GESTIONE IMMOBILIARE

La voce comprende le spese sostenute per la manutenzione ordinaria e la gestione degli immobili di proprietà della Diocesi che al 31/12/2023 ammontano a € 169.006,92 in linea con il valore dell'anno precedente di € 161.973,36.

SPESE GESTIONE UFFICI

Nella posta sono imputate le spese per il funzionamento degli uffici di curia quali utenze, pulizie, premi assicurativi e consulenze che a fine esercizio ha chiuso per un importo di € 147.847,58 in incremento sul valore dell'esercizio precedente di € 103.854,46 dovuto anche ai maggiori costi di gestione dei nuovi locali e un maggior ricorso all'assistenza informatica.

SPESE ATTIVITÀ UFFICI

La voce è alimentata dai costi per lo svolgimento di alcune attività di carattere pastorale degli uffici che per il 2023 si è attestata in € 8.986,90. Da precisare che l'importo maggiore delle spese degli

uffici Pastorali, finanziate dai contributi 8 x Mille, viene gestita attraverso Fondi nello Stato patrimoniale.

SPESE PERSONALE

Costituisce la componente più significativa tra i valori del conto economico che al 31/12/2023 è stata di € 247.045,33 in diminuzione rispetto all'anno precedente di € 264.609,61. Nel corso del 2023 è stato assunto un nuovo impiegato per cui il personale necessario al funzionamento degli uffici di curia oggi è costituito da 8 impiegati e 1 addetta alle pulizie di cui 6 unità in part time. Dal 2024 alcuni impiegati hanno chiesto di destinare il TFR accantonato al Fondo Pensione di categoria.

ONERI FINANZIARI

Il dato di bilancio ammonta a € 11.524,37 in sensibile diminuzione rispetto al dato precedente di € 63.309,32. Nell'esercizio 2023 non sono state rilevate minusvalenze su titoli e il dato appostato è costituito esclusivamente dagli interessi sul mutuo ipotecario e dalle spese per la gestione dei diversi rapporti bancari.

ACCANTONAMENTI

Costituiti dall'imputazione della quota annuale dell'ammortamento dei beni della Diocesi e dall'accantonamento, nella voce Accantonamenti Vari, della quota di € 147.106,69 al Fondo Ristrutturazione Immobili per far fronte ai costi delle manutenzioni previste per il prossimo anno.

ALTRE COMPONENTI PASSIVE

La posta è costituita da partite economiche straordinarie che al 31/12/2023 ammontano a € 143.162,43 come meglio dettagliate nella tabella che segue.

Altre componenti passività	31/12/2023	31/12/2022
Sopravvenienze passive	9.681,30	20.500,61
Abbuoni e arrot. Passivi	0,06	0,76
Remissione debiti	12.058,93	53.151,20
Altri costi ns/ carico	1.550,03	5.450,00
Perdite su crediti	14.949,31	7.572,71
Sanzioni e multe	4.093,20	1,04
Svalutazione immobilizz.	100.000,00	0
Altri costi Caritas	829,60	810,00
Totale	143.162,43	87.486,32

Tra le voci più significative figurano le Svalutazioni Immobilizzazioni interessate dalla svalutazione per € 100.000 del mobilio ex Uffici Curia già evidenziata nelle Immobilizzazioni.

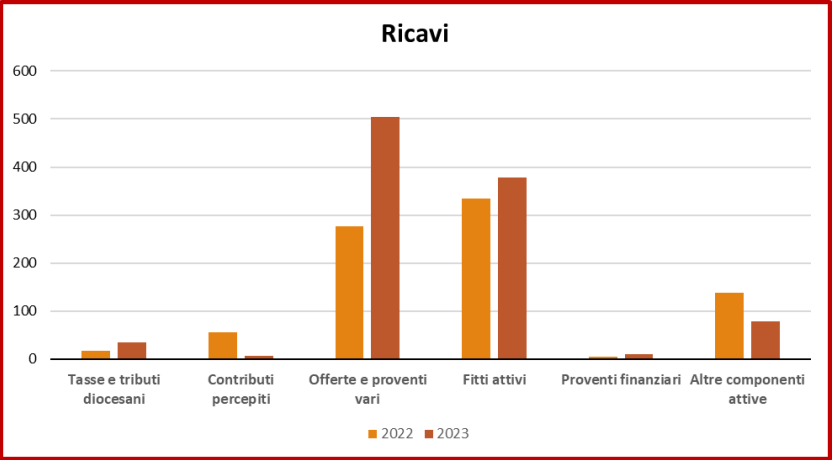
IMPOSTE E TASSE

L'importo dei tributi fiscali dovuti dalla Diocesi per l'anno 2023 ammonta a € 74.519,38.

CONTO ECONOMICO – Ricavi

Il totale dei ricavi al 31/12/2023 ammonta a € 1.014.243,43 in aumento sul dato 2022 che ammontava a € 827.197,55.

Nel grafico che segue sono evidenziate le variazioni rispetto all'esercizio precedente come poi meglio argomentate nel commento delle singole poste.



TASSE E TRIBUTI DIOCESANI

La posta è alimentata dalle tasse sulle vendite e sulle donazioni che le parrocchie e i vari Enti Diocesi devono corrispondere per contribuire ai costi sostenuti per l'erogazione dei servizi da parte della Diocesi. Al 31/12/2023 il valore ammonta a € 35.186,42 in aumento rispetto all'anno precedente di € 16.968,31.

CONTRIBUTI PERCEPITI

Sono offerte e donazioni generiche versate alla Caritas da parte di privati. Nell'esercizio il totale percepito ammonta a € 7.435,00 in diminuzione rispetto al dato precedente di € 55.086,86 in quanto

nel corso del 2023 tutte le offerte dei privati sono stati finalizzate all'emergenza alluvione e incassati sul Fondo Emergenza Alluvione.

OFFERTE E PROVENTI VARI

La voce comprende i proventi pervenuti alla Diocesi a vario titolo tra cui offerte da privati, compenso da A.S.L. per il servizio di assistenza religioso all'ospedale, rimborsi spese e utenze dagli affittuari a seguito del riparto spese condominiali. Nella voce sono comprese anche la quota 8 X Mille trattenuta per il funzionamento degli uffici di curia che per l'anno corrente è ammontata a € 179.706,83 e la quota accantonata per la manutenzione degli immobili.

FITTI ATTIVI

È la posta maggioritaria dei ricavi della Diocesi per il funzionamento e l'erogazione dei servizi da parte della stessa. Al 31/12/2023 ammonta a € 377.542,75 sensibilmente aumentata rispetto al dato 2022 di € 334.765,47. In proposito si informa che sono stati locati tutti gli immobili disponibili della Diocesi compreso i locali centrali del Seminario Vecchio (ex Cisl) per i quali saranno presto avviati lavori di ristrutturazione a fronte di un contratto di locazione già sottoscritto.

PROVENTI FINANZIARI

I proventi finanziari sui depositi della Diocesi nel 2023 sono stati di € 10.237,72 comprensivi di Plusvalenze Titoli per € 7.809,22.

ALTRI COMPONENTI ATTIVI

Sono componenti straordinari di reddito che al 31/12/2023 ammontano a € 78.723,32 sono dettagliati nella tabella che segue.

Altre Componenti attive	31/12/2023	31/12/2022
Sopravvenienze attive	53.113,97	1.075,06
Abbuoni e arrot. attivi	1,64	0,13
Proventi diversi	25.607,71	57.021,87
Partite contabili attive	0	81.106,11
Totale	78.723,32	139.203,17

Le voci più significative sono costituite dalle Sopravvenienze attive dovute all'azzeramento della posta Debiti Diversi – Pratiche in corso, in quanto non più dovuta e da Proventi Diversi costituiti dalla quota degli Oneri d'Urbanizzazione che annualmente il Comune riconosce alla Diocesi.

Il Bilancio per l'esercizio finanziario 2023 è stato sottoposto a revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina iscritto all'Albo dei Revisori dei Conti.

Faenza, 17 aprile 2023

L'Economo Diocesano
Dott. Maurizio Ghini

Bilancio comparato Diocesi

Azienda: DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA
Esercizio: 2023 comparato con 2022

Attività			2023	2022
			Periodo: 01/01/2023 - 31/12/2023	Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2023	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022
10	LIQUIDITA'		2.113.979,65	1.397.713,88
	1	CASSA	4.035,25	5.185,28
	2	BANCHE	2.109.944,40	1.392.528,60
20	TITOLI		1.032.016,19	1.024.206,97
	1	TITOLI OBBLIGAZIONARI	39.908,68	37.925,08
	2	TITOLI AZIONARI	11.673,92	11.423,85
	3	PARTECIPAZIONI	680.000,00	680.000,00
	5	FONDI E POLIZZE	300.433,59	294.858,04
30	CREDITI A BREVE		371.043,96	449.395,36
	1	CREDITI VERSO PARROCCHIE	149.925,20	162.277,20
	2	CREDITI VERSO ENTI DIOCESANI	129.298,36	85.293,90
	3	CREDITI VERSO ALTRI ENTI	17.874,59	17.874,59
	4	CREDITI VERSO LOCATARI	13.418,38	45.393,10
	5	CREDITI PER PRATICHE IN CORSO	0,00	60.000,00
	6	CREDITI VERSO ERARIO	58.100,00	76.997,50
	7	CREDITI A BREVE VERSO BANCHE	2.427,43	1.559,07
40	CREDITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		0,00	0,00
	1	MUTUI MEDIO/LUNGO A PARROCCHIE	0,00	0,00
50	IMMOBILIZZAZIONI		28.430.703,36	27.443.776,10
	1	IMMOBILI	27.921.144,77	26.834.217,51
	4	ALTRE IMMOBILIZZAZ. MATERIALI	444.083,35	544.083,35
	5	IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	25.514,18	25.514,18
	15	IMMOBILIZZAZIONI CARITAS	39.961,06	39.961,06
60	RATEI E RISCONTI ATTIVI		17.799,77	15.673,12
	2	RISCONTI ATTIVI	17.799,77	15.673,12
Attività			31.965.542,93	30.330.765,43

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2023** comparato con **2022**

Passività			2023	2022
			Periodo: 01/01/2023 - 31/12/2023	Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2023	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022
100	DEBITI A BREVE		158.261,88	243.614,54
4	DEBITI VERSO LOCATARI		19.037,40	18.364,47
5	DEBITI PER PRATICHE IN CORSO		20.000,00	130.000,00
6	DEBITI VERSO FORNITORI		12.260,89	24.726,80
7	DEBITI PER PARTITE DI GIRO		91.932,65	55.650,66
8	DEBITI VERSO ERARIO		115,40	3.490,10
10	DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI		13.811,33	10.575,65
16	DEBITI A BREVE VERSO BANCHE		1.104,21	806,86
110	DEBITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		84.495,23	191.714,28
1	MUTUI PASSIVI		84.495,23	191.714,28
121	FONDI TECNICI		746.581,43	716.436,87
1	AMMORTAMENTI		336.969,80	320.528,37
2	TRATTAMENTO FINE RAPPORTO		127.521,52	113.818,39
3	IMPEGNI FUTURI		282.090,11	282.090,11
122	FONDI OTTO PER MILLE		317.302,63	1.074.787,75
1	CULTO E PASTORALE		-222,65	505.126,83
2	INTERVENTI CARITATIVI		443,86	480.393,97
3	FINALITA' DIVERSE		116.104,18	89.266,95
4	BENEFICIARI 8XMILLE		200.977,24	0,00
123	FONDI DIOCESANI		2.379.392,34	858.789,70
1	RISERVA DIOCESANA		941.069,61	511.501,61
2	F.GIUBILEO AIUTO CHIESE POVERE		94.912,63	84.188,23
3	FONDO CARITAS		1.323.854,21	239.999,84
4	FONDO UFFICIO MISSIONARIO		19.555,89	23.100,02
130	CAPITALE PROPRIO		28.231.776,08	27.200.734,10
1	CAPITALE PROPRIO		28.181.571,37	27.150.529,39
15	CAPITALE PROPRIO CARITAS		50.204,71	50.204,71
160	EREDITA' E DONAZIONI		8.069,12	1.930,93
1	EREDITA		8.069,12	1.930,93
170	RATEI E RISCONTI PASSIVI		9.344,91	8.881,56
2	RISCONTI PASSIVI		9.344,91	8.881,56
Passività			31.935.223,62	30.296.889,73
UTILE			30.319,31	33.875,70

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2023** comparato con **2022**

Costi			2023	2022
			Periodo: 01/01/2023 — 31/12/2023	Periodo: 01/01/2022 — 31/12/2022
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2023	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022
200	GESTIONE IMMOBILIARE		169.006,92	161.973,36
	2	SPESE MANUTENZIONE EDIFICI	90.226,98	43.224,39
	3	SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI	78.779,94	118.748,97
210	SPESE DI GESTIONE UFFICI		147.847,58	103.854,46
	1	FUNZIONAMENTO UFFICI	69.635,18	49.782,68
	2	ONERI DIVERSI	20.649,20	8.141,96
	3	ASSICURAZIONI	17.394,17	16.317,11
	4	CONSULENZE	40.169,03	28.154,08
	15	FUNZIONAMENTO UFFICIO CARITAS	0,00	1.458,63
220	SPESE ATTIVITA' UFFICI		8.986,90	30.473,55
	1	SPESE ATTIVITA' UFFICI	4.467,65	9.765,41
	2	UFFICI E CENTRI DI PASTORALE	599,73	574,97
	15	SPESE ATTIVITA' UFF. CARITAS	3.919,52	20.133,17
230	SPESE PERSONALE		247.045,33	264.609,61
	1	SPESE DEL PERSONALE	233.844,33	250.845,61
	3	ALTRE REMUNERAZIONI	13.201,00	13.764,00
250	ONERI FINANZIARI		11.524,37	63.309,32
	1	INTERESSI PASSIVI	11.382,22	7.451,74
	2	PERDITE SU TITOLI	0,00	55.663,73
	15	ONERI FINANZIARI CARITAS	142,15	193,85
260	ACCANTONAMENTI		181.831,21	17.905,53
	2	ACCANTONAMENTO AMMORTAMENTI	16.441,43	17.905,53
	3	ACCANTONAMENTI VARI	165.389,78	0,00
270	ALTRE COMPONENTI PASSIVE		143.162,43	87.486,32
	1	ALTRE COMPONENTI PASSIVE	142.332,83	86.676,32
	15	ALTRI COSTI CARITAS	829,60	810,00
280	IMPOSTE E TASSE		74.519,38	63.709,70
	1	IMPOSTE E TASSE	74.444,38	63.609,70
	15	IMPOSTE E TASSE CARITAS	75,00	100,00
Costi			983.924,12	793.321,85
UTILE			30.319,31	33.875,70

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2023** comparato con **2022**

Ricavi			2023	2022
			Periodo: 01/01/2023 - 31/12/2023	Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2023	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022
300	TASSE E TRIBUTI DIOCESANI		35.186,42	16.968,31
	2	TRIBUTI SU ENTRATE	35.186,42	16.968,31
310	CONTRIBUTI PERCEPITI		7.435,00	55.086,86
	15	CONTRIBUTI PERCEPITI CARITAS	7.435,00	55.086,86
320	OFFERTE E PROVENTI VARI		505.118,22	276.676,21
	1	OFFERTE	399.906,83	166.788,77
	2	RIMBORSO SERVIZI E DIVERSI	105.211,39	109.764,54
	15	RIMBORSO SERV.E DIV. CARITAS	0,00	122,90
330	FITTI ATTIVI		377.542,75	334.765,47
	1	FITTI ATTIVI	377.542,75	334.765,47
340	PROVENTI FINANZIARI		10.237,72	4.497,53
	1	INTERESSI ATTIVI SU C/C	2.428,50	1.244,22
	3	PROVENTI SU TITOLI	7.809,22	2.938,46
	15	PROVENTI FINANZIARI CARITAS	0,00	314,85
350	ALTRE COMPONENTI ATTIVE		78.723,32	139.203,17
	1	ALTRE COMPONENTI ATTIVE	78.723,32	139.203,17
			Ricavi	Ricavi
			1.014.243,43	827.197,55

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2023** comparato con **2022**

Conti Ordine Attivi			2023	2022
			Periodo: 01/01/2023 - 31/12/2023	Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2023	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022
400	CONTI DI GIRO		0,00	0,00
	1	CONTI DI GIRO	0,00	0,00
			Conti Ordine Attivi	Conti Ordine Attivi
			0,00	0,00
			PAREGGIO	PAREGGIO

Diario del Vescovo

Gennaio – giugno 2024

Gennaio

Lunedì 1, ore 11, Modigliana, Chiesa parrocchiale di S. Domenico:
S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e Giornata
della Pace;

sabato 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 15, ore 10, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

mercoledì 17, ore 10,30, Faenza, Casa del Clero: incontro di aggiornamento del clero;

giovedì 18, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: scuola diocesana
di formazione all'impegno sociale e politico;

venerdì 19, ore 9, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna:
esami al corso di teologia morale e sociale;

domenica 21, ore 14,30, Errano: assemblea elettiva di ACI;

lunedì 22, ore 15, Russi, Centro sociale Porta Nuova: visita e incontro con gli anziani; ore 16, Casa di riposo Baccarini: visita e

S. Messa; ore 17; visita ad altri anziani in casa o in strutture; ore 20: incontro con i consigli pastorale e affari economici;

martedì 23, ore 10, Russi, Asilo Farini: visita; ore 11,30 visita alla Caritas parrocchiale e alla Pubblica assistenza;

martedì 24, 17,30, Russi: aula magna della scuola media: incontro con catechisti, insegnanti, educatori, allenatori;

giovedì 25, ore 15, Russi: visita alle imprese; ore 17,30: incontro con le imprese; ore 20: saluto in consiglio comunale;

venerdì 26, ore 15, Faenza, Seminario diocesano, aula magna: convegno regionale dei giornalisti; ore 18,30: Centro d'ascolto della Caritas diocesana: insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione;

sabato 27, ore 10,45, Russi: visita al mercatino del "Mantello"; ore 11,15: incontro con i giovani e i giovanissimi; ore 16, Chiesa dei Servi: preghiera con bambini e ragazzi; ore 18,30, chiesa parrocchiale: S. Messa e conclusione della visita pastorale;

domenica 28, ore 10,30, Ravenna, Chiesa parrocchiale Santi Simone e Giuda: S. Messa per la festa di S. Giovanni Bosco;

lunedì 29, ore 18, Bologna, S. Domenico: S. Messa e consegna dei diplomi della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

Febbraio

Giovedì 1°, ore 9, Reda: visita a malati, anziani, scuola dell'infanzia, casa d'accoglienza e Caritas;

venerdì 2, ore 18,30, Faenza Chiesa del Ss. Crocifisso: S. Messa per la festa della Vita consacrata;

sabato 3, ore 10, Bologna, Istituto *Veritatis Splendor*: scuola di formazione all'impegno sociale: presentazione del volume *Chiesa e democrazia*;

domenica 4, ore 15, Faenza, Seminario diocesano: marcia della Pace;

lunedì 5, Faenza, Seminario diocesano: incontro con gli alunni della scuola media S. Umiltà; ore 18, S. Agata, Chiesa parrocchiale: S. Messa per la festa della Patrona; ore 20,45, Basiago: assemblea con i consigli pastorali, affari economici, circoli, ACI;

giovedì 8, ore 20,45, Pieve Corleto: incontro con catechisti, giovani e ragazze delle scuole superiori;

venerdì 9, ore 9, Reda: visita al mondo del lavoro;

sabato 10, ore 14,30, Reda: incontro con i bambini e i ragazzi del catechismo;

domenica 11, ore 11, Reda: S. Messa a conclusione della visita pastorale;

martedì 13, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: Consiglio diocesano per gli affari economici;

mercoledì 14, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per le Ceneri;

giovedì 15, ore 9, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consultori;

domenica 18, ore 8, Cesena, Abbazia del Monte: S. Messa; ore 9 riflessione per gli impegnati in campo socio-politico;

lunedì 19, ore 20,30, Pieve Cesato: assemblea dell'Unità pastorale;

martedì 20, ore 10, Granarolo: visita al Polo parrocchiale per l'infanzia "Berti"; ore 11, Pieve Cesato: Polo parrocchiale per l'infanzia "Don Bosco"; ore 14,30: visita agli ammalati;

mercoledì 21, ore 20,30, Forlimpopoli: presentazione del documento preparatorio della Settimana sociale dei cattolici;

giovedì 22, ore 15, Granarolo: visita al doposcuola parrocchiale e al gruppo anziani; ore 16,30: visita alle aziende; ore 20,30: incontro con le persone impegnate nel settore educativo e formativo;

venerdì 23, ore 10, Bologna, Seminario regionale: consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna; ore 20,30, Granarolo: via Crucis in Chiesa e incontro con i giovani;

sabato 24, ore 14,45, Pieve Cesato: incontro con i ragazzi del catechismo;

domenica 25, ore 10,30, Granarolo, chiesa parrocchiale: S. Messa a conclusione della visita pastorale; Roma: partenza per visita *ad limina*.

Marzo

Martedì 5, ore 12, Solarolo: visita alla scuola materna paritaria; pomeriggio: visita ai malati; ore 20,30, chiesa parrocchiale: incontro con gli organi di partecipazione;

mercoledì 6, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: ritiro di Quaresima; ore 15, Solarolo: visita ad alcune aziende; ore 20,30: chiesa arcipretale: incontro con i gruppi educativi;

sabato 9, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: incontro di formazione verso Trieste; ore 17, Solarolo: cresime;

domenica 10, ore 11, Solarolo, chiesa arcipretale: S. Messa a conclusione della visita pastorale;

lunedì 11, ore 10, Bologna, Seminario regionale: Vescovi afferenti al Seminario regionale;

mercoledì 27, ore 10, Faenza, Basilica cattedrale: conclusione dalla via Crucis cittadina;

giovedì 28, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale;
ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa *in coena Domini*;

venerdì 29, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e Lodi; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: Passione del Signore;

sabato 30, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e Lodi; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: veglia pasquale.

Aprile

Domenica 7, ore 15, Villa S. Martino: assemblea per la visita pastorale a S. Agata sul Santerno e a Villa S. Martino;

lunedì 8, ore 9,30, Villa S. Martino: visita alla scuola materna, al circolo ACLI, alla residenza per anziani della Fondazione Fabbri, ai malati;

martedì 9, ore 11, S. Agata: visita alla scuola materna e ai malati; ore 16, S. Agata: incontro con il centro sociale e visita alle aziende;

mercoledì 10 e giovedì 11, ore 9,30, Faenza, Monastero Ara Crucis:
visita canonica;

sabato 13, ore 15, S. Agata: incontro con ragazzi e catechisti:

domenica 14, ore 11. S. Agata, chiesa parrocchiale: S. Messa a conclusione della visita pastorale;

lunedì 15, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 20,30, Errano, Casa Maria di Nazareth: assemblea per la visita pastorale;

mercoledì 17, ore 17,30, Errano: visita alle aziende; ore 20,30: incontro con il mondo del lavoro;

giovedì 18, ore 20,30, Errano, Casa Maria di Nazareth: incontro con gli educatori;

venerdì 19, ore 10, Errano, Celle, Castel Raniero: visita ad anziani e malati;

sabato 20, ore 15, Errano, Casa Maria di Nazareth: incontro con i bambini e i ragazzi del catechismo;

domenica 21, ore 10,30, Errano, Casa Maria di Nazareth: S. Messa a conclusione della visita pastorale; ore 18,30, Granarolo: chiesa parrocchiale: veglia di preghiera per le vocazioni;

giovedì 25, ore 11, Faenza, s. Marco, chiesa parrocchiale: S. Messa e benedizione dell'altare;

lunedì 29, ore 18, Faenza, Curia diocesana: incontro con la Commissione per le comunità energetiche;

martedì 30, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: incontro in vista della Settimana sociale dei cattolici di Trieste.

Maggio

Mercoledì 1, ore 10, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano: S. Messa;

giovedì 2, ore 9, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consultori; ore 10, Faenza, Curia diocesana: conferenza stampa di presentazione dei festeggiamenti della Beata Vergine delle Grazie; ore 10, Faenza, Curia diocesana: Consiglio diocesano per gli affari economici;

sabato 4, ore 18, S. Donà di Piave: S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Don Simone Del Negro;

domenica 5, ore 11, chiesa parrocchiale di Marzeno: cresime; ore 19,15, Faenza, Seminario diocesano: mandato agli animatori che hanno frequentato il corso educatori;

lunedì 6, ore 10: incontro *on line* dei Vescovi afferenti al Seminario regionale;

martedì 7, ore 9,30, Marzeno: visita ai malati;

mercoledì 8, Faenza, circolo Borgo Tuliero: assemblea dell'Unità pastorale;

giovedì 9, ore 18, Faenza, Piazzale Tambini: benedizione della auto;

venerdì 10, ore 14,30, Faenza, S. Domenico: visita al centro operativo della Caritas diocesana; ore 20,30, Faenza, chiesa di S. Domenico: Vangelo e partenza della processione; ore 21,30, Faenza, Basilica cattedrale: atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie;

sabato 11, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la Solennità della Beata vergine delle Grazie e benedizione della città; ore 16, Faenza, Basilica cattedrale: Fiorita dei bambini; a seguire, piazza del Popolo: omaggio floreale alla Madonna della Torre civica; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e omaggio dei ceri da parte dei Rioni cittadini alla Beata Vergine delle Grazie; ore 11, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: concerto gospel;

domenica 9, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i 600 anni dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie;

domenica 12, ore 11, Faenza, Rivalta, chiesa parrocchiale: S. Messa a conclusione della visita pastorale;

lunedì 13, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna;

mercoledì 15, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: ritiro di Pasqua del clero; Faenza, Curia diocesana: saluto alle missionarie dell'AMI in partenza per l'India;

giovedì 16, ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: convegno verso Trieste;

venerdì 17, ore 20, Solarolo: inaugurazione del nuovo Centro pastorale;

sabato 19, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la professione perpetue di 4 Monache di S. Umiltà;

lunedì 20 e martedì 21, Vaticano: assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

venerdì 24, ore 18, Ravenna, Istituto Salesiano: S. Messa per la festa di Maria Ausiliatrice e processione;

sabato 25, ore 10, Bologna, Istituto Salesiano: Consulta regionale della Pastorale sociale e del lavoro;

domenica 26, ore 11, Faenza, Chiesa parrocchiale dei Cappuccini: cresime;

lunedì 27, ore 10, Faenza, Seminario diocesano, Aula magna: presentazione questionari Caritas sull'alluvione;

giovedì 30, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano: S. Messa per la festa del *Corpus Domini* e processione;

venerdì 31, ore 10,30, Faenza, Curia diocesana: costituzione della cooperativa Comunità Energetica Rinnovabile Ecologia Integrale a rogito del Notaio Paolo Castellari.

Giugno

Domenica 2, ore 11,15, Cotignola, chiesa parrocchiale: cresime; ore 19, Faenza, Seminario diocesano: vespri e istituzione di Matteo Cattani Lettore;

mercoledì 5, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: incontro di aggiornamento del clero; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

giovedì 6, ore 18, Ravenna, Vescovado: conferenza promossa dall'UCID di Ravenna-Faenza-Imola;

martedì 11 e giovedì 12, Roma, Università Link: conferenza di presentazione del volume *Chiesa e democrazia*;

giovedì 13, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 16, ore 19,30, Faenza, Seminario diocesano: conclusione dell'anno del Seminario diocesano;

mercoledì 19, ore 9,15, Faenza, S. Agostino, chiesa parrocchiale: esequie di Suor Immacolata; ore 19, Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia: S. Messa per l'*Opus Dei*;

giovedì 20, ore 8,30, Pieve Tho': visita al CREE;

venerdì 21, ore 18 Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 23, ore 21,30, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: premiazione del vincitore del Palio del Niballo;

lunedì 24, ore 10, Granarolo: visita alla scuola materna parrocchiale; ore 11, Pieve Cesato: visita al CREE;

mercoledì 26, ore 9, Faenza, S. Maria Maddalena: visita al CREE parrocchiale;

giovedì 27, ore 18, Fiumicino, sala del consiglio comunale: presentazione del volume *Chiesa e democrazia*;

domenica 30, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dei SS. Pietro e Paolo.

IMPRIMATUR: ✠ MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2025
Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111